I LUPI SMASCHERATI NELL'APPENDICE ALLE RIFLESSIONI DEL...





I LUPI
SMASCHERATI
NELL' APPENDICE ALLE RIFLESSIONI
DEL PORTOGHESE,
NELLA TRADUZIONE E CONFUTAZIONE
DEL LIBRO INTITOLATO
MONITA SECRETA SOC. JESU,

Ed in altre aggiunte, e documenti rari
ed inediti.

Attendite a falsis Prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces Matth. Cap. VII. 15.

EDIZIONE SECONDA
CON AGGIUNTE.

TOMO PRIMO.

§ § § § § §
§ § § § §
§ § § §
§ § §
§ §
§



ALETOPOLI

Nella Stamperìa del Disinganno 1761.



AL DISAPPASSIONATO LETTORE.

Molte sono le cagioni, che mi hanno indotto a procurare questa nuova Edizione della mia Appendice, e di unire ad essa i Lupi Smascherati, e tutto ciò, che nell' anno passato 1760 stamparono in Ortignano loro dilettissima Patria *Tancredi, e Francesco Antonio Padre e Figlio Zaccheri*, che sono tanto miei amici, quanto lo era una volta il sbirro Tancredi de' Contrabandieri, e quanto sarà sempre il Gesuito Francesco Antonio della verità, dell' erubescenza, e della modestia. Un Personaggio di sfera, che meritamente in Italia occupa un luminoso impiego, essendo uno di quei pochi, che mi conoscono, mi ha esortato ad unire insieme in una sola Edizione l' *Appendice*, con *i Lupi Smascherati*, per così godere l' onore, e l' impiego di Panegirista de' Benemeriti della Chiesa non già in una Orazione ò in una Scrittura di poche pagine (destinata a finire la vita nelle botteghe de' pizzicaroli ò a giacere sepolta in un angolo di qualchè Libreria fra mille altre miscellanee) ma in due Tomi di giusta mole. Ecco le parole di una sua „ Lettera „ A me piacerebbe, che si procurasse la ristam„ pa dell' Appendice con i Lupi in due Tomi per formare „ un Corpo di Opera più consistente. Queste Operette stac„ cate si rendono bene spesso *rapidis ludibria ventis*; che „ però vi propongo il mio parere, acciò più difficilmente „ si perda la memoria delle vostre fatiche, che illuminano „ il Mondo con tanti fatti &c. „ Mi dispenso dal nominare questo illustre corrispondente, perchè facilmente potrebbe un malizioso Gesuito sospettare di me, che per adesso voglio restarmene nell' oblivione. Il Gesuito Cordara nelle sue arroganti Satire si figurò di vibrar colpi sicuri contro i nemici de' *Benemeriti della Chiesa*; e mentre i suoi strali (come Egli dice) *tuto jaculantur ab arcu* restarsene incognito e ben difeso. Egli però s' è ingannato, ed il celebre Dott. Lami di Firenze, che accresce il numero de Giansenisti, lo ha fatto pentire delle mordaci censure, e gli ha fatto toccar con mano quanto sia vero l' antico proverbio *ser sapiunt Phryges*. Io sono incognito ancora, Faccia il Padre Nostro quanto diligenze Egli sa per scuoprirmi, tenga gli Emissarj, e le spie pagate per tutta l' Europa, faccia porre in segrete l' onoratissimo Pagliarini, senza che gli giovino lo

Paten-

Parenti di famigliarità di due Monarchi, di Cardinali, e di Personaggi, ordini un esatto squittinio ne' Magazzini di quell' innocente Libraro, corrompendo con danaro uno de suoi ministri copiatore di Lettere, procuri l' arresto in Pesaro di quelle Balle, che dagli Svizzeri se gli spedivano in Roma, usi finalmente tutti gli artifizi e tutte le cabale delle quali abbonda il gran sinedrio degl' impossibili: io però sempre mi riderò di queste ricerche inutili, e resterà il mio nome nelle tenebre e nel silenzio, fintanto che a me piacerà. Verrà un tempo in cui sarà noto al Mondo il mio nome, e allora ne stupiranno anche i Benemeriti della Chiesa. Ma per adesso conviene mascherarsi, non come hanno fatto i Lupi, de' quali manifesto le iniquità, ma come conviene ad un galantuomo, che doppo tanti assassinj anche di più Monarchi, serba nel petto senza esser Probabilista quel prudenziale timore che *cadit in constantem virum*. Trattanto però non ho lasciato di scagliare i miei colpi di giustizia, e di verità, è si dirà di me ancora

Non missura cutem, nisi plena cruoris hirudo

Il secondo motivo per cui ho ordinata questa nuova Edizione è la connessione strettissima, che hanno fra loro questi due Tomi. L' Appendice senza i Lupi smascherati è mancante del suo conpimento; ed i Lupi Smascherati spesso si riportano all' Appendice, come alla loro principale base e sostegno. Anzichè avverta il Lettore, che nell' Appendice ho dimostrato con fatti chiari e lampanti, come si sono mascherati i Gesuiti per comparire in faccia del Mondo, quali ce li dipinge l' Eminentissimo Torregiani, cioè per Benemeriti della Chiesa; ohe però il titolo di *Lupi Smascherati* conviene mirabilmente a tutta questa Raccolta, cioè ad ambidue gli Tomi del Opera. E che? forse non comparíscono nell' Appendice questi Lupi senza maschera, sì quando in quella si leggono i raggiri e la calunnie inventate contro la Sagra Persona di S. M. Fedelissima ed il suo zelante Ministro? quando si dimostra che la Santità del P. Malagrida è una pretta ed evidente impostura? quando si svelano le formali disubbidienze, e le insoffribili ingratitudi de' Benemeriti della Chiesa contro tutti gli Romani Pontefici da Paolo IV. fino al Regnante Clemente XIII? quando si palesa la profanazione della Santa Cattolica Religione, mescolata dalla politica Gesuitesca con i Riti Cinesi, e Malabarici?

Nell'

Nell' Appendice, cioè nel Tom. I. num. 144. pag. 190. osserverà il Lettore, che io dimando perdono a tutta la Gesuitica famiglia, se *ho mostrato agli occhi del Mondo la di Lei sostanza interna di Lupo*, e l' ho esortata caritatevolmente a recitare il *Confiteor*. Ma invece di emenda crescendo l' ostinazione, paleso al Mondo tutto nel Tomo II. altri documenti col fine d' illuminarlo, acciò i Gesuiti che sono, ò piuttosto vogliono essere *cocci*, cessino almeno di essere *duces coecorum*, e si guardi ciascuno da questi Lupi, che respirano unicamente ambizione, ingordigia, e crudeltà.

Un altro giusto motivo di questa ristampa specialmente per il Tomo II. nasce dalla prima Edizione di Ortignano, che è piena di errori e di gravissime scorrezioni. Io dovevo per verità ricordarmi del Proverbio Ebraico *a Nazareth potest aliquid boni esse?* Ma colla speranza, che potessero Tancredi Zaccheri, e Francesco Antonio suo Figlio legare tanto bene i caratteri per la stampa, come il primo legava gli uomini per la Prigione, m' indussi a mandare ad essi il mio originale, specialmente sulla fiducia, che il Gesuito Francesco Antonio dovesse rivedere le stampe con quella mano maestra, colla quale nelle sue stucchevoli e perniciose Novelle infama a torto tanti illustri Scrittori, e nelle Lettere, che portano la finta data di Fossombrone deturpa la fama di un Monarca ottimo, e di un ministro giustissimo. Fortunati Voi o Portoghesi, che siete liberi, mercè la Paterna cura del primo, e la vigilanza instancabile del secondo da quel contagio mortale, che apportavano al vostro Regno i deprovatori della morale Cristiana, gl' insidiatori della vita de' Monarchi, e de' sudditi, i nemici della pubblica e privata vostra felicità. Quanto maggiori si rendono le vostre obbligazioni al Clementissimo vostro Re, ed al prudentissimo suo Ministro? Ancora io spero fra poco di venire in Lisbona per veder libero il Portogallo dagl' infami assassini dell' innocentissimo vostro Monarca. Non temo già i pericoli del Terremoto, che furono così luttuosi negli anni scorsi. E' partita dal vostro paese quella nera turba e crudele, che rendeva il Portogallo lo scopo delle divine vendette; ed appena avrò posto il piede sul vostro lido, subito mi porterò a pregare Iddio, e la Regina del Cielo nel nuovo Tempio eretto da S. M. Fedelissima in quel luogo stesso, in cui con replicati prodigj fu sottratta dall' infame assassinio ordito contro la sua Sagra Persona dalla crudeltà

Gesui-

Gesuitica. Frattanto per appagare la giusta curiosità del Lettore, gli comunico un monumento *aere perennius* cioè l' Iscrizione che S. M. Fedelissima ha fatto incidere sulla maestosa Porta del nuovo Tempio, per rendere grazie al Altissimo, ed alla Vergine Immacolata del miracoloso suo scampo dalle crudelissime mani de' congiurati. Eccola fedelmente trascritta.

DEO . LIBERATORI
O M O. (a)
SUB . AUSPICIIS.
DEIPARAE. SINE . LABE. ORIGINALI. CONCEPTAE
TOTIVS . LUSITANIAE
TVTELARIS ET PATRONAE
OB. VITAM
A SACRILEGA. PERDVELLIVM. MANV
DETESTABILI. JESVITARVM CONSPIRATIONE. INSTRVCTA
DIVINITVS
HEIC SERVATAM
JOSEPHVS. I. REX. AETERNVM . FELIX . PIVS. PATER PATRIAE
FIDELISSIMVS . CLEMENS
PERENNE. ET. AMPLISSIMVM' GRATI. RELIGIOSIQVE. ANIMI
MONVMENTVM HOC
A FUNDAMENTIS.
DIE. TERTIA. SEPTEMBRIS.
NEFANDI SCELERIS ANNIVERSARIA
IN. PERPETVAM. TANTI BENEFICII. MEMORIAM
M. O. O. (b)
CIƆICCLX.

Terminerò questo Avviso con avvertire il Lettore, che non si maravigli, se nel Tomo secondo io cito alle volte quest' Appendice come Opera di autore diverso. Pensai di così regolarmi per quei fini prudenziali e politici, che facilmente verranno in capo a chicchesia; e per non comparire per lodatore delle cose mie. Ma in questa nuova Edizione depongo qualunque riguardo, e rimetto all' arbitrio del Lettore medesimo il giudicarne con quella sincerità, che conviene ad un Uomo disappassionato, e di onore.

(a) *Optimo, Maximo Omnipotenti*
(b) *Mandavit, obtulit, mancipavit.*

INDI-

INDICE

DEGLI ARTICOLI E PARAGRAFI

Articoli

Roma 31. Luglio 1759.

1. CHE fretta è stata la vostra, carissimo Amico, di pubblicare le Riflessioni quasi subito che concepite? Se me ne aveste fatto prima la confidenza, e trasmessa una copia, non solamente vi avrei avvertito di alcuni sbagli, ne' quali siete caduto, ma vi avrei ancora somministrato alcune notizie, delle quali non potevate costì in Lisbona averne contezza. La correzione degli errori vi avrebbe risparmiato la taccia di disattento, e le notizie comunicatevi avrebbero dato nuovo lume alle vostre giustissime Riflessioni. Contuttociò non voglio quì tralasciare d' indicarvi li sbagli. L' avvertimento potrà esservi profittevole per la nuova edizione, che meditate, alla quale potrete aggiungere ancora ciò, che vi sarà in grado di scegliere dalle molte cose, che troverete in questa mia replica.

2. Son persuaso per altro, che non sia questo l' ardor più vivo del vostro impegno. Mi par di vedere nel vostro cuore un' impaziente curiosità di sapere da me quale accoglienza abbiano in Roma incontrato le Riflessioni. Io non so condannarvi: è troppo giusta la passione di una Madre per i suoi parti. O via consolatevi: sarete da me soddisfatto, anche più di quanto bramate. Prevedo, che questa mia lettera sarà alquanto prolissa, e che mi si presenterà l' occasione di entrare in varj soggetti, i quali però saranno tutti coerenti al principale argomento. La dividerò pertanto in diversi articoli per procedere con chiarezza maggiore. Contentatevi prima d' intendere la serie de' vostri errori.

ARTICOLO I.

Sbagli occorsi nelle Riflessioni.

3. Alla *pag.* 48. dite rinnovati i Decreti della Sagra Congregazione da Benedetto XIV. nel 1741. quì vi è sbaglio, perchè la Bolla *ex quo Singulari* è data nell' anno 1742. Alla *pag.* 52. fate menzione della Bolla *ex quo Singulari* del 1742. ma non è quella di cui in quel luogo si parla, l' avete cambiata coll' altra *Immensa Pastorum Principis &c.* fatta da Benedetto XIV. nel 1741.

4. Alla *pag.* 61. dite, che i Gesuiti fanno, e vendono il pane fresco ne' giorni di gran solennità, ne' quali è proibito il cuocerlo a' forni pubblici. Questo è un errore, perchè non solamente nelle solennità, ma in ogni giorno dell'anno vendono il pane, non ostante il Breve famoso di Urb. VIII. nel quale fra gli capi di roba si proibisce espressamente la vendita ancora del pane.

5. Alla *pag.* 95. mentovate un certo Vicerè del Perù di cognome Anteguada perseguitato da' Gesuiti, e spinto al supplizio. Il P. Cordara co' documenti alla mano, cioè colla serie di tutti i Vicerè, ha fatto vedere, che Anteguada è un Vicerè creato da voi per mentire a danno de' Gesuiti, e ha posto tutti in allarme per non prestare credenza a' fatti da voi riportati. Amico, quì non v'è replica; il P. Cordara ha ragione, e può cantare il trionfo, che a bocca piena cantò il P. Patouillet contro il P. Norberto. Anche questo impostore aveva finto a capriccio un certo P. Moreau Gesuita Missionario alla China per caricarlo di mille detestabili eccessi, e farlo finalmente morire in carcere strangolato per mani di boja. Il P. Moreau Gesuita non era mai stato al Mondo, non che alla China; e Patouillet dimostrandolo con autentici documenti, fece perdere tutto il credito al Cappuccino. In fatti richiamate a nuovo esame le cose, si trovò che il Gesuita facinoroso, e giustiziato nella prigione non era il P. Moreau Gesuita, ma il P. Mourao Gesuita: quello stesso che i Gesuiti nelle *Lettere Edificanti* avevano spacciato per martire della Fede. Ecco qual fu l'enorme calunnia del P. Norberto: egli, o lo stampatore, avea scritto male il nome del delinquente; i fatti però erano verissimi. Così, o voi, Amico, o il vostro stampatore avete mutato alcune lettere nel nome della persona perseguitata da' Gesuiti; voi avete scritto *Anteguada* in vece di *Antequera*, e l'avere chiamato Vicerè, quando non era, che *Oidor*. Quanto poi alla verità dell' ingiusta e barbara morte, a cui fu condannato per opera de' Gesuiti, non avete sbagliato, come possono contestare quì in Roma il P. Generale degli Agostiniani, il P. Torrubia de' Min. Oss. Com. Generale di Curia, ed il P. Gaenza, i quali, per quanto mi viene assicurato, furono testimonj di vista.

6. Alla *pag.* 100. per motivo della morte preziosa de' ss. Martiri del Giappone adducete una bugia da essi detta a buon fine all' Imperatore. Per verità potevate astenervi dal toccar questo tasto, che vi ha fatto buscare la taccia d' Eretico. Che im-

importa, che il Carletti lo dica? qualunque fosse la prima origine dello sdegno di quel Sovrano, è sempre vero, che furono condannati alla morte per causa della Religione. Dite parimente, che i tre Martiri non erano Gesuiti, ma famigli bensì della casa, dove alloggiavano i Francescani. E bene? questa questione che mi conclude? nell'andare al supplizio vollero esser vestiti dell'abito della Compagnia come voi medesimo concedete: Tanto basta per poterli chiamare in certa maniera Martiri Gesuiti. Lasciate pertanto, che i Gesuiti gli chiamino *Suoi*; Finalmente le spese necessarie per la Canonizazione le hanno fatte i Gesuiti, e non altri.

7. Giacchè vi piaceva parlar del Giappone, potevate fermarvi piuttosto sull'atroce persecuzione ivi mossa a' ss. Martiri Francescani da' Padri Gesuiti, i quali ebbero fino la temerità di scomunicarli. Su questo punto poteva io somministrarvi certe notizie anecdote non volgari, le quali non vi sarebbero dispiaciute. Nella Cronologia Francescana raccontasi tutto il fatto; ma ben si conosce, che l'autore è timoroso nello spiegarsi colla necessaria chiarezza. Io ho letto quest'Opera nella libreria de' ss. Quaranta quì in Roma. Or sappiate, che quanto in quella oscuramente si narra, viene a chiare note spiegato in una lettera originale del s. Martire Pier Battista, la quale con altri bellissimi documenti si conserva nell'Archivio di questi PP. MM. OO. d'Araceli. In essa si leggono senza veli, e senza misterj le soverchierie, le prepotenze, e le persecuzioni de' Gesuiti contro di lui, e contro de' suoi Compagni. Sia pur benedetto questo S. Martire, che non sapeva, nè per timore, nè per altro umano riguardo affogare la verità. Volete una copia di questa lettera? un cenno solo; e sarete servito.

8. Alla *pag.* 140. voi mutate l'abito al P. Regla, il quale non fu Agostiniano, come voi dite, ma bensì Gerolimino. State attento, Amico, e pesate bene fin le parole, quando scrivete, o parlate contro de' Gesuiti. Sono una razza di gente, che rileva subito come calunnia una semplice sconcordanza. Questi sono gli errori più rimarcabili, i quali ho osservato nel vostro libro. Passo ora ad appagare la vostra curiosità.

ARTICOLO II.

Varia fortuna del Libro delle Riflessioni in Roma.

9. Il dì 3. di Marzo col corriere di Genova giunsero quà le vostre Riflessioni. Molti esemplari vennero diretti a questi Eminentissimi della Congregazione del S. Offizio, altri a varie persone di qualità, ed uno anche a me coll' avviso cortese, che dalla vostra mano mi veniva un tal dono. Non era ancora passato un giorno, che Roma fu piena della fama di questo libro. La curiosità cresceva col rumore. Ognuno lo cercava per leggerlo, e si valutava per una finezza l' ottenerlo da un amico per poche ore. Per molti che fossero gli esemplari, sembravano scarsi di numero a proporzion de' curiosi. Ma dentro al termine di giorni quindici passò sotto l' occhio di tanta gente, che ne poteron discorrere insin le donne. Varj furono i giudizj delle persone. Pareami d' esser nell' Areopago dopo la predica di S. Paolo. Altri vi fecero la dovuta giustizia prestandovi intera fede: altri dissero, che conveniva, esaminare a fondo le cose da voi riferite, altri le posero in derisione, come inventate calunnie, dette già, e ridette, fritte e rifritte. Questo terzo giudizio fu quello de' Gesuiti, e loro Terziarj. Crediatemi però, che il riso era sardonico, e figlio di un animo esacerbato da una verità schietta, sì, ma offensiva. Molti, i quali sono in carriera per entrare a parte col tempo ne' varj ministerj di questa Corte, si arrestarono al titolo: qualificarono il libro per un tiranno della carità cristiana; e non distinguendo dallo zelo l'astio, e l' invidia, voltaron la faccia per non ricever quei raggi, che principalmente eran diretti alle loro pupille. Tal sia di loro. So bene, che chi si incammina per governare e Stati, e Chiesa, deve cercare, e non fuggire le informazioni, le quali possono dar soccorso a ben governare: sieno imposture, sieno calunnie, debbon però esaminarne il carattere prima di condannarle. Alcuni hanno fatto tutte le diligenze per rinvenirne non meno l' autore, che il luogo dell' edizione. Non l' hanno creduta mercanzia di Lisbona, ed hanno sospettato, che il libro in Roma sia concepito, in Roma uscito alla luce, in Roma mandato in giro; per altro i pacchetti furono portati dal Corriere di Genova, ed una balla n' è venuta in questa dogana di Ripa.

10. Ecco per tanto in ardenza ed in moto la mano e la pen-

penna del Sig. Ab. Giuseppe Casale fratello del celebre mulattiere Baccalippa, e Agente in Roma della Repubblica per opera del P. Centurione Generale de' Gesuiti. Scrive egli più volte, fingendo commissione di questa Corte, agli Inquisitori di Stato in Genova, e raccomanda al lor zelo, e penetrazione il rinvenire le tracce tutte della spedizione, e della edizione. In fatti quel Magistrato ne prese tutto l' impegno; ma finalmente non altro potè rispondere, se non che gli esemplari del libro erano venuti in Genova da Lisbona. Contuttociò sodisfece in altra maniera alle premure del Sig. Abate Casale, e alle proprie, chiamando a se diverse persone, ed obbligandole a consegnare quegli esemplari, che presso di loro ritenevano. Un tal procedere in vero sembrava poco prudente, e affatto irregolare; mentre quel Magistrato medesimo permetteva nel tempo stesso, che i RR. PP. Gesuiti spargessero varie scritture piene di calunnie gravissime contro il nostro Sovrano, e il suo Ministero. Tant' è, Amico; a giudizio di quel Magistrato era delitto scoprire il veleno di un Memoriale doloso presentato al Papa con aggravio della illibata giustizia di S. M. F. e lo sparlare, e scrivere contro di questa era merito. Il dominio de' Gesuiti sullo spirito di quei Senatori aveva abolito in loro l' idea del rispetto dovuto a' Principi, e nella lor mente i soli Gesuiti meritavano i riguardi del Trono. Eppure ragion voleva, che in confronto de' Gesuiti si preferisse il nostro Monarca, non solo perchè è un Monarca, ma perchè ancora gl' interessi della Repubblica da' Gesuiti soffrono detrimento, e dal Portogallo ritraggon vantaggio. Quanto al primo, sanno i Genovesi meglio di me la positura del ricchissimo banco, che hanno in Genova i Gesuiti, e veggono cogli occhi proprj comparire in quel porto le navi cariche di fioritissima mercanzia appartenente a' Religiosi Mercanti. I proventi di quello, e di questa non son eglino sottratti a' secolari di Genova per impugnarne la Compagnia? Quanto poi al secondo, non ignorano, che Lisbona è un opulentissimo emporio per il commercio de' Genovesi: non ignorano che questi sono bene accolti, son ben veduti nel Portogallo; non ignorano finalmente, che alcuni de' loro Cittadini passati in Lisbona a vender minute chinchaglie col tavolino pendente al collo, son ritornati alla patria pieni di splendore, e carichi di Lisbonine, e sono stati i loro nomi scritti nel libro d' Oro. Ma facciano pure i Sigg. Genovesi ciò che

lor piace, che importa a me, se il pastorello si accarezza in seno la serpe, che gli succhia l'umor vitale? Vero è però che mutatisi poi gl'Inquisitori di Stato, si mutò ancora in qualche parte la scena. Non più si vide tanto calore pe' Gesuiti; e se vi fu occulto impegno, fu almeno senza trasporto; Anzi vengo accertato da persona mia confidente ed autorevole, che ora liberamente si lascian correre, si lascian leggere le Riflessioni, e si crede, che l'Abate Casale abbia avuto de' prudenti rimproveri.

11. Non avendo potuto pescare in Genova le bramate notizie, come vi ho detto, i curiosi si applicarono ad indagare chi distribuisse, o vendesse in Roma il vostro aureo libretto. Era troppo ovvio, che i sospetti cadessero su questo Ministro di S. M. F. In fatti per chiarirsene fu impiegata la destrezza di esploratori qualificati. Il Sig. Marchese N. N. Cavalier Romano, il quale non era mai per l'avanti comparso dal detto Ministro, comparve inaspettatamente in tal circostanza in abito di Corte, e con disinvoltura di Cortigiano. Il Ministro comprese subito il fine della visita insolita, e a tenor del discorso introdotto, senza farsi molto pregare, gli regalò uno di quelli esemplari del vostro libro, i quali erano stati a lui trasmessi da Genova. Partì il Marchese, e il Ministro lo fece seguitare da un suo domestico, il quale riferì fedelmente ove a dirittura si era portato. Vedete, Amico, se la curiosità era veramente anelante, mentre non si appoggiò l'impresa, che a un esploratore di primo rango. In vano pure fu fatto per ben due volte il tentativo al Palazzo Corsini, e del Ministro di Portogallo per discoprire, se in ambedue queste Case da' respettivi servitori si vendessero gli esemplari. Non era lì che si vendevano, o distribuivano; e chi faceva gli almanacchi, non ebbe la fortuna di coglierci. Non furono più felici in indovinarne l'Autore, attribuendo l'opera a varj Letterati d'Italia, e fino a qualche gran personaggio di Roma.

12. Torniamo alle Riflessioni. Potete figurarvi da voi medesimo, che queste furono screditate da' Gesuiti per un complesso di mere imposture. Inculcarono non solamente ne' confessionarj, ma ancor ne' pulpiti, che simili libri non potevano leggersi senza incorrere in colpa grave. Questo medesimo scrupolo introdussero in quasi tutti i Monasterj di Religiose, a' quali nella passata quaresima per dare gli esercizj Spirituali furono deputati Gesuiti in buon numero. Il Pa-

de-

degli Oddi celebre in tutta Roma per la sua manica larga, è stato, ed è uno de' predicanti più calorosi ed acerbi. Il Confessore delle Monache di S. Silvestro umil Terziario de' Gesuiti, proibì alle Monache la lettura di quel libro, minacciando di negar loro l'assoluzione. Le Monache di S. Cecilia in Trastevere, e quelle di Campo Marzo mi assicurarono, che il sugo de' loro esercizj erano state le declamazioni contro l'Autore delle Riflessioni, e l'invettive contro S. M. F. Una di Campo Marzo Dama di molto spirito, mi riferì alcune precise parole del direttor Gesuita: *Ah povero diavolo*, disse parlando dell'Autore; *povero Re di Portogallo, e suoi Ministri: non vorrei essere nella lor pelle: basta S. Ignazio ha le braccia lunghe:* Queste minacce profetiche non metton paura, da che i Gesuiti nel Portogallo son posti tutti in arresto. Ancor io temo i colpi de' Santi, i quali mai non falliscono. Quello del dì 3. di Settembre non fu certamente di S. Ignazio, perchè fallì. Chi sa, che S. Ignazio colle sue braccia lunghe non gastighi dal Paradiso i figli suoi traviati nel Portogallo,

13. Io nondimeno ho tutto il motivo di rallegrarmi con voi. Quando Monsieur Pascal colle sue lettere Provinciali pose sotto gli occhi di tutto il Mondo la perversa Morale de' Gesuiti capo per capo, i PP. Annato, Caussino, Pintereau, ed altri gridarono altamente colla voce ancor delle stampe, che tutte dalla prima all' ultima erano calunnie dello scrittore malevolo. Voi pure siete impostore, ma almeno, anche per confessione de' Gesuiti, non siete in tutto. Non negano affatto d' esercitare il commercio. Ve lo sareste aspettato? Ma non cantate vittoria: Non lo negano, perchè ad essi è lecito senza incorrere nelle pene fulminate da' Sacri Canoni; ed è lecito in vigore *di un Breve della S. Sede a favor della Compagnia per poter commerciare*. Questa è la giustificazione, che hanno divulgata comunemente per Roma i Gesuiti di propria bocca. Che eglino sian padroni di dirlo, me ne persuado; ma non so persuadermi, che alcuno lo creda; e resto stupito che un certo Canonico di S. Angelo in Pescheria di cognome *Ficedola*, uomo non già sciocco, ma perito nelle leggi anche Ecclesiastiche, l'abbia creduto per averlo inteso dire da' Gesuiti, e si affatichi di farlo credere agli altri.

14. Vi dirò per altro, che quantunque i Gesuiti lo dicano, pur nemmeno essi lo credono. Anzi ben conoscendo, che

che era troppo difficile giustificarsi su' quest' articolo, sospesero sul bel principio il mercimonio, e messero il catenaccio alle loro botteghe. Ma questa astinenza era troppo violenta per esser molto durevole. La vergogna fu vinta ben presto dall' interesse; e i catenacci delle botteghe non ebbero tempo d' arrugginire dentro gli anelli. Il P. Rettore del Seminario Romano a un Cavaliere (il quale serve attualmente Sua Santità, ed a cui non fo il nome per risparmiargli l' indignazione della Compagnia) disse queste parole: *A dispetto degl' invidiosi, se negl' altri anni ho fatto vendere cento mila maritozzi, in quest' anno ne voglio far vendere trecento mila*. Affè, che il P. Rettore parlò sul serio, perchè i maritozzi seguitarono a vendersi in abbondanza per tutta quaresima. Io veramente credeva, che no, come molti dicevano, e volli sostenerlo un giorno trovandomi a conversazione con altri in casa del Sig. Borgiani Galantuomo quì del paese; la di lui moglie decise subito la controversia. Mandò il servitore al Seminario Romano a comprare due paoli di maritozzi, e di lì a pochi momenti tornò il servitore coll' argomento concludente in mano, e mi chiuse la bocca.

A mezza quaresima una povera donna mia vicina comprò alla Casa del Noviziato quattro fogliette d' aceto al prezzo di sette quattrini per ciascheduna. Il Card. di Saldagna fu quì giudicato da alcuni un bugiardo, per aver detto nel suo Editto, che i RR. PP. facevano costì commercio di carni salate, olio, aceto &c. quasi che non vendessero questi medesimi generi ancora in Roma.

Dopo Pasqua comprò un mio amico nella spezieria del Collegio Romano una partita di cioccolata. In ogni mattone eravi impresso lo stemma del nome di Gesù, affinchè, mi do a credere, si potesse distinguer da tutte l' altre la mercanzia de' Gesuiti; se pure non l' hanno impresso acciocchè quella cioccolata sia bevuta con divozione. Voi vedete, Amico, che dalla predica da voi fatta nelle Riflessioni contro il mercimonio della Comp. avete ricavato pochissimo frutto. Anzi mi pare che i Gesuiti non l' abbiano presa per una predica, ma per un' intimazione di guerra; mentre dopo pubblicate le Riflessioni hanno essi fatto ciò, che suol farsi dagli accorti Mercanti in tempo di guerra, cioè alzare i prezzi alle merci. Tra le altre cose, le quali vendono i Gesuiti, vi sono ancora certe cintole nere per uso de' Frati,

che

che si lavorano in Siena. Le aveano per l'innanzi vendute sempre al prezzo di due paoli l'una: In oggi ne vogliono due paoli e un bajocco di più; come può attestarlo il P. Mazza Calabrese Carmelitano della Traspontina, che nel passato Marzo ne fece compra.

15. Bisogna render loro giustizia: nell'arte di far danari sono eccellenti. Vi par piccola sottigliezza quella di far imprimere l'Albero di Porfirio per uso de' principianti Filosofi? sapete che quantità ne spacciano in capo all'anno agli studenti di Logica, che sono in Roma, e che hanno rincrescimento di farselo colla penna? lo fà il P. Francesco Bettera, chiamato per sopranome il Ciclope del Collegio Romano, il quale nell'anno scorso 1758. avea l'incombenza di venderlì, e gli vendeva un bajocco e mezzo l'uno, quando al più posson valere due quattrini; seppure quel vecchiarello, che sta a piè dell'albero col ronchetto in mano, non gli fa più preziosi, perchè dà divertimento a' ragazzi. Sentitene un'altra più vaga. Un certo Schiantarelli Maestro di casa del Sig. Principe Santacroce si portò alle speziaria del Collegio Romano per comprar due pipite, o fruttiglie dette di S. Ignazio: dopo aver dato il prezzo di quattro paoli, pregò il P. Speziale a fargli grazia della ricetta: *Non l'abbiamo*, rispose il buon Gesuita; *se V. S. la vuole, passi dal nostro Portinaro del Gesù, che le dispensa.* Andò, e due ne chiese, e due n'ebbe; e ringraziando il Portinaro partiva: *Adagio, Signor mio*, disse questi, *non sa che costano un bajocco l'una?* Schiantarelli restò sorpreso; nè si potè contenere dal replicargli: *Padre mio riverito, i ciarlatani di piazza, quando vendono i loro cerotti donano la ricetta! Ecco il bajocco.*

16. A proposito di Spezieria; anche voi nelle Riflessioni parlate del gran guadagno che ne ricavano, e mentovate la proibizione fatta loro da Ben. XIV. Potevate cominciare dal Decreto della Sacra Visita Apostolica del dì 19. Aprile 1637. e quindi passare a Urbano VIII. Innocenzo XIII. Clemente XII. e poi Benedetto XIV. concludendo alla fine, che i RR. PP. Gesuiti non hanno mai ubbidito a veruno. Ma un'altra prova più forte, che io vi dirò, del loro attacco all'interesse, e della sfacciataggine nel disubbidire ai sovrani comandi, non potea forse esservi pervenuta a notizia. Attesi i ricorsi, le querele, e i danni degli Speziali di Roma, Benedetto XIV. con editto del suo Em. Vi-

cario rinnovò il dì 23. di Luglio 1756. il tenore degli antichi editti vietando a' Regolari il vender medicinali. Avrebbe ognuno creduto, che i Gesuiti sopra ogni altro dovessero impiegare ogni studio per adempire con scrupolosa esattezza ordini così giusti, e così opportuni al ben pubblico, non solamente perchè essi vantano un' obbedienza speciale a' Pontefici, ma perchè ancora Benedetto XIV. ha sempre dimostrato alla Compagnia una particolar tenerezza di amore, l' ha sempre protetta, e l' ha insignamente beneficata. E pure questi Religiosi non contenti di continuare, come per l' innanzi, a fare smercio de' loro medicinali, hanno anche avuto la sfrontatezza d' affigere ne' luoghi più frequentati della città una pubblica notificazione stampata, in commendazione delle loro Pillole, in argomento della loro baldanza, e in testimonio della loro sicurezza nel disobbedire a' Sovrani. Eccovela originale senza cambiarvi neppure una sillaba.

Virtù, e facoltà delle Pillole Filosofiche, che si fabbricano in Collegio Romano nella Spezieria de' PP. della Compagnia di Gesù.

Si fanno avvertiti i compratori per loro disinganno, che chi vuole queste Pillole sicure, e sincere, vada a' nostri Collegj, non esitandosi, che da' Religiosi nostri: e vagliono mezzo paolo l' una in Collegio Romano.

Avrà Roma i suoi giusti motivi per dissimulare queste sfrontate contravenzioni de' Gesuiti a' suoi ordini, o avrà loro concesso occulti privilegj per poter vendere non ostante il divieto; i quali se non tolgono, essendo occulti, lo scandolo, tolgono almeno la disobbedienza ne' venditori. Io non sono così arrogante, che voglia metter la bocca nella condotta del Governo di Roma. Le determinazioni de' Sovrani debbono venerarsi con rispettoso silenzio. Dico bene, che il nostro Re non ha motivi di chiuder gli occhi su i disordini de' Gesuiti, e se Benedetto XIV. ha spedito a ragion veduta il Breve di Visita, e di Riforma, i RR. PP. ci avranno pazienza, e ne dominj del Portogallo non faranno man bassa sulle leggi Ecclesiastiche, e su' regj Decreti.

17. Per quello poi, che spetta al pubblico Banco, che tengono aperto in Roma, non hanno mendicato le giustificazioni nè delle negative, nè de' privilegj segreti. Sapete però cosa hanno risposto a' loro divoti Vecchioni? *noi non abbiamo altro lucro, che mille impertinenze; e ciò, che facciamo,*

lo

lo facciamo per far servizio ai nostri benefattori, i quali si vagliono di noi per rimetter danari con più sicurezza ne' paesi lontani. Che bello spirito di carità, e gratitudine! Si vede bene che questi PP. non riguardano gli Inglesi per loro benefattori; mentre volendo uno di questi riscuotere una cambiale di dieci lire sterline dal Rettore del Collegio Inglese, non trovò in lui gran disposizione a far servizio. Il P. Rettore volea pagar la cambiale a ragione di scudi Romani, e approfittarsi di tutto il cambio; ma l' Inglese lo ringraziò di tanta benignità, e fece girar la cambiale al banco del Sig. Marchese Belloni, il quale senza tanta carità la pagò da uomo onorato secondo il cambio, che dava allora la piazza. Poco prima era accaduto un incontro simile a un altro Inglese; il quale parimente da un Cavaliere suo nazionale, che sta qui al servizio della casa Stuarda, fu esortato a ricorrere al banco Belloni, come fece, ed ivi riscosse cento scudi in circa di più di quello, che volea sborsargli il caritatevole Gesuita. L' Inglese scandalizzato scrisse a Londra, che non gli mandassero più cambiali appoggiate a' Gesuiti, *perchè*, diceva egli, *vogliono guadagnar troppo*.

18. In questo punto mi viene in mente, che come quì in Italia i PP. Minimi si chiamano volgarmente *Paolotti*, i Francescani Conventuali si dicono *Scarpanti*, e gli Agostiniani scalzi prima dicevansi *Cernutelli*, così in Portogallo i Gesuiti sono stati sempre, e comunemenre appellati i Padri di *Apanbia*. Sapreste voi, Amico, indicarmi l' origine, e il significato di questa denominazione? Io rifletto che *Apanbar* in nostra lingua significa lo stesso, che in buon italiano *scaltramente rubare*. Vogliamo dire che sieno stati essi chiamati i PP. di *Apanbia*, quasi *ladri scaltri?* mi ricordo di aver letto nella nostra Storia del Portogallo un ricorso fatto dai Procuratori della Camera Alta alle Corti celebrate nella minorità del Re D. Sebastiano, in cui domandavano: *Che i PP. Gesuiti fossero obbligati ad insegnare gratuitamente alla gioventù, lasciando le grandi rendite, che possedevano, oppure che uscissero dal Regno, al quale potevan essere molto nocivi nell' avvenire*: I nostri proavi al vedere non erano tanto Mammalucchi: gli aveano odorati bene fin da quel tempo, ed ecco verificata la loro profezia.

19. Un altro capo di commercio vi siete dimenticato di toccare nelle vostre Riflessioni, ed è, che questi buoni Padri si sono dati a far da Spedizioneri per tutto il Mondo

cattolico. Basta interrogarne li Spedizioneri di Roma. Questi comparifcono nella fpedizione, ma gli agenti fono i Gesuiti, e in borsa loro colano i proventi dell' agenzia, e dell' industria. Chi non vuol credere agli Spedizioneri, può consultare i libri di Datarìa, da quelli raccoglierà quante procure per rassegna sono venute a' Gesuiti, e argomentarne il rimanente. Uno dei nostri nazionali celebre Spedizionere è il P. Manoel Pessoa, il quale aveva assorbita a se la maggior parte de' negozj di cotesto Regno, come costa dai libri della Daterìa, e dalle testimonianze, che render possono Francesco Telles, ed Enrico Alvarez a Castro, i quali lo hanno servito. Altri Spedizionieri di questa razza si sono scoperti in congiuntura che S. M. F. per la sicurezza della sua Reale Persona, e per la quiete del Regno, ha dovuto ristringere, e bloccare nelle lor case questi Religiosi. Gli interessati ricorsero per loro indennità a' Regj Ministri, come apparisce da una lettera, che pochi giorni sono mi capitò nelle mani; ed è la seguente.

M. R. P. Luigi de Sylva P. C. Coimbra 5. Marzo 1759.

Per ordine di questo Sig. Senatore Esecutore Regio degli ordini di S. M. F. in questo Collegio, ad istanza delle parti interessate faccio questa, che consegno aperta, per avvisare a V. R. circa la Renunzia de Villanova, acciò V. R. ordini allo Spedizioniere a chi incaricò la spedizione, che la rimetta al M. R. Dottor Chantre di questa Cattedrale il Sig. Antonio della Croce Ferreira; e la faccia V. R. spedire senza tassa di prezzo: e ciò che resterà, dovendo il rassegnatario, pagherà prontamente il suddetto Chantre. Pure si desidera sapere, se oltre la prima cambiale di 316. Pezze per questo medesimo fine, fu V. R. intesa della seconda di 144. mila reis, che non so quante pezze abbia fruttato, la quale era per la medema rinunzia. Inoltre desidera sapere l'uomo de Louzam in segreto, se V. R. fu inteso della terza ed ultima lettera, che si comprò per 120. mila reis; e domanda che V. R. rimetta, o avvisi lo Spedizioniere a rimettere il tal Breve alla persona, che lui nominerà a V. R. la quale sodisfarà tutto. V. R. risponda per la medema via, per dove gli capiterà questa. Prego V. R. de chi sono: &c. in Cristo: Francesco de Veiga.

Il povero Gesuita fu costretto a scrivere la riferita let-

te-

tera; e voi saprete quante consimili avranno dovuto scriverne. Questo medesimo traffico fanno i Gesuiti per la Francia, la Germania, ed altre parti; e così attrappando di quà, e di là, accomodano se medesimi, e scomodano i secolari.

20. Crederà forse taluno, che per solo titolo di carità abbraccino le agenzie, rilasciandone tutti i proventi, come ancor io tempo fa lo credeva. Ma i loro corrispondenti, i quali sono obbligati a pagar tutto a rigore fino a un bajocco, mi hanno illuminato abbastanza. E poi è egli mai verisimile, che i Gesuiti siano disinteressati in ciò, che riguardano come propria mercede, quando sono esattori rigorosi e inesorabili fino nella limosina? ascoltate, Amico, e stupite. L' Em. Portocarrero, pieno di generosa pietà verso tutti, passa una dobla per ciascun mese a questa Casa Professa del Gesù. Si portò una volta al palazzo per esigerla il pio Converso cercante; e ricevutala, cacciò fuori in anticamera della saccoccia la bilancetta, e pesò la dobla: Si diede l' accidente, che al giusto peso mancavano due grani, ed ebbe costui la temerità di farne avvertito il Cameriere, acciocchè dicesse a S. E. che la dobla era scarsa. Chi sa però, che questo non fosse zelo per la felicità del degnissimo Porporato? due grani di meno valevano forse due anni di Purgatorio. Io lodo l' attenzione de' buoni Padri. In questa maniera i quindici mila scudi, che di sola limosina pecuniaria ritrae la Casa Professa un anno per l' altro da Roma, non resteranno diminuiti. E' vero, che nello scorso Gennaro i poveri Padri soffrirono un gran discapito nella morte di Monsig. Riccardi, il quale passava loro seicento scudi l' anno di limosina fissa; ma le lagrime furono ben presto asciugate dal testamento, con cui venivano istituiti eredi. I fratelli, e nipoti del defunto Prelato reclamarono contro tal testamento; e i Gesuiti per evitare ogni lite, fecero colla casa Riccardi una transazione. Il non esser restati padroni di tutto l' asse fu per loro una perdita; ma n' ebbero di lì a non molto il compenso. Imperocchè nel Marzo si vestì Monaca in questo Monastero detto Torre di Specchi la Signora Galeotti Spoletina, ricca ereditaria, e si vestì per impulso d' una mirabile vocazione passata sotto il rigido esame de' Gesuiti suoi direttori, che l' avevano provata colla pietra di paragone de' loro santi e fruttuosi esercizj. Si è saputo però, ed è ormai cosa pubblica, che hanno fatto con questa semplice Signorina un certo vitalizio di nuova invenzione, che è

un

un vero pasticcio. Se questa Signora era maschio, la vestivano del loro S. abito, come hanno vestito non ha molto il giovane Signor Pegna, il quale porta seco un capitale considerabile. Intanto in pochi mesi tra Riccardi, Galeotti, e Pegna hanno incassato circa a cento trenta mila scudi, tutta benedizione del Cielo concessa largamente al loro eroico disinteresse. Di quì però non ne viene, che dovessero condonare i due grani d' oro all' Em. Portocarrero, e che voi non siate un impostore quando dite nelle Riflessioni, che i Gesuiti sono cacciatori d' eredità. Ma passiamo ormai ad altre cose più rilevanti.

ARTICOLO III.

Sorte avversa incontrata in Roma dal Libro intitolato Ristretto della Sentenza &c. *Calunnie contro il Re, il Cardinale, e il Ministero. Apologia de' medesimi.*

21. Sì consolatevi, Amico. Non furono le sole vostre Riflessioni, che incontrassero quì critiche velenose ed acerbe; ma ancora il *Ristretto del processo e sentenza &c.* emanata dal Tribunale dell' Inconfidenza per ordine di S. M. F. soffrì l' insulto d' un gran cumolo di villanie. Permettetemi che io ve ne faccia una distinta narrazione ripigliando la cosa dal suo principio.

Nel mese di Ottobre dell' anno scorso giunse quà l' infausta notizia, che il Re nostro Padrone era ferito. I nostri nazionali appoggiati alla voce, che non senza mistero avea fatta spargere il Ministero in Lisbona, andavano dicendo, che il Re era caduto per una scala: I Gesuiti al contrario si opponevano fortemente a tal voce, e mostravano un fortissimo impegno di persuadere a tutti ch' era stato ferito d' Archibugiate. *Altro che cadute*, disse il Penitenziere Francese al P. Procurator Generale della Traspontina Carmelitano, *sono state archibugiate; e Dio non paga ogni sabbato*. I Gesuiti di Francia non solamente furono i primi, che ne ebbero la notizia, ma ne sapevano ancora le circostanze, come già fu esposto in una gazzetta di Parigi. In Italia pure furono essi i primi a saperlo; ed il P. Rettore del Collegio di Parma, non potendo frenare il trasporto di gioja, andò in fretta a trovare il Vescovo per dirgli, *buone nuove, Monsignore, per la Compagnia. Il Re di Portogallo è morto,*

e sia

e sta per morire di due archibugiate. Ciò venne attestato da un Cavaliere, che sta in quella Corte al servizio di S. A. R. in una lettera scritta a suo padre il Marchese della Banditella Console di S. M. Cattolica in Livorno. Giunsero consecutivamente altre lettere, le quali confermavano la prima nuova della caduta; ma i Gesuiti furon sempre costanti nell' asserriva delle due archibugiate; anzi alcuni già pubblicavano il Re per morto.

22. Non è però da stupirsi di tanta loro sicurezza, perchè aveano già preveduta, e predetta la disgrazia, e gastigo del Re. Siete informato delle predizioni del P. Malagrida, ed io più abbasso tornerò a parlarvene; ma voi forse ignorate le profezie fatte in Roma. Il P. Turconi fu interrogato nel mese di Maggio 1758. da un certo Sig. Abate delle cose di Portogallo rispetto alla Compagnia, essendosi quì saputa la deputazione del Card. Saldagna in Visitatore, e riformatore dei Gesuiti: sentite la risposta della Sibilla: *Tutto va bene*, disse il P. Turconi; *e per Settembre prossimo tutto sarà aggiustato, e finiti i nostri guai nel Portogallo*. Non vi nomino questo Sig. Abate per giusti riflessi; ma bisognando, è pronto a darne un documento giurato. Vi dirò di più, che un mio amico in Spagna sotto il dì 26. Febbr. 1759. mi scrisse le seguenti parole: *Voi non mi date ragguaglio delle novità di Roma. Jeri ho veduta una lettera, nella quale si assicurava, che un Gesuita ai* 10. *di Settembre raccomandava a Dio l' anima del Re di Portogallo, dicendo che aveva avuto rivelazione qualmente quel Principe era morto di morte violenta il dì* 3. *Settembre*: Ancor io veramente avea inteso una cosa simile in Roma, ma la credei una ciarla d' autori incerti. Non può negarsi che non sia questo un bel dono di profezia.

23. Venne finalmente il tempo, in cui il Re fece vedere che era vivo per alta provvidenza di Dio, e pubblicò la vera cagione della sua infermità, autenticata dalla carcerazione de' congiurati; e dall' arresto di tutti i Gesuiti nelle lor Case, e Collegj di Lisbona circondate dalle truppe Reali. L' allegrezza dell' Ottobre in faccia de' Gesuiti si vidde allora cangiata in altrettanto turbamento, e malinconia. In questo mentre però si affaticavano da per tutto a discolpare gli assassini di S. M. F. e inventare, e seminare le più nere calunnie contro la pietà, la giustizia, e la religione del nostro Re, di cui è pregio il sedere sul Trono ac-

com-

compagnatò mai sempre da quelle a benefizio ed esempio de' popoli a lui commessi. Io non ho cuore di riferire ad una ad una tutte le orrende calunnie; e capisco ancora, che a riferirle co' suoi colori non ci vuol meno di una lingua da Gesuita.

Il blocco de' loro Collegj toglieva peso alle loro malignità, e rendeva in faccia al Mondo sospetti i Gesuiti medesimi di reato. Credettero perciò opportuno l' inventar de' ripieghi. Divulgarono dunque in Roma, che i loro Confratelli di Lisbona avevano a tenore dell' ordine regio rivelato i complici al Ministero, e che S. M. F. per sottrargli ad ogni insulto de' congiunti di quelli gli aveva onorati colla difesa delle sue truppe. Altri sparsero, che non i soli Collegj della Compagnia, ma tutti i Conventi de' Regolari erano circondati, affinchè i rei non potessero colà rifugiarsi.

Non andò molto che quì si seppe essere stati trasportati alcuni Gesuiti da i Collegj alle carceri; e in tal maniera furon rovinate le loro belle invenzioni, le quali in verità non meritavano una sussistenza più lunga. Mutaron dunque linguaggio, ed esausti ormai di ripieghi, i Padri Nocetti, Cordara, Faure, degl' Oddi, e con altri lo stesso P. Generale cominciarono a dire: *Esser cosa difficile, che i Gesuiti del Portogallo potessero sottrarsi alle violenze, e malignità del Ministro, non già perchè fossero complici, ma perchè erano direttori spirituali di quei Signori carcerati, e che perciò il Governo voleva obbligare questi Religiosi a rivelare il sigillo della Sacramental Confessione*. Non è cosa da ridere, Amico carissimo? Vedete, vedete per amor di Dio dove scappano fuori i nuovi Nepomuceni! Quasi che non si sappia quanto costoro a tenore di ciò, che insegnano, siano scrupolosi su quest' articolo. Ognun sa che i Gesuiti nel Portogallo erano alla testa di quel partito di Teologi, i quali si facevano lecito indurre i penitenti a manifestare in confessione i complici del peccato, a fine di servirsi della notizia per le correzioni fraterne, come essi dicevano; onde convenne, che Benedetto XIV. nel 1745. colla sua Bolla *Suprema omnium Ecclesiarum* condannasse quest' abuso tanto contrario alla legge inviolabile del sigillo. E poi vogliono passare per delicati! Se il Re non fosse stato quel pio Signore, che è, e se gli avesse allettati col loro interesse, avrebbero rotto anche i sette sigilli del libro dell' Apocalisse, non che il sigillo sacramentale.

24. Giunse qua finalmente il *Ristretto del Processo*, *e della Sentenza* &c. pubblicato dalla nostra Corte; il quale dovea fermare i giudizj fluttuanti del Pubblico, e chiudere a' censori la bocca. E pure non fu così. I Gesuiti cominciarono a sparger secretamente per Roma, che dalla Corte di Portogallo era qua venuta una certa relazione piena di maligne imposture. I primi esemplari, che quà comparvero furono quelli, che Monsignor Nunzio mandò *ex officio* a questa Segreterìa di Stato, ed al suo fratello il Conte Neri Acciajoli. Questo Cavaliere l'andava leggendo in confidenza agli amici; ma fu avvisato, e pregato a non dar copia di detta sentenza a veruno, e andar ancora cautelato nel leggerla.

25. In questo tempo si ebbe avviso da Vienna, che quel Ministero, non ostanti le premure in contrario de' Gesuiti, aveva ordinato, che schietta e nuda fosse inserita nelle pubbliche gazzette Francesi la sostanza del libretto uscito dalla Corte di Portogallo. E perchè il Gazzettiere Tedesco ad istanza del P. Confessore della Serenissima Arciduchessa Marianna soppresse il nome de' Gesuiti; fu chiamato da Monsignor Arcivescovo, ed aspramente sgridato, per avere in certa maniera resi al pubblico sospetti del tradimento, e Reale assassinio tutti gli altri Ordini Regolari, con tacere il nome specifico de' Gesuiti. In seguito di ciò fece perdita lo stampatore di tutte le gazzette di già stampate, e fu obbligato a stamparle di nuovo con esprimere distintamente il nome di tutti i colpevoli. Giuseppe I. Re di Portogallo non passava in Vienna per impostore.

26. Intanto questo Ministro per palesare all'Italia il piano della congiura contro la vita del suo Sovrano, stimò bene di far trasportare il testo Portoghese in lingua Italiana, e pubblicarlo colle stampe, ma fuor di Roma. I Gesuiti non stavano colle mani alla cintola, ma si ajutavano a fare spaccio di certe sciapitaggini loro proprie, allusive alle circostanze presenti. Fecero coniare una medaglia, nella parte diritta della quale vedevasi S. Francesco Borgia in orazione con avanti una corona reale, e nel rovescio si leggeva il motto: *Non timebimus, dum turbabitur terra*. Gran quantità di tali medaglie fu distribuita da' Gesuiti a i divoti, acciocchè forse entrassero a parte del lor coraggio e costanza. Fu capito subito in Roma il mistero, e l' allusione della medaglia: ma i semplici Religiosi dissero essere stata coniata

C tem-

tempo fa in congiuntura d'un terremoto. Una diligenza però molto leggiera fu sufficiente per accertarsi, che il conio era inciso allora di nuovo.

Nel giorno di S. Giuseppe fu fatta nella Chiesa de' Gesuiti la Comunion Generale, e tra gli altri bigliettini stampati, che si distribuivano, ve n'erano alcuni, ne' quali si esortavano i fedeli a pregare Iddio *per li perseguitati a torto*. Poteano ancora per loro bene darne degli altri *per li puniti a ragione*: avrebbero così partecipato del frutto dell'altrui orazione gl'innocenti, e i colpevoli.

Da questo pittore L. Sternen fecero dipingere l'immagine di S. Ignazio in atto di bastonare i demonj con sotto i piedi un drago vestito di gloria. Questa immagine misteriosa fu incisa in rame; e il P. Sostituto Spagnuolo ne fece tirare da 4000. in carta, e circa a 40. in seta presso la Calcografia Camerale. Qualche tempo dopo in un'immagine venuta qua da Madrid ci hanno presentato il Santo in abito di Marescialło con in mano il baston del comando. A me nel vederla ritornò subito in mente ciò, che due Gesuiti nel secondo venerdì di Marzo sulla piazza del Vaticano dissero a un graduato della Religione Francescana. Interrogati da questo come andassero per loro gli affari di Portogallo: *Vanno bene*, risposero; *non è da maravigliarsi, se siamo in guerra; essendo noi figli di un soldato: sempre però resteremo vittoriosi*. Che essi faccian guerra a i Sovrani lo sa pur troppo il nostro Re, che ha speso fin'ora per loro 13. milioni di scudi Romani, e lo vede l'America: ma quanto al restar vittoriosi, pian piano padroni miei. Si contentin per ora di porsi sotto i piedi i Monarchi, e di farne alla palla sul teatro, come hanno fatto in Vagliadolid nell'ultimo carnevale nella comedia rappresentata da i loro scolari; ma non credo che potranno fare altrettanto sul serio. Basta lo vedremo a suo tempo.

27. Pubblicato che fu il *Ristretto del Processo, e Sentenza &c.* si scatenò più che mai il Gesuitico Inferno. I RR. PP. e i loro Terziarj deposero ogni riguardo umano e Divino. Si fecero da per tutto declamazioni, e invettive; da per tutto si aprirono pubbliche Accademie d'infamia contro del Re, e del suo Ministero; e ritornano di nuovo in campo fin le querele contro il Card. di Saldagna. Il Re era un Ateo, il Ministro un Luterano, ed ambedue dissoluti, ingiusti, impostori, oppressori dell'innocenza. Il Cardinale poi

poi, trovandosi obbligato alla Corte, non aveva avuto il coraggio di opporsi alle mire di Lei, per non tradire i proprj interessi.

Due Gesuiti trattenendosi nell'anticamera di un Cardinale furono interrogati da uno dei Cortigiani circa ai fatti del Portogallo. A tale interrogazione, *tutto è falso*, risposero arditamente, *tutte calunnie*; ed opponendo loro il Cortigiano la testimonianza della Corte, e fino delle pubbliche gazzette, *tutte calunnie*, replicarono, *tutte imposture*.

Il P. Alberti stando in casa d'una Dama, ove erasi introdotto discorso delle cose del Portogallo, disse alla presenza di molti circostanti: *Signori miei, cosa possiamo sperare da una Corte Atea? E' vero, che il P. Malagrida interrogato se era lecito uccidere l'aggressore dell'onore, rispose di sì; ma egli nulla sapeva della congiura*. Queste sì, che sono parole piene di carità, e di giustizia. Non avrà già scrupolo il P. Alberti di essersi contenuto con troppa riserva nel discolpare la Compagnia.

Il P. Gio. Batt. Palliola Procuratore per le Provincie di Napoli aprì cattedra d'Istoria, e di morale, invitando anche molti alle sue lezioni. Costui nelle continue assemblee, che teneva, raccontava pubblicamente tutto il filo della congiura, i giusti motivi, che ebbero gli assassini di macchinare contro la vita del Re, le ingiustizie di questo, e l'innocenza de' Gesuiti. Le sue bugie però, per essere alquanto mal cucite, posero in diffidenza le decisioni presso non pochi degli ascoltanti, quantunque ei si studiasse di accreditarle colla franchezza nell'imposturare. Troppo sarei prolisso, se riferir vi volessi distintamente tutti i panegirici fatti in questa occasione al Re, ed al suo Ministero da' Gesuiti. Tutti erano in moto, tutti in azione, tutti eloquenti nel tessere apologie, tutti fecondi nell'inventare calunnie. Fino il P. Boscovich, deposti i suoi studj di verità mattematiche, era tutto occupato nello spaccio delle menzogne. Introducevasi da per tutto col pretesto della cometa; ma la coda di questa era sempre il discorso del Portogallo. Mi saprebbe egli dire cosa mai presagisca l'infausta cometa colla sua coda? Io credo che annunzj un gran crollo alla *Repubblica de' Solipsi*.

28. A' Gesuiti facevan eco i Terziarj, quasi quasi con pari impegno e libertà. L'insolenza dell' Abate Asdente Genovese, che abita sulla piazza di S. Ignazio, giunse dieci

ci gradi al di là dell' intollerabile. Ne i pubblici Caffè, nella Bottega di Fausto libraro parlava del Re di Portogallo come un declamator calunnioso stipendiato da' Gesuiti. Alcuni de' nostri nazionali, gelosi del rispetto dovuto al loro Sovrano, l'avevan più volte atteso al varco, per far cadere sulle di lui spalle una furiosa tempesta di nerbature, e con questo espressivo linguaggio dargli quel salutevole avviso, che non riceveva da' suoi benevoli.

Più dell'Abate Asdente era obbligato a sapere i proprj doveri e convenienze verso le Corone Monsignore N. N. Auditore della Rota Romana, sì come Cavaliere, sì come membro di questa Corte. Non curo ciò, che ha detto più volte in presenza di poca gente; ma è bensì una temerità insoffribile il decidere ad alta voce in una piena conversazione, dicendo queste precise parole: *Non si può negare; che tutti i guai de' Gesuiti nel Portogallo sono dichiarate persecuzioni di quella Corte*: E forse questa la maniera, con cui è solito decidere in Rota? che direbbe questo Catone di chi parlasse in tal guisa del suo tribunale? E forse questo il solo, in cui si giudichi con rettitudine!

29. Crediatemi, Amico, che io stesso sono stato più volte chiamato a cimento dall' altrui insolenza. Una sera, se non mi tratteneva il riguardo dovuto a una Dama di merito, in casa di cui io mi trovava con molti altri a conversazione, avrei fatto volentierissimo al Sig. Abate Bracci Fiorentino un solenne complimento colla frase spiritosa degli sgrugnioni. Battezzava con baldanza incredibile per ingiustizia la oppressione d' una famiglia voluta dal nostro Monarca per un delitto commesso dal capo di essa, e chiamava una procedura da barbaro il punire la colpa del padre ne' figli innocenti. A dir vero però il poveretto meritava più compassione, che sdegno. Io credo che non intenda la lingua latina; e che perciò non abbia letto nel Deuteronomio *cap.* 5. *v.* 9. nell' Esodo *cap.* 20. *v.* 5. ne' Numeri *cap.* 14. *v.* 18. che questa sorta di giustizia ci viene insegnata da Dio medesimo: credo che non sappia, che il Gius canonico (per non far qui menzione del Civile) ha imposto pene più gravi ai delitti assai minori dell' assassinio d' un Re. Comprende ognuno che il solo atterrire un Ministro della S. Inquisizione, affinchè non eserciti liberamente il suo officio, e l' occultare un reo fuggito dalle carceri di quel Tribunale, è un delitto assai minore, che l' intraprendere un' atten-

ta-

tato contro la vita di un Monarca. Ora senta quell' ignorantissimo Sig. Abate, senta qual pena incorra chi atterrisce quei Ministri, o occulta quei rei: *Is sit anathemate ligatus* (dice la Bolla Pontificia *Si de protegendis*;) *idem quoque læsæ Majestatis reus, dominio, dignitate, honore, feudo, ac quocumque alio beneficio temporali, & perpetuo eo ipso privatus, sæcularis judicis arbitrio relinquatur, qui de eo illas ipsas pœnas exigat, quæ damnatis primo capite dictæ legis irrogantur, bonis rebusque omnibus Fisci juribus applicatis, uti etiam est de damnatis hæreticis per sanctiones canonicas constitutum: EJUS FILII paternæ infamiæ subjecti, omnis & cujuscumque hæreditatis & successionis, donationis & legati sive propinquorum, sive extraneorum, omnino sint expertes; ejsdem præterea portæ nunquam pateant dignitatum*: Così fu stabilito col consiglio de' Cardinali da un Papa santo, qual fu Pio V. nella citata Costituzione dell'anno 1569. ma alfin s'accorse ciascuno, che costui era un vero prodigio di cieca stupidità, quando per rilevare l' ingiusta oppressione de' Gesuiti sentenziò in faccia di tutti gli astanti; *che il Padre Berruyer non meritava la condanna di due Pontefici, perchè nel suo libro non si trovavano quegli errori, de' quali veniva accusato*. Posson mai dirsi spropositi più grossolani?

30. Anche del Ministero sacro ne' Confessionarj, e nei Pulpiti si sono abusati i Gesuiti, e loro Terziarj per porre in discredito la Giustizia di S. M. F. Il P. Penitenziere *pro lingua Hispanica* in S. Pietro interrogò in confessione il Signore N. N. se avesse letto quel librettaccio cattivo venuto dal Portogallo, nel quale si facevano rei i Gesuiti: e avendo inteso, che l' aveva letto, gli fece conoscere la gravità della colpa, e l'esortò a leggere certi scritti, coi quali ponevasi in chiaro l' innocenza della Compagnia.

Il P. Antonio Maria Pavone della Madonna de' Monti, facendo il Catechismo nella Chiesa di S. Giuseppe alla Lungara fece una calorosa invettiva contro di quelli, i quali leggevano il *Ristretto del Processo, e Sentenza, &c.* Ma troppo avrei da trattenermi, se mi volessi prender la briga di raccontarvi tutte le proposizioni dette ne' Pulpiti da' RR. PP. e particolarmente da quei Gesuitelli, i quali sono soliti ne' giorni festivi predicar nelle Piazze in diversi quartieri di Roma.

31. Si crede per altro, che con sopraffino artifizio si tenesse occulta da' maldicenti la pubblica e notoria libertà, colla

colla quale ne' Caffè, nelle Piazze, nelle Converſazioni, e ne' Pulpiti ſi denigrava l'onore di S. M. F. Imperocchè ſe ciò ſi foſſe mai penetrato da i Miniſtri di queſta Corte, eſſi certamente non avrebbero tralaſciato di dare ai pubblici detrattori qualche avviſo opportuno, affinchè teneſſero in freno la lingua, e uſaſſero a i Sovrani quel riſpetto, che il Gius delle genti riconoſce ad eſſi dovuto, e che tutti i Sovrani garantiſcono geloſamente l'un per l'altro a vicenda: Che i predetti Miniſtri avrebbero uſato una tale attenzione verſo il noſtro Monarca, ſe foſſe ſtata a loro notizia l'inſolenza de' maldicenti; ſi ha tutto il fondamento di perſuaderſene; mentre ſi ſa, che l'uſarono verſo dei Geſuiti. Vi ho accennato di ſopra l'avviſo corteſe avanzato al Conte Neri Acciajoli: e al Sig. Abate N.N. fu detto all'orecchio, *che ſteſſe avvertito a non parlar male de'Geſuiti, ſe non voleva lo sfratto di Roma*. E' egli mai poſſibile, che queſta Corte non ſi degnaſſe di porre il Re di Portogallo almeno in ugual rango co'Geſuiti? La Corte di Vienna al primo ſentore, che ebbe, di ſimili maldicenze, diede prove manifeſtiſſime della ſua ſtima, e zelo per l'onore del noſtro Re. Quell' Arciveſcovo ordinò al Provinciale della Compagnia, che invigilaſſe a tenere in freno la lingua de' ſuoi Religioſi; perchè altrimenti avrebbe proceduto contro la loro inſolenza. Un Geſuita, dopo l'avviſo dell' Arciveſcovo ebbe la temerità di abbellire una ſua predica ſulla tribolazione con qualche tratto d' imprudente eloquenza. Il primo frutto di queſta predica lo ricavò lo ſteſſo Predicatore con eſſere immediatamente eſiliato; e il P. Provinciale fu obbligato a far correre una ſua lettera circolare per tutta la Provincia, imponendo a ciaſcuno un alto ſilenzio. La detta circolare fu ſpedita il dì 5. Marzo 1759. e comincia: *Graves ob cauſas in memoriam ſingulis revocanda exiſtimavi, quæ die 7. Octobris proximo elapſo anno R. P. Noſter Generalis litteris ſuis ardenter commendavit &c.* Da queſte parole ſi comprende eſſerſi tanto inoltrata la licenza de' Geſuiti, che a tenerla in dovere non ſono omai più valevoli i comandi eſpreſſi de' loro Superiori, e che perciò è neceſſario il braccio de' Sovrani per raffrenarli. In fatti a un degniſſimo Porporato, il quale moſſo da puro zelo per il bene della Compagnia, diſſe al P. Generale, che ordinaſſe a' ſuoi Religioſi di parlar con riſerva, egli riſpoſe. *Aver dati i ſuoi ordini; ma che atteſe le particolari protezioni, che*

eſſi

essi avevano, non poteva farsi ubbidire. Confrontate adesso, Amico carissimo, queste parole con quelle del Memoriale presentato dal P. Generale al Papa, le quali sono da voi esaminate nelle Riflessioni 16. 17. 18. e vedrete, che il P. Reverendissimo con quel suo Memoriale si prendeva gioco del Papa, e del nostro Re. Voi però l'indovinaste alla prima.

32. Quanto a me, sempre più mi confermo nell'opinione di quelli, i quali pensano che i Gesuiti non solamente abbian perduto lo spirito religioso, ma di piu ancora il giudizio. Bramano d'evitare il naufragio nelle tempeste del Portogallo; e per salvarsi ricorrono alle maldicenze, alle calunnie, alle invettive contro di quel Monarca, in arbitrio del quale è riposta la facoltà di comandare ai venti, e all'acque, che ritornino in calma, e far tacer la giustizia coll'intervento della clemenza. Vogliono che s' interponga l' autorità del Padre comune per impedire il colpo imminente sul loro corpo; e per giungere a questo fine si adoprano ad accender fuoco tra le due Corti, soffiarvi sopra incessantemente, e spacciare bugiardamente, che la Corte di Roma adotta le loro idee, e canonizza le loro calunnie con aggravio di quella di Lisbona, e questa è l'odierna prudenza de' Gesuiti. Dovean essi fin da principio riprovare, e condannare le massime, e le procedure de' loro confratelli, e non riconoscerli per membri del loro corpo: o almeno, se non avevano tanto coraggio, usare circospezioni, riserva, carità, e giustizia nel parlare di un Monarca tradito, ed assassinato. Potevano imparare questa cautela da un galantuomo di questo paese portatissimo ai discorsi di nuove; ma che sa moderarsi quando conosce, che il parlare può recargli del pregiudizio. Comparve questi una sera, come è solito in casa del Canonico Mattei, che è quanto dire in una casa, nella quale senza riguardo alcuno si parla del Re di Portogallo, e del suo Ministero. Appena entrato sentì interrogarsi: *E bene, che nuove recate de' Gesuiti di Portogallo*! Egli l' intendeva contro di loro; ma la prudenza gl' insegnò tosto a rispondere: *Signori miei, de Deo pauca, de Jesuitis nihil*.

33. Ma passiamo ad esaminare le forti ragioni, dalle quali mossi i Gesuiti e loro Terziarj si fecero lecito di dipingere il Re di Portogallo, e il Ministero per impostore ed ingiusto. Eccole. Nel libro pubblicato dalla Corte di Portogallo col titolo: *Ristretto del Processo, e Sentenza &c.* non si recano le prove convincenti della reità di quelle perso-

ne,

ne, le quali sono ivi chiamate colpevoli dell' attentato sulla vita del Re, nè altro vi si legge, se non che una filastrocca nojosa di *costa, costa, costa &c.* così ragionavano quelle menti sì acute. Ma dove mai con quel libretto ha preteso la corte di Portogallo di convincere il pubblico coll' autentiche prove circa la reità de' complici nella congiura? Era forse obbligata la Corte per sua giustificazione a produrle? dovea forse produrle, perchè i Gesuiti vi erano interessati? Qual tribunale usa loro tal distinzione? Le produsse per avventura la Corte di Londra, quando condannò al supplizio i Gesuiti autori della congiura contro Giacomo I.? Le produsse la Corte di Francia, quando condannò alla morte il P. Guignard, e scacciò dal regno tutti i Gesuiti, per l'attentato di Chatel contro di Arrigo IV? Le produsse il tribunale di Bordeos, quando scacciò i Gesuiti per la congiura contro di Matignon? Le produsse la Corte di Spagna, quando dichiarò i Gesuiti rei di frode, e di latrocinio per la somma di quattrocento cinquanta mila scudi? Le produsse la Corte di Vienna, quando sotto Massimiliano furono i Gesuiti scacciati a furia di popolo da quella Capital dell' Impero? Le produsse il Senato Veneto, quando espulsi i Gesuiti da' suoi dominj, non volle mai condescendere per lo spazio di 50. anni alle istanze de' Papi per il loro ritorno, affermando ch' erano rei per delitti contro lo Stato? le produsse la Corte di Roma, quando fece dissotterrare il cadavere del Gesuita apostata ed eresiarca Marc-Antonio de Dominis, e consegnollo in campo di Fiore alle pubbliche fiamme? Le produsse la medesima Corte, quando sotto Inn. XI. e XIII. proibì a' Gesuiti il vestir più novizj, e l'ammettere più alcuno a' voti sì semplici, che solenni, per la loro temeraria ostinazione nel disprezzare le decisioni, e gli ordini de' supremi Pastori? Le produsse la Corte di Malta, quando sbandì dall' Isola i Gesuiti per la loro crudele avarizia in tempo di carestia? Le produsse l' Olanda, quando gli scacciò come perturbatori della pubblica pace? O la Corte di Torino, quando interdisse per sempre a' Gesuiti le Scuole, e tarpò loro le penne? Le produsse il Gran-Turco, quando fermò coll' Imperator Mattias il Trattato, che niun Gesuita potesse abitare in Costantinopoli? E poi si pretenderà che sia obbligata a produrre al pubblico le prove autentiche la Corte di Portogallo? Il Re, e suo Consiglio nel pubblicar quel libretto non ha avuto altra mira, che far noto al

Mon-

Mondo la storia del tradimento sagrilego, e di tutte le tracce dell' orribil congiura. Gli presti fede chi vuole: a Lui basta d'esserne convinto per se medesimo, a fine di provvedere alla sicurezza della sua sacra Persona, e alla tranquillità de' suoi Stati.

34. Per altro lasciando ancora da parte tutte le presunzioni, le quali parlano a favore d' un Re; a me sembra, che una sola mezz' oncia di cervello sia bastante per arrivare a conoscere i caratteri di verità, che spiccano da per tutto nel mentovato libretto. Udite, Amico, il ragionamento, che feci un giorno a un divoto de' Gesuiti, ma divoto senza fanatismo, e senza furore. Un Re, il quale della giustizia, o ingiustizia del suo procedere non dee render conto, e ragione, se non che a Dio, ci asserisce unitamente col suo pieno Consiglio, o Assemblea da lui incaricata di formare i processi, ci asserisce, dico, che i tali Signori, i tali servi, i tali Gesuiti sono rei; ci informa di tutta la condotta della congiura; ci narra le minutissime circostanze; ci assicura, che quanto espone *costa dalle confessioni della maggior parte de' Rei, e dalle deposizioni di molti testimonj di vista, e fatto proprio, che colle medesime confessioni combinano*; ci fa sapere quanti e quali siano stati quei rei, che ostinatamente negarono di essersi trovati presenti all' attentato contro del Re, cioè Tavora il Padre, e Girolamo de Attayde, benchè altronde pienamente convinti; c' informa non esservi state prove sufficienti per rilasciare il cavallerizzo d' Aveyro, condannato per ciò a una perpetua relegazione e altre pene; giunge finalmente a riferire le parole precise pronunziate da alcuni de' complici nelle lor conventicole, a individuare la quantità della mancia promessa, e data agli assassini di vil condizione, e nominare le persone, le quali contribuirono la loro quota per raccogliere questa mercede d' iniquità.

35. Ciò posto, io così rifletteva. Se un Re vuol mentire, e mentire sì indegnamente in un affare di tanto rilievo, non ha l' imprudenza di mentire con tanti testimonj della sua menzogna, quanti son quelli, che hanno avuto ingerenza nel fabbricare i processi, quando si hanno questi finti perversi, si deputa un sol Giudice, e un sol Notaro, acciocchè la fede, e la dignità reale non abbia da arrossire, che in faccia a poche persone.

E poi, volendo disfarsi il Re di quelli, che furono destinati al supplizio come capi, e complici della congiura,

 avea

avea egli bisogno di moltiplicar le imposture in tanto numero fingendo tutte quelle circostanze minute, accennate nel citato Ristretto, e superflue per la condanna? E non bastava inventare la sola sostanza del fatto?

Di più perchè condannar tanta gente a quegli atroci supplizj, che son giustamente dovuti, non a i finti, ma ai veri Rei di sì enorme misfatto? Non bastava per toglier dal Mondo quei, che volevansi lontani dagli occhi? Non bastava destinarli a una morte men cruda, e far così pompa almeno di clemenza, e dolcezza, e conseguire insieme l'intento proprio col guadagnare anche gloria?

E se non vi è ne' padroni la supposta reità, tolti questi dal Mondo, che gelosia danno i servi per far comune anche ad essi il supplizio? E se si teme ancora de' servi, perchè di molti, e molti, comprenderne nella colpa, e nella pena soltanto due? E perchè per punire un misfatto ideale stender la condanna e la pena anche a un servo vil fuggitivo, da cui niente si teme, bruciandone pubblicamente l'immagine, e usando la vendetta, da lui poco curata, dell'ignominia?

36. A questo mio ragionare replicò il divoto, che tali riflessi non altro al più concludevano, se non che era vera la reità d'Aveyro, Tavora, ed altri di già puniti; la quale ormai si confessava da tutti; ma non convincevano in conto alcuno, che fossero complici i Gesuiti.

37. So ancor io; ripigliai a dire, che i Gesuiti medesimi non ardiscono più di scusare coloro, che furono giustiziati; so che il P. Forestier in una sua lettera piena egualmente di misterj, che di calunnie, la quale girò per Roma, e per l'Italia colla falsa data di Lisbona, confessa che quelli realmente macchinarono contro la vita del Re, e si contenta di affaticarsi solamente per l'innocenza de' Gesuiti. Ma ditemi in grazia: quei che concedono la realità del delitto de' rei giustiziati, donde ne trassero le notizie? chi gli ha informati? chi gli ha persuasi? non certamente i Processi, perchè i Gesuiti son sempre andati dicendo, *che niuno a veduto i processi*. Dunque si sono lasciati persuadere da quella relazione, e ristretto, che ha pubblicato la Corte: si sono lasciati persuadere dalla persuasione comune di tutti gli ordini di Lisbona, i quali parimente non possono altronde aver tratto i motivi della loro credenza, se non che dalla medesima relazione, e da que' lumi, che sempre incon-

tra

tra chi sta sulla faccia del luogo. Quel libretto dunque, che si è fatto passare per una catena d'imposture, quel libretto, nel quale non altro si contiene, se non che *costa*, *costa*, *costa*, *&c.* è tale, che coi caratteri di verità, i quali porta in fronte, ha persuaso il Mondo, e quello, che è più, i presenti in Lisbona della reità de' traditori di già puniti. Ora attendete a me. Quel Re, e quella Assemblea, che ha detto costare dagli Atti, Deposizioni, Confessioni, ec. la reità d'Aveyro, Tavora, ed altri complici; quel medesimo Re, quell' Assemblea medesima asserisce, che costa dagli Atti &c. la complicità del P. Malagrida, del P. Matos, del P. Alessandro, ed altri Gesuiti nell' orditura dell' attentato: asserisce, che costa essersi stabilito nelle conventicole tenute in S. Antonio, e in S. Rocco Collegj de' Gesuiti, che non vi era altra strada per giungere a una mutazione di Governo, se non che macchinare il parricidio del Re: asserisce, che costa avere i Gesuiti colle loro insinuazioni interessata nella congiura la Marchesa di Tavora: asserisce finalmente, che costa essersi tenute in casa di detta Marchesa le conferenze co' Gesuiti, e altri complici per prendere le opportune misure a fine di effettuare l' attentato sacrilego. Or io domando, quel Re, quell' Assemblea, che non mentisce, quando afferma esser rei di congiura quei secolari; perchè mentisce, o si presume mentire, quando afferma esser comune a' Gesuiti il delitto, e ci informa della maniera, con cui ordirono il tradimento? Per credere il contrario portatemi una ragione, la quale appoggi una presunzione, in virtù di cui si parli a svantaggio della fede, e della giustizia del Re e a favore de' Gesuiti.

38. Ben mi accorsi, che il divoto della Compagnia fondava la presunzione sulle calunnie sparse incessantemente da' RR. PP. che si erano adoprati a render sospetta la Religione del Re, e del Ministero. Qui sì, che non volli perder l' occasione di prendermi divertimento sulla semplicità del Terziario, e sulla malignità de' Gesuiti. Fingendo pertanto d' aver ancor io l'opinione medesima; Io pure, dissi, fu questo punto sono del vostro parere. Capisco però, che tanto il Re, quanto il Ministero, sono in gran parte scusabili. Sappiate, che nel Regno di Portogallo, e non altrove, nacquero le famose novità dogmatiche del P. Lodovico Molina Gesuita, il quale nell' Università di Evora insegnò Teologia per 20. anni, e nel 1588. stampò in Lisbona quel-

 l'ope-

l'opera, che suscitò tanti torbidi nella Chiesa. Questo Teologo stabilì due beatitudini dopo questa vita mortale, una naturale, l'altra soprannaturale. La naturale si conseguisce da chi adempie i doveri dell' Uomo, cioè la legge di natura; da chi poi adempie i doveri del Cristiano si consegue la beatitudine soprannaturale. I doveri dell' Uomo, secondo lui, possono adempiersi colle forze naturali del libero arbitrio, in noi non inferiori a quelle del libero arbitrio in Adamo. Questa dottrina piacque estremamente alla Compagnia. Dal Portogallo passò a' Gesuiti di Spagna, di Francia, d'Italia, e delle altre parti di Europa. Con essa venne tolto all' inferno un gran numero d'anime benchè non perciò passassero al Paradiso. Su questa base alzarono i Gesuiti una gran torre di confusione, e d'errore, colla connessione d'altre dottrine, che loro servirono d'appoggi per compiere l'edifizio. Insegnarono, che ogni Infedele, ogni Eretico, il quale sia persuaso, che la sua setta, la sua religione sia vera, e santa, persistendo in quella setta medesima, in quella morendo, conseguisce assolutamente l'eterna Salute.

39. Veggo, Signor mio, che vi stupite di sì perverse dottrine; ma vi prego a prendere in mano l'Opera del Molina, e sincerarvi cogli occhi vostri; vi prego a non credermi tampoco nell'accennarvi, che farò, i sentimenti d'altri Gesuiti, finchè non gli abbiate rincontrati da per voi stesso. Ascoltate la seguente proposizione. *Quantunque sia probabile, che essendo stato sufficientemente promulgato il Vangelo, sia assolutamente necessaria di necessità di mezzo per la Salute, la credenza de' Misterj della Trinità, Incarnazione, Morte, e Redenzione di Gesù Cristo; nondimeno è altresì credibile poter accadere, che alcuno sia salvo, credendo solamente, che vi è un Dio, e che questo è Rimuneratore.* Questa proposizione è stata insegnata dal P. Martines de Ripalda nel Libro *dell' Ente Soprannat. Disput.* 20. *Sez.* 10. *pag.* 440. dal P. Estrix nella *Diatriba Teologica*, e sostenuta da' Gesuiti in una pubblica Disputa in Spoleto nel 1653. e in Lovanio nel 1673.

Eccone un' altra sullo stesso gusto. *La fede de Misterj non è assolutamente necessaria alla salute; e può uno salvarsi senza aver mai fatto un atto di Fede, o senza avere alcuna fede attuale.* Questa fu insegnata dal P. Marati nel *Tratt. della Fede, disp.* 19. *sez.* 1. *p.* 340.: dal P. Tamburini sul

De-

Decalogo lib. 2. c. 1. §. 1. p. 71. n. 10., e sostenuta nell' anno 1691. in Lovanio dal P. Bruyn, e dal P. Darell nel 1692. in Liegi.

Se ne volete di più, vi dirò, che in Caen il dì 30. Gennaro 1693. fu sostenuta da' Gesuiti la seguente Tesi. *La Religione Cristiana non è evidentemente vera: perchè o ella insegna oscuramente, o sono oscure le cose, che insegna. Quelli ancora, i quali sostengono, che la Religione Cristiana è evidentemente vera, sono obbligati a confessare, che è evidentemente falsa:* Che scandalosi paradossi!

Sembra che i Gesuiti di Caen se la passassero d' intelligenza con quei di Lione, e di Roma; mentre in Lione, nel 1697., in Roma nel 1700. si difesero nelle pubbliche dispute le seguenti proposizioni. *Non è evidente, che ora vi sia sulla terra alcuna vera Religione.* II. *Non è evidente, che fra tutte le Religioni che sono sulla terra la Religione Cristiana sia la più verisimile* III. *Nè meno è evidente d' una evidenza propriamente detta, che la Religione Cattolica sia la vera Religione.* Non finisce però quì tutto il veleno. Il P. Castropalao, delle Virtù, e Vizj *Tratt. 4. Disp. 1. punt. 12. n. 13. part. 1. p. 258.* dell' edizione di Lione 1656. ci insegna, che *l' infedele neppure presso alla morte è obbligato ad abbracciare la nostra S. Fede, se gli vien proposta solamente come probabile: e che per esser obbligato ad abbracciarla è necessario che gli venga proposta come evidentemente credibile.* Or voi avete inteso dalle mentovate proposizioni, che la Religione non solamente cattolica, ma neppur la Cristiana in genere, secondo i Gesuiti, è evidentemente vera e perciò non è evidentemente credibile. Dunque a tenor di tali dottrine non può mai accadere, che un infedele, o un eretico sia obbligato, se vuol salvarsi, ad abbracciare la religione Romana. Per non lasciare a se stesso lo scrupolo di non essersi spiegato bene, aggiunge questo Dottore nel *num. 14.: che un Infedele, al quale la sua religione sembri probabilmente vera, ma più probabilmente falsa, non deve obbligarsi ad abbandonare l' errore.* Sappiate nel tempo stesso, Sig. mio riverito, che questo soggetto non è solamente illustre per la scienza, ma anche per la santità e per tale lo qualificano i Gesuiti nella *Biblioteca de' celebri Scrittori della Compagnia* del P. Alegambe &c.

Il P. Terillo parlando degli eretici d' Inghilterra, dove era Missionario, dice: *Tra quelli, molti vi sono assai Re-*

li-

gi ioft nella loro setta, i quali secondo l' istruzione, che hanno, s'ingegnano di servire a Dio. Questi certamente non sono Eretici, nè mai hanno perduto la fede ricevuta col Battesimo. Tanto si legge nel di lui libro della Regola de' Costumi *p.* 2. *quest.* 64. *pag.* 245. *n.* 59. Ed acciocchè niuno per avventura si creda, che ci voglia molto per vivere e morire senza peccato nell' Eresia; il P. Matteo Stoks nel suo libro intitolato *Tribunale della Penitenza l.* 1. *part.* 3. *quaest.* 3. *art.* 1. §. 1. *n.* 120., ci fa sapere. *che qualunque ignoranza anche affettata scusa dalla colpa dell' Eresia.* Coronate adesso tutte queste dottrine colla proposizione insegnata dal P. Filiuccio *T* 2. *Tratt.* 21. *c.* 10., cioè: *L' uomo di rado, o non mai è obbligato prepararsi alla grazia per uscir dalla sua ignoranza.* Che bella fortuna aver un Teologo Gesuita! alle lor mani, chi può dannarsi?

In oltre il P. Gobat nel *T.* 1; *Tratt.* 7. *n.* 619. *p.* 810. dell' Ediz. di Monaco 1681. racconta, che un Mercante Luterano in fin di morte fece chiamare un Ministro della sua religione; ma i servitori gli condussero un Sacerdote cattolico, il quale lodò prima alcune buone qualità di Lutero, e poi lo istruì nelle cose della Religione, ma secondo i dogmi cattolici. Tuttavia il moribondo credè di confessarsi a un Predicante luterano. Ciò non ostante il Sacerdote l' assolvè, e lo comunicò. Il P. Gobat approva un tal procedere, e porta altri casi simili. L' istesso afferma e consiglia il P. La Croix. Per riscontrar però il sentimento, di questo Teologo, bisognerà che prendiate un' edizione che non sia l' ultima, mentre non so, se questa la troverete, essendo stata di fresco bruciata in Francia per mano del boja:

40. E superfluo ch' io vi citi, e Sanchez, e Masenio, e Bilio, e Platel, e Tannero, ed altri Gesuiti, i quali ci hanno lasciato simili insegnamenti. Vi aggiugnerò solamente, che in Lisbona nel 1711. il P. Carlo Antonio Casnedi ci assicurò colla stampa della sua Crisi Teologica, che questa infame dottrina era ancor dominante fra i Gesuiti del Portogallo, come lo sarà sempre dovunque essi sono, e saranno, perchè fa un gran giuoco ai loro interessi nelle Missioni. Leggete il *tom.* 1. *p.* 401. *n.* 74. e troverete di più asserito senza equivoci, *che la sola legge naturale è necessaria alla salute.*

Ma che Signor mio, non abbiam veduto l' altro jerj, per dir così, il P. Berruyer attribuire alla legge naturale, sen-

senza il soccorso di alcuna rivelazione, la forza d' inspirare la Fede, la Speranza. e la Carità; e fare i figli di Dio colla giustificazione, e adozione divina? Non l' abbiam veduto sostenere, che questa legge conserva tal forza anche dopo la venuta del Messìa; talmente che l' adozione in Gesù Cristo, quando si acquista con ricevere Il suo Vangelo, non fa che aggiungere alcuni gradi di perfezione? Si può dunque, a tenore delle dottrine del Berruyer esser giusti, benchè meno perfetti, ed esser salvi, senza credere in Gesù Cristo; ed anche senza conoscerlo. Che dogma è questo, se non che il puro Deismo? E questa dottrina non è ella adottata dal pieno coro della Compagnia, da che la folla de' suoi Teologi dietro al Molina riguarda, non solamente come possibile, ma come realmente esistente lo stato di pura natura, e da che porta da per tutto in trionfo i libri del Berruyer, anche ad onta delle censure di Roma? Ecco pertanto spalancato da' Gesuiti Il Paradiso a' Cinesi, a' Malabarici, a' Giudei, ai Turchi, agli Scismatici, a' Luterani, a' Calvinisti, e ad ogni setta d' Eretici; eccettuati però i soli Giansenisti. Guardi Dio, che questi si salvino!

41. Il Terziario restò sorpreso a questo apparato d' errori, che per lui erano un nuovo Mondo. Mi domandò nondimeno, perchè i Giansenisti restavano esclusi dal comun benefizio della salute!

La ragione ve la dirò io, gli risposi. Il benefizio della salute per quelli, che sono fuori della Chiesa Romana, è gratuito, è mero dono de' Gesuiti. Possono dunque concederlo a chi loro aggrada. Vi pare, che in Paradiso ci vogliano M. Pascal, il P. Berti, il P. Serry, il Card. Noris, il P. Concina, e tanti altri, che in questa terra hanno dato colpi mortali alla Compagnia? Oh Dio! che dovesse mai in Paradiso accader lo sconcerto, che il P. Daniele si trovasse a canto a Mons. Pascal, Faure a' fianchi del P. Concina, e Zaccaria a lato del P. Berti! Che fracasso si sveglierebbe! Altro che la guerra di S. Michele con Lucifero.

42. Ma ritorniamo al nostro proposito. Avete inteso Sig. mio, quali sono i sentimenti de' Gesuiti; e perciò compatisco, e scuso il Re, e il Ministro Carvalho, i quali mi dite avere abbandonato nel loro cuore la cattolica Religione. Nutriti questi fino da bambinelli col latte de' Gesuiti, istruiti da loro, da loro diretti per tanto tempo negli affari della Religione, e dell' anima, non è maraviglia che abbiano

no adottato la dottrina di questi Padri, abbiano alla buona creduto di poter salvarsi in qualunque Religione, e il Ministro sia stato Luterano in Germania, e Quacquero in Inghilterra. Buon per lui però, che non è mai stato mandato dalla Corte per Ambasciatore in Francia, perchè così ha evitato lo scoglio fatale di diventar Giansenista.

43. Sebbene abbiamo motivo di consolarci sul ravvedimento del Re, e del suo Ministro, e persuaderci che sono tornati alla verità della S. Fede. Non vi ricordate, che il Re scacciò dalla Corte i Confessori Gesuiti? s' accorse dunque che l' ingannavano. Chi sostituì? sostituì altri Religiosi, i quali tengono fermamente, che fuori della Chiesa cattolica non vi siano i mezzi per l' eterna salute. In fatti osservate la pia condotta del Re dopo l' allontanamento de' Gesuiti. Quasi quasi direi, che diventò scrupoloso. Gli si ribellano i Gesuiti in America, e si impinguano in tutti i suoi dominj con un traffico esorbitante. Non vuol già servirsi del braccio regio per costringerli all' osservanza de' sacri Canoni, nò. Interpella la S. Sede, e ad essa chiede provvedimento. Non è questo un gran rispetto alla Cattedra di S. Pietro, una dipendenza esemplare? Benedetto XIV. spedisce un Breve deputando Visitatore, e Riformatore della Compagnia il Card. di Saldagna. Il Re lo riceve con piena rassegnazione, e senza introdurre un tribunal misto, vuole che tutta la causa si abbandoni al tribunale Ecclesiastico. Non è questa una cieca obbedienza alla S. Sede? Resta ferito la notte de' 3. Settembre dagli assassini. Si porta con gran presenza di spirito alla casa del Chirurgo maggiore per farsi curar le ferite: ma vuole onninamente pensar prima agl' interessi dell' anima, chiamando un Sacerdote, e prostandosi avanti a lui per munirsi del Sacramento di Penitenza, benchè intanto piova il sangue dalle aperte ferite, e si difficulti la guarigione. Non è questo un atto insigne di Religione, e di pietà singolare? Se poi volete vedere fin dove giunga l' ossequio di questo Monarca verso la Chiesa Romana, e i Vicarj di Cristo, leggete la lettera Regia a Pietro Gonsalves, nella quale viene ordinato il sequestro de' beni della Compagnia; e poi sappiatemi dire, se altri Principi in casi simili contro de' Gesuiti abbiano proceduto così. Queste prove medesime, come potete argomentar di leggieri, parlano ancora a favore della pietà del Ministro; ma questo Sig. ne ha dato ancora una prova più convincente.

Do-

Dovea, come è obbligo di un genitore, provvedere il figlio suo primogenito di maestri, e d'educazione, che ha fatto? L'ha mandato alla capitale del Mondo cattolico, al centro dell'unità della Chiesa, all'ombra della Cattedra di S. Pietro, a Roma, Signor mio, a Roma, benchè tenerello di età, benchè ancora (il che è da notarsi) non fosse scoppiata la famosa congiura. E sapete a chi ne consegnò la custodia in un viaggio sì lungo? Non a un Cavaliere di Mondo, e disinvoltura, nò; ma a un Religioso Domenicano, savio, attempato, ed austero; raccomandando a lui, ed al Ministro in Roma, che lo facesse educare da persone di sperimentata probità, e perciò si guardasse dal consegnarlo a' Gesuiti, premendogli grandemente, che questo figlio non apprendesse massime di perversa Morale. Non vi dico bugie. Andate al Collegio Nazareno, e troverete lì questo Signorino in educazione. Io non lo conosco; ma mi vien detto, che sia un Cavalierino di buon garbo, e di molto spirito. Non vi ho detto dunque con tutta ragione, che sulla pietà e religione del Ministro, e del Re abbiam tutti i motivi di consolarci? Quando ciò ancora non fosse, non pertanto vorrei perdermi d'animo, ma confidare assai nello zelo de' Gesuiti. So che essi raccomandano a' fedeli il fare orazione per questo fine; e in Verona nella scorsa quaresima un santo Gesuita dal pulpito raccomandò al popolo, che recitasse l'Ave Maria *per un Regno, che stato finor cattolico, è in procinto d'abbandonare la S. Fede*. Venghiamo ora al Cardinal di Saldagna.

44. Mi è noto, diss'io al Terziario, la pittura cinese, che è stata fatta a questo degnissimo Porporato; ma il pennello, dal quale è uscita, dà bastantemente ad intendere, che il Ritratto è delineato a capriccio, non preso dal naturale. Prima che il Cardinale fosse deputato dal Romano Pontefice per Visitatore e Riformatore della Compagnia di Gesù, era egli per comun credito, e per confessione degli stessi Gesuiti, uno de' più pii, de' più probi, de' più esemplari Ecclesiastici del Portogallo, e per tale lo ha sempre rappresentato a questa Corte Monsig. Nunzio Acciajoli. Eletto Visitatore, e posta mano alla riforma de' Gesuiti, perdè in un punto la probità, la giustizia, l'onoratezza, e la rettitudine. La malignità della Corte contro la Compagnia gli si diffuse per le viscere, gli penetrò le midolle dell'ossa, e tutto in un momento lo rimpastò. Di questa sua funestissi-

ma metamorfosi comparvero i chiari segni nel celebre suo Decreto contro l'innocentissima Compagnia di Gesù. Chi non capisce Sig. mio caro, che non il Decreto fu un effetto della mutazione del Cardinale, ma bensì la mutazione del Cardinale fu un effetto di quel Decreto? A me però niente reca di maraviglia, che i Gesuiti faccian giuocar questa carta, la quale è l'unica, che ad essi resta per coprire la propria vergogna agli occhi, anche de' loro parziali. Sono da gran tempo in possesso, o d'innalzare a loro talento la dignità degli eletti, o di gettare nella feccia de' reprobi le persone anche le più rispettabili nell' Ecclesiastica Gerarchia. Il Card. di Tournon, e mille altri soffrirono la stessa sorte. Ma io non voglio quì riandare le cose vecchie, quando spontaneamente si affacciano strepitosi esempj accaduti sotto degli occhi nostri. Monsig. de Rastignac, Arcivescovo di Tours, degno di esser nato in quei secoli, ne' quali la Chiesa poneva nel numero de' suoi Dottori quelli, che da Lei s'innalzano all' ordin de' Vescovi, pubblicò nel 1749. un' Istruzion Pastorale sulla Giustizia cristiana, per ammaestrare il suo popolo. La sua scienza nella dottrina insegnata dal vero Maestro Gesù Cristo, il suo attaccamento alla Tradizione di S. Chiesa, gli vietò di conformarsi in alcuni articoli al Catechismo de' Gesuiti. Allora fu, che questo insigne Prelato di Padre e Pastore zelante, divenne insidiatore e nemico della sua Chiesa. Fu allora, che si pianse l' orribile indegnità di veder lacerati in dosso al buon Vescovo i venerandi ornamenti Pontificali, non sol colla voce degli avversarj sacrilegi, ma ancora con due infami libelli, i quali si vergognerebbe di riconoscere per parto della sua penna un Sociniano il più temerario. In questi si dipinge un vecchio Arcivescovo, già Presidente di Assemblee Ecclesiastiche, già accreditato per l'integrità della vita, si dipinge, dissi, co i più neri colori. Ivi si paragona a un Calvino, a un Kemnizio. Si dice, che rinnuova tutti gli errori: che più intemperante di Lutero non riconosce, che un sol Sacramento: che distrugge la Chiesa, l'ordine, e subordinazione da essa stabilita: che non ammette ne' Sacerdoti carattere alcuno, il quale gli distingua da i laici: che insegna il quietismo: che favorisce lo sregolamento, e il libertinaggio: che riduce al niente le cristiane virtù: che spinge le anime alla disperazione. Ecco il ritratto, con cui si rappresenta a tutti i Cattolici un sì illustre Prelato. E pure non era

già

già egli nel numero de' Vescovi recalcitranti alla Bolla *Unigenitus*! E pure la sua Istruzione Pastorale fu esaminata, approvata, commendata dalle S. Congregazioni di Roma! Vero è che i Gesuiti si studiarono di occultare la loro esecranda empietà con attribuire i libelli a un autore divoto sì, ma non appartenente al lor corpo. Ma chi poterono mai ingannare colla menzogna del nome? Forse ancor si pentirono di aver mentito; mentre nel *Dizionario de' libri Giansenisti &c.*, pubblicato da' Gesuiti in Anversa nel 1750. e coll' Eco in Italia dell' audacissimo Zaccaria, rinnovarono alla scoperta le ingiurie, e le calunnie contro l' insigne Arcivescovo, quasi temendo che fosse ignorata, o tolta loro la gloria d' averlo oppresso. Tronco qui, caro Signore, la storia lugubre dell' Arcivescovo di Tours, non volendo discendere all' inaspettato accidente della sua morte, per non farne insuperbire i sacrilegi autori, chiunque mai siano, ch' io non so. Se volete queste notizie, cercatele dalla Francia. Intanto dal mio racconto potete conoscere non esservi motivo alcuno di meraviglia, se il Cardinal di Saldagna dopo il Decreto si spaccia da' Gesuiti per un uomo maligno, ed ingiusto. Queste maldicenze nella bottega de' Gesuiti sono chincaglie di poco prezzo.

ARTICOLO IV.

Santità del P. Malagrida.

45. Il buon Terziario all' intender da me prove sì convincenti della malignità, e fursanteria Gesuitica, delle quali era prima totalmente all' oscuro, cominciò a raffreddarsi nella sua divozione verso la Compagnia; ma gli restava ancora qualche scrupolo assai pungente, per non credere i Gesuiti complici della congiura. Tra quelli ei mi diceva, che dalla Corte si spacciano per rei del tradimento, ed assassinio del Re il capo e principale comparisce il P. Gabriele Malagrida. Or questo religioso è stato finora giudicato da tutti per un uomo penitente per un uomo integerrimo, per un uomo di Dio E' mai possibile, che un tal uomo sia diventato subito uno de' più nefandi, de' più scelerati, giungendo fino ad abusarsi de' sacri Ministeri per sedurre le anime, e portarle a forza di persuasive e col manto di religione a i misfatti più detestabili.

46. E' noto anche a me gli risposi con faccia seria, che il P. Malagrida, per quanto ne dicono i Gesuiti, e loro parziali, è comunemente in concetto di non volgar santità. Il P. Nocetti trovandosi un giorno in compagnia d'altri Religiosi esaminatori del Clero Romano, in tuono grave, e zelante, e con quella sincerità, colla quale ha scritto contro il P. Concina, replicò piu volte *Il P. Malagrida è un santo*: *il P. Malagrida è un santo*. Questa medesima ingenua testimonianza della di lui santità da per tutto si sente, da per tutto si fa trionfare. Il P. Giovanni de Luca Minore Osservante ne è una tromba sonora, e instancabile. In ogni luogo dove lo porta la speranza di scroccare un pranzo, o una cioccolata, va predicando che il P. Malagrida è un gran penitente, un gran santo. Anzi racconta di più le estasi, ed i miracoli di quel servo di Dio in una maniera sì circostanziata, e sì viva, che sembra averli veduti cogli occhi suoi. Beate le Monache del Monastero detto di *S. Lorenzo in Pane*, *& Perna*, le quali hanno la sorte d'esserne da lui istruite a puntino. Io medesimo ne sono restato quasi quasi persuaso; perchè sò, che il P. de Luca è uomo anch'egli di gran penitenza, di miracoli, e di visioni. Anzi da molti si spera, che voglia colla sua penna eloquente scriver la Vita del Ven. Malagrida. I Gesuiti saranno allora obbligati ad accrescergli la pensione.

47. Voi, Signor mio, riflettete benissimo, che sarebbe veramente un eccesso d'iniquità, se il P. Malagrida non solamente si fosse intrigato nella congiura, ma molto più ancora, se per impegnare altri nella medesima, si fosse abusato de' sacri Ministerj, il che io non posso credere. E' vero, che poco prima della trama contro la vita del Re diede egli alla Marchesa di Tavora gli esercizj spirituali: ma non per questo può dirsi, che quegli esercizj fossero un traffico di tradimenti. Anzi se vogliamo argomentar dagli effetti, diremo tutto il conrrario: mentre la Dama, terminati che ebbe i santi esercizj sotto la direzione del P. Malagrida, diede le prove più insigni, e più sensibili di una generosa virtù. Ella, e tutta la di Lei Casa professiva già da gran tempo aperta, e pubblica inimicizia col Duca d'Aveyro. La gelosia, l'interesse, gli affronti ne avevan somministrato i motivi, ed il pascolo. La rivalità delle due famiglie era giunta a tal fermezza ed ostinazione, che non l'aveva nè sospesa, nè indebolita l'orrore del terremoto. La parentela fra

loro

loro lungi dal portar acqua a smorzar quest' incendio, dava nuovo alimento ad accrescerlo. Ma che? La Marchesa di Tavora abbandona il suo cuore in mano del P. Malgrida; ed esce dagli esercizj con un cuore del tutto nuovo. E tolto lo scandolo della pubblica inimicizia, le due famiglie si veggono strettamente legate con vincolo di carità; sono frequenti le visite vicendevoli ed i colloquj; le gelosie, gl' interessi, gli affronti sono andati in dimenticanza. Vedete che frutto ubertoso, e splendido de' santi esercizj! Vedete l' efficacia, lo zelo, la santità del gran direttore! Bisogna però far giustizia al Duca d' Aveyro. Egli, secondo me, era di cuor più tenero, e più flessibile. Essendo stato per l' avanti nemico giurato de' Gesuiti, non ebbe bisogno degli esercizj spirituali per diporre il grand' odio. La sola compassione di vederli cacciati via dalla Corte lo commosse, e gli bastò per riconciliarsi con loro. Questa certamente è un' azione più eroica. Tanto eroismo però mi si rende sospetto, e mi fa sospettare ancora, sì dell' eroismo della Marchesa, sì della decantata santità del P. Malagrida.

48. Può essere, non ve lo nego, che il P. Malagrida sia un santo; ma bisogna distinguere a qual classe di Santi appartenga. Altri sono i Santi della Chiesa nella Compagnia, altri sono i Santi della Compagnia nella Chiesa. I Santi della Chiesa nella Compagnia sono quelli, i quali avendo abbracciato l' Istituto della Compagnia, e vissuto in essa, hanno professato, e praticato con perfezione le virtù Cristiane insegnate, e autorizzate da S. Chiesa. Tali furono S. Ignazio, S. Francesco Borgia, S. Luigi Gonzaga, ed altri dalla Chiesa canonizzati. I Santi della Compagnia nella Chiesa sono quelli, i quali nel ceto de' Fedeli fanno fracasso di santità, ma regolano la lor santità colle massime, colle dottrine, colle virtù insegnate, e autorizzate dalla Compagnia di Gesù. Tali furono il P. Britto nel Malabar.... Via che occorre entrare in dettaglio? questi sono senza numero. Io temo, Sig. mio, che il vostro P. Malagrida sia un di costoro; temo che sia una copia di quel celebre Gesuita Francesco Matteo Cipriani, che i Gesuiti in Macao spacciavano per un gran santo: pisciava miracoli; sputava profezie, viveva di astinenze; all' ultimo però fu scoperto per un gran furbo: e se il P. Antonio Cardini non l' ajutava a fuggire dalle branche della Giustizia coronava la vita sua prodigiosa col martirio sopra d' un palco per man di carnefice.

49. Pa-

49. Parmi se non m' inganno, che il mio discorso vi offenda, e che vi sembri un eccesso il collocare il P. Malagrida nel numero degli impostori. Non vi prendete fastidio. Può darsi il caso, che egli, ed altri senza malizia sia un cattivo cristiano per essere un buon Gesuita. Questi Religiosi si assuefanno da giovanetti a riguardare la Compagnia come il centro di verità; stimano rette, e sante tutte le dottrine, e le massime; le quali in essa s' insegnano, e si difendono; e giudicano un' ossequio prestato a Dio il sostenerle anche col sangue; se mai bisogni. Voi sapete, che la Morale rilassata è la pupilla degli occhi loro, come dimostrano le Opere stampate da' loro Autori. Sapete che le Censure di Roma non bastano per indurli ad abbandonarla. Gli esempj superano il numero de' miei giorni, che sono molti in 57. anni. Sapete che tra queste perverse dottrine si autorizza la bugia, la calunnia, lo spergiuro, l'omicidio, e il parricidio de i Re, come è stato ad essi rinfacciato più volte co' loro Scrittori alla mano. Sapete che vengono incolpati di aver più volte messa in pratica la dottrina diabolica del Regicidio, o con averlo consigliato, o con aver impedito il discoprimento delle congiure. A loro si attribuiscono quattro congiure in diversi tempi contro la vita di Elisabetta Regina, una contro Giacomo I. Re d' Inghilterra: e a loro pure il supplizio di Carlo I., coll'aggiunta ancora, che quello il quale stando sul palco cogli sbirri, e col boja, ma mascherato, troncata che fu la testa Reale esclamò: *siamo liberati dal nostro maggior nemico*: fosse il Gesuita Confessore della Regina. Il Portogallo ascrive alle lor macchine la perdita del Re Sebastiano, l' oppressione del Re Antonio, la ferita e il pericolo del Regnante Giuseppe I. Da' Gesuiti riconosce l' Olanda l' assassinio del Principe d' Oranges, e del Principe Maurizio di Nassau. L' Austria sospetta ancora, che da mano Gesuitica preparato fosse il veleno a Leopoldo Imperatore nella Particola consacrata. Roma va ancor borbottando sulla morte inaspettata d' Innocenzo XIII. accaduta appunto in quel tempo, in cui questo Pontefice avea deliberato di proceder contro de' Gesuiti ai più forti rimedj; e fu quella del Cardinal Archinto. La Francia gli segna a dito per la Lega contro di Arrigo III. e per gli elogj fatti da essi al di lui uccisore: gli detesta per gli tre attentati sulla vita d' Arrigo IV. gli accusa sul disegno di Francesco Martel di toglier la vita a Luigi XIII. gli fa com-

complici, o almeno bramosi della morte di Luigi XIV. già meditata con avvelenare i profumi: gli mostra scritti nella lista de' congiurati contro il Duca Reggente: finalmente per l'assassinio ancor fresco di Luigi XV. due Gesuiti rinchiude nella Bastiglia, gli toglie al giorno, e tace. Io non voglio già credere, che di tutti i riferiti attentati in numero di 20. contro la vita de' Sovrani, sieno veramente colpevoli: ma che abbiano macchinato almeno due volte contro di Elisabetta, abbiano congiurato contro Giacomo I. contro il Re Antonio, contro il Principe d'Oranges, contro Arrigo IV. due volte, e contro il Duca Reggente, anche ad onta degli sforzi della mia volontà, il mio intelletto non sa ammetterne principio di dubbio. I documenti sono troppo autorevoli, troppo palpabili, troppo certi. Per quanto poi spetta alla verità, o falsità degli altri attentati, alla colpa, o innocenza de' Gesuiti, nè posso, nè voglio darne giudizio. Da per voi stesso esaminatene i documenti presso gli Autori, che gli hanno prodotti. Or ditemi, caro amico; insegnando i Gesuiti la dottrina del Regicidio, e all'occasioni mettendola in pratica, possiamo noi stupirci, che il P. Malagrida co' suoi compagni abbia macchinato contro la vita di S. M. F. abbia persuaso a se stesso, e insinuato ad altri esser questa un'azione lodevole, meritoria, e santa?

50. Permettetemi che io ritorni sul parricidio d'Arrigo IV. ma di tutto proposito. Tre furono gli assassini, i quali in diversi tempi assalirono questo gran Re, cioè Pietro Barriere, Giovanni Chatel, e Francesco Ravaillac. Il disegno del primo non ebbe alcun effetto sulla sacra persona del Re: il colpo del secondo lo ferì in faccia: l'assalto del terzo lo lasciò morto. Giudichi Dio dell'attentato di Ravaillac: ma di quello di Barriere, e di Chatel possono con sicurezza giudicare anche gli uomini. L'uno e l'altro ne' suoi costituti confessò senza equivoci, come costa da i processi, che i soli Gesuiti gli aveano esortati, stimolati, spinti al sacrilegio esecrando. Che stravaganza d'iniquità! Vedere un P. Varade, un Superiore de' Gesuiti in Parigi, che istruisce un miserabile ignorante, qual era Barriere, a uccidere il suo Sovrano; che lo conduce nella sua camera, e gli dà la benedizione per la felicità dell'impresa; che lo fa poi confessare, e comunicare per prepararlo all'assassinio del Re coll'abuso ancora de' SS. Sacramenti! Vedere questi Religiosi ingannati, ed ingannatori, che nel Collegio di Clermont, e

nella

nella lor Chiesa in via S. Antonio, colle prediche, conferenze, meditazioni, efercizj, corrompon lo fpirito di Chatel, gli cancellan dall'animo l'orrore d'un Regicidio, e gli dipingono il delitto con artificiofi colori di mentita virtù!

Non fiamo ancor giunti però, caro Signore, allo fcopo del mio difcofò, che è la cecità deplorabile de' Gefuiti di perfuaderfi in fimili cafi d'operare con rettitudine. Si fa in quel tempo medefimo *un perquiratur* al P. Guignard, e fi trova preffo di lui uno fcritto da lui fteffo compofto, nel quale viene encomiata l'uccifione d'Arrigo III. fatta da Fra Clemente Laico Domenicano, e fi afferifce l'efser permefso l'uccidere Arrigo IV. allora regnante. Guignard è carcerato, procefsato, condannato alla forca, allo fquarto, all'incendio del fuo cadavere. Si conduce al patibolo; e dovendo vicino a morte, fecondo il proprio dovere, e fecondo il coftume, e la legge, chieder perdono a Dio, e al Re; egli oftinato e inflellibile ricufa di far queft'atto di umiliazione, e ricufa fulla perfuafione di non aver peccato contro del fuo Sovrano. Non crediate però caro Signore, che fofse quefta un'opinione privata e particolare del delinquente, no; ella è opinione, anzi maffima della Compagnia. Il Cronifta dell'Ordine, il P. Jouvency, pubblica in Roma nel 1710. quella parte di Storia, la quale contiene quefti fatti sì vergognofi per la Compagnia di Gesù e la pubblica per commiffione, e coll'approvazione de' Superiori. Credereſte? Egli fcufa l'infame empietà del P. Guignard, perchè il Rettore, dice egli, glielo avea comandato, *ita juſſerat Rector*. Lo fcufa dall'oftinazione di non aver voluto chieder perdono alla Giuftizia, ed al Re, perchè fapeva, dice lo Storico Gefuita, di non aver fatta loro offefa veruna, *quos fciret a fe nunquam læfos fuiſſe*. Si foffe almen contenuta in quefti limiti la temerità, e imprudenza di quefti Religiofi acciecati! Ma no; è convenuto al Criftianefimo foffrir lo fcandalo di vedere dall'empio Storico encomiarfi il parricida impenitente per uomo di non ordinaria virtù; rapprefentarfi in aria di Martire, la cui fanta coftanza rifveglia nel popolo ammirazione veneratrice; ed abbellirfi il di lui pretefo martirio con miracoli manifefti, e converfioni di peccatori, che corrono al Noviziato a chieder l'abito di Gefuita. Per empier poi, e ricolmare ancora la mifura dello fcandalo, fi veggono i Gefuiti di Lilla ergere a gloria del fediziofo Guignard un altare colla beftemmia

mia della seguente Iscrizione. *B. Guinardus ab hæreticis in Gallia pro fide occisus*. Che più? Si vede in oltre pubblicata colle stampe l'Apologia del detestabile assassinio del Re, di Giovanni Chatel, e in questa ancora canonizzato per Martire lo scelerato Guignard, e canonizzato ancora con vanto, mentre l'autore al capo decimo della quinta parte premette il seguente titolo luminoso: *Martirio del P. Guignard, giustificato di tutto punto*. Oh empietà inaudita! oh sfrontatezza insopportabile! Poveri Re! traditi con persuasione di merito da quei medesimi, che sono stati da loro insignemente beneficati. Simili imposture troverete nello Storico mentovato, quando racconta il supplizio de' PP. Garnet, e Oldecorne, rei convinti e confessi (il che egli dissimula) della celebre *congiura della polvere* contro Giacomo I. e contro il Parlamento. Anche questi traditori commenda per eroi di virtù, gli corona per Martiri, ne illustra la morte con insigni prodigj. I Gesuiti senza alcun dubbio mi chiameranno un calunniatore, secondo il loro costume; ma leggete, caro Signore, leggete vi prego la Storia della Comp. scritta da loro, da loro stampata, da loro approvata. Leggete la *parte v. lib.* IV. e 13. leggete il Catalogo de' Martiri della Compagnia posto al fine del sesto volume stampato in Roma nel 1676. Ecco i mallevadori, che io vi do, delle virtù, martirio, e miracoli di costoro. Della reità di questi sceleratissimi parricidi, vi do per irrefragabili testimonj il pubblico fatto, la fama costante, gli Scrittori contemporanei, e quello che è più, gli Arresti del Parlamento, e gli originali Processi, quali benchè non pubblicati subito dalle Corti, perchè non voglion sembrare di render conto ad alcuno della loro giustizia, pur nondimeno permettono che poi sian letti, copiati, e stampati per istruzione non meno de' sudditi, che degli esteri. Conoscete voi bene adesso, Sig. mio riverito, quali sieno i Santi della Compagnia nella Chiesa?

51. Io temo, vi torno a dire, che il P. Malagrida sia un santo simillissimo a questi. Già è celebre per santità, già è illustre per i miracoli, già si preconizza per martire. *Se fanno morire i nostri Gesuiti in Lisbona*, disse il P. Scaramosso in Venezia, *saranno poi questi martiri in Roma*. I Gesuiti assegnano ancora la causa del glorioso martirio. Nel Convento de' PP. Domenicani in Viterbo, in congiuntura d'una pubblica disputa nel giorno di S. Tommaso d'Aquino, in-

trodottosi dai Religiosi là convenuti il discorso delle cose del Portogallo, il P. Manetti Gesuita disse in presenza di molti: *che in Lisbona sarebbero morti non solamente* 14. *Gesuiti, ma* 100. *e* 200., *e tutti ancora, perchè tutti si erano opposti alla condotta del Re, che ne' suoi dominj ammetteva gli Ebrei, proteggeva gli Eretici, ed era.... Che perciò tutti si erano fatti degni di morte, mostrando zelo per la Fede, e per la Religione Cattolica*. Tutti zelanti, tutti! Il P. Marolle Gesuita predicando a Orleans il giorno della Settuagesima, finì il suo discorso con una lode della Compagnia in proposito delle traversie di Lisbona: *E' l' empietà, disse, che accusa la nostra Compagnia d' aver cospirato contro il Signore, e contro il suo Cristo. Noi speriamo combatterla, e vincerla, e ottenere con questo mezzo la vita eterna*. Beati loro!

52. Mi dispiace, che altri Gesuiti non ebbero tanto giudizio, quanto questi avendo parlato in maniera da far capire, che il P. Malagrida, e altri Gesuiti fossero realmente complici della congiura. Poco avanti alla Settuagesima un P. Gesuita, che occupa un posto di confidenza nella Corte di Francia, disse in una conversazione: *Il Re di Portogallo voleva abolire la Religione; così gli è accaduto quello che merita*. I Gesuiti di Milano si spiegarono in pubblica scuola co' loro discepoli: *Che il Re di Portogallo non contento di esser per se un Ateo, tentava ridurre alla stessa massima tutto il Regno: che i loro Religiosi si erano opposti, e ammutinati con disegno, che meglio sarebbe perdere il Re, che tutto il Regno*. Sieno pur benedetti! Questo è un pensar giusto, e pio.

53. Più generoso di tutti mi sembra il P. Mamachi Gesuita (badate bene; questo non ha che far niente col P. Mamachi Domenicano in Roma. Non vi è tra loro altro vincolo, che quello della antica amicizia tra i Domenicani, e i Gesuiti.) Egli era Prefetto delle scuole in Rouen; ed essendosi ammalato il P. Maestro della scuola Terza, andò egli a supplire le di lui veci. Ora sentite la materia de' versi, la quale dettò il dì 3. di Marzo ai ragazzi per esercizio poetico. *Hæroe faciunt quandoque crimina fortunata. Felix crimen desinit esse crimen. Quem Gallia probroso nomine appellat prædonem, appellabit Alexandrum, modo fortuna sit felix. Ad arbitrium fortuna sontes facit, & absolvit prospera dat pretium crimini, adversa adimit*. Non è questo il linguaggio degli sfacciati Ateisti? Sono queste le massime, colle quali istruir si deve la gioventù, per animarla alle sceleraggini più stre-

pi-

pitose? Non è maraviglia, e da che è al mondo la Compagnia di Gesù, il Regicidio per man de' sudditi è divenuto quasi una moda. Il Parlamento di Rouen, terminato il processo, condannò sotto i due Aprile 1759. questo scritto alle fiamme infami e dichiarò l'Autore incapace d'esercitar alcun Ministero, che abbia rapporto all'educazione della gioventù. Se la pena dello scritto fosse stata fatta comune all'Autore, la Compagnia avrebbe avuto un nuovo eroe da scrivere nel catalogo de' suoi Martiri. Intanto però il P. Malagrida, secondo l'istruzione, e il parere del P. Prefetto, dee restarsene col nome, e carattere di scelerato, se ha avuto parte nella congiura, mentre il colpo contro del Re non ha sortito un esito felice.

45. Vi è ancora un altro indizio per distinguere la santità reale dall'apparente; ed è il dono di profezia. I Santi veri fanno profezie vere, profezie false i santi falsi. S. Francesco Borgia, uno de' Santi della Chiesa nella Compagnia, così predisse il futuro in una sua Lettera a' Gesuiti d'Aquitania *Veniet tempus, quo se Societas multis quidem hominibus abundantem, sed spiritu & virtute destitutam intuebitur; unde existet AMBITIO; & sese efferet solutis habenis SUPERBIA, nec a quo contineatur, & supprimatur, habebit. Quippe, si animum converterint ad opes, & cognationes, quas habent, intelligent illi se quidem propinquis, & OPIBUS affluentes, sed solidarum virtutum ac spiritualium donorum copiis egenos & vacuos*. Non può negarsi, caro Signore, che la predizione non siasi avverata a puntino. Mettiamo ora a confronto le profezie del Padre Malagrida. Egli, qual nuovo Daniello in Babilonia, con uno spirito di confidenza, e di sicurezza, come se avesse letto in fronte il Libro de' Divini giudizj, predice imminenti le vendette di Dio, predice in voce, e scritto la morte del Re nell'anno ottavo del suo governo: e affinchè la profezia venga autorizzata colla precisione delle circostanze, ne ristringe il termine della vita al mese allora prossimo di Settembre. Si può desiderare profezia più lampante? questa volta però il profeta ha sbagliato, benchè per altro ci abbia colto vicino. Avea veduto nelle sue elevazioni di spirito i pistoni, le carabine, gli assassini, e le imboscate; ma non avea veduto l'Angelo del Signore, che adacquava il focone della carabina d'Aveyro; non aveva veduto, che l'Angelo stesso frustava i cavalli della carrozza per far loro mutare strada, ed evitare

 l'al-

l'altra imboscata; avea finalmente preso equivoco tra morte, e morte, mese, e mese. Queste sono le profezie de i santi della Compagnia nella Chiesa. Mi sembrano simili a quelle di Giuliano l'Apostata, il quale avea predetto la morte di Costanzo Imperatore nel Novembre del 361. e sbagliò solamente di pochi giorni. Ma sapete cosa ne dice S. Gregorio Nazianzeno? Dice che Giuliano potea predire la morte dell' Augusto Costanzo in età fresca di anni 45. perchè avea già guadagnato un de' suoi cortigiani ad avvelenarlo, come successe. Se tali profezie fossero argomento di vera santità, troppi santi avrebbe la Compagnia! Non ha molto, che la Francia abbondò di profeti Gesuiti, i quali prenunziarono, che il Vescovo di Lusson sarebbe morto in mezzo alle fiamme. In fatti poco dopo prese fuoco il di lui Palazzo, nè si sa come. Ma il Vescovo scampò dall' incendio. Ecco di nuovo in campo i profeti, che predicano non esser lontana la di lui morte. Questi furono più fortunati nel profetare. Il buon Vescovo di lì a poco tempo morì di veleno. Se volete su questo affare restar bene informato, consultate la relazione, che ne fu data alle stampe. Similmente la morte d'Arrigo IV. fu predetta in Napoli dal P. Alagona, dal P. Hardì in Parigi, e da'Gesuiti di Bruselles, e di Praga. Anche il P. Turconi per rapporto al Portogallo, fece quì in Roma la sua predizione (*num.* 22.). Quanto è mai feconda di profeti la Compagnia, quando si assassinano i Re!

Fin quì, Amico carissimo, durò il mio lungo colloquio con quel discreto Terziario de' Gesuiti; ed egli se ne partì più che per metà convertito. A riferirvi tutto questo discorso mi ha condotto quasi indispensabilmente *il Ristretto del Processo, e sentenza, &c.*

ARTICOLO V.

Accoglimento fatto in Roma al Libro intitolato Sommario degli Errori empj, e sediziosi, &c.

55. Non erano ancor cessate le dicerie de' Gesuiti, e lor partigiani contro il *Ristretto del Processo, &c.* che giunse in Roma l'altro libretto pubblicato dalla Corte di Portogallo, nel quale si contenevano i principali errori empj, e sediziosi, che contro la società, la tranquillità dello Stato, e la sicurezza delle persone Reali avevano sparso, e insegna-

seguato i Gesuiti nel Portogallo. Alcuni usarono la solita formula con dire, che queste pure erano nuove calunnie contro la Compagnia. Quantunque vi sia stato qualche autor Gesuita, dicevano essi, che abbia insegnato per avventura quelle dottrine, è nondimeno ingiustizia, e malignità l'aggravarne i Gesuiti presenti, e molto più tutto l'Ordine. Io mi sarei piuttosto aspettato, che avessero biasimata la nostra Corte per essersi presa una pena superflua. Chi è che non sappia, che quelle sono le massime de' Gesuiti passati, e presenti, le massime di tutto l'Ordine? La nostra Corte lo attesta de' Gesuiti di Portogallo; i fatti recenti, e palesi lo dimostrano apertamente de' Gesuiti di Francia, d'Italia, di Germania. Cominciamo da quei di Francia.

56. Luigi XV. il dì 14. di Novembre 1756. fa stampare la sempre mai venerabile Enciclica di Benedetto XIV. parto della sapienza, prudenza, e zelo di quell' insigne Pontefice, e la spedisce a tutti i Vescovi del suo Regno ordinandone l'esecuzione. I Religiosi della Compagnia ne restano esacerbati, e profondamente feriti, perchè il Som. Pontefice, e il Re di Francia si oppongono con questa Enciclica alle lor mire, e pongon freno al loro spirito di turbolenza, e tumulto. Il dì 5. del seguente Gennaro 1757. vale a dire nel maggior caldo delle loro mormorazioni, viene assalita la sacra Persona del Re, dallo scellerato Damiens. In questa occasione sono arrestati due Gesuiti, e condotti, l'uno il dì 15. l'altro il dì 22. di Gennaro alle carceri della Bastiglia. Tutto il Mondo girò allora su' Gesuiti i sospetti del tradimento. Questi Religiosi, i quali studiar doveano i mezzi più opportuni per dissipare sospetti sì svantaggiosi per loro, somministrano un nuovo argomento, per confermarli. Fanno in Colonia una nuova edizione del Busembaum comentato dal Padre La Croix, l'uno, e l'altro de' quali colla sua antievangelica dottrina autorizza il Regicidio, e nella Francia stessa se ne trasportano gli esemplari. Varj Parlamenti di Francia condannano il Libro, come velenoso per la pubblica pace, e per la sicurezza della vita preziosa de i Re, e lo consegnano al carnefice per dissiparlo in fumo e faville di vituperio, e d' infamia. I Superiori de' Gesuiri corrono in folla a i tribunali per protestare a nome della Compagnia, che ella riguarda come un delitto esecrando la sola idea di macchinare sotto qualunque pretesto contro le persone sacre de i Re; che con orrore rigetta e condanna le proposizioni, le quali autoriz-

zano,

zano, e fembrano ancora autorizzar quel delitto; e che egualmente ripudia tutto ciò, che ne' fopraddetti Autori, e in qualunque altro fi infegna contro i precetti di Dio, della Criftiana Religione, e contro le leggi, e le maffime del Regno. Chi non avrebbe creduto, che sì folenni protefte foffero legittime figlie matura della fincerità, e probità religiofa? E pur fi conobbe ben prefto altro non effere, che ciechi aborti fpurj della bindolèria, della politica, e del timore. Il Superiore de' Gefuiti di Nantes fu uno di quelli, che portarono al Parlamento di Rennes le fopraddette protefte ful principio dell' anno 1756. Non era ancor terminato l' anno, che diede riprove le più convincenti della fua fcrupolofa fchiettezza. Nel Novembre e Decembre andò a Mesdon a far le miffioni in compagnia del Padre Gatuleau, e del P. Bardelet fuoi confratelli: e non folamente portò feco l' Opera del Busembaum, ma procurò ancora d' infinuarne la deteftabil dottrina, ne fece ampie lodi agli Ecclefiaftici di quel paefe, e ne biafimò la condanna fatta da i Parlamenti. Era ftata ordinata in virtù del proceffo la fua cattura; ma ebbe la deftrezza di fottrarfi dalle mani della Giuftizia con follecita fuga. Di lì a non molto diede prove del fuo valore anche il P. Mamachi Prefetto delle Scuole di Rouen, come fopra vi raccontai (*num.* 53.)

57. Ma che più dubitarne, quando il P. Zacheria, sì celebre per la fua petulanza ci dichiara apertamente i fentimenti della Compagnia fu quefto articolo? In una fua lettera anomina colla falfa data de' torchi di Cofmopoli, ma veramente ftampata in Lucca, non folamente prende la difefa de' due deteftabili Moralifti, Busembaum, e la Croix; ma ci fa intendere ancora, che le protefte de' Gefuiti di Francia non altro fono ftate, che un' apparente oftentazione di zelo, dettata dalla prudenza, la quale efigeva, che fi atteneffero a quefta condotta in faccia a quelli, i quali hanno in mano la forza. In feguito di quefta impresa fi fono vedute, dopo la condanna de' Parlamenti, due nuove edizioni del Busembaum, e la Croix in Venezia, e in Ginevra, col Supplemento del gran Teologo Zaccheria. Fidatevi adeffo delle bugiarde difdette de' Gefuiti; e congratulatevi per le loro egregie fatiche, colle quali vanno emulando la gloria de' Padri Benedettini di Francia. Mentre quefti fi adoprano ad illuftrare le opere de' SS. Padri, veri

ri interpreti della legge di Dio, e custodi del sagro deposito della Fede; i Gesuiti si occupano ad illustrare con Commentarj, e Supplementi quei scelerati loro Moralisti, ne' quali trovarete ben di rado citata o la divina Scrittura, o i SS. PP. per regolare i nostri costumi. Queste però sono calunnie. L' objezione è già sciolta, e trionfa la Compagnia.

58 Ma in Germania l'empietà non ha trionfato. Giunto appena in Vienna il *Sommario degli errori* di cui parliamo, Monsig. Arcivescovo fece tutte le pastorali diligenze per informarsi, se i Gesuiti usassero tali dottrine nell' istruire il suo gregge. In fatti trovò che i RR. Padri insegnavano nelle scuole gli errori stessi, che aveano seminati nel Portogallo. Si vide obbligato perciò a fare i suoi risentimenti col P. Provinciale, e comandargli di far divieto a i Lettori di tutta la sua Provincia, che non ardissero di dettare a i loro scolari le perniciose sentenze del Busembaum, e la Croix, tanto pestifere alla tranquillità degli Stati, e alla sicurezza de' Monarchi. Mi sarei ben maravigliato, Amico carissimo, che i Gesuiti della Germania avessero insegnato, e pensato diversamente da quelli delle altre parti del Mondo; quasi che non fosse uno spirito solo quello, che anima tutta la Compagnia: ed io mi rido di quei semplicetti, i quali credono, che i Gesuiti della Cina, del Paraguai, del Portogallo non se la passino d' intelligenza con quei di Roma. Ascoltate, come eglino stessi si pavoneggiano di questa uniformità di sentenze nel famoso libro: *Imago primi seculi:* parto della vanità Gesuitica. *In hac familia idem sentiunt Latinus & Græcus, Lusitanus & Brasilus, Hibernus & Sarmata, Britannus & Belga.* Così non fosse!

ARTICOLO VI.

Carità eroica della Corte di Roma verso la Compagnia di Gesù.

59. Non ostanti i gran demeriti de' Gesuiti colla Chiesa di Cristo, la Corte di Roma, sia detto a gloria di Lei, ha sempre amato teneramente con carità esemplare la Compagnia. Non so, Amico carissimo, se abbiate mai seriamente riflettuto su questo punto, il quale per verità merita ogni attenzione. A me venne in pensiero di ponderarlo nel leg-

gere

gere la gazzetta di Trento sotto il dì 2. Aprile 1759., nella quale vi era il seguente.

Estratto di Lettera scritta dall' Em. Sig. Cardinal Torreggiani Segretario di Stato d' ordine di SUA SANTITA' *al Nunzio di Spagna.*

Essendo informata S. Santità, anche col mezzo di molte lettere, che direttamente le hanno scritte alcuni Vescovi di Spagna, che in Madrid, e in altre parti del Regno si vada spargendo gran quantità di quei maligni scritti, e libelli infamatorj contro la Compagnia di Gesù, coi quali se le fa ancora in altre parti la più crudele guerra dalla gente invidiosa, e libertina, come ancora si va spargendo con jattanza, che detti Libelli sono applauditi in Roma, e mandati da Roma in altre parti; e che senza dubbio in Roma seriamente si pensa a sopprimere la Religione di detta Compagnia, aggiungendo falsamente ancora, che i Vescovi d' Italia non permettono a' Religiosi della Comp. nè l' amministrazione del Sagramento della Penitenza, nè la direzione spirituale dell' anime &c. oltre la falsità di queste imposture, ha fatto riflessione S. Santità, non senza grave suo dolore e rammarico, a' pericolosi effetti, che cagionerebbe al comune de' fedeli il discredito di un Corpo tanto rispettabile di Religiosi sì benemeriti della Chiesa, il di cui Istituto continuamente promuove ogni sorta d' esercizj profittevolissimi alla Religione, e alla salute delle anime.

Che però desiderando S. Santità, che resti disingannato chiunque si fosse lasciato preoccupare da tali imposture, sappia esser l' animo suo affatto alieno, come egualmente alieno ne è lo spirito della Chiesa Cattolica, di permettere che si veda oppresso ed infamato un Corpo di Religiosi del tutto dedicati per ragione del loro Istituto a propagare la maggior gloria di Dio, e la salvezza de' Fedeli. Per provvedere di rimedj convenienti a tanti mali &c. resta quì incaricata la provvidenza di Monsig. Nunzio &c. &c.

Non so, se questa lettera sia genuina, so bene, che i Gesuiti composero a modo loro una minuta di lettera latina, nella quale chi scrive si lamenta colla Sede Apostolica, qualmente in Madrid si parlava con troppa libertà contro la Compagnia, e si stampavano libri, che offendevano la riputazione della medesima: So i maneggi de' Gesuiti di Spagna per ottenere, che tutti i Vescovi copiassero questa let-

lettera, o fu tale esemplare altra simile ne componessero per mandarla al Papa: so, che i Vescovi ricusarono di farlo, a riserva del Vescovo di Cartagena, e Murcia Governatore del Consiglio di Castiglia, a cui altri tre si uniformarono: so, che in Madrid fu spacciata per vera la sopra riferita risposta dell' Eminentissimo Torregiani: So finalmente, che dopo di essa fu consegnato alle fiamme, tra gli altri, un libro pubblicato dalla Corte di Portogallo, e il voto pronunziato da un Cardinale del S. Offizio nella Congregazione tenuta avanti al Papa su gli affari de' Gesuiti.

60. Se la lettera responsiva non è vera, merita però di esserlo, perchè è piena di quello spirito, che verso la Compagnia ha sempre gloriosamente nudrito la Corte Romana. Sì, Amico, io invito tutti i Cristiani, che quà vengano alla scuola di carità, quà ad ammirare il trionfo della dilezion de i nemici, quà tutta la Compagnia ad imparare come generosamente si renda bene per male. Io farò a tutti toccar con mano, che i Gesuiti dopo la morte di S. Ignazio hanno sempre, e poi sempre recalcitrato alle Bolle, a i Decreti, agli Ordini della S. Sede, qualunque volta questi toccavano la Compagnia, e si opponevano alle sue massime. Farò vedere la disobbedienza a' Vicarj di Cristo portata co' i raggiri, colle cabale, colle insolenze all'ultimo segno di sfrontatezza. Una protervia sì enorme congiunta alla destruzione del Dogma, all' universal corruttela della morale cristiana, ci convincerà, che di quanti figli tiene dentro al suo seno la Chiesa di Cristo, i Gesuiti sono i più ingrati, i più riottosi, i più arditi, i più perniciosi, anzi i più fieri nemici della lor Madre. A confronto poi di sì gran pervicacia ammirerete la mansuetudine, la carità, la beneficenza della Corte di Roma, la quale ricolma la Compagnia di favori e di grazie, la degna della sua confidenza, l'ama qual pupilla degli occhi, la protegge nelle sue traversie, la solleva nelle sue cadute, previene, e segue l'ingratitudini co' benefizi, quantunque abbia sperimentato per lungo tratto di tempo, che la tenerezza dell' amor suo non altro fa, che porger fomento alla sconoscenza di questa figlia indurita nella sua pertinacia. Ma voi, mi direte, come si prova un assunto, che a prima vista può sembrare non solamente strano, ma calunnioso? Vi prometto di non servirmi, che di documenti i più autorevoli, i più incontrastabili, che somministrar possa la fede umana. L' esistenza delle Bolle, e De-

creti Pontificj, le testimonianze de' Legati, Vicarj, Visitatori Apostolici, i documenti riconosciuti per sinceri dalle Congregazioni di Roma, e da altri Tribunali del mondo, i libri, e i fatti pubblici de' Gesuiti, ed altri simili, saranno i fonti, da' quali trarrò le prove di quanto avanzo. Portino altrettanto i Gesuiti per loro discolpa. L'argomento è vasto; ma io sarò compendioso, nè altro quasi farò, che accennare le cose, e per chiarezza maggiore dividerò la materia in diversi paragrafi.

§. I.

Riti Cinesi, Malabarici &c. dal 1645. fino al 1721.

61. Comincio dalle ostinate disubbidienze de' Gesuiti alle Bolle de' Papi per rapporto ai Riti superstiziosi della Cina, del Malabar &c. perchè questa è la materia più ampla, e che sola basterebbe a far conoscere il vero carattere di questi Religiosi *sì benemeriti della Chiesa*. Esiste nell' Archivio *di Propaganda* un copioso Sommario, che conduce fino al 1724. su cui si è regolata la S. Sede, e quella Congregazione per giudicare. Questo sarà la mia scorta, e mallevadore de' fatti.

Il Sommo Pont. Innocenzo X. con suo Decreto precettivo de i 12. Settembre 1645. proibì sotto pena di scomunica *latæ sententiæ* i riti Cinesi, e inculcò a tutti i Missionarj di osservare le determinazioni contenute nel suddetto Decreto, nel quale si faceva particolar menzione de' Gesuiti. *Sommar. num.* 1.

Questi Religiosi non solamente col disobbedire al Decreto si trangugiarono le Censure; ma di più ancora il P. Diego Morales compose un libro in difesa de' Riti proscritti dal Vicario di Cristo; e tutta la Compagnia pretese giustificare la disobbedienza de' suoi Missionarj, allegando, che quando si fece il Decreto, *auditi non fuerunt*. Stettero in questo piede le cose per undici anni, dopo de' quali giunse in Roma il loro P. Martinio, il quale ad Alessandro VII. allora regnante dipinse i Riti sott' altro aspetto assai diverso dal vero, e con mille cabale ed imposture strappò dal detto Pontefice il dì 23. Marzo 1656. un Decreto, non già precettivo, come quello d' Innocenzo, ma di semplice tolle-

leranza per alcuni riti, non già per tutti, e colla seguente clausola replicata in ogni punto delle risposte, *justa ea quæ proposita sunt*; che è quanto dire, *se son vere le cose esposte*. *Somm. num.* 2. 3.

Si lusingarono i Gesuiti, che la lor pertinacia fosse per tal Decreto bastantemente al coperto, e svanito affatto il Precetto d'Innocenzo colle annesse censure. Alessandro VII. fu allora il solo infallibile; e Innocenzo X. dovè contentarsi del pregio d'infallibilità nella condanna di Giansenio, perchè allora ebbe dalla sua la verità, e il genio de' Gesuiti. Voi però, Amico, vedrete più sotto Alessandro VII. ancora spogliato di questo dono, quando le sue Costituzioni feriranno la Compagnia. I Gesuiti pertanto fatti viepiù animosi dalla sognata felicità delle loro imposture posero un generale sconcerto nella Missione, e vessarono i Missionarj obbedienti al Decreto con enormi soverchierie. La Sede Apostolica richiama a nuovo esame le cose; dopo del quale Clemente IX. nel 1669. dichiara, che il Decreto d'Innocenzo non è in verun conto circoscritto da quello di Alessandro, e che rimane perciò nel suo primiero vigore. *Som. num.* 4. Ammirate intanto, Amico carissimo l'ardimento del P. Tellier, il quale nella sua *difesa de' nuovi Cristiani &c.* francamente asserisce che il Decreto Alessandrino ha rivocato l'Innocenziano.

62. Fino dal 1658. aveva destinati la S. Sede per la Cina, e Regni circonvicini alcuni Vescovi Titolari con carattere e facoltà di Vicarj Apostolici, i quali dotati di cognizione, e d'integrità potessero sulla faccia del luogo appurare i fatti, e sinceramente informare. Credete voi, che i Gesuiti applaudiranno ad un sì saggio provvedimento, e faranno costare colla testimonianza giuridica de' Vicarj Apostolici, che ad Alessandro VII. rappresentarono la verità? Eh pensate voi! Intraprendono con tutte le forze a contrastare ad essi l'autorità, e l'esercizio di quella, ne vilipendono il carattere, e loro si oppongono con atti sì acerbi di ostilità, che i Vicarj Apostolici son costretti a spedire le lor querele alla Congregazione di Propaganda, e al trono stesso del Papa. Allora fu che Clemente IX. nel 1669. promulgò la Bolla *Speculatores*, la quale conferma un'altra simile di Urbano VIII. ed amplia le facoltà de' suddetti Vicarj, dichiarandogli Delegati Apostolici. *Som. num.* 5.

63. Ma questa Bolla, benchè munita di un espres-

so precetto, e della minaccia dell' indignazione Pontificia, come pensate voi che fosse accolta da i figli obbedienti a i Vicarj di Cristo, *da i Benemeriti di S. Chiesa?* Quando dal Vescovo di Berito fu mandato un Notaro Apostolico in Cocincina a intimar loro la Bolla, procurarono con ogni sforzo d' impedirgli l' *Intimazione giuridica;* ma non avendo potuto, contestarono la loro venerazione con parole sprezzanti, con gettare per ben due volte la Bolla per terra, e calpestarla co' piedi, come apparisce dall' atto autentico mandato dal Vescovo a Propaganda, e inserito nel *Som. n.6. Lett. B.* Anzi uno di quei Gesuiti lì comparse in qualità di Vicario Generale del Vescovo di Malacca, si avanzò tant' oltre, che dichiarò scomunicato lo stesso Vescovo di Berito Vicario e delegato Apostolico, come si legge nel detto *Som. num. 6. lett. A.* Chi sa col tempo non arrivino a scommunicare anche il Papa?

64. Il vero oggetto di tutti i loro attentati era il frastornare i Ministri della Santa Sede dal rintracciare, e conoscere la nuda e sincera verità circa l'intrinseca superstizione, e qualità idolatrica di quei Riti. A questo fine moltiplicarono le insolenze, e i disturbi. Spedirono lettere circolari a' Fedeli di quelle parti, seducendoli per via d' imposture contro i proprj Pastori, Vicarj, e Delegati della Sede Apostolica; disseminarono, che questi non erano veri, ma falsi Vescovi ed Eretici; e che i Sacramenti da i medesimi conferiti erano sacrileghi, e nulli. Non contenti di alzare essi soli la fronte, eccitarono la gelosia degli Ordinarj de' luoghi, e insieme della Potestà secolare col pretesto del dritto di Padronato. Si procacciarono patenti di Vicarj di Vara, o sia Foranei, e di Commissarj dell'inquisizione di Goa, colle quali avvilirono, e oppressero l' autorità de' Vicarj Apostolici: dichiararono invalide e surrettizie le loro Bolle: affissero in pubblico le sentenze contro di essi: scomunicarono e multarono di grosse somme i Cristiani, che a quelli ubbidivano: scacciarono, e fecero trasportar nelle carceri i Missionarj, che da quelli dipendevano; e svegliarono in quelle misere Chiese la sedizione, e lo scisma. *Som. num.7.* Queste gloriose imprese de' Gesuiti, *tanto benemeriti dalla Chiesa* si leggono recapitolate da Clemente X. in un suo Breve agli Inquisitori di Goa sotto il dì 10. Novembre 1673, in un altro sotto lo stesso giorno a i Sacerdoti, Catechisti, e Cri-

stia-

stiani di Tunkino, e in altro parimente all' Arcivescovo e Capitolo di Goa dato nel medesimo giorno.

Questo zelante Pontefice spedì ancora due Costituzioni sotto il dì 23. Decemb. 1673. in una delle quali proibisce a' Gesuiti di cercare, o accettare le sopradette patenti con cui si aprivano l' adito a commetter tali sceleraggini: nella seconda oltre al rinfacciare a' Gesuiti in compendio una serie di enormità, conferma le Patenti di Alessandto VII. di Clemente IX., e tutti i Decreti di Propaganda; e finalmente ingiunge, che da tutti gli Ordinarj, da i Superiori Generali, ed in particolare del Generale de' Gesuiti, si faccia questa Bolla nelle Diocesi, e ne' Collegj *solenniter pubblicari, ac a suis respective subditis inviolabiliter observari*. Comanda perciò, che la Bolla sia intimata al Generale, e Procurator Generale de' Gesuiti, e da essi accettata *in scriptis* a nome proprio, e de' loro sudditi, a' quali debbono trasmettere le copie, come si legge nel detto *Som. num.* 11. In fatti esiste l' Istrumento autentico del dì 26. Gennaro 1674., pubblicato ancor colle stampe, dell' accettazione della Bolla predetta a nome del P. Generale Oliva, e di tutta la Compagnia; nel quale ancora si legge la promessa de' Gesuiti sollennizzata col giuramento di non fare cosa alcuna in contrario *Sub quovis prætextu*. *Som. n.* 12.

Tralascio per brevità altre Costituzioni, e Decreti spediti dallo stesso Clemente X. nel 1673. su questa materia medesima, e mi contento di solamente accennare, che il dì 7. Giugno 1674. fece agli Ordinarj dell' Indie, e a' Gesuiti un precetto di *S. Obedienza* (la quale è la virtù loro caratteristica) di sottomettersi alle disposizioni Apostoliche, e a' Decreti della S. Congregazione di Propaganda, sotto pena di privazione di voce attiva e passiva a' Gesuiti, e loro respettivi Superiori. *Som. num.* 13. Di più il dì seguente, cioè il dì 8. di detto mese pubblicò un' altra Costituzione, nella quale stese le Censure *etiam contra impedientes exercitium jurisdictionis dictorum Vicariorum Apostolicorum, eorumque Operariorum &c.* Questa censura *latæ sententiæ* era stata già fulminata 40. anni prima da Urbano VIII. anche contro tutti i secolari, e Regolari, e principalmente contro i Gesuiti, i quali impedivano agli altri Religiosi Missionarj l' accesso *ad insulas, provincias, regiones, & regna earum Indiarum*, come si vede nel *Som. n.* 14.

65. Sia lodato pur Dio! Finalmente una volta la S. Se-

de

de si è espressa con tanta chiarezza, ha posto tanti vincoli di Censure, ha preso tante precauzioni per toglier via ogni sutterfugio, e cavillazione, che i *Benemeriti della Chiesa*, i Religiosi legati a Dio col quarto voto di Obbedienza a' Romani Pontefici, chinando la testa agli Oracoli del Vaticano sradicheranno dal campo Evangelico l' idolatria, e spargeranno il seme purissimo della dottrina di Cristo. Tanto, e non meno potrebbe ognuno aspettarsi, se i delinquenti non fossero Gesuiti. Questi riceverono i predetti Brevi, e Costituzioni *colle solite forme*, vale a dire con un protervo disprezzo. La Congregazione di Propaganda ebbe qualche lume di alcune controlettere del P. Generale Oliva a suoi Missionarj; e comprese una volta (ci volea tanto a conoscerlo?) che la resistenza veniva da i Capi della Compagnia, mentre si penetrarono i maneggi fatti da' Gesuiti nelle Corti di Europa, e specialmente in quella di Francia. Ivi i buoni Padri, i *Benemeriti della Chiesa*, divulgarono una scrittura, colla quale si ingegnavano di persuadere, esser comune interesse delle Corone l' opporsi a' Vicarj Apostolici. Che nuova surfanterìa e mai questa. Io non la crederei, se i Cardinali di Propaganda non ne avessero avute le prove convincentissime, come costa dal detto *Som. n. 15. lett. A.*

66. Questi Eminentissimi giudicarono allora dover procedere a spedienti più forti. Ascoltarono prima più volte in voce, e in scritto il Procurator Generale, e il Segretario Generale della Compagnia di Gesù: e adunatasi in seguito la S. Congregazione il dì 6. Decembre 1677. essendo Pont. Innocenzo XI. formò alcuni Decreti, i quali distesamente si leggono nel *Sommar. num. 15. lett. B.* Io ne porterò qui soltanto alcuni pezzi. Si dichiara dunque, e si vuole: *Che i trasgressori di questi Decreti, i disubbidienti in tutti, o in qualunque de' soprascritti casi, incorrono* ipso facto *e senza altra dichiarazione, nella pena di scommunica Maggiore riservata alla S. Sede, ed in altre corporali* (a queste però non si venne giammai,) *e afflittive ad arbitrio della S. Congreg., che il P. Generale faccia eseguire le cose predette da' suoi Padri &c. confare in oltre registrare negli Atti della Compagnia questo precetto* ad perpetuam rei memoriam, *da osservarsi anche da' Generali suoi successori: che per darsi il condegno castigo tanto a i quattro Gesuiti richiamati (i quali erano il P. Giuseppe Pessavier, Emanuele Ferreira, Domenico*

nico Fuciti, e Filippo Marini,) quanto agli altri disobbedienti, si commettesse a' Vicarj Apostolici la compilazione de' processi secondo l' istruzione da mandarsi. Di tutti questi Decreti fu fatta relazione a sua Santità, la quale interamente gli approvò, e coll' Apostolica sua autorità ne comandò la totale osservanza, come può vedersi nell' Archivio di Propaganda, e specialmente nel riferito *Som. n. 15. lett. C.*

I RR. PP. anche a questi Decreti diedero un *lectum*; onde pervenuti nuovi ricorsi della lor pertinacia, i Cardinali radunatisi il dì 28. Agosto 1678. comandarono *Patrem Josephum Candonem revocandum esse ad urbem una cum P. Bartholomæo a Costa, & Thoma Valgarneira*, oltre a i quattro sopraddetti già richiamati nell' anno avanti. Ma gli aspettino pure, che già prendon le poste per ubbidire con più di prontezza. Io me la rido, perchè m' immagino, che i Gesuiti stessi se la ridessero.

Sapete voi cosa fece il P. Generale? Esibì alcuni documenti de' suoi Religiosi, e fece credere a i buoni Cardinali, che i PP. Domenico Fuciti ed Emmanuele Ferreira avessero veramente ubbidito; e con ciò (che era appunto il fine del semplicissimo P. Generale) ottenne, che si sospendesse *ad beneplacitum* una Costituzione già minutata, e sottoscritta dal Papa.

Conobbero poi gli Eminentissimi, che circa l' ubbidienza e de' predetti due Religiosi, e degli altri, sua P. Reverendissima gli avea dolcemente burlati. Radunati dunque di nuovo il dì 29. Agosto 1679. decretarono: *Ad Dominum Secretarium cum Sanctissimo juxta mentem: quæ est, quod exponatur Sanctissimo novi actus inobedientiæ facti a Patribus Jesuitis Missionariis in Provinciis Indiarum Vicariis Apostolicis subjectis, & subterfugia & cavillationes, quas adducunt ad eludendum dispositiones Constitutionum Apostolicarum, Decretorum, resolutionum, & Litterarum Sacræ Congregationis; & quod &c.*

In altra Congregazione tenuta il dì 29. Gennaro 1680. (dopo essere stati ascoltati il P. Proc. Generale, il Procurator della Provincia del Giappone, e tre volte in persona l' innocentissimo P. Generale) fu per ordine di Sua Santità, e della S. Congregazione scritta da Monsig. Segretario una lettera precettiva allo stesso Generale, da porsi ne' registri del suo Archivio, colla quale se gl' ingiungeva di nuovo di richiamare a Roma i PP. Emmanuele Ferreira, Domenico

Fu-

Fuciti, Giuseppe Candone, e Bartolomeo a Costa (saranno serviti a vista: ma flemma, che il viaggio è un pò lungo,) e di far prestare a tutti il giuramento (ah questo spaventa i Gesuiti!) la di cui formola era stata prescritta nella Congregazione de' 6. Decembre 1677. e di farli ubbidire, con altri ordini, ciascun de' quali avea annessa la Scomunica riservata *latæ sententiæ* da incorrersi anche dal P. Generale, e da' suoi successori. La lettera terminava colle seguenti espressioni: *Poichè altrimenti non prestandosi una piena, e sincera ubbidienza a quanto, come sopra, si prescrive, la Santità Sua fa intendere a V. P. che onninamente sarà per pubblicare la Costituzione già minutata, e quando questa non basti, inabiliterà i PP. della Compagnia alle Missioni di quei Regni; e Vostra P. darà conto della disubbidienza de' contumaci, come anche saranno tenuti a darlo i suoi successori &c. Som. n. 16.*

67. A tale intimazione il P. Generale con suppliche bagnate di lagrime obbedienti ricorse a i piedi del Som. Pontefice, il quale ne fece una girata alla Sacra Congregazione; e questa il dì 25. Febbraro 1680. decretò che *in Decisis*. In oltre si adoprò il P. Generale presso la S. Congregazione, affinchè si sospendesse l'esecuzione del giuramento, e della chiamata a Roma de' quattro Gesuiti refrattarj nominati di sopra. Ma i Cardinali già addottorati nella scienza de' raggiri de' Gesuiti decretarono il dì 44. di Maggio 1680. che *Patres Societatis vocati ad Urbem omnino veniant, & super hoc amplius non audiantur. Quoad juramentum, serventur Decreta &c. & supplicandum Sanctissimo, ut dignetur mandare P. Generali, ut Patres Societatis omnino pareant Decretis, & ipsi declarare, quod si Patres contravenerint, culpa erit Patris Generalis* (poveretto! e perchè?) *quæ omnia & a P. Generali, & a PP. Societatis serventur, non obstantibus quibuscumque per laicam potestatem comminatis, etiamsi opus sit relinquere Missiones*; (la qual cosa i Gesuiti non faranno mai.) queste risoluzioni furono intimate al P. Generale ai 23. di Giugno immediatamente seguente.

68. Il P. Generale Oliva stimò bene di toglierfsi dagli intrighi, passandosene all'altro Mondo, dove non si usano nè Missioni, nè Riti: e pieno di meriti d'obbedienza verso la S. Sede si portò al tribunale di Gesù Cristo per farsi assolvere dalle Censure de' suoi Vicarj. Gli successe nella carica di Generale il P. Carlo Noyer; ma benchè fosse mutato il Maestro di Cappella, nondimeno la musica fu la stessa,

sa. In più Congregazioni tenute il dì 24. Gennaro, 1. Febbraro, e 22. Agosto 1684. 20. Febbrajo e 9. Luglio 1685. ponderarono gli Eminentissimi, che i Religiosi richiamati a Roma non solamente non ubbidivano, ma proseguivano francamente ad opporsi a' Vicarj Apostolici, e ad esercitare i ministerj Ecclesiastici con manifesto disprezzo delle Censure: che erano già scorsi quattr' anni, senza che veruno de' Gesuiti avesse per anche prestato il giuramento prescritto sotto pena di Scomunica *latæ sententiæ*: che per impedire l'esecuzione degli ordini di Roma, la ricognizione de' Vicarj Apostolici, e il ritorno de' mentovati Gesuiti qua richiamati, erasi stabilita in Goa un'adunanza, a cui presedeva il Vicerè, per opporsi diametralmente alla S. Congregazione di Propaganda: e che finalmente i Gesuiti avevano dato il giuramento di ubbidire alla Potestà laicale, e alla detta Adunanza *Som. num.* 17. Quì sì che il giuramento è opportuno, e il tribunale è competente.

69. Frattanto dalla Sac. Congregazione si fecero nuovi precetti (ottimo espediente, e riconosciuto utilissimo dalle passate esperienze) autorizzati dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. i quali furono intimati al P. Reverendissimo Generale da Monsig. Segretario con lettera de' 10. Luglio dell'anno stesso 1685. che si legge inserita nel *Som. n.* 17. Ecco una parte di tali precetti, lasciando io gli altri per brevità: *Significandum per Breve Apostolicum omnibus Christifidelibus commorantibus in locis, in quibus Sedes Apostolica constituit Episcopos, & Vicarios Apostolicos, quod in spiritualibus obedire teneantur, & omnino obediant* (se però se ne conteranno questi professori di obbedienza) *prædictis Episcopis, & Vicariis; neque amplius recognoscant PP. Emmanuelem Ferreira, Dominicum Fuciti, Bartholomæum a Costa, & Josephum Candonem olim Missionarios Societ. Jesu, ab illis Missionibus a Sede Apostolica revocatos.*

Exprobrandam P. Generali Societatis Jesu per SS. D. Nostrum, vel per Eminentissimum Præfectum, si Sanctitati suæ placuerit, inobedientiam, & contumaciam adversus mandata S. Sedis, audita comminatione similium & majorum damnorum contra ejus personam & Societatem, si persistant in eorum contumacia. Quod evocetur P. Martinez in Europam (già è in viaggio cogli altri &c.)

Detur facultas, & injungatur Vicariis Apostolicis per Breve, ut procedant, servatis servandis, ad publicationem Censu-

varum (non bastando le precedenti) *contra PP. Societatis Jesu, qui non paruerunt mandatis Sanctissimi, & S. Congregationis; contra quos etiam ad alias poenas pro eorum arbitrio deveniant.*

70. Parve, che questi Decreti riportassero qualche frutto; mentre verso l'anno 1687. si viddero tornare in Europa alcuni Missionarj quà richiamati dalla Sede Apostolica. Credete voi però, Amico mio caro, che fosse questo un' effetto della loro ubbidienza? Io credo di nò. Senza fallo eravi sotto qualche mistero; perchè di tanti, che erano stati richiamati, due soli in Europa tornarono, cioè Ferreira, e Candone; gli altri neppur si mossero. Ma seguitiamo questi due nel suo viaggio. Giunti in Portogallo ivi si fermano, e non vengono a Roma secondo il precetto. La S. Congregazione a Roma intima loro il venire, e a Roma gli vuole: ma i buoni Missionarj non si sentono gran divozione per le Basiliche. Stanno comodi in Portogallo, e chi gli vuol revetire, vada a Lisbona. Tanto si maneggiarono, cavillarono tanto, che riuscì loro di non metter piede fuor di quel Regno. *Som. n.* 18. E dei Padri a Costa, e Fuciti, che n' è stato, poverelli? Sono già morti, e il P. Generale ne ha mandato alla S. Congregazione l'infausto annunzio, come sta registrato nel *Somm. n.* 19. Ognun credeva di non vederli risuscitati, che nel giorno del finale Giudizio: ma la Compagnia fece un miracolo strepitoso. Si adoprò colla S. Congregazione per far ritornare all' esercizio delle Missioni i PP. Ferreira, e Candone, e ne ottenne da' pietosissimi Cardinali là grazia. Lazaro scappa fuori: adesso è tempo. Così è: comparìscono di nuovo in vita i PP. a Costa, e Fuciti di già defunti secondo la testimonianza del P. Reverendissimo; e tutto il mondo ammira il prodigio. Fortuna fu, che in Propaganda non avevano celebrato i funerali, altrimenti bisognava che il Sacerdote celebrante si disdicesse con Gesù Cristo. Giacchè eran risorti per tornarsene alle Missioni sull' esempio de' PP. Ferreira, e Candone, i Cardinali riabilitarono al sacro ministero ancor questi due contumaci, e si dimenticarono de' loro passati trascorsi. Potean però risparmiarsi la pena di reintegrare il P. a Costa; perchè molto prima di averne da Propaganda la permissione, coll' autorità trascendente di Gesuita, era di già tornato alle Missioni in Cocincina, commettendovi quei disordini, e quelli scandali, che sono riferiti nel *Somm. n.* 20.

A tan-

A tanta condescendenza della S. Congregazione corrisposero i Gesuiti con eccessiva sommissione, vincendola di cortesia; mentre vennero di lì a non molto i ricorsi alla S. Sede, che questi Apostoli di nuova foggia impedivano nel Tunkino agli altri Sacerdoti l' esercizio delle loro funzioni, insegnavano a quei novelli Cristiani, che quelli non avevano facoltà di assolvere i penitenti, e punivano con pene temporali, chi riceveva il Sacramento di Penitenza da' Vicarj Apostolici, come apparisce dai documenti autentici, i quali esistono nell'Archivio di Propaganda, e si trovano anche inseriti nel *Somm. al n.* 20. *e* 21. Perciò Innocenzo XII. fu costretto a pubblicare un'altra Costituzione sotto il dì 22. Ottobre 1696. colla quale rinnovò quella di Clemente X. e la Censura *latæ sententiæ*. *Somm. n.* 20. Credo, Amico carissimo, d'avervi già infastidito col cantarvi mille volte la stessa canzone. Una filastrocca di Bolle, di Decreti, di Precetti per la parte di Roma; una catena di disobbedienze, di contumacie, di bindolerie per la parte de' Gesuiti. Io stesso sono stufo di riferirvele; e mi maraviglio, che Roma ormai non capisse di dover farla con una razza di gente, colla quale eran spregati l' inchiostro, le cartapecore, ed i sigilli. Era tempo già di comprendere, che un sol mezzo restava per rendere efficaci, e rispettate le Bolle con questi Padri; cioè assicurarsi con buone guardie de' Capi della Compagnia, cingere di cannoni tutti i lor Collegj di Roma, e in caso d'ulterior contumacia spinger nella China i Decreti a furia di palle per le finestre del Generale. Queste, e non altre, sarebbero state le vere scomuniche da spaventarli. Quando Urbano VIII. parlò al Generale col linguaggio delle minacce, e si fece intendere, che era disposto a prender le più forti risoluzioni, se non faceva tornare a Roma ben tosto il P. Inchoffer già trafugato da' Gesuiti, Sua Riverenza non fece il bravo, nè il raggiratore; ma realmente obbedì con prontezza. Per ridurre al dovere gli appellanti alla Bolla *Unigenitus*, Roma ha più volte implorato il braccio regio de' Monarchi di Francia; e in una causa molto più grave, qual' è questa de' riti idolatrici, dalla S. Sede condannati per tali, Roma non ha voluto usar la spada del proprio braccio, quando i ribelli stavano in suo potere. Chiamo rei, e ribelli il Generale, e altri Superiori della Compagnia, perchè la Sede Apostolica è quella, che tali gli ha dichiarati, come apparisce dalle cose dette di sopra *num.* 65. 66. 67. 68., e

H 2 mol-

molto più da ciò, che resta da dirsi. Niuno perciò mi rimproveri, se anch' io gli chiamo così. Ma seguitiamo il racconto, che incomincia ad essere più doloroso per gli zelanti, più vergognoso per i Gesuiti, e più glorioso per la carità della Corte di Roma.

71. Innocenzo XII. deputa suo Vicario Apostolico Monsignor Maigrot Vescovo di Conone, uomo di vita irreprensibile, e pratico di quelle Missioni, nelle quali avea consumato il fiore dell' età sua. Pubblica egli un Editto il dì 26. Marzo 1693., il quale quanto agli articoli principali era una ripetizione del Decreto di Innocenzo X., da me accennato di sopra al *num.* 61. In quest' Editto qual riguardo non ebbe il Prelato per il decoro della Compagnia, affinchè i Gesuiti avessero stimolo a ravvedersi senza rossore? Ascoltate le sue parole: *Neque tamen hac præsenti declaratione & mandato eos culpare intendimus, qui aliter antea censuerunt, aliamque praxim secuti sunt ab ea, quam in posterum sequendam statuimus &c.* Tutti i Missionarj obbedirono, fuori che i Gesuiti, i quali anzi s' infuriarono contro il Vicario Apostolico, pretesero di usurparsi la giurisdizione sull' intera Provincia, spogliarne il Pastore, e disperder la greggia, come scrive appunto al Sommo Pontefice l' afflitto Prelato, supplicandolo nel tempo stesso con lagrime di dolore a confermare l' Editto *Somm. num.* 25.

Ma i Superiori della Compagnia esistenti in Roma approvano, o disapprovano la contumacia de' lor Missionarj nell' Indie? Quei parziali de' Gesuiti, i quali sono cattolici, e condannano i Riti, perchè gli ha condannati la S. Sede, per discolpare il P. Generale, e gli altri Capi dell' Ordine non hanno trovato, che un solo pretesto, il quale lor sembra di gravissimo peso. Dicono, che i Generali della Comp. comandano a' Missionarj il sottoporsi a' Decreti di Roma; ma che questi, (benchè non tutti) sono ritrosi anche agli ordini del Generale, e vivono in contumacia, perchè in tanta distanza non curano autorità, non temon gastighi. Falso, falso. Eh via si tolga una volta la maschera all' impostura, e si faccian tacere i parziali ignoranti, che ingannar vogliono il pubblico con menzogneri pretesti. Sono i Superiori medesimi de' Gesuiti, che smentiscono questi sciocchi, e se stessi. Promulgato l' Editto del Vicario Apostolico, e fatto a Roma ricorso contro i Gesuiti ribelli, ecco alla scoperta il Generale, e Procurator Generale pren-

dei

der sa difesa de' contumaci, porgere al S. Padre Memoriali, ed istanze, affinchè annullasse l' Editto, e porre in piedi un formale giudizio contradittorio sopra un articolo già tante volte da' Romani Pontefici esaminato e deciso. Ecco intanto dalla parte de' Gesuiti una quantità prodigiosa di scritti, e di stampe in difesa de' riti idolatrici; le quali saranno mai sempre il monumento più convincente dell' intelligenza, che passa tra i Refrattarj dell' Indie, e i Gesuiti di Roma. *Sommar. num.* 25. 26.

72. Non era già questa, Amico carissimo, la prima volta, che i Capi dell' Ordine erano ricorsi alla S. Congregazione, ed al Papa in difesa de' contumaci. Altri esempj ne ho già portati di sopra *n.* 66. 67. ma questo fu più strepitoso, e più sfacciato de' precedenti. Il Papa ebbe la gran clemenza di condescendere ad ascoltarli di nuovo, e deputò a bella posta una Congregazione di Soggetti qualificati in prudenza, dignità, e dottrina. Furono questi Eminentiss. Casanatta, Ferrari, Noris, Marescotti; Monsignor Assessore col P. Commissario del S. Offizio, Monsignor Niccolai, e buon numero di Teologi. I Teologi coi tre Prelati si adunarono per ben 34. volte, e 12. volte gli Em. Cardinali, finchè maturamente digerita la materia, fu poscia portata nelle piene Congregazioni, che si tennero avanti al Papa. Era già imminente la decisione; ma i Gesuiti avendo subodorata la lor condanna, adoprarono tutti i più fini artifizj, fecero i più caldi maneggi per prolungarla. Qual' ancora salutare è per loro nelle tempeste il benefizio del tempo! Interposero pressantissimi uffizj di varj Principi dell' Europa, progettarono, che si tenesse un Concilio nella Cina (non è bello il progetto?) esibirono nuove scritture fatte poi publiche colle stampe, ed ottennero co' raggiri la dilazione, che sospiravano.

73. Ma intanto, che fanno questi uomini Apostolici legati a Dio col quarto voto d' obbedienza a i sommi Pontefici, che fanno questi Eroi sì *benemeriti della Chiesa*? Ascoltate e stupite. Vedendo che gli oracoli del Vaticano nè si conformano, nè possono conformarsi colla lor perversa dottrina, con una specie inaudita di sacrilegio, si appellano nel 1700. al tribunale dell' Imperator della Cina, a quello portano la causa della Religione Cristiana, e ne ottengono la venerata definizione, che i riti Cinesi niente contengono d' idolatrico, e superstizioso. Questo è il decreto, che

da

da per tutto si decanta, da per tutto si sparge, e fino a Roma si porta per chiuder le labbra a' Vicarj di Cristo. Chi è, che abbia senso di Religione, e non si riempia d' orrore al solo intendere un sì esecrando attentato. Sono questi i meriti de' Gesuiti con S. Chiesa? Non altro aggiungo su questo fatto, perchè più sotto in luogo mio parlerà un Segretario di Propaganda.

74. L' amarezza di sì infauste novella non toccò a Innocenzo XII., che in quest' anno finì di vivere; ma fu riserbata a Clemente XI. suo successore. Non perdendo egli di vista la Cristianità dell' Indie, comandò che si proseguissero le Congregazioni incominciate dal suo antecessore, e molte ne tenne avanti di se. Ma restò sorpreso ed afflitto, quando intese che i Gesuiti, rigettate le Decisioni della Cattedra di S. Pietro, avean preferito in una causa di Fede il tribunal de' Pagani: che tuttavia si opponevano a' Vescovi, gli vessavano acerbamente; che insegnavano e praticavano erronee dottrine in genere d' Idololatria, di superstizione, e di contratti illeciti; che assolvendo gli indegni, rigettati dagli altri Missionarj, davano a credere al popolo esser la loro potestà maggior di quella de' Vicarj Apostolici, come diffusamente si legge nel *Som. n.* 25. *lett. A B*; ove sono inseriti ancora gli autentici documenti.

75. Ben conobbe quel gran Pontefice, che per introdurre in quelle Missioni la purità della Religione, e impegnare i falsi Apostoli a non tradire la causa di Gesù Cristo, e della Chiesa sua sposa, non bastavano le Costituzioni, i Decreti, i Precetti, e le Censure promulgate in Roma. Giudicò per tanto espediente mandare in sua vece nell' Indie un Legato *a latere*, munito di amplissime facoltà, il quale influisse colla presenza a toglier gli errori, e gli abusi là sostenuti ostinatamente da i Missionarj dell' interesse, non della Fede. Per uno affare di tanto rilievo scielse egli Monsig. di Tournon, da lui creato Patriarca d' Antiochia, uomo rispettabile non meno per la chiarezza della sua nascita, che per l' integrità della vita, e profondità della sua dottrina. Non poteano i Gesuiti prender tampoco il Patriarca per Giudice appassionato, e sospetto; perchè egli amava teneramente la Compagnia, dalla quale avea ricevuta l' educazione nella sua giovinezza. I Gesuiti stessi gli fecero in ciò giustizia, scrivendone a' lor Confratelli dell' Indie. Con quale spirito di dolcezza, con qual prudenza

di

di zelo si portasse poi colà per adempire il suo Ministero, con qual senso di carità riguardasse fin gli stessi nemici suoi, e ribelli di S. Chiesa, lo attesta tutta la sua condotta, tutte le sue parole. Sentite come de' Gesuiti, già rivoltatisi contro di lui, parla in una lettera consolatoria, la quale il dì 6. d' Ottobre 1706. scrisse da Lin-Chin a Monf. Maigrot Vescovo di Conone, e Vicario Apostolico, carcerato in Cina per opera de' Gesuiti, e abbandonato alla compagnia degli stenti, e strapazzi. *Non clamemus: utinam abscindantur, qui nos conturbant; sed potius oremus Deum, ut nihil amplius mali faciant, non ut probati appareamus, sed ut boni ipsi efficiantur*. Ecco di qual tempra era lo spirito, con cui il Legato Tournon nel 1703. giunse nell' Indie. Si accertò egli, che pur troppo eran vere le rappresentanze fatte alla Sede Apostolica da i Missionarj zelanti: che i riti di quelle nazioni erano superstiosi e idolatrici: che il Corpo intero de' Gesuiti gli permetteva, gli difendeva, gli canonizzava: e che finalmente questi Religiosi sotto le mentite spoglie di pastori erano i lupi rapaci, che facevano scempio della greggia Cristiana. Il di lui zelo si pose in azione per roversciare Baal, ed inalzare l' Arca di Dio. Ma che? Permettetimi, Amico carissimo, che qui mi arresti, e chiami la Prelatura Romana a versare un fiume di lagrime sulla desolazione della Sposa di Gesù Cristo cagionata, e voluta dagli ingrati suoi figli, i quali hanno di più l' ardimento di chiamarsi Compagnia di Gesù! Permettetimi, ch' io tralasci di raccontarvi le opposizioni de' Gesuiti all' autorità legittima di sì eccelso Legato, le proteste, le appellazioni da i Decreti di lui; le risoluzioni del Supremo Consiglio di Pondicherì per opera de' Gesuiti; le macchine contro di lui congegnate nella Corte di Pekino; l' incatenamento, e carcerazione de' Ministri sotto gli occhi dello stesso Legato lor capo, e Padre; gli esilj de' Missionarj; le violenze del Magistrato di Macao secondo il piano de' Gesuiti, gli oltraggi alla sacra persona del Legato medesimo, gli insulti, le crudeltà, gli stenti, la prigonia, e finalmente la gloriosa consumazion del martirio, con cui a forza di travagli, e strapazzi, ebbero il vanto di fargli chiudere i giorni nella carcere di Macao *i benemeriti della Chiesa*. Sì Amico, io taccio: il Rancontro farebbe troppo lugubre. Vorrei che veder poteste le lettere scritte dallo stesso Legato a i Cardinali della Sag. Congre-

gregazione e al Segretario di Stato, le quali si conservano nell' Archivio di Propaganda; la Bolla di Scomunica fulminata da Clemente XI. contro il Vescovo di Macao, la quale contiene in breve buona parte di questi fatti, è il *Som. n.* 36, Avrebbe avuto il pubblico una Storia compiuta della Legazione del Cardinal di Tournon, compilata, per commissione di Clemente XI. dal Signor Fatinelli Canonico in Roma di S. Gio. Laterano, se questo Pontefice avesse vissuto alquanto di più. Morto il Papa, lo Storico ebbe timore di esser oppresso dalle persecuzioni di questi RR. PP.

76. Non voglio però che passiamo tutto sotto silenzio. Conviene di quando in quando ricordare a Roma i meriti insigni de'Gesuiti con S. Chiesa. Questi Religiosi non solamente si opposero nell' Indie al celebre Decreto del Legato; ma spedirono a Roma due de' loro franchi impostori, affinchè si maneggiassero per farlo annullare, o sospendere, o moderare, in somma per imbrogliare le cose. Furono questi i PP. Francesco Laynez, e Venanzio Bouchet; ma giunsero troppo tardi. Il Pontefice colla Congregazione del S. Offizio con Decreto del dì 7. Gennajo 1706. avea confermato il Decreto del Legato Apostolico, e comandatane l' esatta obbedienza. Il viaggio per tanto fu fatto indarno. Ma forse per questo si daranno per vinti? ubbidiranno alla S. Sede? riproveranno i Riti già condannati? Non lo faranno giammai. Le loro risorse sono nuovi attentati, nuovi delitti.

Il P. Laynez nel tempo stesso, che dimora in Roma, fa stampare un libro in difesa de' maledetti riti, intitolato *Difesa delle Missioni del Madurrè, e di Carnate* colla data della Stamperia Camerale; e usando la precauzione di non farne spargere in Roma gli esemplari, ne trasmette alcuni a' suoi Confratelli di Portogallo. Il Nunzio Monsig. Conti, poi Papa col nome d' Innocenzo XIII. n' ebbe alcune copie in mano, e le spedì tosto a Clemente XI. affinchè vedesse cogli occhi proprj le prove della sommissione Gesuitica a' suoi Decreti. Buon per Laynez, che era già partito da Roma, e già destinato per Vescovo di Meliapor: altrimenti avrebbe provato gli effetti dell' indignazione del S. Padre corrispondenti al delitto. Chi sa che questo non avesse aggravato la mano vendicatrice sul reo, condannandolo per lo meno a due o tre giorni d' esercizi spirituali? Laynez giunse nell' Indie, e segnalò il suo ingresso nel Vescovado collo spar-

spargere nella sua Diocesi il libro, che aveva composto contro il Decreto, vantando insieme, che era stato stampato nel Vaticano, e con applauso ricevuto da Roma. Vedendo però che l'impostura non aveva tutto quell'esito felicissimo, che si eran promesso; accorre ad appoggiarla con una sceleraggine più strepitosa. Notifica a tutti in voce, e scrive ancor nelle lettere, che il S. Padre Clemente XI. nella sua dimora in Roma col P. Bochet, gli aveva dato di propria bocca *un Oracolo di viva voce*, col quale si annullava il Decreto del Legato Tournon, e si permettavano i Riti. Ecco di quale spirito sono i Pastori, che somministra la Compagnia a' novelli Cristiani! Informato il Papa dell'impostura, conobbe esser suo debito di smentirla con pubblica dichiarazione sotto il dì 7. Settembre 1712. la quale fu trasmessa nell' Indie; e il Cardinal Sacripante Prefetto di Propaganda fece lo stesso con Monsig. Visdelou Vescovo di Claudiopoli, del quale altrove avremo occasion di parlare. La dichiarazione del Papa, e la lettera del Card. Sagripante contestano abbastanza la verità dell'attentato nefando del Vescovo Gesuita: ma quando ciò non bastasse, possono consultarsi gli originali documenti, che esistono nell'Archivio del S. Offizio, e che sono indicati dall'Em. Lucini nella *difesa del Decreto al cap. 1. pag. 10.*

77. Ma come potea lusingarsi Monsig. Lainez, che i Missionarj non Gesuiti, e i Cristiani di quelle parti, ammettessero per vero l'inventato *vivæ vocis Oraculum?* Per comprendere lo stratagemma da lui adoprato per giungere al suo fine, riflettete meco, Amico carissimo, che rari per verità sono quegli uomini, i quali abbian coraggio di commettere certe empietà, che hanno dell'eccessivo, che sorprendono, che fanno raccapricciare. Per questo abbiam ripugnanza a creder colpevole un uomo di tali eccessi, se non siam persuasi da prove, le quali abbiano un'indole d'evidenza. Non per altra ragione, se non per questa, molti non si inducevano a credere, che i Gesuiti avessero ordita la congiura contro del nostro Re. Su tal principio sembrò, che il Vescovo Gesuita, e il suo compagno P. Bouchet si regolassero per ritrovare uno stratagemma da persuadere i popoli, che fosse vero l'Oracolo Pontificio da loro inventato. Ascoltate, Amico, inorridite, e piangete. In un giorno di festa solenne, essendo piena la Chiesa di Francesi, e d'Indiani, il P. Buchet in Pondicleri, vestito degli abiti Sa-

 cer-

cerdotali, prende in mano l'augustissimo Sagramento ivi esposto, e in faccia alla moltitudine giura solennemente per il Corpo e Sangue di Gesù Cristo, aver dichiarato Clemente XI. di propria bocca, che il Decreto del Legato in conto alcuno non obbligava, nè i Popoli, nè i Missionarj. Dio immortale! E dove mai fisserà i suoi confini lo scandalo, e l'empietà? Io la perdono adesso al Card. d' Ossat per avere scritto a M. Villeroy nella settima lettera, che i *Gesuiti non credono in Gesù Cristo*. Della notizia d' un fatto cotanto orribile siamo debitori al P. Norberto (*Mem. Hist. tom.* 1. *part.* 1. *lib.* 5.) che in quelle parti era stato già Missionario, e che a pubblicare le sue Memorie fu incoraggito da Benedetto XIV. a cui furono presentate. (*Ved. la Pref. p.* 2.) Il Sig. Faure, che era già stato nell' Indie Provisitatore Apostolico, esaminate che ebbe in Roma le Memorie del P. Norberto, così si espresse in suo biglietto all' Autore del dì 8. Feb. 1744. *Quei, che leggeranno i fatti terribili, che avete esposti, saranno senza dubbio sorpresi dallo spavento. Io per me ne ho veduti molti altri, che quasi non oserei nominare. Non ne sono punto sorpreso. . . . . Ma vi sono altri segreti, quali non per anche ho rivelati, e che lascio sotto l' ombra di Propaganda, finchè questa Congregazione si sia dichiarata.*

78. Giacchè forse altrove mi occorrerà di mentovare le Memorie del P. Norberto, non vi sarà sgradita, Amico carissimo, una piccola digressione su tal proposito. Non può negarsi, che l'Opera di questo Missionario Cappuccino non sia stata fatale alla Compagnia di Gesù. Ha svelate, e poste sotto gli occhi del pubblico le macchie più vergognose di questa Sposa, la quale con aria esterna di mentita modestia e fede verso lo Sposo, occultamente adulterava con Baal; macchie però, che in buona parte stavano registrate negli Archivj più venerandi di Roma, benchè custodite con gelosia. Norberto fu tirato a pubblicarle, come suol dirsi, colla corda al collo. Le sue Memorie non sono accuse contro de' Gesuiti, ma sono difese a favore de' Cappuccini, che obbedienti mai sempre alle Decisioni di Roma venivano caricati da' Gesuiti di tutti i disordini, de' quali essi soli eran gli autori. L' astio, l' invidia, l'impostura, la prepotenza di questi meditavano l'oppressione de' Cappuccini; la nudità de' quali gli purga abbastanza dal sospetto di terreno interesse. Se si riguarda il fine, per cui scrive il P. Norberto, se

se si esaminano i documenti, da' quali sono tratte le sue Memorie; non potrà non riconoscerlo per un banditore di verità, se non se quello, il quale non sappia distinguere qual fede debbasi alla storia di Bertoldino, quale a quella di Tacito. I Gesuiti si sentirono scottar sul vivo dall'Opera del P. Norberto, e gridarono: *Imposture*, *imposture*. Le invettive però non oscuravano la verità, nè la facevano cangiar d'aspetto. Bisognò che i Gesuiti ricorressero all'artifizio per mendicare un'apparente difesa. La lor potenza fece gli ultimi sforzi, acciocchè l'Opera fosse proibita dalla S. Congregazione del S. Offizio. Ne vennero a capo: ma la vittoria, che per tal proibizione ne cantò a piena bocca il P. Patoulliet nel *Poscritto della sua Lettera a Monsig. Vescovo di . . . . sul libro del Padre Norberto*, mi pare per li Gesuiti la vittoria di Pulcinella. Per quanto critico e rigoroso fosse l'esame del libro, non potè darsi a veruno de' fatti l'odiosa patina di calunnia. Tutte le grand' imposture, sulle quali il P. Patoulliet potè sfogarsi nel declamare, si ridussero a un error di stampa, o di penna: il rimanente è una filza di ciarle. Per altro i motivi giustissimi, a cui la S. Congregazione si appoggiò per proibire il detto libro, non intaccano la veracità dell'Autore. Eccoli: 1. Il libro era stato trasmesso fuori di Roma per essere stampato senza le debite permissioni, prescritte da' Pontefici. 2. Era stato pubblicato senza l'approvazione di Propaganda, che dovea porsi alla testa del libro, trattandosi di Missioni. 3. Questo libro secondo il giudizio della S. Inquisizione non può leggersi senza che ne restino offesi i buoni, e scandalizzate le anime. 4. Il P. Norberto ha avuto l'imprudenza di scrivere, che se si canonizza il P. Britto Gesuita, i Malabari concluderebbero, che la pratica de' loro riti non si oppone alla santità. Questa è la sostanza del Decreto. Il primo motivo, e il secondo sono affatto estrinseci all'Opera. Il terzo contiene il panegirico de' Gesuiti, autori di tutte quelle furfanterie, che son raccontate dal P. Norberto. Capisco benissimo che i buoni debbon offendersi, e provar rammarico, che nella Chiesa di Gesù Cristo vi sia un ceto di persone, che in parole professi d'esser delicato al servizio di Dio e alla dilatazione della S. Fede, e poi in fatti anteponga il proprio interesse a ogni legge più sacrosanta, e si ribelli alla Chiesa sua Madre. Quindi ne nasce lo scandalo delle anime semplici, le quali sull'esempio di questi Religiosi, decantati per

Benemeriti della Chiesa, e promotori della gloria di Dio, possono creder lecito ciò, che da Dio, e dalla Chiesa vien riprovato. Il quarto motivo finalmente è ingiurioso alla Cattedra di S. Pietro. Chi sa con qual rigore procede Roma nella Canonizazione de'Servi di Dio, chi riflette all'assistenza dello Spirito Santo, da cui sono diretti i Romani Pontefici, si accorge subito, che la Proposizion del P. Norberto è imprudente, ed ardita. Non ne abbiamo l'esempio fresco nella causa del Bellarmino? La potenza, e l'impegno de' Gesuiti dopo replicati tentativi, ed assalti non è giunta ad ottenere il solo Decreto *Constare de heroicitate virtutum*. Roma non canoniza, se non chi è Santo da vero: ed io vorrei scommettere, che nè Britto, nè Bellarmino monteranno sopra gli altari, finchè il Gius di canonizzare, per una nuova disposizione di Cristo, non sia devoluto all'Imperator della China, o al Generale de' Gesuiti. Eccovi, Amico carissimo, i motivi, per li quali fu proibita l'Opera del P. Norberto, come apparisce dal Decreto. Non è egli vero, che resta in salvo la fede dello Scrittore?

Potrebbe anche accadere, che il terzo motivo di sopra accennato, facesse risolvere la S. Congregazione a proibire le vostre *Riflessioni*, e questa mia replica ancora o sia *Appendice alle Riflessioni*, se mai aveste intenzione di pubblicarla, il che io non vorrei. In tal caso non dovremo lagnarcene. E' vero che voi, ed io siamo animati dal medesimo zelo, e spirito di rettitudine: è vero, che persuasi intimamente essere di presente i Gesuiti perniciosi alla Chiesa, pericolosi a' Sovrani, nocivi alla Società, manifestiamo la reità de' nostri fratelli in Cristo, per porre in allarme i fedeli a non cadere ne i loro lacci: E' vero, che non ci arresta il danno lor temporale, per provvedere al ben pubblico, e ridurre anch'essi, se sia possibile, a i doveri di uomini, e di cristiani: E' vero, che confidiamo di regolarci su gli esempj del Redentore, che scopriva alla turba gl'ipocriti, i seduttori, i falsi maestri: esempj imitati dagli Apostoli, da i Santi Padri, e autorizzati da' loro insegnamenti: E' vero infine, che ci lusinghiamo d'essere avanti Dio senza colpa; ma la Chiesa, che è debitrice *sapientibus*, & *insipientibus* dee regolarli co i dettami della sua sapienza e prudenza, non colla rettitudine delle nostre intenzioni. Ripigliamo adesso il filo del discorso.

79. Mentre i Gesuiti dell'Indie si opponevano con tanti

ti eccessi alle Decisioni del Legato, e della Sede Apostolica, quelli d' Europa, e specialmente di Roma con una pioggia di scritti, e di stampe, facevan eco alla loro insolenza. Tra gli altri libelli allor pubblicati, uno ve n' ha in cui l' impertinenza, e l' ardire contro il Legato, contro Clemente XI. è portata all' ultimo grado. Egli è intitolato *Riflessioni sopra la Causa della Cina*, *&c.* Questo libello fu stampato in Roma alla macchia, e gli esemplari trasmessi a Napoli si vendevano pubblicamente nella cantina de' Gesuiti. Presto ne fu piena tutta l' Italia, e i Gesuiti stessi ebbero la temerità di farlo leggere in pubblico Refettorio a i ragazzi Convittori del Seminario Romano. Che belle istruzioni per i giovanetti affidati alla loro educazione! Non furono meno sanguinose le ingiurie, e le calunnie contro il Legato sparse da per tutto con varj libelli; ma per conoscere fin dove sappia giungere la libertà Gesuitica nell' insultare, e calunniare un Legato Apostolico ornato di tutti i pregj, qual era il Cardinal di Tournon; Basta leggere l' iniqua lettera del P. Antonio Tommaso Gesuita divulgata in più lingue. La gloria però di questo Venerabile Porporato non potea restare oscurata da tali nebbie maligne: e bastano a conservarla nel suo splendore gli elogj co' quali Clemente XI. lo encomiò vivo (*Somm. n.27.*) e lo pianse morto. Leggete l' Orazion Funebre, che pronunziò il Papa di propria bocca nel Concistoro. Ella è la trentesima quinta tra le Concistoriali.

80. I Gesuiti però lascian piangere il Papa quanto gli piace, e si mantengono ostinati a non ubbidire nè al Decreto già riferito del Legato fatto in Pondicherì, nè all' Editto pubblicato in Nankino nel 1706. nè a quello del 1710. nè alla Costituzione del 1711. *Somm. n. 27. 30. 31.* E pure in parole non altro vantavano, che ubbidienza. Basta vedere la lettera scritta al Papa dall' Indie nel 1700. e firmata da dieci Gesuiti: un libro intitolato *Ad Virum Nobilem de Cultu Confusii*, *&c.* in Liegi, e in Venezia 1700. il Compendio degli Atti di Pekino del 1705. e 1706. diretti al Padre Generale, e da lui presentati a Clemente XI. un altro libro intitolato *Difesa de' Missionarj Cinesi della Comp. di Gesù* in Colonia 1701. e principalmente la solenne protesta fatta nel 1711. e presentata a Clemente XI. dal P. General Tamburini, Assistenti, e Procuratori delle Provincie, i quali a nome di tutta la Compagnia con le formule le più forti assi-

cu-

curarono il S. Padre *d'un' obbedienza cieca in ricevere ed eseguire i Decreti del* 20. *Novembre* 1704. *e* 25. *Settembre* 1710. Voi, caro Amico, avete riferita tutta la predetta protesta nelle vostre *Riflessioni*, ed avete ben rilevato quanto fosse illusoria; ma non avete significato, che dopo la mentovata protesta, e dichiarazione i Gesuiti seguitarono a difendere i Riti Cinesi con scritture, e con libri, i quali per la maggior parte si conservano in Propaganda, e sono enunciati nel *Somm. n.* 33. non avete detto, che il pietosissimo Clemente XI. fù costretto dall'Obbedienza, e docilità de' buoni Padri a intraprendere un nuovo esame, e che gli umili autori della protesta portarono in voce, e scritto le ragioni in difesa de' maladetti riti, si nocivi alla purità della Fede, sì utili all'interesse della Compagnia. Se non è questo un prendersi giuoco del Papa, qual mai farà?

81. Finalmente il S. Padre pubblicò la gran Bolla *Ex illa die* del dì 19. Marzo 1715. colla quale si lusingava di dar fine alla controversia, e ridurre i contumaci all'obbedienza. Non lascia in essa di lamentarsi, che fin allora si erano mostrati indocili, non senza scandalo de' Fedeli, e danno dell'Anime, nè senza grave ingiuria dell'autorità sua Pontificia. Ora sì, che il S. Padre può viver quieto. Ha rinfacciato loro l'ingiuria dell'autorità Pontificia, e tanto basta. Questo per li Gesuiti è un punto troppo delicato. Da quì avanti gli vedrà tutti docili, e obbedienti. Il rispetto alla S. Sede gli penetra profondamente. E' possibile, che Clem. XI. non fosse giunto a conoscere quanto fossero indocili, e recalcitranti questi buoni servi di Dio? Fece la gran Bolla: benissimo. Rinnovò le Censure: ottimamente. E che perciò? questi PP. han stomaco di digerire altro che Scomuniche! Che vuole il Papa? Non gli basta la dichiarazione, la protesta del P. Tamburini, e di tutta la Compagnia? Promettere, e mantenere è troppo, basta la meta.

82. Dopo alcuni anni della solita contumacia di questi RR. si vide il Papa obbligato a sostenere la riputazione della sua Bolla. Pensò pertanto di spedire un Legato Apostolico alla Cina per costringere i Refrattarj coll' opera, e presenza di lui ad accettare, e osservare la predetta Costituzione. A tale impresa fu scelto Monsig. Ambrogio Mezzabarba, alle cui virtù tessere encomj è un perder tempo. Noi stessi l'abbiam conosciuto qui in Roma, e siamo stati edificati da' suoi esempj. Gli avvenimenti, e l'esito di questa seconda

Le-

Legazione sono stati fedelmente registrati in un Giornale del P. Maestro Viani dell'Ordine de' Servi, il quale accompagnò in Cina il Legato in qualità di suo Confessore, e con lui tornò in Roma. Ed osservasi, che il Giornale della Legazione di Monsig. Mezzabarba pubblicato colle stampe per la prima volta nel 1739. trovasi manoscritto nell' Archivio di Propaganda, ed è sottoscritta ogni pagina dal suddetto Legato di proprio pugno. Un nemico giurato de' Romani Pontefici, il quale goda di vedere un Luogotenente del Vicario di Cristo avvilito co' disprezzi, sopraffatto dalle minacce, caricato di villanie, obbligato dalla forza, e dal timore a ceder parte del sacro deposito della Religione, e tornare a Roma colle trombe nel sacco, legga questo Giornale, e ringrazj poi i Gesuiti del piacere, che gli hanno dato.

In quel libro però due notizie s' incontrano, le quali ci consolano grandemente. La prima è, che trovandosi nella Cina il Legato, alcuni Gesuiti si fecero assolvere dalle Censure Ecclesiastiche. Lodato sia Dio! Vi era pur qualcuno fra loro, che conosceva d' esservi incorso. Ma la consolazione dura assai poco. La lor condotta dopo l' assoluzione, fece conoscere, che scacciarono le Scomuniche antiche per lasciare un più largo campo alle nuove. L' altra notizia più interessante è, che in quei paesi così remoti ritrovossi un Gesuita obbediente agli ordini del suo Generale. Era questo il P. Fouquet, il quale per molti anni si era ivi impiegato nelle Missioni, e allora si disponeva a partir per Roma, richiamato dal P. Reverendissimo. Ma sapete, Amico, perchè fu richiamato? Avea per l' innanzi benchè titubante secondato le massime de' suoi Confratelli; ma al giugnere della Costituzione del 1715. *Ex illa die*, illuminato da Dio, finì di conoscere il pericolo della propria salvezza, e i suoi doveri verso la Chiesa. Ascoltò i rimorsi della coscienza, si gettò dietro alle spalle tutti gli umani riguardi, e si dichiarò apertamente di voler obbedire a' Vicarj di Cristo. Allora fu, che secondo il giudizio del P. Generale, e altri Capi dell' Ordine, cessò di esser atto al ministero delle Missioni. Questo è quel medesimo Generale, che nel 1711. avea fatta al Papa la solenne protesta *di non riconoscere per figlio della Compagnia*, qualunque Gesuita, il quale non obbedisse a i Decreti della Sede Apostolica. Ne volete di più, per comprendere, e persuadervi, che i capi della Compagnia coi loro Memoriali, e Dichiarazioni tirano a burlare la S.

Se-

Sede ? E se la Congregazione di Propaganda non avesso colla sua ombra protetto il P. Fouquet, e sottrattolo dalle granfie de' Gesuiti, che accoglienze avrebbe egli avuto nel ritorno a Roma da' buoni Padri? Sa tutta Roma, qual turbine erasi per lui preparato, e sa qual providenza usò il Sommo Pontefice per dissiparlo.

Io nomino volentieri il P. Fouquet, perchè quantunque tratto fuori della Compagnia, e creato Vescovo d' Eleuteropoli, conservò sempre per quella un tenero affetto. Questa è una giustizia, che gli hanno fatto i medesimi Gesuiti, non solamente riconoscendo in lui un tale amore verso la madre, ma ancora rettitudine di cuore, e sincerità di parole. Basta vedere la lettera del P. de Goville Gesuita, colla quale chiede a Monsig. Fouquet in certo modo l' apologia del suo cangiamento. La risposta poi del Prelato del dì 30. Marzo 1736. fatta già pubblica colle stampe, non meno manifesta lo spirito retto, e santo di lui, che lo spirito refrattario della Compagnia di Gesù a i decreti de' Romani Pontefici, e lo spirito canzonatorio de' Generali. Merita d' esser letta da capo a fondo. Io mi contento di riportarvene qualche passo. *Ma, e perchè dunque, dirà taluno, codesti spettri, e fantasmi de' Gesuiti, e i loro aderenti, che sono ben noti, non sono stati castigati, come il Generale nella sua dichiarazione minacciava tanto positivamente? Dunque minacciava da burla. Qui tocca a V. R. il risponder per me. . . . . stupisce ognuno, che uomini tanto notoriamente rei non sieno stati distintamente puniti. Si mormora per vederli onorati, e qualcuno posto in carica, tutti protetti, e favoriti: quando i Missionarj della Compagnia di Gesù, che hanno fatta vedere una pronta ubbidienza a' Decreti e un fervido zelo ad osservargli, non hanno avuto altro che molestie, disgusti, e umiliazioni: e si arriva a concludere, che quella sommissione della Compagnia protestata dal Generale, non è stata, che di mera apparenza.* Quod erat demonstrandum, direbbe un Geometra. *Si rinnuova questa calunnia, che i Gesuiti millantano d' aver più d' ognaltro una sommissione esatta, un' obbedienza cieca a' Decreti de' Sommi Pontefici, e che in tanto si sottraggono più d' ogni altro dall' obbedienza, quando i Decreti non son di lor genio . . , . Mi spiace che chi parla così sono gli uomini da bene, i più cattolici, e più affezionati alla Compagnia* &c. Basta fin qui.

Monsig. Mezzabarba partito di qua nel 1720. tornò nel 1723.

1723. e rese conto della sua Legazione a Innocenzo XIII. successore di Clemente XI. di già desonto. Prima di passare avanti fermiamoci per breve tempo, Amico carissimo, a fare alcune riflessioni, le quali forse vi sembreranno opportune.

§. I I.

Ingratitudine enorme de' Gesuiti verso Clemente XI.

83. Da Gregorio XIII. fino a nostri tempi non ha seduto sulla Cattedra di S. Pietro un Papa tanto affezionato alla Compagnia, quanto Clemente XI. Albani. Riservato sino allo scrupolo nel beneficare i Congiunti, fu liberale senza misura nel beneficare i Gesuiti. Parve, che questi avessero occupato il luogo di quelli. Chi è mediocremente informato del Pontificato di Clemente XI. può contestare questa gran verità; e mi lusingo, che i Gesuiti stessi ne converrano. Clemente avea tutti i pregj d'un gran Pontefice. Lo zelo per la purità della fede non si lasciò abbagliare dall' amore verso la Compagnia. Per rapporto a' Riti Cinesi seguitò le tracce del suo Antecessore, che avea ridotto l' affare a buon termine. Pur nondimeno anche nell' esercizio dello zelo diede sfogo al suo tenero amore. Parlò più volte paternamente a' Superiori de' Gesuiti, gli esortò, gli pregò. Costretto a far Decreti, e Costituzioni contro di loro, ebbe un tal riguardo pe' contumaci, che niuno poteva accorgersi, che fossero Gesuiti. Ben comprende ciascuno, che i Gesuiti più, che ogni altro, doveano impegnarsi per molti titoli nella gloria del di lui nome, e nella riputazione del di lui Pontificato. E pure per parte loro hanno fatto tutto il possibile per porlo in discredito. Clemente XI. è comparso per colpa loro un Principe inabile a ridurre nel lungo spazio di an. 21. all' obbedienza un Corpo di Religiosi, che da lui dipendeva, e il di cui Capo, e membri principali stavano in suo potere. È comparso un Papa assai fiacco in quegli affari medesimi, ne' quali impiegava tutte le sue premure. Molte Congregazioni ed esami, molti Brevi, molti Decreti, molte Costituzioni su i Riti già condannati furono fatte da lui: ma tutte senza profitto. Deputa all' Indie una Legazione Apostolica. Fu questa una risoluzion generosa, ed applaudita da tutto il Mondo cattolico. Niuno de' Predecessori l' avea pensata. La Legazione

però va a terminare col martirio del vilipeso Legato, e col disprezzo della dignità Pontificia, Clemente XI. se ne affligge, se ne offende. Ma la sua indignazione, e dolore va a sfogarsi con un'Orazione panegirica in lode del defunto Legato. I carnefici nè si puniscono, nè si rimproverano, nè si ricercano. Anzi nel colmo della pertinacia Gesuitica, con la memoria ancor fresca del martirio del Cardinal di Tournon, promuove alla dignità della Sac. Porpora il P. Tolomei Gesuita; il quale per l' innanzi si era adoperato in Roma a favorire i Riti Cinesi per ordine del P. Generale, benchè in sua coscienza gli condannasse. (*Lett. di Monsig. Fouquet al P. de Coville*). Mentre però i Gesuiti non si piegavano alle zelanti premure del Papa, non era questo un far credere al Mondo, che gli accarezzasse per soggezione e timore? Dopo un' insoffribile ostinazione de' Gesuiti delibera finalmente Clemente XI. di spedire alla Cina un secondo Legato; e quantunque la prima Legazione potesse servirgli d' ammaestramento per presagire l' esito della seconda; nondimeno non prende precauzioni e misure per assicurarle miglior fortuna. Si fida bensì delle loro parole, o promesse: e previene per maggiormente obbligarli il viaggio di Monsig. Mezzabarba con una nuova beneficenza verso la Compagnia, ascrivendo al numero de' Cardinali il P. Salerno. Il frutto della Legazione fu tale appunto, quale doveva aspettarsi. (*Num.* 82.) Che figura dunque han fatta fare i Gesuiti a sì gran Pontefice? La figura d' un Papa sì debole, sì inavveduto, da lasciarsi burlare per il corso lunghissimo di 21. anni: Ecco la premura, che ebbero i Gesuiti per la riputazione di Clemente XI. loro sì benemerito.

84. Qui però non finisce l' ingratitudine. La resero assai più monstruosa coll' ingiurie, coll' insolenze. Il Papa conferma il Decreto del Card. di Tournon; ed essi fin sotto gli occhi di lui fanno imprimere, e divulgare libri impertinentissimi contro il Decreto, e contro la Dichiarazione del Papa (*vedi num.* 79.) Sentite come parlano nel libro intitolato *Riflessioni sopra la Causa della Cina*: sul proposito della condanna de' Riti: *Se ciò possa farsi, o no, dal Papa, quì non si esamina. Or questa dichiarazione di sua natura, sia come si vuole condita, o inzuccherata, ognun vede, che Ella è una mentita sonora, che si da all' Imperator della Cina in faccia a' suoi popoli, quando egli ha dichiarato l' opposto*. Rifless.

flefs. 7. e più sotto: *gli Eretici diranno all' Imperatore, che la sua collera è giustissima, per aver voluto il Papa mandar ordini a modo di Principe ne' suoi stati, ingerendosi in cose meramente politiche, e civili, mandando colà un Ambasciadore* (il Card. di Tournon,) *che comandava a' sudditi Cinesi con autorità di padrone, condannando Riti e Cerimonie sulla fede d' Europei ignoranti, conosciuti dal medesimo Imperatore, e dichiarati per tali*. Osservate, Amico, che l' Autore mette in bocca agli Eretici ciò, che dicevano i Gesuiti. Voi già notaste alla *pag.* 108. delle vostre Riflessioni, che il P. Porquet Gesuita il dì 22. Giugno 1707. sostenne in faccia al Cardinal di Tournon le due seguenti Proposizioni. 1. *Il Papa non può decidere infallibilmente le Controversie della Cina*. 2. *I Papi nella Chiesa non possono definire infallibilmente, che qualche cosa sia un Idolo*. Sono forse questi gli Eretici introdotti a parlare?

Il P. Luigi Fan Gesuita, e Mandarino nella Corte Cinese, alla presenza di Monsig. Mezzabarba Legato Apostolico *cominciò un' invettiva contro il Papa piena di spropositi e ingiurie tali, che mettevan orrore a noi tutti*, (dice il P. Viani nel suo Giornale sotto il dì 28. Decembre 1720.) *e forse anche agli stessi Bonzi presenti, se avessero inteso. Il Papa comanda* (*diceva fra l' altre cose*.) *Chi è questo Papa? Il Papa comanda? non può comandare agli Inglesi, e Olandesi, e pretende di comandare in Cina. Ci troveremo noi il rimedio, noi ce lo troveremo. Fanno bene gl' Inglesi, bene gl' Olandesi &c.* Il resto lo canta l' organo.

Il medesimo Storico, e testimonio di presenza P. Viani, dopo aver riferita un' insolentissima parlata dal P. Mourao al Legato contro il Papa, ed accennata altra simile del P. Suarez, sotto il dì 28. Gennaro 1721. soggiunge: *Non era di minore scandalo una declamazione, che fuori della porta della camera in presenza d' alcuni Missionarj nuovi faceva il P. Mailer; il quale dopo aver detto, che la Costituzione* (Ex illa die) *non era dogmatica, nè di Fede, ma un pure precetto Ecclesiastico, il quale non obbligava sotto grave danno, passò più oltre, e disse, che il Papa non avea potuto fare in coscienza questa Costituzione, e che era incapace dell' assoluzione Sacramentale, fintantochè persisteva in pretendere l' osservanza di questo EMPIO DECRETO* (sentite con qual divozione parlano del Papa i benemeriti della Chiesa,) *e conducente alla perdizione dell' anime. Ed essendogli detto, che*

parlava così, perchè si trovava in luogo, dove gli era permesso il dire ciò, che voleva; *rispose intrepidamente*, *e con molta rabbia*: *In mezzo a Roma sono pronto a difendere questa proposizione*, *e la direi in faccia al Papa medesimo*. Tanto conferma Monsig. Fouquet nella sua lettera al P. de Goville, ed aggiunge di più, che un altro *trattò da Lucifero un Legato Apostolico*, *perchè dimandava l'ubbidienza dovuta a' Decreti della S. Sede*. Così parlano gli Apostoli Gesuiti! *così benemeriti della Chiesa*.

Ascoltate adesso le affettuose giaculatorie indirizzate al Papa, e alla Corte di Roma dal P. Mourao, il quale compariva in scena spessissimo a insolentire. Il dì 2. di Febbr. 1721. alla presenza del P. Viani, e d' altri interrogò il P. Volfango sulle nuove d' Europa, e per rapporto alla Sicilia, e Comacchio soggiunse: *Il Papa*, *che coll' Imperatore della Germania non può dire la sua ragione*: *pretende poi d' aver quello che vuole dall' Imperator della Cina*, *quando nulla può ottenere da' Principi Cristiani*. *Il male proviene*, *perchè i PRETI sono a quest' ora troppo GRASSI*, *ed hanno troppo buon tempo*, *onde è necessario non lasciarli ingrassare di più*. Bisognerebbe, che i Preti si approfittassero di questa lezione per diminuire il grasso de' Gesuiti.

Il P. Tachard, e gli altri Gesuiti di Pondicherì insegnavano a quei novelli Cristiani, *che quand' anche il Papa stesso venisse a Pondicherì per farvi osservare i suoi Decreti*, *s' incorrerebbe nella scomunica*, *se gli si ubbidisse senza la permissione dell' Ordinario*. Così attestarono in iscritto i Cristiani di quel Paese. *Ved. Norb. Mem. Stor. Part. 1. lib. 6. n. 11.*

Tralascio le buffonesche espressioni del P. Parennin, colle quali metteva in ridicolo le Legazioni di Clemente XI. e il disprezzo, con cui parlava del S. Padre in faccia all' Imperatore. *Ved. Vian. 11. Feb. 1721.* Tralascio mille altri motteggi, ed ingiurie, e mi servo delle parole del vero, e santo Gesuita Fouquet nella sua lettera, più volte da me citata, al P. de Goville. *La mia penna prova orrore a trattenersi nello scrivere simili enormità*: *e volesse Dio*, *che io stesso cancellar le potessi col mio sangue*. Tale è stata la riconoscenza de' Gesuiti verso Clemente XI. loro insigne benefattore. Tali sono le obbligazioni, le quali professa alla Compagnia questo gran Papa, e tutta la Casa Albani gelosissima della gloria di lui. A fronte d' ingratitudine cotanto enorme sempre più risalta la carità eroica di Clemente XI. e degli

gli Em. Albani, i quali poste in dimenticanza le ingiurie, che hanno fatto gl'ingrati all'immortale e glorioso Clemente, anch'essi proteggono tuttavia, ed amano i Gesuiti, come se fossero ugualmente benemeriti della famiglia Albana, che della Chiesa.

§. III.

Riti Cinesi, Malabarici &c. dal 1721. *fino al* 1759.

85. Innocenzo XIII. succeduto a Clemente XI. nel Soglio Pontificio, gli successe ancor nello zelo per la purità della Religione. Essendo Nunzio in Lisbona aveva avuto occasione di conoscere l'abilità magistrale de' Gesuiti nell'arte de' raggiri, e delle bindolerie. Egli era di più pienamente in giorno dello stato presente delle missioni nell'Indie, e della pertinacia inflessibile de' Missionarj. Con tutto ciò volle aspettare nuovi riscontri. Ei gli ebbe; e tali gli ebbe, quali se gli aspettava. Deliberò di fiaccar l'orgoglio de' contumaci; ma senza tanti Decreti, e Costituzioni, si appigliò a una via più spedita. Il dì 29. d'Agosto 1723. chiamò a se il P. General Tamburini, e gli parlò da Principe risoluto; ingiungendogli intanto di ascoltare i suoi ordini da Monsig. Segretario, come diffusamente si legge nel detto *Som. n.* 38.

Il Prelato per ordine di N.S. prima in voce, poi per biglietto di Segreteria di Stato degli 8. Settembre 1723. intimò personalmente al P. Generale, e a' suoi Assistenti insieme congregati i seguenti precetti. 1. Che pensassero a ridurre i suoi Religiosi all'ubbidienza dovuta alla S. Sede, e alla Costituzione *Ex illa die*. 2. Che facessero ritornare in Europa tutti quei Missionarj, che si opponevano alla Bolla. 3. Che nel termine di 3. anni fossero esibiti autentici documenti della loro obbedienza. 4. Che fin d'allora s'intendeva fatta proibizione alla Compagnia di vestire alcuno dell'abito Religioso 5. Che frattanto in questi Regni non si mandasse alcun Gesuita, o secolare, il quale ivi poi dovesse assumer l'abito della Compagnia. 6. Che a quelli, i quali erano colà arrivati si ordinasse di trattenersi, ma privi dell'esercizio delle Missioni, e di ogni facoltà fino a nuovo ordine della S. Sede. 7. Che il P. Generale rivocar dovesse ogni facoltà concessa a' Superiori subalterni di dare Obbedienze, o Pa-

o Patenti per portarsi in quei Regni, sì a' Gesuiti, sì a' Secolari accettati per vestir l'abito. 8. Che essendo cosa notoria essere stati i Gesuiti di Pekino gli autori della carcerazione di alcuni Missionarj, prendendosi anche il vergognoso incarico di far da esecutori, e custodi, il P. Generale pensasse a far restituire quei Missionarj nella pristina libertà, e specialmente i Sacerdoti Teodorico Pedrini, Lodovico Antonio Appiani, e Antonio Guignì. 9. Che il medesimo P. Generale per lettera circolare facesse rigoroso precetto a tutti i Gesuiti sì d'Europa, che dell'Indie, di non dir parola contro le Decisioni della Sede Apostolica sul soggetto de' Riti. 10. Che finalmente il P. Generale non lasciasse partir da Roma, o suo distretto, il P. Niccolò Gianpriamo senza espressa permissione del Papa. L'intimazione autentica di tali precetti, l'accettazione del P. Generale, e suoi Assistenti, la promessa di eseguirli fatta in scritto da i medesimi PP. sotto il dì 13. Settembre 1723. si conserva nell'Archivio di Propaganda, ed è inserita nel *Som. num.* 39. 40.

Si accorsero i Gesuiti della mutazione del vento, e ben compresero che bisognava, o obbedire, o perire. Non ardivano, almeno in Roma, di parlare de' Riti Cinesi; non fecero girare, secondo il solito, scritture, e libelli; non chiesero nuovi esami. Ma Innocenzo XIII. di lì a pochi mesi finì inaspettatamente di vivere. Dio sa perchè. Non ebbe il contento di condurre a fine un'impresa, che aveva stancate le cure di sette Pontefici; ma ebbe la gloria di non essersi lasciato insultare dalla baldanza de' Gesuiti. Non bastavano cinque mesi per farsi obbedire; ma gli bastò un giorno solo per farsi rispettare e temere. Non fu per altro piccola gloria aprire a' suoi Successori il giusto e dritto sentiero.

86. Assunto al Pontificato Benedetto XIII., i Gesuiti non vollero perder tempo a tentare il nuovo Pontefice. Prese agio a informarsi sullo stato di quest'affare. Informato che fu, in una Congregazione di più Eminen. deputata su tal materia confermò a' 18. Settembre 1724. i riferiti precetti di Innocenzo XIII. e ne fece di nuovo ingiungere l'osservanza al P. Generale con biglietto di Segreteria di Stato, che si vede inserito nel *Som. num.* 41.

Percossi dal nuovo fulmine i Gesuiti, non si gettarono a terra perduti: ma avanzarono un Memoriale, in cui il P. Ge-

Generale intraprende a giustificare la Compagnia, e se stesso con più ragioni. Amico, eccoci a i Memoriali. Si vede che questo è stile de' Gesuiti. Quando sono mortificati da un Papa, che gli ha coll'esperienza riconosciuti meritevoli di gastigo, e di freno, ne aspettan la morte; e poi con un Memoriale doloso abbordano un Papa nuovo per frastornar la giustizia colle menzogne, e gl'inganni. Voi faceste le Riflessioni al Memoriale, che il P. Rev. Ricci Generale presentò a CLEMENTE XIII. Felicemente Regnante per arrestare il corso a un giusto, e saggio provvedimento preso da Benedetto XIV. per rovinare lo scandoloso telonio di questi PP. e richiamarli dalle dogane al chiostro. Il Memoriale, presentato dal P. Rev. Tamburini per roversciare i precetti di Innocenzo XIII. fu più onorato, e distinto da Benedetto XIII. mentre lo consegnò a un Prelato di rango, a Monsig. Segretario di Propaganda, affinchè vi facesse sopra le sue *Riflessioni*. Le Riflessioni del Prelato insieme col Memoriale si conservano nell' Archivio di Propaganda; ed io ve le riporterò schiette schiette, quali uscirono dalla sua penna. Da queste conoscerete, che l'idea de' due Memoriali ha una gran simiglianza, come vi è ancora una gran simiglianza fra le Riflessioni di Monsig. Segretario, e le vostre. Vi avverto, che il Sommario, il quale troverete più volte citato nelle Riflessioni di Monsignore è lo stesso, di cui ho fatto di sopra menzione ed uso. Incominciamo col nome di Dio.

88. „ Questo Memoriale dunque (dice Monsig. Segretario di Propaganda) oltre il Proemio è diviso in 7. §. Però cominciando ad esporre le riflessioni sopra il Proemio: in questo il P. Generale si lagna, che senza essergli prima stati comunicati, e specificati i capi d'accusa (1), da' quali potesse giustificarsi, e difendersi, sia stato esso, ed i suoi Religiosi incolpati di disubbidienza, e di più esso di trascuraggine in non provvedere, quando che egli, in quanto a se, dice di non trovar gravata la sua Coscienza di reato (2), e di

Nel Memoriale a Clem. XIII. il P. Generale dice:

(1) *Non essendo stato neppur uno di essi personalmente riconvenuto, non hanno avuto luogo a produrre le loro difese, e discolpe.*

(2) *Non sanno persuadersi di esser rei di sì atroci delitti, &c.*

di avere altresì fondamento di credere l'istesso per la maggior parte de' suoi Missionarj; che che sia di pochi particolari trasgressori (1), de' quali in ogni Comunità sempre trovasene qualcheduno. Che sebbene il dì 8. di Maggio da Monsig. Segretario di Propaganda fu scritto un biglietto al P. Gianpriamo, dice, che questo non fu sufficiente; poichè in esso non si specificò verun punto particolare; anzichè il detto P. Gianpriamo presentendo prepararsi informazione contro i Missionarj della Compagnia in Cina, tre giorni avanti, cioè li 11. di Maggio, a bocca specialmente ricercò Monsignor Segretario di communicargli i capi di accusa, per poter produrre qualche difesa; ma che gli fu risposto, che non vi era ordine di communicarli; la qual supplica, dice che il medesimo P. Gianpriamo fece ancora a i 19. di Giugno al Sig. Cardinal di S. Agnese Segretario di Stato. „

„ Quì però fa duopo riflettere non aver egli con tal precetto verun motivo di dolersi. Imperocchè il P. Gianpriamo, ed il P. Generale non ignoravano, che uno solamente era il capo a loro notissimo; e questo era la mancanza di non giustificare la prattica ubbidienza a' Decreti, e alla Costituzione Apostolica, tante e tante volte inculcata, e non meno all' incontro promessa da' Padri; laonde sapendo eglino esser sotto questi ordini continuamente replicati di ubbidire, quando da Monsig. Segretario il dì 8. Maggio fu col mentovato biglietto fatto sapere al P. Gianpriamo di dedurre quello, che aveva da dire sulle materie della Cina; che altro mai potevano, e dovevano ambedue intendere di doversi esporre, che le giustificazioni di esser stata esercitata da' Padri della Compagnia la Missione nella forma prattica ordinata ne' Decreti, e nella Costituzione Apostolica, e coll' amministrazione de' Sagramenti a quella Cristianità, senza framischiarvi l'uso de' Riti dalla S. Sede Apostolica vietati? „

„ Perlochè è vano il dire, *che questa intimazione non paresse sufficiente, perchè non specificava verun punto in particolare*, mentre era bastantissimo l'essergli noto, che il capo dell' ubbidienza, e dell' amministrazione dovuta farsi a tenore de' Decreti Apostolici, era l'unico punto, sopra cui i PP. della

(1) *E quando pure vi siano rei de i supposti atroci delitti, sperano che una reità sì grande non sia comune a tutti, nè alla maggior parte.*

la Compagnia sempre conosciuti resti in ubbidire, erano stati più volte citati a giustificarsi alla Sac. Congr. loro Superiore; di modo che la mancanza di subito alla sopraddetta richiesta adempire quest'obbligo, veniva a formare da per se quell'accusa, da cui sì il P. Gianpriamo, che il P. Generale, consapevole di tale intimazione, avrebbono dovuto sentirsi internamente rimproverati. „

„ Ed in vero chi ragionevolmente può negare, che il P. Gianpriamo ricevuto il sopradetto biglietto di Monsig. Segretario avesse subito dovuto portarsi dal suddetto Prelato per rappresentargli, e giustificargli di aver eseguiti i Decreti, e la prattica ordinata dalla Costituzione, e tante volte incaricata dal Sommo Pontefice? ma egli in vece di ciò fare, il dì seguente rispose a Monsig. Segretario col sopra riferito biglietto, (*questo biglietto del P. Giampriamo coll'altro di Monsig. Segretario sta registrato nel Sommario*) in cui mostrò di non voler conoscere in quel Prelato il carattere di Segretario della Sac. Congr., benchè a quella fosse egli sottoposto, e con chiarezza si espresse di volere anzi sostenere i veri sensi (come dice) dell'Imperatore circa i Riti proscritti dalla S. Sede, che render conto dell'Ubbidienza prestata, come nel *Som. detto n.* 37. „

„ E da questo biglietto si comprende il poco conto, che dal P. Gianpriamo si fece della suddetta intimazione fattagli per mezzo del Segretario dal predetto suo Superiore, cioè dalla Sac. Congregaz. mentre in vece almeno di allora ricercarlo sopra che dovesse dedurre ciò, che gli occorreva; chiaramente si dichiarò di non aver niente che fare con lui, come Segretario. Ma quello che è ancor maggiormente degno di riflessione si è, che due giorni dopo, cioè il dì 11. Maggio, presentendo, che si preparavano informazioni contro i Missionarj della Compagnia in Cina, come dice il P. Generale, fece istanza a voce a Monsig. Segretario, che gli comunicasse i capi di accusa per produrre qualche difesa. Ma non è ora questi quel medemo Prelato, con cui, come con Segretario della Sac. Cong. di Propaganda, due giorni prima si era dichiarato di non voler trattare sulle materie della Cina? „

„ Di più se dopo l'intimazione fattagli tre giorni prima da Monsig. Segretario, subito *sentì prepararsi informazioni contro i suoi Missionarj*, come non concepì incontanente, che tali informazioni non potevano risguardare, che il

L punto

punto dell' ubbidienza dovuta da' suoi PP. a' Decreti; e che però la richiesta tre giorni avanti fattagli di dedurre, sopra altro non poteva cadere, che sopra il giustificarla? Il che tanto più certamente dovea concepire, perchè Monsig. Segretario a questa sua richiesta gli rispose, che, come gli aveva scritto nel biglietto, se aveva altro da dire, e produrre, lo facesse sollecitamente; perchè questo era l' ultimo avviso, che in tal materia egli darà a lui, e suoi PP. Questa relazione al biglietto scrittogli, e questa parola di *ultimo avviso*, che altro mai potevano significare, che l'ammonirlo a mostrare l'ubbidienza de' Missionarj della Compagnia a' Decreti, ed alla Costituzione Apostolica? E ancorchè il medemo Monsig. Segretario, come si dice nel Memoriale del P. Generale, avesse aggiunto, che non vi era ordine di communicargli alcun capo; dicendogli però, che quello era l' ultimo avviso; chi non conosce, che gli dice tutto quello, che dal suo Superiore si poteva dirgli? „

„ Ed il Sig. Cardinale di S. Agnese Segretario di Stato alla richiesta fattagli dopo 40. giorni dal medemo P. non rispose, che generalmente, con rimetterlo a Monsig. Segretario, da cui, come si è detto eragli già stato dato l' ultimo avviso di dedurre ciò, che aveva da dire. „

„ Si dice anche in questo Proemio, *aver il P. Generale saputo in fatti per autorevoli riscontri essere stata intenzione espressa della S. M. d' Innocen. XIII. che se gli comunicassero, o specificassero i capi d' accusa, la cui mente però non avere avuto in questo particolare effetto*. Egli soggiunge potere facilmente far ciò costare da' suoi Ministri; ma per verità niuno vi sarà mai, che possa credere, che quel S. Pontefice, circospettissimo anco nelle cose di minor rilievo, abbia in affare cotanto grave voluto fare una cosa contraria alla sua ora supposta intenzione; e molto meno ciò in conto alcuno si potrà immaginare da chi saprà, che prima di far intimare i sopraddetti ordini al P. Generale, egli li volle vedere, leggere, e considerare, e che come si è detto di sopra, fece chiamare a se il P. Generale, e con breve, ma pesante discorso gli disse: che quanto gli sarebbe ingiunto da Monsignor Segretario era di suo espresso comandamento, e che ubbidisse, come in fatti poi per mezzo di Monsignor Segretario gli fece intimare li sopraddetti Ordini. *Som. n.* 39. e *n.* 40. Perlochè, dica chi ha cuore di dirlo, che a questi cotanto precisi fatti proprj fosse contraria l' intenzione

sua

sua, e che se ciò fosse vero, qualcheduno de' suoi principali Ministri non lo avesse saputo. „

„ Si aggiunge nello stesso Proemio, *che per parte della stessa Compagnia non si è mancato, nè trascurato di procurare la notizia de' capi principali, e particolari delle denunzie fatte alla Sac. Congreg. contro i Missionarj della Cina.* (1) Ma pur troppo grande, ed evidente è stata questa mancanza, mentre a' replicati ordini di ubbidire, e di eseguire i Precetti, e all'intimazione, all'ultimo avviso dato da Mon. Seg. di Propaganda di dedurre quello, che aveva da dedurre, non ha mai mostrato di aver ubbidito; quando che ognuno sa, che chi riceve un precetto affermativo di dover fare una certa, e determinata cosa, richiesto a dire sua ragione, sopra quella, fuori d'ogni dovere pretenderebbe di scusarsi col preteso di non sapere sopra qual punto avesse dovuto dirla; mentre questo altro non è, che il mostrare di avere ubbidito al precetto fattogli di fare quella cosa. „

Si vale anco frequentemente in tutto il Memoriale l'autore di esso delle voci *di accusa, di taccie, d' imputazioni*, e di altre somiglianti, (*le stesse voci, e frasi sono adoprate dal P. Generale nel Memoriale a Clemente XIII. non ve lo dissi, Amico, che questo è fatto sull' idea di quello?*) le quali non si può tralasciare di riflettere, essere del tutto impropriamente usate, come non convenienti alle Relazioni di un Ministro cotanto riguardevole della S. Sede, qual è un Legato Apostolico; il quale non merita dirsi *parte, che accusi*, e con cui debbano i Gesuiti contendere; ma è Giudice Apostolico di sfera sublimissima; nè adattabili alle relazioni uniformi di molti altri soggetti secolari, e regolari di diverse Religioni per pietà, per dottrina, e per esperienza degni di tutta la fede, congiuntamente alle quali la Sac. Congr. si è posta, avanti la considerazione, tutta la continuata lunga serie di questo affare, e tutte le circostanze, che per

L 2 lun-

Nel Memoriale a Clemente XIII.

(1) *Certamente i Superiori della Religione . . . . . hanno sempre insistito su la più esatta Regolare osservanza siccome di tutte, così delle Provincie di Portogallo: ed avendo per altro avuto notizie di altre mancanze, non hanno risaputi i delitti, che si imputano a quei Religiosi, e non sono stati previamente ammoniti, ed interpellati, acciò vi ponessero riparo.*

lungo tempo sono in quello occorse, e le ha ben ponderate, che come di mano in mano si andarà dimostrando, perfettamenre avverano la relazione del Legato, e le informazioni de' predetti molti altri Soggetti. „

„ Nel §. penultimo di questo Proemio il P. Generale dice: *essersi valuto delle informazioni de' suoi sudditi, e di altri anco fuori della Compagnia; e che però con tutto questo, non pretende di difendere gli errori da esso ignorati d' alcuni particolari; siccome, che non reputa, che per tale sua ignoranza, derivata da mancanza di denunzie, o di notizie ben fondate, si debba ascrivere a sua colpa il non averli castigati, attesa particolarmente la gran distanza da Roma alla Cina.* „

„ Però intorno a ciò fa duopo riflettere, che se la giustificazione, che egli procura di fare de' suoi PP., è col portare le informazioni di loro stessi, appunto questi sono li medemi rei; e se sono di altri fuori del corpo della Compagnia, sono nondimeno sospette, venendo da persone soverchiamente impegnate in sostenere la condotta de' PP., delle quali persone parziali ne anno ripiene tutte le parti del Mondo; chi per timore, chi per interesse &c., inoltre, molte niente conchiudono: altre sono lettere di persone, che parlano solamente de auditu, ed altre sono giustificazioni apertissime della disubbidienza, come opportunamente a suo luogo si dimostrerà. E se veramente le informazioni che dice aver prese fossero state sincere, e veridiche, non potevano essergli ignote le colpe di molti, tanto più perchè di alcuni sono state pubbliche, e notorie, e anco perchè di molti è stato avvisato dalla Sac. Congr., a cui doveva credere, che le prove fossero (come egli pur confessa) ben note, e fondate. „

„ Nè può schermirsi colla preserva apposta in caso di disubbidienza, forse fin d'allora preveduta nella sopramentovata solenne dichiarazione fatta l'anno 1711. alla S. M. di Clemente XI. che l'esservi alcuno, il quale senta, e parli diversamente da' Decreti Apostolici: *omnino prævenire, aut impedire nulla satis potest humana prudentia in tanta subditorum multitudine. (ponderate bene, Amico, queste parole, le quali non sono poste a caso. Con queste il P. Tamburini voleva mettere al coperto una disubbidienza perpetua. Al Prelato per altro non è fuggita dall' occhio.*) Della quale preserva poco sotto il P. Generale nel detto suo Memoriale si vale. Perchè i Precetti intimatigli per parte del Papa non parla.

lano di tutto il Corpo della Compagnia, ma solamente di quelli di Cina, i quali non sono più di 40. o 50. come il P. Generale asserisce nel fine dell'ultimo §. del Memoriale. Anzi i predetti ordini risguardano più specialmente i permanenti in Pekino, i quali non sono in sì gran numero, che il rimediare alla loro disubbidienza debba riuscire impossibile alla prudenza umana, essendo per altro sicuro, quando lo vuole, di essere pienamente ubbidito, e di aver facilmente delle operazioni di piccolo numero di sudditi sicure notizie nella maniera di sopra divisata. „

„ E questa scusa potrebbe forse ammettersi, se tra' Gesuiti dimoranti in Cina i disubbidienti fossero solamente uno, o due; ma essendo che gli ordini predetti del Papa (a cui per confessione dell'istesso P. Generale, devono supporsi ben note, e fondate le prove; onde devono dirsi appoggiate ad autorevoli informazioni, e non ad una fama vaga, e senza fondamento) hanno per colpevole di disubbidienza la maggior parte de' Gesuiti, che sono in Cina. Pertanto come potrà mai il P. Generale dire di non aver colpa in una disubbidienza universale tra quei PP. Perlochè piuttosto dalla cura, che ha egli intrapresa, con questo Memoriale di coprirli, e difenderli, come se quelli ingiustamente, e alla cieca fossero stati reputati colpevoli della S. Sede, si raccoglie non solo un chiaro argomento di avere in fatti mancato alle tante promesse, e alla più volte mentovata solenne dichiarazione dell'anno 1711. ma ancora una prova della sua conniveaza verso i sudditi delinquenti in ciò, che risguarda la S. Sede Apostolica. (*Questo è un raziocinio di evidenza, e cammina con quattro piedi nel caso presente di Portogallo.*) „

„ Finalmente nel §. ultimo l'autore del Memoriale di nuovo allega: *Non avere il P. Generale potuto facilmente rispondere alle accuse generali, perchè non si specificano gli atti particolari*; ma con giusta ragione gli si risponde, che in vano cerca gli atti particolari, essendoli questi benissimo noti, e sono la continua disubbidienza a i Decreti, l'impegno per i Riti vietati, e l'opposizioni a' Legati Apostolici, il non voler eseguire la prattica della Missione ordinata nella Costituzione, e l'avere perciò adoperati gli artificj, e pretesti enunciati, e proibiti ne' Precetti, e nella stessa Costituzione §. *Verum cum* e §. *Hinc est*. *Somm. detto num.* 34. Perlochè di nuovo poco a proposito si vale nel Me-

me-

moriale della parola, *accuse*, perchè, come sopra si è detto, la Sac. Congreg. non accusa, ma fa da Superiore, qual ella è, e come tale usa, ed applica que' rimedj, che giudica proporzionati al bisogno, siccome altresì male vi aggiunge quella parola *generali*, perchè la disubbidienza, l'impegno, e le altre cose sopraddette sono i reati particolari, da' quali, come pur sopra si è dimostrato, toccava a PP. della Compagnia, e a chi per loro parlava a giustificarsi con prove della positiva ubbidienza a' Decreti, ed alla Costituzione, con portare gli atti dell' amministrazione da loro fatta uniformemente a ciò, che da quelli si prescrive. „

„ Dopo il Proemio l'Autore lo divide in 7. §. nel primo de' quali dice, che le mancanze opposte al P. Generale sono: Che egli non abbia adempite le parti, alle quali era tenuto verso i suoi sudditi, per essersi essi regolati tutt'all' opposto del contenuto nella predetta solenne dichiarazione del 1711. a Clemente XI. e che quantunque di anno in anno gli costasse la contumacia de' suoi Religiosi nella Cina, e specialmente, de' permanenti in Pekino, egli non abbia preso alcun valido provedimento per indurli alla dovuta ubbidienza, nè fatta veruna rappresentanza alla S. Sede, per l'insordescenza di quelli. Però restringe la discolpa da queste mancanze a tre punti, cioè: „

„ Primo agli ordini premurosi, e replicati, che dice aver mandati alla Cina a' suoi Missionarj per l'esatta osservanza di tutti i Decreti Apostolici, ed anco degli ordini particolari avuti per parte di Sua Santità in diverse congiunture, (*vedete il Memoriale a Clemente XIII. e troverete l'eco di questi sentimenti*. „

„ Il Secondo alle riprensioni, ed a' castighi, che dice aver eseguiti contro alcuni accusati per disubbidienti. „

„ E il Terzo, alle informazioni ricevute di anno in anno dalla Cina così da' suoi, come da altri della Sac. Congregazione di Propaganda, colle quali afferma essersi regolato per adempire il suo obbligo. „

„ Quanto al primo, è necessario permettere tre osservazioni. La prima, che gli ordini mandati a' suoi sudditi in Cina sono di due sorti; alcuni sono prescritti dalla S. Congregazione, o minutati dalla Segretaria di Propaganda; ed altri stesi da lui. La differenza tra queste due sorti di ordini è assai grande; perchè i primi sono precisi, e stretti, ma non così si può dire degli altri, poichè questi, come chia-

ra-

ramente si farà palese dal loro confronto, sono assai fiacchi, deboli, ed anco addolciti con termini di compassione, e di lode, o altri simili atti piuttosto a far condscere la condescendenza del Superiore, che una volontà risoluta di essere ubbidito. (*Questo Prelato non dormiva per certo; ed avea penetrato lo spirito de' Gesuiti.*) Anzi anco rispetto a' primi occorre necessariamente sapere, che sebben questi mandaronsi dal P. Generale perchè così gli era comandato dalla Sac. Congreg. nondimeno si è trovato esser poi state scritte lettere a parte molto differenti; (*Ecco giustificato, Amico carissimo, ciò che asseriste nelle Riflessioni alla pag.* 134.) e la prova si è, ciò che se ne riseppe l' anno 1713. „

„ Come sopra si è raccontato, Clemente XI. il dì 25. Decembre 1710. con suo Apostolico Decreto comandò l' inviolabile osservanza di un Mandato pubblicato l' anno 1707. dal Cardinal di Tournon in Cina per l' esecuzione de Decreti del 1704. che si legge nel *Somm. detto num.* 31. ed in oltre sotto il dì 11. d' Ottobre dello stesso anno 1710. fece scrivere per mezzo di Monsig. Assessore del S. Officio la sopra riferita lettera del P. Generale a' Superiori de' suoi Religisi in Cina con questo Decreto, e Dichiarazione: ma è anco non meno vero, che nello stesso tempo il P. Generale mandò ancora sotto due date de' 4. e 11. Ottobre del medemo anno un' altra lettera ostensibile al Commune di quei PP., diretta al P. Filippo Grimaldi, e che fu poi anco trovata registrata nel libro delle lettere, che si conservano nella Segretaria, o Archivio della Casa Professa di Roma, nella quale veniva incoraggito detto P. per la difesa da lui fatta de' Riti Cinesi; (*Il Prelato che scrive, da quì una bella lezione.*) Se gli diceva, che ora vi era il Decreto del Papa a loro favorevole, con quale ad intercessione di San Giuseppe, e di S. Francesco Saverio sua Santità era condescesa al desiderio de' PP. della Compagnia. (*Mirate come con grossolana impostura interessano il Paradiso a favore dell' empietà.*) „ Della quale seconda lettera, oltre l' esser cosa notoria a molti, costa ancora dall' attestato di degnissimo Prelato, da cui si narra tutto il fatto, che più distesamente si legge nel *Somm. nu.* 42. E da questo fatto, niuno credo che vi sia, il quale non possa ragionevolmente presumere l' uso di tali contralettere anco in altre congiunture, mentre non ostanti tanti ordini, e Decreti della S. Sede, mai quei PP. in Cina hanno prestato una sincera costante ubbidienza. „

„ La

„ La feconda, che è la maggior parte degli ordini del P. Generale riferiti nel fuo Sommario. (*Vi avverto che il P. Tamburini diede anneſſo al Memoriale il ſuo Sommario. Non confondete queſto col Sommario di Propaganda. Tra l' uno e l' altro vi è una gran differenza, come vedrete.*) Confiſtono in ſquarci di lettere, delle quali alcune ſono con periodo tronco, e che ſuppone antecedente diſcorſo ſopra la ſteſſa materia; perlochè da queſti pezzi di lettere, ſenza vederne tutto l' intiero conteſto, non può formarſi giudizio certo, e ſicuro di tutto il loro tenore. (*State freſco, Monſignor mio, ſe nelle cabale de' Geſuiti cercate la coſtruzione.*) „

„ La terza finalmente, che in niuna di queſte lettere, ne pure una riga ſi legge, con cui il P. Generale moſtri perſuaſo ſe della rettitudine, e giuſtizia de' Decreti, e procuri perſuaderne anche quelli, a' quali ſcrive; anzi più toſto vi ſi ſcorge, che ne moſtra dubbiezza, come a ſolamente leggerle toſto ſi comprenderà. Dal che giudichiſi, che vigoroſi ed efficaci ordini poſſono eſſere ſtati creduti quelli dati con tali lettere, affine di eſigere una perfetta ubbidienza; ſe quell' iſteſſo, che ſcrive, da ſegno di vacillare nella credenza della giuſtizia de' Decreti. „

„ Con queſte tre neceſſarie permeſſe venendo ora a fare le opportune rifleſſioni a gli ordini predetti niente occorre riflettere ſopra i primi de' quali fa menzione, mandati come egli dice, al Viſitatore al Vice Provinciale l' anno 1712., immediate dopo la mentovata ſolenne dichiarazione fatta a Clemente XI. perchè nel Sommario non ne riferiſſe il tenore, e però non ſi può favellarne. „

„ Seguono quelli dell'anno 1713. che riferiſce nel ſuo *Somm. n. 2. §§. 1. e 2.* i quali conſiſtono in due lettere, una al P. Giuſeppe Suarez Vice-Provinciale della Cina, e e l'altra al P. Kiliano Stumph Rettore di Pekino, colle quali dice di aver loro comandata perfettiſſima ubbidienza. Ma per verità chi legge, e conſidera queſte due lettere, lontano da ogni paſſione, ſubito vi conoſce due de' ſopra premeſſi difetti, cioè di eſſere molto fievoli, e ordini non preciſi, ma ſquarci di lettere. Biſogna moſtrar ciò con riportarli. Ecco la prima al P. Suarez: *Non ignoramus quantis ibi Noſtri involvantur afflictionibus, & timemus, ne majores ſint turbationes, poſtquam ibi nota fuerint Decreta Pontificia hinc tranſmiſſa anno 1710. Sed Rev. Veſtra animetur, animetque Socios, ut perfectiſſima obedientia exibeatur Sedi Apoſtolicæ,*

iqua

quia hoc ipsum propriè pertinet ad homines Societatis, neque aliud solatium hinc mittere possumus. Ed ecco la seconda al P. Stumph: *Interea commendamus efficaciter efficacissime, ut nostri ibi ad unguem obediant Pontificiis Decretis, pereat, vel non pereat Christianitas Sinensis, de qua Nostri non reddent jam Deo rationem, quia Societas, & P. Vestra plus omnibus laboravit, scripsit, & intercessit, quantum potuit pro conservanda fide in Sinis. Verum deinde est Nostros a multis annis unanimiter protestari, quod ibi Fidei conservatio pendet a permissione Rituum, nostri verò adversarii omnibus viribus id negant; nostris hactenus videtur Romæ non credi, maxime tamen illis*. „

„ Or sulla prima si rifletta, che in quella vi si presuppone un discorso antecedente, e che sebbene il P. Generale in questo pezzo anima li suoi Religiosi ad una perfettissima ubbidienza, nondimeno a quella non gli conforta col motivo, e della verità de' fatti diligentissimamente esaminati, e della giustizia de' Decreti, e dell' infallibilità della Santa Sede; ma piuttosto mostra il contrario col compatimento, che gli dice avere delle loro afflizioni, e col timore di maggiori turbazioni, dopo fattisi noti in Cina i Decreti del 1710. e con conchiudere di non potere mandargli altro conforto. „

„ E nella seconda sono molto più chiari questi difetti, perchè quella essere un pezzo di lettera bastantemente prova l' avverbio *Interea*, con cui comincia, e però che forza abbiano le seguenti parole, non si può giudicare, se non dalle antecedenti. In questa poi non si fa precetto, ma si raccomanda: *commendamus*: ma quello che richiede maggior considerazione è il manifestamente vedervisi un' alienazione di sentimento dalla giustizia de' Decreti; perchè lodandovisi tanto apertamente il P. Stumph, stato sempre antecedentemente manifesto oppositore a' Decreti, come si osserverà nelle riflessioni sul §. v. e che di poi arrivò, nel 1717. fino a comporre, e stampare un libello irriverente, ed ingiurioso alla Costituzione del 1715. divulgato non solo in Cina, ma fuori sparso da ogni banda, onde fu severamente condannato dal s. Officio; e lodarvisi appunto per aver più d' ogni altro fatigato, scritto, ed operato per la conservazione della Fede di Cina; e dicendovisi, che i PP. della Compagnia non avranno da render conto a Dio, se la Fede Cristiana manca in Cina, essendo unanimi in protestarsi, che la conservazione della Fede dipende dalla permissione de' Riti; ne viene, che la Fede potesse benissimo stare coll' uso

de' Riti vietati, e per conseguenza, che avendo la S. Sede deciso, non esser compatibile colla Fede l'uso de' Riti vietati, come superstitiosi, secondo il sentimento di questa lettera, abbia mal deciso; che è lo stesso, che direttamente riprovare il giudizio della S. Sede. Onde questa maniera è certamente repugnante a quella di dar ordini positivi, e formali per esigerne una vera ubbidienza „

„ Passa all'anno 1715. e porta nel suo *Somm. n.* 2. §. 7. una lettera scritta il dì 30. Marzo 1715. al Padre Visitatore del Giappone, e della Cina, nella quale strettamente comanda l'osservanza della Costituzione publicata da Clemenza XI. il dì 19. di quel mese. Ma questo è un ordine della prima specie, cioè fatto precisamente per comando del Papa, e potrebbe dubitarsi, se nello stesso tempo fosse scritta qualche controlettera, nascendone il dubbio, sì dall' esempio antecedente di simile controlettera, e sì ancora dalla susseguente maniera tenuta da' PP. Gesuiti in Cina. „

„ Nel 1716. pure dice aver scritto al P. Emanuele di Matta una lettera, che dà nel *Somm. num.* 2. §. 11. Sbaglia però l' Autore del Memoriale nella data di questa lettera, mentre tanto essa, quanto la susseguente scritta, come vedremo fra poco, al P. Giuseppe Monteyro sono date li 11. Decembre 1717. Con questa lettera significò il P. Generale al detto P. di Matta il contento suo, e del Papa per aver ricevuto esemplare del giuramento prestato di ubbidire al Decreto, ed al Precetto Apostolico, (così sempre nel Memoriale del P. Generale si nomina la Costituzione, quando esso è che parla, e solamente la chiama Costituzione quando riferisce l'altrui sentimento, e l'altrui parole (1), e dice esser debito, di ubbidire alla cieca, e con porre da banda ogni altra ragione in contrario; ma conchiude però con affer-

(1) *Monsig. Segretario riflette quì da par suo. Uno dei sutterfugi, a cui ricorrevano i Gesuiti per eludere l' osservanza della Costituzione* Ex illa die, *era il titolo, che per maggiore energia le aveva dato Clemente XI. chiamandola* Præceptum. *I buoni PP. pertanto dicevano*: questo è un precetto Ecclesiastico; dunque non obbliga, se vi è grave danno, come è quello di pregiudicare alle Missioni dell' Indie. *Così argomentavano con Monsig. Mezzabarba, come apparisce dal Giornale del P. Viani in più luoghi. Bisogna però osservare, che secondo la Teologia de' Gesuiti il discorso corre benissimo, benchè il precetto fosse Divino.*

fermare, parergli questa maniera disconveniente, benchè Iddio coll' altissima sua provvidenza potesse cavarne l'aumento della sua gloria, ivi: *Committendo Deo, & ejus Altissimæ Providentiæ, quae eventura sint; aliquando etenim ex mediis, quæ dissentanea nobis videntur, gloriæ suæ augmentum producit*. La qual conclusione quanto infiacchisca l'antecedente ricordo, che eglino erano tenuti ad ubbidire, senz' altro discorso si comprende. „

„ Di somigliante tempera è la lettera, ch' egli dà scritta l' istesso anno 1717. al detto Padre Giuseppe Monteyro *detto Somm. num.* 2. §. 12. in cui gli dice, che non ostante che li PP. della Compagnia vedano gl' effetti, che verrebbero da' Decreti; nondimeno a loro dopo tante diligenze, e maniere usate: *ut sincera veritas innotesceret*, solamente toccava ubbidire alla cieca: *relinquendoDeo, & ipsius profundissimæ Providentiæ, quæ per suum in Terris Vicarium disponit, maxime cum ex his possit ipsemet Deus, ut sæpius assolet mediis, quæ nobis videntur fini contraria, magnum augmentum Missionis, suæque gloriæ eruere, & faciem rerum transformare si nos non fallit spes*. Sicchè secondo questa lettera scritta dal P. Generale a' suoi Sudditi, la verità sincera non è quella definita dalla Costituzione, ma quella tenuta da loro; dal che si comprende, che a torto, e senza veruna ragione chiama premurosi gli ordini da lui dati in tal forma; al che si aggiunge, che egli finisce questa lettera con dire: *Che se la speranza non l' inganna si potrebbe mutare la faccia delle cose*, colla quale lusinga della mutazione della mente del Papa, ha continuamente il P. Generale, o chi ha scritto per lui, speranzati i suoi PP. come chiaramente prova un' altra sua lettera, che dà nel *Somm. num.* 2. §. 16. al P. Laureati Visit., con queste parole: *E dalla buona disposizione, che scorgo, massime in S. S. concepisco una grande speranza in bene di codesta Missione*. „

„ E quali, e quanti sono stati gli ordini tutti premurosi, che dice aver mandati il P. Generale per l' esatta ubbidienza de' Decreti Apostolici, e degl' ordini particolari avuti per parte del Papa in diverse congiunture, de' quali levato solamente quello del 1715. mandato per ordine preciso di Clemente XI. niuno ve n' è, il quale si possa giustamente chiamare premuroso, ed efficace, come esso gli appella, non scorgendovisi in alcuno una volontà risoluta, ed atta a riscuotere una vera ubbidienza; anzi contenendo tut-

ti o lenitivo di compatimento, o dubbiezza della giustizia de' Decreti, o speranza di mutazione, la mente di chi li riceve, il veder fredda, e vacillante quella di chi li dà, ancor essa traballa, ed ondeggia. „

„ Di tal tempra però non sono stati altri ordini in altre materie dati dal P. Generale, nelle quali ha voluto veramente essere ubbidito; ed in fatti è stato incontanente ubbidito l'ordine da lui dato, che i PP. Francesi, e Portoghesi in Cina desistessero subito dalla gravissima loro discordia pubblica, sul pretendere i secondi di tenere a se soggetti i primi, come l'esito poi ha dimostrato; poichè appena fu ricevuto, che tosto cessò la dissensione, come benissimo riflette anche il Sig. Ripa nel suo Diario dell'anno 1718. *Som. n.* 43. *lettera B.* ancorchè per un altro antecedente ordine del P. Generale al P. Gozani Visitatore ne fosse stato fatto ricorso all'Imperatore, e datogli sopra ciò Memoriale per investigare la sua mente. L'ordine parimente di far venire in Europa il P. Fouquet per motivi ad esso Generale noti, fu, come è notorio, parimente eseguito: Dal che certo si vede, che quando egli vuol dar gli ordini con vigore per essere ubbidito, li fa dare con formole molto diverse, e che è esattamente ubbidito. Che dunque solamente in ciò, che riguarda l'ubbidienza ai Decreti Apostolici, i suoi ordini siano per sì lungo tempo andati in vano, non può essere stato, se non perchè, o non sono stati dati con maniera risoluta, ed efficace, o perchè siano stati contraposti altri ordini segreti. „

„ Scende poi l'Autore del Memoriale al secondo capo delle riprensioni, e castighi eseguiti, com'egli dice, dal P. Generale contro alcuni accusati per disubbidienti; ma per verità ne' documenti, sopra questo capo da lui dati nel *Som.* vi si trova la certezza della colpa, ma non si vede già il castigo dato a' colpevoli, nè in conto veruno vi si scorge l'adempimento di quella tanto solenne dichiarazione fatta per risoluzione della Congregazione generale de' Procuratori l'anno 1711. a Clemente XI. *di castigare colla dovuta pena, riprovare, ripudiare, mortificare, reprimere, ed umiliare quello de' suoi Religiosi, ovunque si fosse, che sentisse, o parlasse diversamente da' Decreti Apostolici.* „

„ Il primo ordine di castigo, o riprensione, che egli porta, è una lettera scritta il dì 27. Decembre 1718. al P. Provinciale del Giappone, data nel suo *Som. n.* 2. §. 13. & *seq.*

seq. Il principio di questa lettera è una prova ben chiara, che in Cina i Superiori della Compagnia obbligano i Religiosi ad essi sottoposti a ciecamente seguire i loro sentimenti, e non i proprj; poichè dice, che il P. Provinciale Amaral avendo interpetrato a suo gusto la Costituzione, perchè i Gesuiti di Cantone ricusavano di ricevere sì fatta interpretazione, nacquero tra quelli, e questi controversie: *majorem, quam fas credere, animi dolorem concepi, cum fine dubio intellexi graves controversias, quae subortae fuerunt inter R. V. & P. P. Cantonienses currente anno 1717.* „

„ Dal che evidentemente si raccoglie, che la disubbidienza principalmente viene da' Capi, come si legge in questa lettera. Ed in fatti, sì questo P. Provinciale Amaral, come il P. Stumph Visitatore sono andati tant'oltre, che non contenti con scritti, e con libelli eziandio stampati di impedire a' suoi sudditi l'ubbidire, sono proceduti a punire quelli, che hanno operato diversamente da' loro sentimenti, come si è veduto in persona de' PP. Domenico Britto, Giuseppe Monteyro, Emanuele di Matta, Emanuele di Souza, e Antonio Ferreira levati di Missione, e mandati a Macao, solamente perchè ubbidivano alla Costituzione, e puntualmente l'osservavano. Sopra di che sono da ponderarsi tre lettere di due Gesuiti stessi. *Som. num.* 44. *A. B. C.* e quel che si racconta nel Diario del Sig. Ripa *Som. detto num.* 44. *lettera D.* Ed a' Superiorati in vece di scegliere quelli, che mostravansi più pronti all'ubbidienza verso i Precetti Apostolici, si vedone per il passato proposti i più restii, ed i più repugnanti (1). „

„ E ri-

(1) *I Superiori de' Gesuiti puniscono i Sudditi obbedienti alla S. Sede, e premiano i refrattarj. Chi lo dice? Un Prelato Segretario di Propaganda, un Ministro della S. Sede. Come lo prova? Con fatti passati allora allora per mano, a dir così, di quella S. Congregazione, e accaduti sotto gli occhi di Lei; con documenti originali, che ella stessa conserva ne suoi Archivj. Un tal procedere de' Gesuiti fa vedere anche a i ciechi, che la corruttela non è in pochi membri della Compagnia, ma nel Capo, nel Corpo, nello Spirito, e che i membri sani appunto son pochi. Con tutto ciò quella Corte, la quale ci somministra le prove autentiche della corrutela, nel sistema, e nello spirito della Compagnia, quella stessa ci vuol dipingere i Gesuiti per* Benemeriti della Chiesa, *sano il loro*

Cor-

„ E ritornando alla detta lettera per quello, che risguarda la preaccennata interpretazione fatta alla Costituzione dal detto Padre Provinc. il P. Generale egli mostra, è vero, esserne rammaricato, ma non per questo viene poi ad alcun castigo contra di lui; anzi gli addolcisce il disgusto del dimostrato ramarico, con lodarlo di aver fatta questa interpretazione per zelo, e per buon fine: *Non diffiteor Rev. Vestram ex zelo, & bono fine adductum fuisse ad talia meditanda, excitanda, & attendenda*: Se questo poi sia operare conforme alla solenne promessa del 1711., ciascheduno lo può da se considerare. „

„ Poscia porta nel *Som. n.* 2. §. 17. un'altra lettera scritta li 31. Decembre 1720. al medesimo Padre Amaral, nella quale gli significa il suo dolore per aver sentito, che li Superiori di quella Provincia non davano esecuzione al Precetto, nè agli altri comandamenti del Papa, e neppure a' suoi ordini di ubbidire a' Decreti Apostolici; anzichè eglino disprezzando ogni cosa, facevano tutto a loro piacere, fino a sforzare i loro Sudditi ad essere disubbidienti, ed a liberamente operare contro i Decreti Apostolici: Dalla qual colpa de' Superiori, egli soggiunge, che derivano molti disordini, e scandali da esso medesimo dichiarati per incredibili, e distintamente specificati nella stessa sua lettera, che si prega di riconoscere *per extensum*. Ma dopo la narrativa di tanti eccessi, come finisce questa lettera? Forse con ordinare castighi, o almeno con chiamare i Rei? Nò, ma col semplicemente dire: *di non capire come questi Superiori potessero* scusarsi appresso gli uomini, ed appresso Dio, e che però aprissero gli occhi, e che pensassero all'ubbidienza promessa nella Professione a Dio, ed al Papa, ed a' suoi Superiori maggiori, e che finalmente non volessero saper più di quello, che bisogna sapere. E quì di niun valore è la scusa, con cui procura difendersi, cioè, che dopo per nuove giustificazioni soppraggiunte de' giuramenti prestati da quelli di Tunkino, e della Cocincina, egli abbia ritrovate false le accuse. Imperocchè in primo luogo, quando

Corpo, retto il loro sistema. Gran prodigio di carità! Ma il chiamare Impostori quei Cristiani privi di carità, i quali mostrano al mondo il nudo ritratto de' Gesuiti dipinto a fresco dal pennello delle S. Congregazioni di Roma; sarà ella poi carità? Sarà ella giustizia? Non è questa una carità impastata di contradizione?

do si ammetteſſe tale ſcuſa, dovrebbe reſtringerſi a quelli della Cocincina, e Tunkino, quali il P. Generale dice *aver preſtato il giuramento*, e non mai eſtenderſi a quelli della Cina; ed in ſecondo luogo egli è appunto un errore graviſſimo il credere un Miſſionario ubbidiente, e libero di colpa, ſolo perchè abbia giurato di oſſervare li Decreti, e la Coſtituzione; perchè ſe al giuramento non è ſucceduta l'effettiva amminiſtrazione, con ſeparare pratticamente i Riti proibiti dai permeſſi, il ſolo giuramento non lo rende ubbidiente al Precetto, come in altro luogo ſi proverà, ma tuttavia reſta diſubbidiente, e contumace.„

„ Per prova di sì fatto caſtigo, porta per ultimo l'aver richiamato in Europa il P. Kiliano Stumph, ed in Portogallo il P. Amaral antecedente Provinciale del Giappone; il primo autore di una ſcrittura ſtampata, e pubblicata in Cina, calunnioſa de' Miſſionarj della Sagra Congregazione di Propaganda, e ingiurioſa alla Coſtituzione del Papa; ed il ſecondo non meno reo di avere anche in ſcritto ſuſcitate ne' ſuoi ſudditi diſſenſioni intorno all' oſſervanza del Precetto benche ſtatone ripreſo, come ſopra ſi diſſe l'anno 1718. da eſſo P. Generale. *Som. detto num.* §. §. 16. 20. 21.„

„ Ma riſpetto al primo Reo di sì grave misfatto (quale fu, a diſpetto del Mandato Apoſtolico contenuto nella Coſtituzione di niente parlare, e ſcrivere còntrario a quella, e con leggiero diſprezzo della più volte mentovata ſolenne promeſſa a nome di tutta la Compagnia fatta dal P. Generale al Papa, il fare, e pubblicare una sì deteſtabile ſcrittura, e per più propriamente favellare, un libello famoſo contro la Coſtituzione, e contro de' Miſſionarj, e però con ſpecialiſſimo divieto ſotto rigoroſe pene proibito dalla S. Congregazione di S. Officio. (*Som. num.* 45.) e qual caſtigo mai è ſtato quello, di ſolamente richiamarlo in Europa? Tanto più, che il P. Generale ne anco venne a queſta chiamata di ſua volontà, e per adempire al ſuo debito, ma come egli confeſſa nel ſuo Memoriale (§. 1. *verſ. ma perchè*) egli la fece per ordine di ſua Santità; onde in queſto fatto niente vi è del ſuo. Siccome ancorchè il P. Stumph foſſe ſtimato, come dice lo ſteſſo P. Generale nel ſuddetto ſuo Memoriale, autore di queſto libello, nè foſſe ſolo a cooperare all' edizione di quello, ſecondo che ſi legge nel ſuo *Som. num.* 2. §. 21., ed uno di queſti foſſe il P. Gianpriamo, conforme ſi riconoſce dalla lettera dello ſteſſo libello,

bello, e benchè egli anco avesse quì presente in Roma il nominato Gianpriamo, pure qual ricerca ha egli mai fatta contro lui, e contro gli altri, e con qual castigo è proceduto contro de' medesimi? Si aggiunge, che in vece di avere con pena adequata ripreso un cotanto grave, e manifesto reato, nel detto suo Memoriale esalta il P. Stumph come molto meritevole per l'opere fatte da lui in beneficio della Missione, e per proferirne, e per provarne i meriti porta nel *Som. num.* 3. §. 30. un pezzo di Diario del P. Igniazio Kogler dell'istessa Compagnia di Gesù del dì 8. Novembre 1717. diretto al P. Assistente di Germania, il quale però a chi senza passione lo considera, anzichè, lo concepisca argomento di giusta lode, lo reputerà prova sicura di reato, non solo di esso P. Stumph ma anco del nominato Padre Koglèr: mentre specialmente commendalo col chiamarlo unica colonna, contro la quale, dice, che machinavano quelli, che vogliono esser creduti col nome di Propagatori della Fede, ma che co' fatti non lo sono. Così egli appella i Soggetti della S. Congregazione ubbidienti alla Costituzione. Queste sono le sue parole nel *Sommario detto* del P. Generale *num.* 3. §. 30. *Missionem hanc tot impulsibus simul concurrentibus, non omnino collapsam, & dissolutam periisse hactenus, studiis potissimum adscribi debet R. P. Visitatoris P. Kiliani, ejusque vigilantibus curis, continuis laboribus, invictæ tolerantiæ, atque multis apud Imperatorem meritis* (quali consistevano in aver insegnato alli Cinesi l'arte di fare il vetro, che prima ignoravano; e l'averne aperta una Fornace in Pekino, con ivi presiedere a quei lavori di vetrerie). *Nihilominus unicam hanc columnam, quam vel ipsi Gentiles suspiciunt, identidem impetere, & quoquomodo subruere* (*rem dignam!*) *ii ipsi machinantur, qui se Propagatores Fidei haberi volunt, nomine haud quaquam factis consono. Verùm Deus his parcat.* (*Queste sono le imprese delle principali colonne delle Missioni, e della Fede! povera Chiesa!*)

„ Essendo oltre modo anche da ponderarsi, che questa lettera fu scritta dal P. Kogler nell'istesso anno 1717. in cui dal P. Stumph fu commesso il predetto grave reato; e ciò non ostante si porta dal P. Generale per esaggerarne i meriti, in occasione di giustificare di averlo castigato col richiamarlo per ordine del Papa, e non di suo proprio volere, quasi che veramente questi non fosse colpevole; e benchè coll'opere, e colle stampe contraventore del Decreto

proi-

proibitivo di stampare, dato nel *Som. dett. num.* 31. e della Costituzione: *Ex illa die*, che rinnuova questa proibizione *Som. detto num* 34. fosse tuttavia degno d'elogio, di un elogio però, qual è il predetto, che ne scuopre più il reato.„

„ Adduce dopo il P. Generale un ordine dato al P. Gio: Battista Sanna Missionario in Cocincina di ritrattarsi, e rimoversi dalla Missione con lettera scrittagi a dirittura il dì 28. Febraro 1720. *Sommario* del P. Generale *num.* 2. §. 22. confermato con altro dello stesso giorno al P. Visitatore di Cina *detto Sommario num.* 2. §. 24. per essere il detto Padre Sanna *stato denunziato alla S. Congregazione di Propaganda, di aver dato erronea interpretazione alla Costituzione, e di avere permesso a' Cristiani i Riti vietati*; accuse poi trovate false, come il medemo P. Generale dice costare dalle risposte dategli dal P. Sanna. *Sommario* del P. Generale *num.* 3. §. 33. *e seqq.*, e dalle informazioni avute dal P. Provinciale del Giappone. *Somm. num.* 3. §. 52. e finalmente dalla testimonianza del Vescovo Dugiense Vicario Apostolico, e del di lui Pro-Vicario, che attestano non avere il detto Padre insegnato a' Cristiani diversamente da ciò, che prescrive la Costituzione, ma di essersi conformato in ogni dubbio alle dichiarazioni del presato Vescovo *Somm. detto num.* 3. §. 47. 48. dal che passa ad attribuire la falsità, come egli dice, di tali accuse alla qualità degli accusatori descritti nelle informazioni, (che asserisce essergli state mandate) per sospetti di dottrine condannate, e per autori di libelli infamatorj contro la Compagnia, e d' insinuazioni perniciose a' Cristiani, il principale de' quali dice, che per l'opinioni publicamente insinuate a' Cristiani contro i Missionarj della Compagnia fosse dal mentovato Vescovo Dugiense suo Vicario Apostolico, e dal di lui Pro-Vicario, e finalmente anche da un Commissario Delegato da Monsig. Mezzabarba legato Apostolico precettato, e dichiarato scomunicato vitando, con la sospensione a Divinis, e condannato a partire dalla Cocincina, benchè questi disprezzasse e le Censure, e l'ordine di partirsi; così da tal fatto volendo inferirne, che nella guisa, che i PP. della Compagnia sono stati a torto accusati in Cocincina, l'istesso si debba supporre di quelli della Cina. Ma quel che sia, se l'incolpazione del P. Sanna sia stata veramente ritovata falsa, mentre in contrario vi è una dichiarazione da lui fatta publicare la seconda Domenica di Quaresima dell'anno 1717. nella Chiesa de' suoi PP. la quale si

 legge

legge *nel Somm. num.* 46. ed alla quale il predetto Vescovo Dugiense stimò dover contrapporre il dì 10. di Luglio dell' istesso anno una lettera Circolare (*Notate quì, Amico, la solita buona fede del P. Generale.*) che pure è nel *Somm. num.* 47. raccontandosi più distintamente la serie di questo fatto, e di altre operazioni del P. Sanna da' ristretti di due lettere del Sig. Don Pietro Nuellè Missionario in Cocincina, riputato communemente di sommo zelo, e di tutta integrità fin' all' ultimo di sua vita. *Somm. num.* 48. „

„ E quel che anco sia, se debba darsi credito alle discolpe, che questo P. Sanna fa di se stesso nelle sue lettere, e a quelle, che di lui fa il Provinciale Pires; nè entrando eziandio a parlare delle testimonianze dal Vescoovo Dugiense Vicario Apostolico di Cocincina, e del suo Pro-Vicario, poichè di questo Vescovo il predetto P. Provinciale in sua lettera del 1. Nov. 1722, data dal P. Generale nel *Somm. num.* 3. §. 61. dice, che: *Cum ætate valde provecta animum habet satis frigidum, simul ac timidum, & quietis amantem*; E finalmente quel che sia, che il P. Cesati Commissario delegato da Monsig. Patriaca Mezzabarba legato Apostolico essendo uomo nuovo in quel Paese, fosse sinceramente informato sopra tutti i tre punti, de' quali parla la sua sentenza; mente certamente per il reato di resistenza in riconoscere la giurisdizione del Vicario Apostolico, di simil repugnanza non meno colpevoli si sono mostrati il Padre Provinciale, ed i suoi Religiosi, come apertamente prova un altra sua lettera de i 27. Novembre 1723. al P. Generale, e da lui data nel suo *Somm. num.* 3. §. 74. *& seq.* e ripetuta nel presente al prescritto *num.* 24. con aperta, ed inescusabile contravenzione al Breve della S. M. di Clemente X. de' 5. Giugno 1674. confermato dalla S. M. d'Innocenzo XII. con altre sue lettere Apostoliche de' 22. Ottobre 1696. nelle quali si comanda una soggezzione totale a' Vicarj Apostolici ne' luoghi loro assegnati dalla S. Sede, come già di sopra s' è detto: „

„ Certo si è, che niente ha che fare questo fatto, qualunque egli siasi della Cocincina coll' altro tutto diverso della Cina, nè devesi però confondere una cosa coll' altra, nè paese con paese, nè persone con persone. E in verità quanto sia fievole questo discorso, lo palesa quest' altro: *Alcuni Gesuiti per confessione anco del P. Generale hanno disubbidito alla Costituzione*: dunque tutti hanno disubbidito? E senza fallo,

fallo, se si risguardano le persone, apparisce un gran divario di quelli, che disapprovano la condotta de' PP. della Compagnia in Cina, come disubbidienti, dagli altri di Cocincina, che il P. Provinciale dà per persone sospette di dottrine condannate; perchè quelli di Cina sono un non piccol numero di Missionarj riguardevoli di varj illustri Ordini, di Vicarj Apostolici, e di Vescovi, e finalmente di due Legati Pontificj spediti dalla S. Sede a quell' Impero, anche ad effetto di avere informazioni sincere, ed esatte dello stato di quella Missione, a' quali se non si dà intero credito per ragione del loro Carattere, del loro grado, e del loro Ministero, a chi mai si averà da credere? Alle quali cose, è da notarsi sopra tutto, che si accorda il tenore continuato della condotta antica, e moderna de' predetti PP. tenuta in Cina, ed in Europa, per la quale vi è stato tanto da dire, e per cui la S. Sede Apostolica ha dovuto sempre tanto invigilare, (*benchè ad onta della sua vigilanza sia stata delusa dalla ubbidientissima Compagnia di Gesù per più di* 100. *anni*, *e sia per esserlo ancora in avvenire, se Dio non scuote chi dorme*;) come anco chiaramenle si comprenderà dalle presenti riflessioni. Tuttavia supposto anco questo fatto del P. Sanna nella maniera divisata dal P. Generale, vengono al nostro proposito da per se molte naturalissime riflessioni, e principalmente quella, che se il P. Generale adduce il P. Cesa (Questo Missionario era Barnabita, e si trovava nella Cina nel tempo della Legazione di Monsig. Mezzabarba) uno de' Missionarj di Propaganda per uomo d' intera fede, perchè ha proceduto contro Fleury; non deve aver difficoltà di crederlo tale, anche perchè è stato uno di quei, che hanno sempre riprovata la maniera tenuta da' Gesuiti in Cina, sì nelle sue lettere scritte a Roma, come nel sottoscrivere il Giornale di Monsig. Mezzabarba. Ed in secondo luogo, che nella stessa maniera, che al dire del P. Generale, il Padre Sanna è stato incontanente trovato non colpevole, così l' istesso doveva egli persuadersi, che sarebbe succeduto de' suoi PP. Missionarj in Cina, senza che per lungo tempo si fosse gridato della loro inobbedienza, se veramente fossero innocenti. E per terzo, se il P. Cesati delegato di Monsignor Legato Apostolico non è stato restìo in procedere alla punizione di Fleury per il reato di avere sparso libelli contro i PP. della Compagnia; e perchè per il molto più grave reato di somigliante natura del P. Stumph in fare

 e stam-

e stampare il sopradetto libello, e pubblicarlo in Cina, ed in Europa, non ha fatto l' istesso il P. Generale, benchè avesse tanto solennemente promesso di farlo? (*Quì si vede, che Monsig. Segretario non era bene informato de' privilegj della Compagnia. A' Gesuiti non solamente è lecito, ma ancora meritorio lo stampare, e sparger libelli contro la S. Sede, come fu quello del P. Stumph; ed hanno tal privilegio, perchè sono* benemeriti della Chiesa.) „

„ Nè solamente è da notarsi la connivenza del Padre Generale in non punire conforme portava l' obbligo di detta sua solenne promessa, il P. Stumph; ma anche con eguale connivenza ha dissimulato il reato di altri, innegabilmente, e notoriamente colpevoli, de' quali tralasciando gli altri, con qual punizione ha egli mortificate l' ingannevoli maniere del P. Jouvency? il quale nel tomo 5. della sua Istoria della Compagnia, contro al divieto di dare alle stampe cosa alcuna intorno a' Riti Cinesi proibiti (il quale divieto emanò dalla S. Congregazione del S. Officio il dì 25. Settembre 1710. e si dà nel *Som. al d. n.* 31.) pose a bella posta un trattato spettante alla materia de' medesimi Riti, e ciò egli fece con sottoporre agli occhi di Monsig. Fontanini, e del P. Minorelli Revisori secondo il solito Deputati dal P. Maestro del S. Palazzo, l' opera senza questo Trattato, e poi senza lor saputa dolosamente ve lo inserì, e lo pubblicò colle stampe, come con sua lettera, e giuramento dichiara il P. Minorelli *Som. n.* 49. e che però anco con rigoroso divieto fu proibito l' anno 1720. dalla S. Congregazione del S. Offizio. (*Il non essere stato punito a dovere il P. Jouvency, non è colpa solamente del P. Generale, coll' approvazione di cui fu stampata l' opera in Roma; ma ancora, e molto più di chi era offeso da tal reato, ed avea braccio da dar la pena condegna all' Autore, ed al P. Generale. Questi erano in Roma: non doveano farsi venir dalla Cina.*) Mostri il castigo dato a quel Padre della Compagnia, che, fu l' autore del Calendario Tirvaviense stampato l' an. 1721. nella Stamperia Accademica della Compagnia, nelle pagine del quale si notano da una parte li Santi di ciascun giorno, e dall' altra parte in dodici §§. corrispondenti a' 12. mesi dell' anno portansi, e con singolari lodi esaltansi le gesta di Confusio, con espressa relazione alla mentovata parte 5. dell' Istoria del P. Jouvency nell' antecedente anno proibita. (*Argomento del gran caso, che fanno i Gesuiti delle proibizioni di Roma. Se*

però

però commetteſſero ſimili eccceſſi altri poveri Frati, *i quali non paſſano per* Benemeriti della Chieſa, *guai a loro*! Molte ſono le coſe, che potrebbonſi notare in queſto Calendario, tra le quali baſti ſolamente riferirne *come nel Som. n.* 50. quel che con ſtrabocchevole lode ſi legge, d' eſſere ſtato Confuſio dato da Dio non come Filoſofo del comune de' Filoſofi, ma con particolar conſiglio di dover egli con la ſua dottrina, e coll' eſempio diſſipare le tenebre dell' Oriente. „

„ Faccia vedere il P. Generale come abbia caſtigato il P. Noel autore dell' Iſtoria della Cina data alle ſtampe l'anno 1711. oppure con qual caſtigo abbia ripreſo l' autor dell' Opera in lingua Franceſe pubblicata colle ſtampe l' anno 1723. in quattro tomi ſotto il titolo di *Memorie Cronologiche*, *e Dogmatiche per ſervire all' Iſtoria Eccleſiaſtica dal* 1600. *al* 1716. *con riſleſſioni*, *e ponderazioni Critiche*, il quale doloſamente nel tomo 3. dalla pag. 383. fino alla pag. 391. porta le coſe in maniera da far vedere, che i Riti condannati dalla S. Sede ſono innocenti, e mere Cerimonie; e con temerità nel tomo 4. alla pag. 348. egli ciò conferma con tacciare eſpreſſamente, e redarguire le Definizioni Apoſtoliche, e tralaſciato il molto più, che vi ſi può leggere, baſti ciò, che ſi riferiſce *nel Som. n.* 51. Di nuovo dalla pag. 165. alla pag. 177. dalla pag. 346. alla pag. 349. l' autore preſume di dire, che il Decreto del 1704. non foſſe aſſoluto, ma condizionato, ed aſſolutamente afferma, che il Papa non aveſſe deciſo, che i Riti foſſero veramente ſuperſtizioſi *d. Som. n.* 51. quando il Papa nel più volte mentovato Decreto del dì 25. Settembre 1710. aveva eſpreſſamente dichiarato, che il Decreto del 1704. non era condizionato, ma aſſoluto *d. Som. n.* 31. e nella Coſtituzione aveva proibito i Riti controverſi: *utpote ſuperſtitione imbutos*, *& a ſuperſtitione inſeparabiles*. *Som. n.* 34. „

„ Ora ſi conſiderino li fatti ſucceduti ſugli occhi noſtri di tutti queſti fin' ora mentovati PP. della Compagnia, e ſubito ognuno conoſcerà eſſere tutte paleſi contravenzioni a' Decreti, ed alla Coſtituzione Apoſtolica, che dichiarano la Cauſa de' Riti Cineſi eſſer finita, ed al Decreto di S. Offizio, che proibiſce ſtampare, o ſcrivere in qualunque modo in materia de' Riti, e controverſie di Cina, ed inſieme concluderà eſſere altrettante mancanze del P. Generale alla detta ſolenne promeſſa del 1711. di caſtigare sì fatti contraventori. (*Amico non ſiamo noi*, *che in tal guiſa parliamo*: ma

ma è un Ministro della S. Sede.) Ma arrecherà ancora maggiore stupore il reato di due altri Padri, il quale non che non sia stato punito, ma nel Memoriale del P. Generale è anzi portato come fatto illustre, e lodevole di ambedue (*l'argomento rinforza*) e come giustificazione di ubbidienza de' PP. della Compagnia. Il primo è il P. Niccolò Gianpriamo, pur troppo meritevole di quella punizione minacciata dal P. Generale a' disubbidienti nella detta dichiarazione del 1711. poichè tralasciata per ora la sua complicità nell' edizione della detta Scrittura fatta dal P. Stumph, chiarissimo, ed inescusabile è il di lui fallo commesso quì in Roma sugli occhi del P. Generale, e del Sommo Pontefice, e della Sacra Congregazione. (*Questo ardimento del P. Gianpriamo, e franchezza d' insolentire sotto gli occhi, de' suoi giudici, ci convince e del consenso del P. Generale, e della ferma fiducia de i delinquenti nella carità eroica della Corte di Roma*.) Quando a lui fu intimato da Monsig. Segretario di dover dire quel che gli occorreva sulle materie della Cina; in vece di dare documenti di ubbidienza de' suoi PP. Missionarj, de' quali faceva figura di Procuratore, presentò alla santa memoria d' Innocenzo XIII. una Scrittura, che tendeva a distruggere la Costituzione, come si vede nel *Somm. n.* 52. „

„ È quasi che la Controversia de' Riti Cinesi per sì lungo tempo, con sì grande assiduità, e tanto seriamente discussa, e terminata nel S. Offizio, e dal Sommo Pontefice definita nel 1704. e successivamente nel 1710. e con più vigore nel 1713. principiasse allora, propose i Quesiti: *Se per nominarsi il vero Dio in lingua Cinese si possano usare le due voci*: Tien, *e* Xamtì; *e se nelle Tabelle di Confusio, e de' Defonti possa conforme all' antico costume di là usarsi la parola* Goei: adducendo per motivo di esser lecite tali voci, cose tante volte addotte dai PP. della Compagnia, ed altrettante trovate di niun peso, e rigettate dalla S. Sede. Aveva pur egli giurata l' osservanza della Costituzione, e in conseguenza dovea sapere, che in essa era stato condannato come illecito l' uso di tali voci, e quanto alle due prime deciso: *Nomina vero*: Tien, *Coelum*, & Xamtì, *supremus Imperator*, penitus rejicienda; come altresì quanto alle altre fu definito, che le tabelle si potevano permettere, non già colla parola *Goei*, ma solo *Defuncti nomine inscriptas*. Del restante nel dire egli, che le accennate parole nel senso da lui

ad-

addotto: *si usano dalla maggior parte de' Missionarj*: o egli per la maggior parte intende d' ogni specie di Missionarj, e ciò è falso, essendo che quasi tutti gli altri, fuori de' Gesuiti, reputano illecito tale uso, come è più che notorio; o intende per la maggior parte i Gesuiti, come pare, che veramente intenda, e questa sarebbe una manifesta confessione della loro disubbidienza in adoperare le voci condannate, ed in reputar leciti i Riti dichiarati superstiziosi dalla S. Sede Apostolica, e questa sola basterebbe a far conoscere, che senza veruna ragione il P. Generale si duole di non essergli stati significati li capi di accusa, mentre in detto Memoriale si vede con chiarezza la prova della reità della maggior parte de' suoi Padri. „

„ E parimente nell' altro quesito proposto nel Memoriale suddetto *Se nell' esercizio di alcuni Riti:* senza specificare quali sieno, *ultimamente conceduti* (come egli dice) *dalla S. M. di Clemente XI. sia necessario di fare alcun genere di protesta, come egli prescrive*: si vede l' alienazione dall' ubbidienza; poichè se il Papa l' ha prescritta, come fa egli questo quesito? Nè può leggersi senza orrore la derisione che ne fa, soggiungendo di parergli: *che la protesta non abbia luogo, ove que' Riti tra la migliore, e maggior parte de' Cinesi non hanno specie di male, e il farla darebbe indizio di sospettarsi alcun male ne' medesimi Riti, anzi si reputarebbe ivi atto degno di scherno, e di risa:* quasi che il Papa ordinato avesse una cosa ridicola. „

„ Cresce ancora il reato di detto Padre nel ripetere, come già fece il P. Provana parimente della Compagnia nelli suoi noti cinque memoriali, la vecchia, e più volte addotta, ne mai prezzata cantilena, cioè *essersi più volte l' Imperatore dichiarato, che pugnando egli per questi Riti, contro quello, che hanno voluto dire alcuni Missionarj, egli pugna per la verità nota a tutto il suo Imperio, per il suo onore, e riputazione, e per la quiete del suo Stato, le cui principali, ed inveterate consuetudini non possono bersagliarsi senza tumulti, e scompigli*; vedendosi quì apertamente, che adducendo egli ciò, non per semplice relazione, ma per motivo di doversi ritrattare la Costituzione, egli parla, e scrive contro la definizione della S. Sede, e contro alla sempre religiosamente osservata disciplina della Chiesa di doversi aver per fermo quello che da essa è stato definito, nè doversi da alcuno con recente persuasione rivocare in dubbio; e tanto è più gra-

ve il reato di avere, non ostanti tanti divieti, ripetute queste vanissime cose, quanto che col fondamento di quelle si avanza a proporre, che in questa materia di Dogma già deciso dalla S. Sede, il giudizio di lei si sottoponga ora a quello di un Imperatore infedele, che ignora i principj della nostra Religione. E cresce eziandio la colpa nel portar per motivo di ritrattare la Costituzione: *che l'Imperatore pugnando per li Riti, pugna per la verità:* (*Questa è una proposizione manifestamente eretica, e sì petulante, che meritava un castigo pubblico*) mostrandosi così persuaso, che realmente la verità sia quella, per cui pugna l'Imperatore, e non quella, che è stata definita dalla S. Sede: *e che pugna per il suo onore, e riputazione*; come che questo debba preferirsi all'onore di Dio, ed alla riputazione della S. Chiesa. (*Via su, questo si passi. Sull'onor di Dio, e della Chiesa possono prendersi qualche arbitrio quei Religiosi*) che sono tutti dedicati a promovere la maggior gloria di Dio, e sono sì benemeriti della Chiesa.

„ E finalmente quanto grand'inganno fosse il credere, che l'Imperatore di Cina, pugnando per quei Riti, pugnasse per la verità, lo ha fatto evidentemente conoscere l'eterna Divina Providenza. Imperocchè, come ora il P. Gianpriamo, così gl'altri suoi PP. prima de' Decreti del 1704. e del 1710. e della Costituzione del 1715. e dopo ancora hanno sempre allegato, e sopramodo esaltato il senso, che dall'Imperatore, come peritissimo della lingua Cinese, si dava alle sopradette parole, e tanto in quello hanno sempre confidato, che con grendissimo danno dell'Apostolica Missione l'anno 1700. gli diedero contezza di questa controversia, e inoltre lo richiesero di fare una dichiarazione di questo suo senso; quale anche ottennero, e portaronla poi al Sommo Pontefice. Ma la morte di questo Imperatore seguita tre anni dopo ha dimostrato con quanta ragione la S. Sede (il cui giudizio è sempre certo) abbia riputato, che al confronto di altre molte dichiarazioni in diversi tempi uniformemente fatte da Religiosi, e Prelati peritissimi nella lingua Cinese, e dell'Europa, e che più sicuramente potevano adattare l'intelligenza a' principj della nostra S. Fede, non si dovesse far conto di quella dell'Imperatore, non solamente, perchè egli era Gentile, ma perchè anco da 40. volumi da lui composti, e che aveva fatti publicare per tutta la Cina si era conosciuto il di lui Ateismo, e che con somma rive-

renza

renza adorava il Cielo, la Terra, gli Antenati, e gli Spiriti de' Campi, e delle femente, per ottenere da essi la prosperità, e i Beni di questo Mondo; cosa che i PP. ne' loro libri, e scritture altamente sempre avevano negate, spacciandolo quasi per Catecumeno, e Veneratore delle Sagre Reliquie, dicendo ancora, che Egli adorava il Dio de' Cristiani; anzichè egli lamentavasi, come di una grave calunnia, che a Lui, e suoi Popoli s' imponesse d' aver speranza ne' loro Antenati. In grande sbaglio (1) de' PP. si è poscia conosciuto con certezza dal Testamento da lui fatto pubblicare il dì 20. Decembre 1722. poco prima di morire, il cui esemplare, secondo la pubblicazione fattane in Pekino, e per le Provincie, fu prima portato in Italia dal Sig. Ripa imbattutosi a partir di Cina nel tempo appunto di questa publicazione; col quale accorda un altro Esemplare in lingua Cinese venuto da Cantone a M. Fouquet, la di cui versione fatta prima in Pondiscerì da M. Visdelou, e stata poi riveduta, ed approvata in quanto alla sostanza da M. Fouquet, che vi ha ancora fatte alcune note per chiarezza maggiore. „

„ Ora in questo Testamento, o sia Editto, l' Imperatore dice: *Io Imperatore mi trovo adesso in età di 70. anni, ho regnato 61. anno, e certamente io devo questi favori all' invisibile ajuto del Cielo, della Terra, de' miei Antenati, e del Dio, che presiede ai Seminati di tutto l' Imperio. Questo non deve in alcun conto attribuirsi alla mia debole Virtù:* Come più largamente si può riconoscere *detto Somm. num.* 53. E questa sua credenza medema, quasi colle medeme parole aveva egli antecedentemente spiegata l' anno 57. del suo Imperio in un altro Editto fatto publicare in tutta la Cina, una particola del quale tradotta esattamente dè M. Fouquet, si legge in uno scritto fatto dal medemo, ed intitolato: *Terminazione finale delle dispute sopra le Ceremonie Cinesi*: e si dà nel *Somm. num.* 54. lettera A., nel principio del quale egli dice: *Io sono certamente debitore di questi favori all' occulto*

O ajuto

(1) *Vedete con qual riserva e moderazione parla questo Prelato de' Gesuiti! Chiama sbaglio ciò, che era pure malizia de' RR. i quali meglio d' ogn' altro conoscevano i sentimenti dell' Imperatore, e lo adulavano lodandogli le sue opere, e la sua scienza. Io me ne appello a i Gesuiti medesimi, cioè al P. Martinio, al P. le Gobien, e al P. le Comte. Questi nelle loro opere ci descrissero quell' Imperatore, e i Letterati Cinesi per Ateisti.*

ajuto del Cielo, della Terra, e de' miei Avi, ed in nessun modo gli ho conseguiti colla mia imbelle virtù e nel fine aggiunge *che da* 10. *anni avanti aveva preparata questa sua dichiarazione, e che se Egli facesse un Testamento non vi parlerebbe diversamente*. Dal che chiaramente si conosce, che quell' Imperatore sì in vita, che in morte non ha avuto mai altri sentimenti. Somiglianti parole leggonsi ancora nel Testamento dell' Imperatrice Madre dell' Imperatore Regnante, la quale morì a' 25. Giugno 1723. dicendo: *Tre giorni dopo incominciato il mio lutto, subito l' Imperatore ritornerà alle cure dell' Imperio, ed accudirà senza indugio alla moltitudine degli affari, nè più lungamente si asterrà dai Sacrificj del Cielo, della Terra, degli Antenati, nella loro Basilica dello Spirito de' Campi, e dello Spirito delle Semente, nè conviene in veruna maniera ritardare l' esecuzione di queste leggi immutabili, e di tanto rilievo a riguardo di un vile cadavere, come il mio. Somm. num.* 55. *§. nelle mie esequie*. „

„ In un Editto eziandio dell Imperatore oggidì Regnante publicato dopo intrapreso solamente il Governo dell' Imperio si accerta chiunque lo legge del culto, che i Cinesi hanno al Cielo, alla Terra, a Defonti, ed alli Spiriti della Terra, e delle Sementi dalle seguenti parole: *Inquesto mentre tutti i Re, i Principi, e Grandi, ed anche tutti i Mandarini di Toga, e di Armi mi hanno rappresentato, che il Trono non poteva restar voto lungo tempo, ed esser necessario assolutamente di assicurare, e di confermare senza indugio il Culto dovuto agli Antenati, ed allo Spirito de' Campi. Due, o tre volte mi hanno fatto con premura le loro istanze, ed io secondando il loro universale desiderio, e facendomi animo, ho stimato a proposito di moderare il mio dolore, e per qualche intervallo di tempo non abbandonarmi alle mie amarezze. Per questo alli* 20. *della Luna corrente dopo avere invocato con somma riverenza il Cielo, la Terra, gli Antenati, lo Spirito, che presiede ai Campi, e lo Spirito, che presiede alle Sementi, mi sono assiso sul Trono Imperiale, ed ho comandato, che quest' anno si chiamasse il primo anno della retta concordia. Somm. detto num.* 54. lettera B. „

„ In un altro Editto l' istesso Imperatore Regnante, in cui fece un Elogio al Defonto suo Padre, dice: *Osservando con tutto l' animo le antiche leggi, dopo aver invocato con somma riverenza il Cielo, la Terra, gli Antenati nella loro Basilica, gli Spiriti de' Campi, e delle Sementi, l' anno primo*

della

della retta Concordia alli 19. della seconda Luna ho offerto un titolo di onore al mio Augustissimo Padre Imperatore colmo di gloria per le sue gesta immortali Somm. detto num. 54. letter. C.„

„ Ed ecco da tutti questi testi, ed atti dell' Imperatore della Cina pienamente resa chiara la religione sua, di adorare il Cielo, la Terra, i Progenitori, e i mentovati Spiriti, per ottenere da essi la prosperità ed i beni di questo mondo; ed essendo l' Imperatore Cinese (conforme asseriscono ancora i PP. della Compagnia) Capo, e come diremo, Pontefice della setta de' Filosofi, o Letterati, come a tutti è noto; sappiamo per conseguenza la Religione oggidì professata dalla setta de' Filosofi, la quale, secondo l' Istoria Cinese, in quanto si prattica publicamente ne i Riti, e ne i Sacrificj, e la Religione dominante; cose, che tutte rendono inescusabile il falso del P. Gianpriamo, in aver prodotto avanti il Sommo Pontefice l' intelligenza, che l' Imperatore dà alle sudette voci per motivo di rivocare la Definizione Apostolica. „

„ Inferiore al reato del P. Gianpriamo non è quello dell' altro Padre della Compagnìa, che è il Padre Giacomo Filippo Simonelli, ed il di cui delitto è certamente noto al Padre Generale; ma con tutto ciò non solo da lui non castigato, ma tenuto anco in tal pregio, che nel suo *Som. num.* 9. §. 136. l' estensore del Memoriale ha portato come in trionfo una lettera da quello scrittagli da Pekino in data de' 30. Novembre 1721. per giustificazione de' suoi PP. quando, come si legge nel presente *Som. num.* 56. è piena di livore, e di vilipendio contro la S. Sede, e contro la Costituzione, e come parlano i Criminalisti, un corpo di questo suo gravissimo delitto, dicendo in detta lettera: *Che i PP. non sono certamente rei di quelle cose, di che vengono accusati, e costerebbe la loro innocenza, se si esaminassero le cose conforme le leggi; ma se si condannano gli accusati, solo sulla fede degli accusatori, senza interrogare, nè esaminare* (solita frase de PP.) *ciò, che non si costuma neppure nel divino Tribunale, ove non v' è pericolo d' errore, d' inganno, e che prevalga la calunnia; io non posso dir altro, se non che è impossibile, che il giudizio venga retto*: Poi arditamente soggiunge: *Che ne' sudetti Riti, e Dottrina Sinica, e ne' nomi controversi di Dio, non ha alcuna cosa di male fuori di quello, che ci hanno finto gli accusatori. Che queste sono verità tanto certe, che non può di Cina negarle, se non chi vuole sfaccia-*

tamente mentire. . . . Che se in Roma non vogliono dar loro credito, non lasciano per questo di essere quelle verità che sono, e sufficientissime a difendere i Gesuiti al divino Tribunale qualunque siasi la sentenza, che sopra essi si pronunzj ne' Tribunali Umani. . . Che i Gesuiti in quanto saranno pressati con comandi, e con minaccie ad eseguirlo, mai certamente ubbidiranno: (*Costui almeno si spiega con chiarezza, e dice il vero. Per far ubbidire i Gesuiti, ci vuol' altro che precetti e minaccie.*) Chiama le voci, e Riti Cinesi proibiti, ovvero li Decreti fatti dalla .S Sede, cose ridicole, e da nulla, rivolto al suo Generale, esclama: *Ah Padre Nostro Amantissimo! fosse in piacere del Cielo, che aperti una volta gli occhi alla verità, sì il Sommo Pontefice, sì cotesta S. Congregazione di Propaganda, lasciasse finalmente da parte queste misere bagattelle, dall' uso delle quali nessun pregiudizio vien' certamente alla purità della nostra S. Fede:* Fà orrore ad ogni anima pia questo modo di scrivere, e basta di esser Cattolico per sentire un profondo dolore in riflettere, che tra i Missionarj destinati dalla Compagnia a predicare la Fede a' Gentili si tenga una tale dottrina, e con tale franchezza si porti agli occhi del P. Gener. e poi si riporti nel *Somm.* dato nome di questo! Come? Dopo sì lungo esame, dopo tante, e tante Congregazioni tenute nel S. Officio, e dopo che il Vicario di Cristo, udite abbondantemente le parti ha pronunciato in materia di Religione, si scrive, *che il Papa non ha aperto gli occhi alla verità?* Ove è dunque l' assistenza dello Spirito Santo? E se il Papa ha dichiarato, che le voci, e li Riti Cinesi sono superstiziosi; come si scrive, che sono bagattelle, dall' uso delle quali nessun pregiudizio viene alla purità della nostra S. Fede? Può dunque stare assieme la superstizione, e la Fede? Nè qui si ferma il Padre Simonelli, ma dopo aver dato sì poco buon saggio della sua credenza, passa di sua propria autorità a qualificare per Eretici li Missionarj di questa Congregazione, mandati con il Legato Apostolico Mezzabarba, e dice: *Con questa ultima si è posto in Cina un fomento tale, che non è possibile, che abbiano più fine le contradizioni, le calunnie, le dissensioni. Prima ve n' erano non pochi di somiglianti soggetti, ora si sono accresciuti in buon numero: Faccia Iddio, che in luogo di estirpar di Cina le superstizioni sognate, non si empia di vere eresie:* con altre espressioni di simil tempra, che leggonsi nel *Somm. num.* 56.

„ Ora

„ Ora come mai il P. Generale dice nel suo Memoriale; che: *non li pare di aver mancato alla sua protesta, e che non ha proceduto contro i supposti Contumaci per mancanza di notizie; siccome, che li costa per informazioni legitime non essersi i suoi sudditi regolati contro il contenuto nella solenne dichiarazione del 1711?* E come esagera non essersi dovuto intimarli i precetti, perchè non gli erano stati specificati i capi di accusa; se egli medemo ha in mano, e poi anco produce, e mette nel suo *Som.* questa lettera, nella quale a parole rotonde, sì chi la scrive, come chi se ne vale, e la produce, (*le contradizioni sono disgrazie, che accadono spesso a' bugiardi*) confessano: *che i Gesuiti in quanto saranno pressati con comandi, e con minaccie ad eseguire la Costituzione, mai certamente ubbidiranno?* „

„ Qual cosa più certa, qual più sicura, e concludente si può mai immaginare della continuata disubbidienza de' PP. Gesuiti, e del giustissimo motivo del Papa d'intimare i Precetti al P. Generale, che questa apertissima, e chiarissima confessione di non aver ubbidito, e di non volere in conto alcuno ubbidire? Questa prova della disubbidienza apparisce ancora dall'uso, che si fa di detta lettera nel Memoriale del P. Generale, il quale col valersene viene ad approvarla per buona. Laonde senza più oltre procedere potrebbesi quì fermare il discorso, e con pienezza di ragione dirsi posta in chiaro con sì fatta limpida confessione la continua disubbidienza de' PP. e manifestato il grave sbaglio del P. Generale in chiamar legittime le informazioni, che egli apporta de' suoi PP. quando si vede con certezza, che la soverchia indebita credenza, che egli loro presta, le fa comparire per buono quel che veramente è reo, e per giustificazione, quello, che è patente delitto. „

„ E lasciando di favellare di altre simili espressioni di questa lettera, perchè elleno da per se si fanno ad ognuno conoscere col solo leggerla tutta distesamente nel *Som. da n.* 56. diamo ora un'occhiata alle informazioni, che di anno in anno il P. Generale dice aver ricevute dalla Cina da' suoi Religiosi, ed anco da altri della S. Congr. di Propaganda, che è il terzo punto di questo primo suo §. In primo luogo apporta, che li costò per lettere del Vescovo di Pekino, da lui riferite nel suo *Som.* non aver questi fatti pubblicare i primi due Decreti del 1704. e 1710. nè fattane intimare l'osservanza fino al 1715. anzi di aver egli data par-

te a Roma di questa sospensione per gl' inconvenienti, che sarebbero seguiti dall' esecuzione: aggiunge, che per testimonianza del P. Fernandez Commissario di S. Francesco, gli costò l' istesso di tutti gli altri Prelati, e Vicarj Apostolici di Cina: dal che inferisce, non aver egli potuto prendere alcun provvedimento contro questa disposizione de' Vescovi, e de' Vicarj Apostolici, massime per esserne devoluta la cognizione alla S. Sede Apostolica. „

„ Ma siccome egli racconta, che dal Vescovo di Pekino, e dagli altri Prelati fu soprasseduto nell' esecuzione de' detti due Decreti Apostolici, (che che sia, se doveva in ciò egli credere al detto Padre Fernandez, e se veramente tutti gli altri Prelati soprasedessero) era d' uopo altresì, che desse contezza della cagione di questo ritardamento; perchè si sarebbe riconosciuto, che questa non fu altro, che una forte, continua seduzione fatta al detto Vescovo da' PP. della Compagnia, acciocchè sospendesse l' esecuzione de' Decreti, colla speranza, che gli facevano concepire della da loro sperata mutazione di quelli. Di questa verità ne danno a chi ben la considera una prova assai chiara queste istesse lettere del Vescovo di Pekino, la prima delle quali secondo l' ordine de' tempi, è de i 15. Novembre 1710. diretta ai Sigg. D. Teodorico Pedrini, D. Matteo Ripa, e Fr. Guglielmo Bonjour Fabri tutti Missionarj in Cina, nel *detto Som.* del P. Generale *n.* 3. §. 1. in essa si legge, che questo Prelato sul bel principio efficacemente inculcò a' detti Missionarj il tacere all' Imperatore il Decreto di Roma sopra le controversie, e per la credenza, che aveva alle parole de' PP. predetti, gli ammonisce, *che se loro si porteranno bene con prudenza, e carità colli PP. che sono in Pekino lasciandosi governare, e pigliando i loro consigli, come pratici delle materie della Corte, e del genio dell' Imperatore, con fratellarsi come veri Missionarj di Gesù Cristo &c. Sarete stimati, e riveriti*: e poco dopo: *non vi mettete a discorrere di controversie in particolare, parendomi conveniente aspettare un altr' anno, finchè viene la risposta di Sua Santità a questo Imperatore, essendo andati quattro PP. Gesuiti per questo negozio*: (ed ecco le speranze colle quali i PP. ritraevano quel buon Prelato dall' eseguire i Decreti) *con che si può sperare alcun bene per la cadente Missione*. „

„ Più apertamente si comprende questa verità dalla seconda lettera del medemo Vescovo data nel *Som.* del P. Ge-

ne-

nerale *n.* 9. §. 4. che è de' 31. Ottobre 1712. in risposta ad un' altra del P. Stumph, perchè in questa egli altamente si rammarica con questo Padre di vedersi defraudato dalla speranza fattagli concepire, ivi: *& eam Epistolam aperiens, me vidi spe mea fraudatum, dum vetera scribit, & nova non accepisse fatetur:* eppure egli è certo, che non vi mancavano nuove di molto rilievo note a' Gesuiti delle quali il Padre Stumph avrebbe potuto, o per meglio dir dovuto portar sincera notizia a questo Prelato. Poichè oltre il sopradetto Decreto Apostolico del dì 25. Settembre 1710. riferito nell' annesso *Som. d. n.* 31. vi era anco la dichiarazione del Papa, da Monsig. Assessore di S. Offizio con biglietto del dì 11. Ottobre del medemo anno mandato al P. Generale con ordine di trasmetterla a' suoi sudditi in Cina, di non doversi ritardare punto sotto verun pretesto la totale osservanza de' Decreti, anzi doversegli dare pronta, e totale esecuzione, come pur si è letto nel *detto Som. n.* 32. Inoltre vi era un' altra considerabile nuova della detta solenne promessa del mese di Novembre pur dell'anno 1711. fatta da esso P. Generale al Papa, di usare una cieca, e perfetta ubbidienza a tutti i poco fa detti Decreti, e Dichiarazione, la quale promessa si è già veduta nel *detto Som. num.* 35. volendo supporre, che il P. Generale non abbia bruttamente mancato al suo obbligo, ed alla sua fede di dare avviso di tutte queste cose al P. Stumph, ed agl' altri suoi PP. in Cina; seppure non dobbiam dire, che questo fosse l' effetto della controlettera del P. Generale scritta al P. Grimaldi, della quale si è di sopra parlaro *detto Som. n.* 42. „

„ Più chiaramente il Vescovo di Pekino manifesta di avere sospesa l' intimazione, e scritto a Roma per seduzione de' Gesuiti, perchè nauseato di più consentire alle loro richieste sopra questo particolare, soggiunge: *Jam olim significavi P. V. A. R. me satis fecisse obligationi meæ; hæc omnia, quæ ut nova cupit a me Romæ exponi, jam a pluribus annis, ut succedebant in compendio S. S. & S. Congr. nota feci; unde superfluum omnino judicio iterum inculcare, quæ refugiunt audire*: come nel *Som.* del P. Generale *n.* 9. §. 4. e dopo rammentate alcune cose nella maniera, che egli allora troppo credulo a' detti PP. supponeva seguite tra la chiara Mem. del Sig. Card. di Tournon, e li PP. medemi, passa a premurosamente richiederlo di comunicargli una lettera del Sig. Card. Paolucci scritta al detto Sig. Card. di

To-

Tournon, come diceva esso P. Stumph fatta vedere all'Imperatore, ma tenuta nascosta a lui: *unam gratiam peto a P. V. A. R. ut mihi communicet Epistolam; quam citat Eminen. Card. Paulucci ad sumptum Eminen. Commissarium, sive de Tournon datam simul cum Decreto, & ut ait P. V. A. R. apertam Moscuæ; cuperem illam videre, propter illa, quæ in sua ad me excerpta de illa Epistola ponit. Cum enim hic a duobus annis teneam Decretum Romanum circa Ritus, ad quietandam interim meam Conscientiam, dictae Epistolae Eminentissimum Paulucci diem datas, & modum scribendi videre vellem, ut S. Sedis intentionem conjicere possem:* come pure si legge nella detta lettera data nel divisato *Sommario* del P. Generale *num.* 9. §. 7. dal che si raccolgono due cose, la prima, che il Padre Stumph non solo celò al Vescovo le nuove venutegli di Roma, ma che sorprese anco, ed intercettò la detta lettera del Sig. Card. Paulucci, (*Queste sono bagattelle per li buoni Padri. E forse questo il primo esempio?*) che per la via di Moscovia era indirizzata al Sig. Card. di Tournon, il quale rapimento, e aperimento di lettera si racconta dal Sig. Ripa in una sua Relazione *Somm. num.* 57. e la qual lettera fu dal P. Stumph mostrata all' Imperatore, ma non già communicata a' Missionarj, e specialmente al Vescovo di Pekino, per non dileguare quella speranza, con cui i PP. della Compagnia tenevanlo sospeso. La seconda è che il Vescovo diceva apertamente, che la sua Coscienza non stava quieta in più differire sulle loro parole la pubblicazione del Decreto. La terza lettera è de' 30. Aprile 1715. scritta dal detto Vescovo a P. P. fr. Michele Fernandez, e fr. Francesco Palenza dell' Ordine di s. Francesco data dal P. Generale *Somm. num.* 7. *al* §. 9. Con questa dopo aver detto di essere mancata ogni speranza di mutazione per essergli pervenuti i Decreti della S. Congregazione con ordine d' inviolabilmente osservargli: *sublato omni recursu*: intimolli a questi P. P. comandando loro sotto le pene di quelli contenute: *omnia recipiatis, & executioni studiose mandetis, atque a Christianis cunctis pariter mandari, & in praxim deduci faciatis*: in questa maniera insegnando, che la pienezza dell' ubbidienza non nel solo promettere, ma nell' osservare consiste con purità la Costituzione.,,

,, La 4. ed ultima lettera non è del Vescovo, ma è del più volte nominato P. Stumph. scritta a Roma il 1. Decembre 1715. al Sig. Marchese di Fontes Ambasciatore del Sere-

Sereniſſimo Re di Portogallo, data nel *Somm.* del P. Generale al *num.* 10. §. 75. nella quale ſi dice, che il Veſcovo di Pekino non pubblicò i Decreti fin'al dì 13. Decembre 1714. ma queſto niente conclude: perchè come ſopra ſi è ponderato, dall'iſteſſe lettere del Veſcovo, la di lui tardanza unicamente procedette dalla maniera con eſſo tenuta da' Geſuiti, con luſingarlo della mutazione de' Decreti, e col celarli, e tacerli gli ordini ricevuti, o che averebbero dovuto ricevere dal P. Generale d'inviolabilmente, e tolto ogni preteſto oſſervarli. Onde anzichè portare queſte lettere per prova del non eſſerſi pubblicati molto prima li preſcritti Decreti, e in vece di dedurne, come egli fa, che in queſta ſuppoſizione non poteva prendere alcun provvedimento contro la diſpoſizione de' Veſcovi, e Vicarj maſſime eſſendo devoluta la cognizione di ciò alla S. Sede; pare che poteſſe piuttoſto arguire giuſto motivo di riprendere, e caſtigare, ſecondo la promeſſa da lui fatta, li ſuoi Religioſi, li quali nè ubbidivano, nè laſciavano di fare tutto quello che potevano, perchè neppure gli altri ubbidiſſero.,,

,, Queſta verità ſi vede poſcia con tutta limpidezza ſvelata dal medeſimo Veſcovo di Pekino in una ſua neceſſariamente proliſſa lettera, e neceſſaria a leggerſi de' 24. Maggio 1715. a Cantone al P. Giuſeppe Cerù Procuratore della Miſſione di Propaganda, nella quale, che è nel *Som. num.* 58. non ſenza gran meraviglia ciaſcuno leggerà le artificioſe tergiverſazioni, e le reſiſtenze de' PP. Geſuiti in accettare i Decreti Apoſtolici. Quindi non è da maravigliarſi, ſe queſto buon Prelato anco antecedentemente ſotto il dì 26. Gennajo 1715. in un altra ſua lettera ſcritta fedelmente, e con giuramento del Sig. Ripa, amaramente ſi duole, che i PP. Geſuiti in una cauſa della noſtra S. Fede, piuttoſto amaſſero di ſoggettarſi ad un Imperatore Gentile, che al Vicario di Gesù Criſto (*Il loro intereſſe così eſigeva, e quando vi è queſto di mezzo, dee tacere non ſolamente il Vicario di Criſto ma Criſto ancora*) e fortemente rammaricoſſi, che la Miſſione foſſe eſercitata da queſti poco buoni PP. *Som. num.* 59. (*Il buon Veſcovo, dopo eſſere ſtato burlato, gli conobbe al fine.*),,

,, Deplora altresì la continuazione di queſta diſubbedienza de' PP. Geſuiti in accettare i Decreti, in altre due lettere de' 20. e 25. Luglio del ſeguente anno 1716. La prima è ſcritta al Papa, e la ſeconda alla S. Congregazione, che ſono in *Somm. num.* 60. *lett. A. B.* nelle quali ſignifica,

che da quelli si mette tutto in dubbio: che si allegano contro-avvisi della Corte di Roma, e che in sostanza con diversi pretesti si ricusa di accettare i Decreti, ancorchè accettati dagli altri Missionarj. „

„ Parimente il Sig. Ripa in una sua Relazione alla S. Congregazione delli 17. Aprile 1715. si duole, che da' Gesuiti con delusione de' Decreti, *pleno ore*, si diceva, che essi gli avevano ricevuti dal loro Generale, e nella maniera, che gli aveva ricevuti lui in quella stessa li ricevevano loro (*Il Generale era d' accordo con loro, e cospiravano tutti a canzonar Roma.*) Che tre cose dovevansi distinguere: la prima era il ricevergli, e questa il P. Generale l' aveva promessa: la seconda era tenere i Riti per tali, quali vengono tenuti ne' Decreti; e la terza era il publicare questi Decreti, e queste due il Generale non averle promesse, e però riceverle col cuore. *Somm. num. 61. lett. B.* (*Santo Dio! Si può immaginare furfanterìa più nefanda? Impari Roma a fidarsi de' Gesuiti*) Soggiunge poi aver più volte sentito dire da molti Gesuiti, che i Decreti erano mero precetto positivo, come il sentire la Messa, il Digiuno, ed altri simili, i quali sono condizionati, e che l' esposto in quelli era falso, *Somm. num. 61. lett. A.* del quale sentimento, che fosse positivo precetto, si fa comparire essere anche il Generale dall' autore del Memoriale, di che tra poco più opportunamente si ragionerà. „

„ E da questa posteriore innegabile resistenza de' PP. in accettare i Decreti, anco dopo giunta in Cina la certezza della loro immutabilità; e dopo conosciuta dal Vescovo di Pekino fallace la lusinga da loro datagli di mutazione, risplende più chiara la verità delle predette antecedenti artificiose, e lusinghevoli loro maniere da essi praticate per ritardare la pubblicazione de' presenti Decreti. „

„ Non avendo adunque i PP. della Compagnia avuta ubbidienza per i Decreti del 1704. e 1710., e degli altri ordini del Papa, che ne comandavano l' intera osservanza, nè pur l' ebbero poi per la Costituzione del 1715., benchè l' Estensore del Memoriale dica, che il P. Generale ha avuti riscontri di una pronta ubbidienza (eccettuati alcuni pochi) di tutti gli altri Missionarj suoi Sudditi, dei quali furonli mandati tutti i giuramenti poscia a Clemente XI. con averne anche avuta l' attestazione del Vice-Provinciale della Cina, il quale dice, che li scrive, che detti Missiona-

rj

rj procuravano da' Cristiani l' osservanza della Costituzione, non ostanti le contradizioni de' Gentili, e che pure da altro Missionario della S. Congregazione di Propaganda gli fu confermato, che tutti li Missionarj Europei avevano giurata l' osservanza del Precetto, avendolo altresì i particolari ragguagliato della loro prontezza in ubbidire. „

„ Certamente da lui quì si prende un grosso abbaglio, se si dà ad intendere, come pare che se lo dià, che l' ubbidienza, e l' osservanza della Costituzione consista solamente nell' averla i PP. *giurata*; non già così l' intende il Papa Legislatore di quella; anzi ne' Precetti fatti intimare al P. Generale, non si vuole, che i Gesuiti della Cina non abbiano giurata la Costituzione; ma bensì, che con biasimevoli artificj ne abbiano impedita l' esecuzione, non ostante, che abbiano prestato il giuramento di esattamente osservarla. Deve dunque il P. Generale mostrare, che i suoi, non solo abbiano prestato il giuramento, ma che inoltre abbiano operato a tenore del medesimo, il che non si prova dalle informazioni, che egli porta; anzi da altre che si hanno, apparisce il contrario, come dal ponderare quelle, e queste sarà facile conoscere. E cominciando da quelle portate nel di lui Memoriale, la prima è una lettera del P. Emanuele Mendez Vice-Provinciale della Cina de' 14. Aprile 1721. che si legge nel suo *Sommar. n. 5. §. 94.* Ora prima si rifletta, che la Costituzione era arrivata in Cina nel Mese di Agosto 1716., e che dal Vescovo di Pekino fu subito pubblicata, e intimata: Onde l' autore del Memoriale per poter veramente dire di aver avuti i riscontri di una *pronta ubbidienza*, doveva darne l' informazione colle lettere dell' anno 1717.; e non portandole che del 1721. malamente attribuisce a questa ubbidienza la prerogativa di *pronta*, perchè merita anzi appellarsi *tarda*, e *stentata*. „

„ In oltre in questa lettera chiaramente si scorge, che i Gesuiti di Pekino non ubbidiscono, nè amministrano: ivi: *Hæc igitur Epistola P. V. A. R. solum locum habet in PP. Pekinenses:* per difendere i quali indarno si ricorre al solito vano, e già ributtato pretesto del timore di perdere la Missione, e di dispiacere a' Grandi. „

„ La seconda lettera è veramente di un Missionario di Propaganda, cioè del P. Niccolò Tomacelli scritta il dì 30. Agosto 1721. all' Eminentiss. Signor Cardinale Niccolò Caracciolo, data nel *Somm.* del P. Generale *detto n. 5. §. 112.*

Circa questa lettera è d' uopo sapere, che quando questo Padre la scrisse appena egli era arrivato in Cina con Monsig. Patriarca Mezzabarba, dove era affatto uomo nuovo senza saper nè pure intendere una sillaba dell' idioma Cinese, non che poter discorrere dell' intelligenza delle voci, e dell' importanza de' Riti vietati da' Decreti, e dalla Costituzione, così ei la scrisse e niente pratico, nè secondo il suo proprio sentimento concepito, e formato da cognizioni acquistate, certe, e sicure; ma scrissela tutta secondo le insinuazioni dettategli dall' istessi PP. Gesuiti, e specialmente dal P. Parennin, che a tal effetto se lo rese amico, essendovi anche qualche notizia, che dopo che con più lunga permanenza in Cina, ha acquistata maggior esperienza, e più sincere notizie, abbia mutato sentimento. „

„ E la prontezza de' Particolari in ubbidire, della quale il P. Generale dice di esser stato ragguagliato, si restringe al transunto di una sola lettera de i 13. Aprile 1719. del P. Gian Simone Bajard scrittada *Nunquam* al Vescovo Miriofirano responsiva ad una di lui Pastorale sopra il giuramento da prestarsi alla Costituzione; la qual lettera si legge nel suo *Somm. n.* 5. §. 52., ed è piena di difficoltà, ed interpretazioni, che non senza ragione potrebbonsi dire anzi cavilli, che nò; e conclude con dire di ubbidire. Laonde essendo vera questa sua ubbidienza, come deesi crederla, con di lui esempio si vede, che a chi vuole davvero sinceramente, e di buona fede ubbidire, ed esercitare la Sacrosanta Missione, non è tanto impossibile il farlo, quanto, si esaggera (*dice benissimo Monsignore*) Sicchè restringendo tutte queste informazioni portate dal P. Generale dell' ubbidienza, che egli asserisce de' suoi Missionarj, si vede, che l' antecedenti alla Costituzione dell' anno 1715. non sono *di anno in anno*, come egli afferma, e che da quelle istesse si ricavano le istigazioni fatte da' Gesuiti al Vescovo di Pekino, perchè ritardasse la publicazione, e l' intimazione de' Decreti del 1704. e 1710., come poi restò con tutta la maggior evidenza chiarito da altre informazioni contrarie, e però quelli debbonsi più giustamente dire Autori, e Promotori di disubbidienza; e che per li susseguenti alla Costituzione del 1715. l' ubbidienza non fu *pronta*, com' egli l' aggrandisce nel Memoriale; e che non fu *piena*, *e sincera* sì, se si riguarda la pienezza circa il numero de' PP. se sincera, la maniera di ubbidire. „

„ All'

„ All'incontro ora fa d'uopo dare un' occhiata a quelle che in contrario si sono avute da altri Missionarj, e Prelati, Uomini pii, savii, e dotti. Quanto alla pubblicazione delli Decreti antecedenti alla Costituzione, vi sono quelle del Vescovo di Pekino, che mandò il P. Castorano Francescano suo Vicario Generale da Linzingeu sua Residenza a Pekino a pubblicare li Decreti, *detto Som. n.* 60. *lett. A. B.* il che si comprova anco colla relazione del S. Ripa de' 17. Apr. 1715. *detto Som. n.* 61. *lett. A. B.* Di più vi è la relazione del predetto Vicario, in qual forma fosse egli ricevuto da' Gesuiti, e come eglino si portassero alla dichiarazione di volerli intimare i Decreti, e quali tergiversazioni con lui usassero, quali minaccie gli facessero, e quali strapazzi gli facessero soffrire, senza più riferirlo, basta leggere nel *Somm. detto n.* 58. „

„ Quanto poi alla pubblicazione della Costituzione, e al tempo susseguente, vi è primieramente la relazione fattane dall'accennato Vicario, quale è stampata nel libello alla pag. 104. che per esser lunghissima non si trascrive, in *Som.* vedendosi in quella quanti patimenti e strapazzi egli sofferse. Vi è poi la fede giurata del Sig. Ripa de' 9. Decembre 1716. data nel *Som. n.* 62. la quale dice anco, che il Fratello Broccard laico Gesuita, uomo di 58. anni, timorato di Dio, e di gran zelo, e benchè laico, virtuoso, e intendente della lingua latina, e perito nelle meccaniche, e per le sue buone qualità tenuto in stima da' suoi, e dalla Corte, non poteva non piangere la resistenza, e disubbidienza de' suoi PP. in non voler ricevere i Decreti da esso puntualmente accettati, ed eseguiti, e che deplorando un tal atto, disse, che il P. Stumph Visitatore aveva ordinato al P. Mourao di dare avviso all'Imperatore della Costituzione giunta in Cantone, e che il P. Mourao uomo peggiore di lui, per consiglio anche degli altri Gesuiti il dì 23. e il dì 31. Ottobre 1716. ne gli diede contezza, con aggiungere per irritare l'Imperatore, che il Papa avesse impedito per ritornare alla Cina il P. Provana, ed altri PP. Gesuiti, ch' erano già stati mandati in Europa colla scienza di quel Monarca. (*Bel tratto d' onoratezza, che è questo, e di amore verso il Papa*!) E veramente, che s'insinuasse questo sentimento nell' animo Imperiale fino a farlo sospettare, che il Papa avesse fatto avvelenare li detti Padri, si vede nel Diario supposto da' Mandarini, e nel giornale del Legato,

c bre-

e brevemente nel *Som. n. 63.* e come prosiegue detta fede, che per tale insinuazione commosso l'Imperatore, fece imprimere l'Editto rosso, (che era un manifesto in cui dichiarava, che non darebbe credito ad alcuna cosa, che venisse dall'Europa, se prima non ritornassero il P. Provana, e gli altri,) e fece carcerare il P. Castorano, andato a Pekino, nella casa de' Gesuiti a pubblicarvi la Costituzione; e che inoltre il Mandarino Ciao così avvisato con un Corriere speditoli a posta da' PP. Gesuiti Francesi, diede parte all'Imperatore, che il P. Castorano fosse giunto a Pekino per pubblicare la Costituzione. „

„ Per le quali cose il detto Brocard lagrimando, chiamava i suoi PP. *Giuda*, (*Costui non avea carità. Chiamar Giuda i Benemeriti della Chiesa?*) e rassomigliavali a' Sacerdoti Ebrei, come più largamente si legge nel *d. Som. n.* 62. Di più che questo Fratello Broccard disse, che i PP. Suarez, e Mourao il dì 4. Decembre 1716. accusarono di nuovo al Mandarino Ciao il P. Castorano per uomo bugiardo, e pernicioso, con dirgli, che era un altro Pedrini; ed infine, che avendogli esso Sig. Ripa domandato, che cosa avessero detto i PP. all'offerta da lui fattali di amministrare a' suoi Cristiani, giacchè non amministravano nemmeno agl' infermi, nè a' moribondi, li rispose, che il P. Coutancin Superiore non aveva gusto, che egli, nè verun altro amministrasse; e che questo Laico per questa maniera di operare de' suoi PP. diceva, che la Missione era perduta, e che il Papa avrebbe dovuto obbligare il P. Generale a costringere i suoi sudditi di concorrere con tutti gli sforzi possibili per ajutarla, e non fare più accuse presso l'Imperatore, come si prosiegue nel *d. Som. n. 62.* „

„ Ma a che cercare altre informazioni della disubbidienza de' PP. Gesuiti, se il P. Generale l'ha certissima dall' assoluzione, che il P. Laurenti domandò al Legato dalle Censure incorse per la contravenzione alla Costituzione, e dalla facoltà, che egli domandò a quello, ed ottenne di assolvere gli altri? *Som. n. 64.* (*Argomento ad hominem.*) „

„ E perchè l'Autore del Memoriale per riprova di essere il P. Generale ben informato adduce essergli stato denunziato nelle ultime lettere un altro Missionario per trasgressore de' Decreti, il quale, egli dice, aver ordinato, che sia severamente castigato, e rimosso dalla Missione; è da riflettersi, che egli non palesa nè l'accusatore, nè l'accu-

cu-

cusato, nè il mancamento, nè il documento del castigo; onde con questa oscurità di notizie non può l' autore del Memoriale inferire, che non siano mancati per il passato, e non manchino ancora al presente de' Zelanti tra' suoi Missionarj, che fedelmente abbiano riferito, e riferiscano le colpe degli altri Compagni nella materia dell' osservanza de' Decreti Apostolici sopra i Riti, essendo che questa illazione rispetto alle informazioni passate si è conosciuta di niuna vaglia, e per esser poco sincere, e poco fedeli, e più tosto documenti certi, ed irrefragabili di disubbidienza, e di disprezzo. E rispetto alle future, è certamente molto difficile il credere, che essendosi veduti scacciati da Cantone i sopramentovati PP. Monteyro, Matta, Souza, Domenico Britto, e Ferreyra, solo perchè ubbidivano a' Decreti, ed alla Costituzione, *detto Som. num. 44. lettera A. B. C.* e precipitosamente per l' accusa chiamato, come è notorio, il P. Fouquet di Cina, vi sia per essere alcuno, che voglia col riferire cose benchè vere, nondimeno poco grate a chi sono dette, esporsi a simil rischio di ricevere castigo per premio della verità narrata. „

„ Quel che egli dice, che di altri Missionarj fuori de' soprariferiti, non li costa, nè che si siano opposti a' Decreti, ed al Precetto Apostolico, nè che abbiano contravenuto a quello, o con permettere a' Cristiani l' esercizio de' Riti, o con insegnare, che la Costituzione non obbliga, o coll' amministrare i Sagramenti a chi non vuole astenersi da' Riti proibiti, a' quali tre atti restringe la contravenzione al precetto Apostolico, il quale suo sentimento egli replica un' altra volta nel secondo Articolo del Memoriale vers. *Nè in questo luogo*. Leva ogni meraviglia che egli abbia addotte le predette informazioni de' suoi PP. e credutele veridiche, sincere, e sufficienti, e che per conseguente sù quelle fondato, abbia giudicato i suoi Religiosi ubbidienti; perchè nel restringere l' ubbidienza, è l' osservanza della Costituzione alle sole prefate tre cose si allontanò di gran lunga dalla piena esecuzione, nella quale prescrive, richiedendo *in virtute S. Obedientiæ*, e sotto gravi censure un' azione positiva da farsi, cioè: *ut personæ præinsertæ omniaque, & singula in eis contenta exacte, integre, inviolabiliter, & inconcusse observent, ac ab eis, quorum cura ad illos spectat, similiter observari, quantum in ipsis est, curent, & faciant:* La qual pienezza non si verifica col solo non fare l' azione

op-

opposta, o col non insegnare il contrario. Per mostrare adunque, che i suoi PP. non abbiano contravenuto alla Costituzione, essendo certo, che quella, oltre il vietare i Riti, come superstiziosi (il che riguarda il Dogma) colle poco fa riferite parole. vuole anco, che i Missionarj facciano anco tutto il possibile per farla osservare, (cosa che riguarda la pratica) doverebbe il P. Generale aver esposto, quali sforzi abbiano fatti i suoi PP. per farla osservare; quali parti abbiano fatte appresso all' Imperatore, e quali appresso i Neofiti, altrimenti ciò non mostrando, dovrebbe restar pienamente persuaso della disubbidienza, e inadempimento della Costituzione, ancorchè non si fossero direttamente a quella opposti, come pur troppo hanno fatto. Poichè la Costituzione risguarda ancora, ed ingiunge la pratica esecuzione, e in ciò ha forza di precetto affermativo, quale non s' adempisce colla sola negazione degli atti contrarj; e di più l' evangelizare, ed amministrare li Sagramenti sono cose di sua propria natura indivisibili dall' esser di Missionario, e necessariamente annesse con quello, e però il Grand' Apostolo delle Genti avverte, che la pratica è di precisa necessità a' Ministri: *Si evangelizavero, non est mihi gloria, necessitas mihi incumbit: vae enim mihi, si non evangelizavero.*,,

,, Da questo verissimo discorso ne siegue anche un altra, ugualmente vera conseguenza, coiè, che essendo obligo, preciso de' Missionarj l' amministrare: li Padri della Compagnia, che vanno con questo titolo in Cina, non amministrando, neppur possono con sì fatto titolo starvi senza peccare contro la carità, e contro la giustizia, e contro ancora il loro particolar voto (*Questo è un voler risvegliar de' rimorsi nelle coscienze delicate!*) occupando il luogo, ed il mantenimento destinato a quei, che amministrarebbono. Essendo che eglino certamente per se stessi non hanno alcun' dritto proprio d' andarvi, e starvi, ma solamente per concessione della S. Sede Apostolica hanno il titolo di Missionarj, per cui ella gli ha arricchiti di molte grazie, e di molti privilegj (*Perciò vogliono mostrare la lor gratitudine.*) Laonde non esercitando questo Ministero, divengono illeciti occupatori, ed usurpatori di quei Beni, e di quelle entrate, e di quelle grazie date, e concedute rispettivamente all' esercizio, non potendosi in tal caso a loro che non operano, adattare le parole dell' Apostolo: *qui in Sacrario operantur, quae de Sacrario sunt, edant.* (*Eh! se si contentassero non solamente.*)

mente di vivere dell' altre, ma divorarsi ancora lo stesso altare con tutta la sagrestia, gliela vorrei perdonare. Ma costoro mangiano altro, che altare e sagrestia.) „

„ Poco fa si è detto, che i PP. della Compagnia quasi non contenti di non fare atti affermativi: *quantum in ipsis erat:* per l'osservanza della Costituzione, si sono anco a quella opposti. Per verità toccando anco di leggieri gli sforzi fatti da loro per attraversare, ed impedirne l'esecuzione, o lasciati anche da parte gli attentati scandalosi da loro commessi prima dell' ultima legazione di Monsig. Mezzabarba, restringendosi ora a questa solamente, hanno enormemente mancato, anche in tutti tre li predetti atti negativi espressi nel Memoriale, e circa i quali, dice l'autore, che non anno delinquito. „

„ E per cominciare dal primo, che è il permettere a' Cristiani l'esercizio de' Riti, M. Muhlene Vicario Apostolico della Provincia di *Suiven* soggetto maggiore d'ogni eccezzione, ed Uomo veramente Apostolico, scrive in data de 26. Agosto 1721. al Legato, che il P. Durante, ed altri Gesuiti nella Provincia, in cui egli abitava, permettevano *l' offerire, e libare a' morti*: e che il P. Lecoteux lo permette anche a' Fiumi, bastando secondo lui, dirigere l'intenzione di onorare l'Angelo Custode de' Fiumi, con molti altri disordini, ed inconvenienze: e poco dopo riferisce, che nella Città di *Kinguen* avendo trovati molti Cristiani ubbidienti in consegnarli le tabelle superstiziose per essere abbruciate, trovò solamente qualche resistenza nel Custode della Chiesa, perchè sapeva l'intenzione de' PP. come più distintamente nel *Somm. num.* 65. „

„ Circa il secondo atto, che è, l'insegnare, che la Costituzione non obblighi, per verità l'autore del Memoriale non può così francamente asserire, che anco in ciò i suoi PP. non si siano a quella opposti, mentre è costante opinione non solo de' Gesuiti, che sono in Cina, ma d'una gran parte ancora di quelli, che sono in Europa, che la Costituzione non è Dogmatica, ma che è un puro precetto Ecclesiastico, e che però non obbliga, atteso il grave danno, che dicono risultarne alla Missione. E per incominciare da quelli di Cina, il P. Suarez Superiore del Collegio di Pekino nel dì primo Febbraro 1721. non sostenne egli con tutto il calore questa cosa, come colle sue orecchie lo udì sostenerla il Legato Apostolico? *Somm. num.* 96. e il dì 18. Gennaro

dello stesso anno il sopranominato P. Simonelli dopo essersi adoperato con tutte le forze a persuadere a' Missionarj del seguito del Legato, che erano in coscienza obbligati a consigliare esso Legato a sospenderla, vedendo, che questi non acconsentivano alle sue persuasioni, non cominciò egli con altri de' suoi PP. ad argomentare in forma Sillogistica per provarlo, e però che in quella circostanza la Costituzione non obbligava? *Somm. num. 67.* „

„ Nè i suoi PP. Gesuiti Missionarj in Cina, ma quelli ancora di Europa, anzi l' istesso P. Generale, o sia l' Autore del Memoriale non sostengono forse, che la Costituzione *Ex illa die* sia un mero precetto? Ed in vero oltre che nel Memoriale, come si è anco sopra avvertito la Costituzione sempre si appella *precetto*, e solamente si vale della parola *Costitutione* in riferire non il proprio, ma l' altrui sentimenti, e l' altrui parole, chiaramente egli manifesta questo essere il suo sentimento nel §. 5. vers. *Molto meno può giudicarsi*, perchè ivi in confronto delle Costituzioni di Innocenzo X. e di Alessandro VII. nelle quali si condannano le proposizioni di Giansenio, egli precisamente sempre chiama questa Costituzione *Precetto Apostolico*: Ma quello, che fa più forza è, che egli ne porta per ragione, che nelle prime l' oggetto proibito, e condannato è la credenza, che dette proposizioni non siano Ereticali nel senso inteso dall' Autore; ma nel secondo dice, che l' oggetto proibito, e condannato è la pratica de' Riti, gran differenza argomentando egli essere tra il credere, e l' operare. Ma è da considerarsi, che la Costituzione dice pure apertamente che: *prædicta omnia, perpensis hinc inde deductis, necnon diligenter, ac maturè discussis omnibus, ita peragi comperta sunt, ut a superstitione separari nequeant*: E così è verissimo, che anco in questa è proibito, e condannato il credere questi Riti puri, e mondi dalla sozzura della superstizione. Perlochè la superstizione di essi è una conseguenza del credere, e da ciò chiaramente si comprende, che l' oggetto adequato della Costituzione non è il solo operare, ma il credere assieme ed operare. „

„ Ne dica l' Autore del Memoriale: *Che nella risposta al quesito del terzo Articolo, si dichiara non aver voluto la S. Congregazione rispondere al medemo terzo Articolo sopra la verità de' fatti, per seguire la pratica sempre usata dalla S. Sede in simili controversie di Cina, di non pronunciar mai sopra*

la verità, o falsità delle cose esposte: Perchè in primo luogo altro è non rispondere espressamente con sentenza a pari sopra la verità, o falsità delle cose esposte, altro è implicitamente dare la risposta con proibire, e condannare l' uso di tali atti come Idolatri; perchè tal condanna presuppone implicitamente la verità de' fatti esposti; ma cade affatto a terra questo discorso, perchè la S. Sede, usato un lungo assiduo studio, diligentissimo, ed accuratissimo, esaminate tutte le sopra riferite scritture portate da' PP. tanto sopra i fatti, che sopra le ragioni, ha posteriormente dichiarato nella Costituzione: *essersi trovato, che i Riti prefati sono affatto inseparabili dalla superstizione*: E per levare questo vanissimo pretesto nel §. *Verum*. Ha detto non doversene ritardare l' osservanza, e l' esecuzione: *factorum, super quibus ipsa emanarunt, non justificatorum ratione*. „

„ E in fine l' autore del Memoriale palesa con ogni maggior evidenza questo suo sentimento. Con non piccolo errore fa egli differenza, tra il giuramento prescritto da Alessandro VII. nella Costituzione sopra le Proposizioni di Giansenio, con cui ognuno viene obbligato a rigettare, e condannare le dette Proposizioni nel senso dell' Autore, e tra il giuramento prescritto da Clemente XI. nel quale, dice l' autore del Memoriale, che non vi è sillaba, che obblighi a rigettare, e condannare l' opinione della falsità dell' esposto ne' quesiti del 1704., ma solamente si giura di fare osservare, ed eseguire inviolabilmente le risposte ivi riferite; quando che questo giuramento obbliga interamente ad ubbidire, osservare, ed adempire non le sole risposte a' quesiti del 1704., ma il mandato Apostolico contenuto nella Costituzione, e per conseguenza ad osservare, e a far osservare la proibizione de' Riti ivi espressi, come trovati, per la diligente e matura discussione fattane, inseparabili dalla superstizione, e per essersi affatto conosciuto frivolo il pretesto della non vera esposizione de' fatti, qual pretesto era stato fino ad ora allegato da' PP., per ritardare l' esecuzione delli Decreti. „

„ Dio volesse però, che quei di Cina si fossero ristretti solamente a sostenere la Costituzione, per un puro precetto Ecclesiastico; la peggiore si è, che si sono inoltrati a spacciarla per un precetto empio. Il P. Gio: Mourao il dì 12. Gennaro 1721. sentendo, che il Legato Apostolico nel Palazzo dell' Imperatore della Cina inculcava a' PP. d'impie-

piegare ogni loro studio, perchè l' Imperatore acconsentisse alle richieste del Sommo Pontefice, non si vergognò di francamente risponderè: *Che non sapeva con qual coscienza il Papa avesse fatto un tal Precetto, avendo in ciò commesso un grave peccato, il quale si andava di giorno in giorno accrescendo finchè egli persisteva pretenderne l' osservanza*: e ammonito dal Legato a parlare col dovuto rispetto del Pontefice, rispose: *Che non temeva alcuno fuori che Dio*: temerità ben repressa dal Legato; con rimproverarli, che se temeva veramente Dio, parlasse con dovuto rispetto del suo Vicario *Som. num. 68. lett. A.* „

„ E il medemo con altre stomachevoli parole replicò questo Padre il dì 18. dello stesso mese, in cui fra le altre insolenti proteste, che fece publicamente, e in presenza di tutti i Missionarj, e de' Mandarini Gentili al Legato, fu questa insolentissima: *Che il Sommo Pontefice non aveva potuto fare in Coscienza la Costituzione nè poteva giustamente pretenderne l' osservanza*: con altre arroganti parole, che si leggono nel *Som. detto num.* 68. *lett.* B. ed altre di simil tenore sotto il 2. Febraro *detto num. 68. lettera C.* „

„ E con qual temerità il P. Maillard il sopradetto giorno 18. Genn. declamò con molto calore a' Missionarj del seguito del Legato, che: *Il Papa era incapace di assoluzione Sacramentale finchè persisteva in pretendere l' osservanza di tal empio Decreto*; (così egli chiamava la Costituzione,) e alla risposta fattagli: *Che parlava così, perchè era in luogo, ove poteva impunemente dir ciò, che voleva*: replicò più infuriato: *che sarebbe stato pronto a sostenere quanto aveva detto, in faccia al Papa medemo. Som. n. 69.* e con pari mostruosa temerità aveva altre volte parlato al Sig. Ripa come egli riferisce nel suo Diario dell' anno 1718. alla S. Congregazione, e si vede nel *Som. n. 70.* „

„ Il sopramentovato P. Suarez (come per relazione di molti Cristiani, che vi si trovarono presenti, attestò il Pedrini) predicò nella sua Chiesa con inculcare efficacemente a' suoi Cristiani lo stare costanti nella difesa de' loro lodevoli Riti, e di non accostarsi a' Sagramenti, come diffusamente si ha nel *Som. n. 71.* al quale attestato del Sig. Pedrini niuna eccezione possono eglino dare; perchè quello concerne un fatto seguito in presenza di tante persone; e però non si può mai presumere, che da Uomo di senno si affermasse, se non fosse vero, per il timore di esserne subito

to smentito; e corroborandosi dall' antecedente procedimento di questo P. e dal simile di altri suoi Compagni; poichè essendosi i Gesuiti sospesi dall' amministrazione de' Sagramenti; anco i PP. Maillard, e Coutancin con minacce impedirono i Cristiani, che volevano andare a confessarsi al Sig. Ripa, e il P. Parennin per atterrir lo stesso Sig. Ripa, si avanzò a dire, che lo accuserebbe all' Imperatore, se non si astenesse dall' amministrare, come attesta il detto Sig. Ripa *Som. num.* 72. „

„ Di più nel ritorno, che il Legato Apostolico faceva da Pekino a Cantone, essendo arrivato la sera de' 9. Marzo 1721. in un luogo detto *Xamtum* andarono a richiederli la benedizione varj Cristiani della Città di *Linzinceu*. Il P. Magalianes, ch' era in compagnia del Legato, chiamò a parte tutti i detti Cristiani, e gl' interrogò della pratica, che osservavano intorno ai Riti proibiti, ed avendogli questi risposto, che facevano quanto il Papa comanda nella Costituzione, il P. Magalianes gli sgridò, e intimorì con dir loro, che non sapeva come avessero ardire di opporsi alla volontà dell' Imperatore, soggiungendo (cosa totalmente lontana dal vero), che il Legato aveva permesso in presenza dell' Imperatore, che i Cristiani potessero servirsi de' nomi *Tien*, e *Xamti*, e di poter fare le oblazioni a' Defonti, ed a Confusio. Rimasero confusi, e perplessi quei poveri Cristiani, i quali cercarono da uno de' Servitori Cinesi del Legato qualche notizia delle sue permissioni da loro non più udite, e il detto Servitore gli disingannò con rispondere, che ubbidissero, e si regolassero, secondo che loro insegnava il P. Castorano, da cui dipendevano, come più chiaramente si può leggere *nel Som. n.* 73. „

„ Per ultimo circa il terzo Atto, che è *l'amministrare i Sagramenti a chi non vuole astenersi da' Riti proibiti*; non sono mancati tra' Gesuiti (che hanno proseguito nel Ministero di Missionario dopo la pubblicazione della Costituzione) alcuni, che in ciò si sono opposti a quella, con amministrare a quelli, che praticavano i Riti predetti, come apparisce dalle sopraiferite parole della lettera di M. Mullener data *in Som. n.* 66. dalle quali vedendosi, che permettonsi da loro le sopradette offerte, e libazioni, per necessaria conseguenza si raccoglie, che eglino a questi tali amministravano in maniera opposta alla Costituzione, „

„ La reità dunque de' PP. Gesuiti non si restringe al

selo

solo non amministrare, perchè vi è anco quella di positiva, e real manifesta contravenzione alla Costituzione. Per quello poi, che risguarda il punto della sospensione, e della non amministrazione, l'autore del Memoriale nel secondo §. intraprende scusare i PP. della Compagnia con varj vanissimi pretesti di scrupoli, d'angustie di Coscienza, e d'impossibilità, sopra di che ivi si esporranno le opportune riflessioni. Ponderiamo per ora, che in niun conto egli ha potuto con buona ragione terminare questo suo primo §. col dire: *di non aver proceduto il P. Generale contro i suoi sudditi della Cina, perchè crede di non avere una giurisdizione così assoluta verso di loro, che potesse punirli per una opinione vaga d'essere disubbidienti, e sprezzatori de' Decreti della S. Sede senza averne notizie particolari, ed individue.* Imperocchè queste non gli sono mancate, ed i reati di alcuni sono chiarissimi, ed a lui noti egualmente, che ad ogni altro, e risultano ancora pienissime dalle istesse lettere, ed informazioni da lui portate; e la reità di restringere l'adempimento, e l'osservanza della Costituzione Apostolica *alle dette tre sole cose mere negative*, non può dirsi appoggiata ad un'opinione vaga di disubbidienza, e di disprezzo, perchè questa è una colpa, che da per se si manifesta, ed è confessa nel Memoriale. „

„ Devesi anco per ultimo ponderare, che adducendo per sua giustificazione non essergli stata nota la reità de' suoi, ed aver egli adempiute le sue parti, mostra di avere un concetto assai leggiero della S. Sede, e della S. Congr. di Propag. alla quale specialmente anco i PP. della Compagn. sono sottoposti secondo la Bolla della S. M. di Urbano VIII. de' 5. Novemb. 1631. che comincia: *Cum sicut accepimus*: *Som. n.* 74. Poichè si dimostra persuaso, che quelle si siano mosse ad intimarli i sopraddetti precetti senza fondamento di giuste ragioni, e di notizie certe, ed avverate. Eppure il P. Generale immediatamente soggiunge di non poter punire i suoi PP. per Rei, salvo *se non gli fosse ciò imposto da autorità Suprema*: e ne porta la ragione, perchè *deve supporre in tal caso esser ben note, e fondate le prove*, che ha questa Autorità suprema. Ragione però, benchè verissima, dall'autore del Memoriale addotta delusoriamente, mentre a quella direttamente si oppone con tutto il discorso di questo Memoriale unicamente diretto a riprovare il fatto di questa Autorità suprema, come mancante affatto di prove a lei note, e fondate. „ 88.

88. Fin quì il Segretario di Propaganda: il quale colla forza, non già delle congetture, ma bensì dell'evidenza morale; non contro pochi membri, ma contro il capo, ed il corpo tutto della Compagnia di Gesù, ha fabbricato un processo sì concludente, che mette subito in vista qual'esser debba la sostanza della sentenza. Letto questo processo qualunque Giudice senza esitazione pronunzierà, *che la Compagnia di Gesù per sì lungo tratto di tempo ha tradito la Religione Cristiana, contaminando la purità de' suoi dogmi: che ha insultato la Chiesa con una fortunatissima contumacia: che può vantarsi d'essersi fatta temere dalla Sede Apostolica, mentre ha conculcato impunemente le decisioni di Lei: e finalmente che ha saputo cangiare i proprj delitti in argomento di nuovi meriti, e ricompense*. Ma perchè mai Benedetto XIII. Domenicano, e pieno di quello zelo Apostolico, a cui non fanno argine gli umani rispetti, lasciò addormentare una causa, per terminar la quale aveva mostrato un impegno sì vivo? Eh Amico, voi lo sapete, e lo sa tutto il Mondo. La Santità di Benedetto XIII. ebbe la disgrazia di essere circonvenuta dalla infedeltà de' suoi favoriti, come ne fanno fede i processi pubblicati da questa Corte, e la fama comune. La causa de' Gesuiti dormì: e la bontà grande di Benedetto, la destrezza de' Cardinali Salerno, e Cienfuegos, l'oro della Compagnia, la venale avarizia de' favoriti, furono gl'ingredienti, che composero il soporifero. Solamente nel 1727. sotto il dì 12. di Decembre, questo S. Pontefice pubblicò un Breve in conferma di tutto ciò, che avevano stabilito i suoi predecessori per rapporto a' Riti Malabarici. Ma al pari di quelli fu obbedito da' Gesuiti. Morendo pertanto lasciò le cose come le aveva trovate.

Prima di passar oltre voglio, Amico carissimo, comunicarvi un pensiero, che in questo punto mi si affaccia alla mente. Potreste forse incontrarvi in persone, le quali bramino di veder sotto gli occhi tutto intero il Sommario di Propaganda tante volte da me citato, e da cui trasse i fatti il Prelato Commendatore del Memoriale. Se ciò accadesse per avventura, sappiate che no ho alcuna difficoltà di trasmetterlo in mano vostra, affinchè lo pubblichiate colle stampe di Lisbona per sodisfazione de' curiosi, e de' medesimi Gesuiti, i quali per altro posso credere, che ne abbiano in mano la copia.

89. Clemente XII. ancora non meno de' suoi Predecessori

fori impiegò il suo zelo per togliere via la superstizione dalle Chiese dell'Indie. Nel 1734. e 1739. spedì Brevi in conferma del Decreto del fu Cardinale di Tournon, ed aggiunse precetti strettissimi al P. Generale, a' Superiori, e a' Missionarj della Compagnia per ridurli all'obbedienza da essi vantata sempre, nè mai praticata. Chi vuol sapere qual conto facessero i Gesuiti degli ordini di Clemente, dia una occhiata alle relazioni mandate alla S. Congregazione da M. Visdelou Vescovo di Claudiopoli e Gesuita; e accompagni le proprie alle lagrime di questo Santo vecchio su gli errori ed abominazioni de' Gesuiti suoi Confratelli. Si osservi di più, che vicino a render l'anima a Dio, confermò i medesimi sentimenti, rinnuovò il medesimo pianto nel suo testamento, il quale raccomandò che si facesse pervenire alla S. Congregazione di Propagando, come fu in fatti eseguito. Mandò in oltre Clemente Visitatore Apostolico nella Cocincina Monsig. de la Beaume Vescovo d' Alicarnasso, pari nello spirito di Santità al Cardinal di Tournon. Ma che pro? Si vide rinnovata sopra di lui l' orribil tempesta d' oltraggi, di strapazzi, di crudeltà. Legga la prelatura Romana la Relazione di questa Visita, che si conserva negli Archivj di Propaganda. In essa vedrà i conciliaboli tenuti in Macao nella Casa de' Gesuiti contro il Visitatore: Vedrà questo Vescovo processato al tribunale de' Mandarini: lo vedrà assalito da mascherati assassini in mezzo ad un fiume, mentre si porta in Visita dentro un battello: lo vedrà per onta e disprezzo incaricato della guardia de' cani del Re: lo vedrà finalmente languido e moribondo senza soccorso di medicamenti, e di Medico, di cui fu privato da' suoi nemici, afinchè spirasse l' anima in un totale abbandono. Ma non era già cosa nuova che i Ministri colà spediti dalla S. Sede incontrassero ne' Gesuiti i loro tiranni. Almeno avessero mostrata pace e pietà verso l' esangue cadavere! Nò. Sotto pretesto che fosse eretico Giansenista negarono fino d' intervenire a' suoi funerali. Non erano sazj, se alla barbarie non aggiungevano la calunnia. Tali furono i trattamenti usati da loro a un Delegato del Romano Pontefice. Dopo tali attentati mi sembrano scherzi i loro insulti contro la S. Sede. *Andiam con destrezza*, dicevano i buoni PP. nell' ordire la tela contro il Visitatore, *andiam con destrezza; Roma è una mala bestia*. *La Bolla*, dicevano in altra occasione, *è una chimera della Corte di Roma*, *degna solo di disprez-*

disprezzo, e di fischiate da tutto il mondo. La voce è sparsa che ci sono due Papi, uno a Roma, e l' altro in Portogallo. Questo secondo nel lor linguaggio era il Re, il quale da essi ingannato s' interessava nella lor contumacia. Grazie a Dio, però, il Papa del Portogallo ha aperto gli occhi alla verità, non ascolta più la menzogna, e procura di ristorare i danni, che a' suoi popoli hanno recato per tanto tempo quei *Benemeriti della Chiesa*, i quali con sacrilego affronto a' Successori di S. Pietro ardirono di chiamar col nome di Papa i Monarchi di Portogallo.

90. Ne volete di più, Amico carissimo? Che i Gesuiti non abbiano obbedito a' Decreti di Roma dal tempo di Innocenzo X. fino a tutto il Pontificato di Clemente XII. lo attesta un Gesuita de' più fanatici, de' più impegnati a difendere le stranezze tutte della sua Compagnia. Questi è il P. Zaccaria noto all' Europa per la sua Storia letteraria, e per la sua temerità e insolenza. Nel to. x. della Storia pubblicato nel 1757. alla pag. 455. così scrive: *La pretesa disubbidienza* (la chiama *disubbidienza pretesa*: vedete che spirito di sfrontatezza, e di ostinazione) *non può cominciare che dall' anno* 1715. *nel quale Clemente XI. fece la sua Bolla: Ex illa die*. Alto là P. Zaccaria sincerissimo: dunque i vostri Generali, e i vostri Gesuiti, i quali prima del 1715. protestarono a i Romani Pontefici di sottomettersi a i Decreti della Sede Apostolica, e di farli eseguire, furono mentitori, e frodolenti. Voi stesso gli condannate, o per dir meglio ci fate voi stesso conoscere più chiaramente la bindoleria, che regola tutti voi. Tutti voi siete soliti di parlare diversamente in diversi tempi. E poi, Clemente XI. prima del 1715. e i suoi Antecessori non erano forse legittimi Papi? Lo furono forse soltanto quando piacque di riguardargli per tali a' *benemeriti della Chiesa*? Ma proseguiamo a riferir le parole dello storico Zaccaria *Nè passa* (la pretesa disubbidienza) *il* 1742. *nel quale il sapientissimo Regnante Pontefice pubblicando la sua* Ex quo singulari, *avendo egli stesso avute chiarissime prove della obbedienza de' Missionarj Gesuiti alla Bolla*. Che mirabil franchezza nell' imposturare! Quasi che non si sappia essersi fatte girare molte lettere satiriche, e impertinenti all' ultimo segno contro la Costituzione di Benedetto XIV. tra le quali quella diretta a un Marchese di Ferrara, è un mostro d' impietà e di insolenza. Sarebbe tempo per altro, che dopo cento anni avessero una volta i re-

 frat-

frattarj piegata la loro dura cervice per sottoporla agli oracoli del Vaticano. La verità nondimeno si è, che sino al presente proseguono nella pratica de' Riti maledetti, e scuotono il freno dell' obbedienza a' Romani Pontefici. Se ne volete, caro Amico, le prove, leggetele fresche fresche presso Eusebio Eraniste, o sia il P. Patuzzi nell'ultimo opuscolo in difesa dell' Enciclica di Benedetto XIV. alla pag. 93. a tutte quelle, altre se ne possono aggiungere, che forse non erano allora note al P. Patuzzi. L'editto del Vescovo di Mauricastro pubblicato il dì 22. di Luglio 1745. altro non è, che un treno di Geremia sulla guerra, che nella Cina facevano i Missionarj alla Bolla di Benedetto, e sulla deplorabile desolazione, in cui trovasi quella misera Chiesa per opera de' Sacerdoti nemici della loro Madre. Il Vescovo di Mauricastro era un forte campione per sostenere la verità della Fede, e le Decisioni di Roma: era un santo Prelato, e Domenicano; Era dunque espediente agli interessi della Compagnia sbalzarlo da questo mondo. Benedetto XIV. nel Concistoro de' 16. di Settembre 1748. ne annunzia la morte con estremo dolore, ed attesta aver lui nella Cina perduta la vita per la difesa della Cattolica Fede. Venga adesso il P. Zaccaria, venga il P. Patoulliet (*Journal des Scavans m. de Juin. 1750. pag. 231.*) e colla loro ingenita sfrontatezza mentiscano a Dio, e agli uomini con asserire che i Missionarj Gesuiti si sono di subito sottoposti a' Decreti, e alle intenzioni del S. Padre. Aspettate però, caro Amico che lo zelo di Clemente XIII. riassuma l' esame di questa causa, come si desidera da tutti i buoni, e vedrete in un baleno svanire *la pretesa obbedienza de' Benemeriti della Chiesa*. Specchiatevi intanto nella docilità de' Gesuiti d'Europa. Benedetto XIV. colla sua Costituzione *Omnium sollicitudinum* sotto i 12. di Settembre 1744. rinnova l'antica condanna delle superstizioni del Malabar: e pure, oltre al proseguirsene la pratica, come è noto alla Congregazione di Propaganda, si trova di lì a un par d'anni un Gesuita animoso, il quale colle stampe di Parigi 1746. pubblica la vita del P. Britto osservatore tenace di tutte quelle superstizioni; ce lo spaccia per martire della Fede, e parla de' Riti Malabarici in quella stessa maniera, in cui se ne sarebbe parlato prima, che i Romani Pontefici gli avessero condannati.

91. Eccomi, caro Amico, giunto al termine di questo punto sì rilevante, e lo chiudo con breve, ma giustissima

riflessione. I Gesuiti Missionarj nella Cina, come attesta Monsig. Navarette prima Missionario nella Cina, e poi Vescovo di San Domingo (*tom. 2. tract. 2. pag. 115.*) tennero nel 1628. fra di loro consiglio, e decisero non esser compatibili i Riti Cinesi colla Cattolica Religione. Ma perchè i Mandarini, e i letterati del paese erano a quei Riti troppo attaccati scrisero a Roma proponendo il dubbio, non già alla Sede Apostolica, ma bensì a' Teologi del Collegio Romano, *Capo, Modello, e Regola di tutti gli altri* secondo l' elogio fattone da' Gesuiti (*Biblioth. Script. Soc. Jesu pag. 730.*) Questi furono di parere, che fosse lecito permettere quei Riti, sì per non essere impediti nella predicazione del Vangelo, sì per non essere scacciati via dalla Cina (*Navaret. to. 2. tract. 3. controv. 4.*) Or sù, hanno definito i Teologi del Collegio Romano? Tanto basta. Possono adesso venir mille Papi, e fin S. Pietro colle sue chiavi; la loro autorità resterà sempre al di sotto a confronto de' Teologi Gesuiti: e se l' Apostolo Paolo non dà di piglio alla spada, i Riti Cinesi saranno in voga fino a' tempi dell' Anticristo.

Dopo aver dimostrata la contumacia de' Gesuiti contro i Decreti della Sede Apostolica intorno a' Riti Cinesi, Malabarici &c. per lo spazio di anni 114. fino al dì d' oggi; passo avanti, Amico carissimo, a farvi vedere, che in qualsivoglia altra materia hanno sempre recalcitrato agli Ordini de' Romani Pontefici, quando questi si opponevano al loro genio, e interesse. Quì tornerà più comodo scorrere di Papa in Papa secondo la serie de' tempi. Studierò di compensare la lunghezza de' precedenti paragrafi colla brevità de' seguenti.

§. IV.

Paolo IV. e Pio V.

92. Paolo IV. non poteva soffrire, che i Gesuiti si fossero dispensati dopo la morte di S. Ignazio dal celebrare in Coro le lodi di Dio. In congiuntura pertanto, che nell'anno 1558. dovea farsi l' elezione del nuovo Generale, il Papa mandò il Cardinal Pacecco, affinchè presedesse al Capitolo, e comandasse in nome di Sua Santità all' assemblea di ristabilire la celebrazione del divino Offizio, e di eleggere

il Generale, non a vita, ma per un sol triennio. Laynez, che avea fatto di gran maneggi per ottenere il Generalato, rappresentò al Cardinale, che i PP. Capitolari avevano sottoscritto un formulario, di cui l' articolo principale era, che non si trattasse d' alcun affare prima dell' elezione. Si procedè pertanto all' elezione, la quale per mezzo di 13. voti fu favorevole al P. Laynez, il quale dall' assemblea fu dichiarato in Generale perpetuo. Una dignità triennale non meritava tanti raggiri di Laynez, nè appagava la sua ambizione. Dopo di ciò non più si trattò nè di Coro, nè di triennio. Il nuovo Generale si portò di poi secondo il costume a' piedi del Papa co' PP. Capitolari e furono da lui ricevuti con tutte le dimostrazioni dell' indignazion Pontificia. Furono rimproverati col titolo *di figliuoli ribelli, e fautori dell' eresia*, e furono licenziati con poca loro sodisfazione. Quindi il Papa comandò al Cardinal suo Nipote di radunar l' assemblea, e in nome suo comandare, che alle Costituzioni dell' Ordine si aggiungessero que' due articoli, e si osservassero. I Gesuiti conobbero che il Papa voleva essere assolutamente obbedito. Dall' altra parte riflettevano che egli era già in età di 83. anni, e che l' obbedienza non sarebbe molto penosa sul disegno che la sarebbero essere di breve durata. Fecero dunque il gran sacrifizio di stabilire l' esercizio del Coro, ma ne i soli giorni festivi, e nelle sole Case Professe, le quali allora non erano, che due, una in Roma, l' altra in Lisbona. Grande sforzo per verità! Il giorno di tutti i Santi i RR. PP. quì, e costì per la prima volta andarono in Coro. Dio sa come! Di lì ad alcuni mesi Paolo IV. morì, e morì con lui la divozione de' Gesuiti, e cessò di subito la celebrazione degli Officj divini. Presso di questi PP. la stabilità del coro è passata al telonio.

93. Non era scorso per anche l' intervallo d' otto anni, che S. Pio V. volle di nuovo costringere i Gesuiti a tornare al Coro, e ad abolire quei loro voti semplici, i quali sono assai comodi alla Compagnia, ma incomodi a Gesuiti, che depongono l' abito, e contrarj alla disciplina Ecclesiastica per rapporto alle Ordinazioni senza titolo di patrimonio, di beneficio, o di professION Religiosa. Il Generale della Compagnia quanto al primo articolo promise al Papa di restituire l' esercizio del Coro, ma lo indusse ad accordargli la dilazione fino che fosse terminata la correzione del Breviario, a cui per ordine di Sua Santità era stata posta la ma-

no. Questo mezzo termine era lo stesso, che il dire *Tu morirai, e i Gesuiti non canteranno*, se non se forse il *Te Deum*; Quanto al secondo il Generale trovò subito il suo rimedio senza ricorrere all' abolimento de' voti semplici, per mezzo de' quali i Gesuiti non restano spogliati del dritto alle eredità, a cui possono aspirare, come se fossero Secolari. Quì sì che Pio V. non la vinceva co' Gesuiti trovandosi un articolo d' interesse. Il Generale allora introdusse il costume, che i suoi Gesuiti si ordinassero in *Sacris* a titolo di Benefizio. In tal maniera la Compagnia mangiava a due ganasse, e a' poveri Preti secolari mancava il provvedimento de' Benefizj, occupati in gran parte da' Gesuiti. Tale era lo spirito di obbedienza a' Romani Pontefici nella Compagnia di Gesù quasi nascente, e non per anche ingrassata. Quanto ho esposto fin qui, tutto è tratto dallo Storico Gesuita Sacchini (*Histor. Societ. Jesu lib. 2.*).

§. V.

Gregorio XIII. e Sisto V.

94. Andava io cercando, Amico carissimo, qualche esempio della disobbedienza de' Gesuiti a questi due Papi: ma mi son trovato ben presto arrenato. Per poco però, che riflettasi sul carattere dell' uno, e dell' altro, si presenta di subito la ragione. Gregorio obbediva alla Compagnia, e Sisto la faceva tremare. Il Pontificato del primo fu per li Gesuiti il tempo felice dell' ingrandimento, del dominio, della superbia, e senza ostacolo: quello del secondo fu il tempo della cautela, della finzione, del timore, e senza ardimento. Bellarmino non maltrattò Sisto V. se non che morto. Non è però, che in qualche maniera non abbiano disobbedito a Gregorio XIII. loro insigne benefattore. Consegnò egli a' Gesuiti l' amministrazione del Collegio Germanico, Hungarico di S. Apollinare, e con sua Bolla prescrisse la maniera, con cui dovevano i Gesuiti governar quel Collegio. Vorrei, che gli Eminentissimi Protettori del medesimo esaminassero attentamente la Bolla, e ne facessero il confronto colla presente amministrazione de' Gesuiti; e son sicuro, che scoprirebbero agevolmente i detestabili abusi, che i PP. hanno introdotto a loro vantaggio. Verso il fine del secolo scorso comparve un opuscolo manoscritto di un Tedesco dimoran-

rante in Roma col titolo: *De Abusibus Jesuitarum in Administratione spirituali & temporali Collegii Germanici S. Apollinaris de Urbe*. Io ne tengo una copia fatta nel 1705. e so che l'originale conservasi in una delle celebri Librerie di Roma, ma non mi ricordo qual sia. E' certo però, che è una di queste tre, cioè, o la Barberina, o la Casanatense, o l'Angelica. Non ci vuole gran pena per rinvenirlo. Gli Eminentissimi potrebbero consultar quello, certificarsi degli abusi, e liberar dalla tirannia quei poveri Signori, alle spalle de' quali s'impinguano i Gesuiti.

§. VI.

Clemente VIII. e Paolo V.

95. Verso il fine del secolo sestodecimo Lodovico Molina pubblicò la sua Opera intitolata *Concordia &c.* Al comparire d'un libro, che rovesciava la dottrina della Grazia di Gesù Cristo insegnata fino allora dalla Chiesa, e sembrava richiamar dalle ceneri gli estinti errori de' Pelagiani, e Semipelagiani, si riscossero tutti i Dottori Cattolici, e nella Spagna, nel Portogallo, nella Francia, nella Germania, nella Fiandra, nell'Italia fu gridato, *fuoco*, *fuoco*. Quì si vide fino a qual segno già fosse giunta la potenza, e l'animosità de' Gesuiti: Essi soli intrapresero a sostenere l'impeto, e la forza di tanti aggressori, che opprimer volevano l'audace lor confratello. Uno ancora fra i Gesuiti stessi vi fu, che dichiarò come empj i sentimenti del suo Molina. Fu questi Enrico Henriquez, il quale per commissione dell'Inquisizion Generale di Spagna compose, e presentò due Censure. Mi contento di riportarne poche parole tratte dalla sua prima Censura. *Licet auctor*, dice egli, *admittendus videatur, ut apud Censores purget se de vehementi suspicione, & intentione hæresis Pelagianæ, cui sæpe favet, & monitus non desistit; liber tamen dignus est, ut omnino prohibeatur: nec enim purgari potest, cum passim infinitis locis scateat periculosis, & erroneis doctrinis. Nam parat viam Antichristo, dum contra merita Cristi, & gratiarum auxilia ac prædestinationem plurimum tribuit viribus naturalibus liberis arbitrii*. I Gesuiti vedendosi da per tutto a mal partito ridotti, si maneggiarono con ogni industria, affinchè Clemente VIII. avocasse a se l'esame di questa causa. Furono compiaciuti dal Pontefice, il

il quale per questo affare deputò la celebre Congr. chiamata *de Auxiliis*, composta di Cardinali, Vescovi, e Teologi i più dotti, e più rispettabili di quel tempo, e il Papa stesso si prese la pena di presiedere alle adunanze. Il celebre P. Serry di questa causa, che occupò le cure di due Pontificati, compose un' esattissima Storia, la quale certamente è più vasta, che la Storia delle guerre di Luigi XIV. Ivi scorgerete gli artifizj, le furberie, la violenza, le iniquità colle quali si adòperarono i Gesuiti per impedire la S. Sede dal condannare la lor dottrina. Io le passo sotto silenzio, perchè non ho pensiero di dilungarmi. Mi ristringerò solamente ad alcuni fatti, da' quali sufficientemente può rilevarsi quale spirito di obbedienza verso i Romani Pontefici animasse anche allora la Compagnia. Ma siccome questi per la maggior parte son ricavati dalla Storie del P. Serry, permettetemi che io premetta pochi periodi sul merito di questa Storia. Il dottissimo Autore la trasse dagli Atti di questa Congregazione distesi dal Coronelli Segretario della medesima, dal Giornale di Giacomo le Bossù Consultore, dalle Memorie di Monsig. Pegna Decano della Rota, e membro della Congregazione, dal Giornale del P. Lemos uno degli Attori principali in questa gran causa, e finalmente da una quantità di biglietti, di lettere, e di memorie originali di quel tempo. I detti manoscritti si conservano parte in in Castel S. Angelo, parte nella Biblioteca Angelica, parte nella Barberina. Leggete la Prefazione del dotto Autore, e resterete istruito della verità della Storia. I Gesuiti si videro svergognati al comparire di quella; ma nondimeno impresero ad impugnarla. Non però altro fecero, che mettere al pubblico la debolezza della lor causa, mentre si buttarono al miserabil ripiego di negare, che gli Atti della Congregazione, citati dal Padre Serry, fossero genuini, e sinceri, e di dare simili eccezioni sciocchissime agli altri documenti da lui prodotti. Tal fu l'impresa del del P. Germon Gesuita; ma il P. Serry gli rispose ben per le rime, e ridendosi dell' avversario ne trionfo senza molto scomporsi. Anche il P. Meyer sotto il finto nome di Teodoro Eleuterio volle dopo cinque anni venire in campo contro Serry colle stampe di Anversa, e allora fu che Serry deposto il nome di Agostino le Blanc, con cui si era occultato nella prima edizione, uscì fuori a faccia scoperta con una seconda parimente in Anversa, e diede il resto al pe-

tu-

tulante aggressore, con aggiungere un quinto libro in difesa de' quattro primi, nel quale producendo ciò, che non avea prodotto nell' edizione di Lovanio, colmò i Gesuiti di confusione. Questi si son tenuti di poi in un prudente silenzio, ma però non hanno cangiato dottrina. Torniamo ora a Clemente VIII. e alla Congregazione *de Auxiliis*.

96. Seppero i Gesuiti, che la loro causa nella Congregazione prendeva pessima piega, che il libro di Molina era giudicato una sentina di errori, e che finalmente Clemente VIII. trovavasi in disposizione per fulminarlo. In fatti il Caridinale Baronio in una sua lettera del 1603. all' Arcivescovo di Vienna nel Delfinato scrive di aver trovato nell' Opera del Molina più di cinquanta proposizioni infette di error Pelagiano, o Semipelagiano. Con tutto ciò la Compagnia vuol trattener la condanna, e ricorre all' artifizio di spargere più che mai le proposizioni del Molina per far entrare il Pontefice nel timore di uno scisma: e fa comparire il Vescovo subornato di Senlis, il quale falsamente attesta di aver sostenuta quella dottrina nell' Università di Parigi: procura d' insinuare al Papa, che la Francia non riceverebbe la Bolla, e la Censura, e strappa lettere commendatizie dall' Imperatore, dal Re di Spagna, e altri Sovrani: finge rivelazioni, le quali assicurano, che S. Domenico è irritato contro i Domenicani, e prega a favore de' Gesuiti. Ma nulla giova. Clemente vuol condannare gli errori, ed ecco i Gesuiti a nuovi attentati. Cominciarono a sparger voce, che i Monarchi non si sarebbero contentari della Definizione della Sede Apostolica, ma che volevano a tutti i patti che si adunasse un Concilio Generale. Per verità non parlavano totalmente allo sproposito. Tanto fu giudicato opportuno, quando fu d' uopo condannare gli errori di Lutero, e Calvino. A queste voci aggiunsero i fatti, i quali significavano qualche cosa di più. Difesero nella Spagna pubblicamente in una disputa la seguente proposizione: *Non est de fide hunc numero Papam, exempli gratia Clementem VIII., esse verum Papam*. Questo, come ognun vede, era un colpo di riserva preparato da' Gesuiti per opporsi alle Decisioni di Clemente, quando mai procedesse a condannare le loro dottrine. Questo parimente è un distruggere la visibilità della Chiesa, di cui vengono poi chiamati gloriosamente *Benemeriti*; questo finalmente è un manifestarsi per quelli, che sono. Si andò ancora più avanti. Il Card. Bel-

lar-

larmino Gesuita, che *avea riconosciuta per eretica la sentenza del Molina*, dice in un scritto un dotto Cardinale vivente, *per impegno cieco a favore della Società contro coscienza, non volle poi, che il Papa definitivamente la condannasse*. Spiegamoci. Il Cardinal Bellarmino scrisse a Clemente VIII. una lettera assai temeraria per trattenerlo dal condannare i Molinistici errori. Diceva in essa tra le altre cose, che essendo, egli cioè il Papa, imperito nella scienza Teologica, non poteva decidere tal controversia: e quindi passava a una certa specie di minaccia con dire, che non l' averebbe mai definita. Vorrei che leggeste le riflessioni su questa lettera fatta dal Card. Azzolino nel Voto per la Causa di Canonizazione del Ven. Bellarmino. Intanto sentite voi, Amico, come scrivono a i Papi i nuovi Santi della Compagnia? quasi che la fermezza degli oracoli Pontificj nelle dottrine spettanti alla Fede dipendesse non dalle promesse di Gesù Cristo, ma dalla privata scienza de' Papi. Se questi per avventura non saranno Teologi, posson aspettarsi da' Gesuiti un bel complimento, da impararsi a memoria da i veri Giansenisti, e cantarsi a due cori co' Gesuiti. Già i PP. Martinez de' Ripalda, Francesco Annato, Paolo Leonardo, ed altri della Compagnia hanno cantato il loro versetto; e il Bellarmino Maestro di Cappella può restarne contento, che gli han fatto garnd' onore.

Non può negarsi, che i Gesuiti in qualche parte non ottenessero il loro fine. Clemente VIII. per ben intenzionato che fosse a proscrivere i nuovi errori, trattenne nondimeno il suo zelo, e stimò opportuno il temporeggiare. Leggeva sulla faccia de' Gesuiti l' animo ritroso e recalcitrante; e dalle loro querele, da' loro intrighi, e da' lor tumulti presagiva alla sua Definizione un funestissimo evento. Il S. Padre non tenne occulto questo suo ben fondato timore; ma lo spiegò apertamente a Monsig. Pegna Decano della Rota, da cui ne è pervenuta a' posteri la notizia. Un tal timore lo fece fin passar sopra a certe impertinenze de' Gesuiti contro la Congregazione, per le quali due Vescovi membri della medesima fecero al Papa ricorso. Egli si espresse con loro di esser così perturbato dalle molestie ed affanni cagionatigli da' Gesuiti, che temeva fin d' impazzire. Vedete a quali angustie riduca i Pontefici l' insigne obbedienza de' *Benemeriti della Chiesa*! La morte al fine lo trasse d' affanno e toccò a Paolo V. a digerire il resto di que-

 sta

sta pillola, giacchè Leone XI. comparve sul trono, e sparì.

97. Stava in aspettazione la Compagnia, che Paolo V. imponesse silenzio alla causa; ma s'ingannò. Volle il S. Padre, che fosse ultimata, e perciò furono riprese le consuete adunanze. I Gesuiti tornarono alle lor cabale, e presentarono al Papa un cumulo di scritture, chiedendo, che fossero ben ponderate le lor ragioni, ma in verità per tirare in lungo l'affare. A Giacomo Bosśù Consultore fu commesso dal Papa l'esame di una scrittura, la quale eccitò lo stomaco dell'Esaminatore, e riportò l'indignazion del Pontefice, a motivo delle solenni imposture, che conteneva. Non importa: tutto ajuta per prender tempo. In oltre il P. Generale a nome di tutta la Compagnia ebbe l'incredibile animosità di presentare al Pontefice un Memoriale molto ingiurioso alla Sede Apostolica, e meritevole d'un rescritto da Principe offeso. Imprendeva in quello a provare, che il Papa nel definire gli articoli controversi non potea ripromettersi dell'assistenza dello Spirito Santo, mentre la questione, che si agitava, non apparteneva al dogma, ma al fatto. Ecco intanto, che i Gesuiti fecero la scuola a i Giansenisti, i quali nati dipoi verso la metà dello stesso secolo si appoggiarono sul principio medesimo per opporsi alle Decisioni della Cattedra di S. Pietro. Eppure quando trattasi di abbattere i Giansenisti, i Gesuiti si mostrano pieni di zelo per l'infallibilità de' Romani Pontefici, anche ne' fatti dogmatici, ed empiono Cielo, e Terra di strepiti, e di clamori. Essi sono stati i primi a porre in campo una tal dottrina, che partorisce lo scisma. Di questa si valsero nella causa presente, questa usarono in seguito per non sottoporsi giammai alle Definizioni di Roma nella causa de' Riti Cinesi, come vi ho dimostrato di sopra. Ostentano zelo contro de' Giansenisti, perchè vi è di mezzo il loro interesse. Ognun sà, che questi Religiosi soverchiatori con atroce calunnia ripongono nel Catalogo de' Giansenisti tutti quegli Ordini Regolari, Dottori, Vescovi, Cardinali, e Papi, i quali non adottano le loro perverse dottrine; del che più sotto avrò occasione di recarvi l'incontrastabili prove. Vedete voi dunque adesso qual sia l'oggetto d'un zelo peggiore del Farisaico? Il trionfo del Molinismo, e Probabilismo. Notate però, che il Memoriale del P. Reverendissimo a Paolo V. contiene ancor l'impostura. Non si disputava qual fosse il senso delle proposizioni del Molina; ma convenendo

do l' una e l' altra parte sul senso delle medesime; si cercava, se fossero, o non fossero eretiche. La questione adunque non è di fatto, ma veramente di dogma. Eppure un Generale della Compagnia si azzarda a mentire in scritto con un Sovrano, e ad ingiuriare la di lui dignità! Io rimango stupito. Il carattere de' Generali de' Gesuiti ha un non so che di sorprendente. Per sostenere una vana, ed ingiusta riputazione dell' Ordine, non curano la delicata onoratezza dell' uomo, e il merito rispettabile della nascita.

Vedendo che il Memoriale non avea fatto breccia nel cuor del Papa, e che era ormai distesa la Bolla, colla quale si anatematizavano gli errori di Lodovico Molina; non si perdè già d'animo il coraggioso Acquaviva. Pensò di spaventar Paolo V. colle minacce. Egli ebbe la temerità di dirgli, *che se Sua Santità facea tal affronto alla Compagnia non potea compromettersi, che dieci mila Gesuiti non prendessero in mano la penna per impugnare la Bolla, ed attaccare con degli scritti ingiuriosi la S. Sede*. Io son servitore alla franchezza de' RR. PP. e sempre più ammiro la sommissione e cieca obbedienza *de' Benemeriti della Chiesa* alla Sede Apostolica. Benchè Papa Broghese non restasse commosso da quest' antifona d' impertinenza; pur nondimeno un nuovo accidente favorevole a' Gesuiti fece sospendere la pubblicazion della Bolla. Appunto allora incorsero le rotture tra la Corte di Roma, e la Repubblica di Venezia. Paolo sottopone all' Interdetto il dominio Veneto; il Senato ordina agli Ecclesiastici tutti di non attenderlo. I Gesuiti situati all' imboccatura del bivio restarono sospesi, non sapendo a quale strada appigliarsi. Giudicarono più espediente nelle scabrose lor circostanze guadagnar Roma, che conservarsi Venezia. Potete ben comprendere, Amico carissimo, che non si appigliarono a tal partito per un motivo d' ossequio verso la S. Sede. Chi è disposto a resistere apertamente alle Decisioni della medesima in materia di dogma, e ad impugnarle coll' arroganza di dieci mila Scrittori, non ha scrupolo di non attender la legge Ecclesiastica d' un interdetto. Partirono pertanto i Gesuiti dal dominio della Repubblica; e il Senato fattili montar nelle barche, gli mandò a dirittura nello Stato del Sommo Pontefice. Composte le differenze colla Repubblica. I Gesuiti restaron fuori. Paolo parte per compassione, parte per gli uffizj caldissimi d' Arrigo IV. (di quel Re clementissimo, che cercava tutte

 le

le strade di beneficare i suoi assassini) differì ad altro tempo la condanna delle proposizioni Moliniftiche, imponendo intanto all' una, ed all' altra un rigoroso silenzio. A quest' ordine del Papa però non obbedirono gli obbedientissimi Gesuiti scampati, non so come, dalla tempesta, cantarono da per tutto vittoria, e specialmente in Spagna, dove fecero pubbliche feste di gioja con fuochi artifiziati, spettacoli, teatri, ferie per tre giorni alle Scuole; ed ebbero di più l'impudenza d' innalzare stendardi col motto bugiardo *Molina Victor*. Così obbedirono al Papa, a cui convenne frenare, e dichiarare impertinenti queste loro follie. Vi prego di nuovo a legger Serry, presso di cui troverete altri documenti in commendazione della sempre mai inalterabile obbedienza a Clemente VIII. e Paolo V.

§. VII.

Gregorio XV.

98. L'articolo della Concezione di Maria sempre Vergine avea già da gran tempo cagionato nelle Scuole diversità di pareri; la diversità di pareri le dispute; e le dispute finalmente lo scandalo. Per toglier questo dalla Chiesa, i Romani Pontefici imposero silenzio alle parti, e fecero rigorosi divieti di tacciar vicendevolmente di errore l' opposta sentenza. Gregorio XV. con una sua Bolla del 1622. fu l'ultimo, per quanto io sappia, che rinnuovò questa legge. E' interesse de Gesuiti il non osservarla per rendere odiosi presso la moltitudine i Domenicani, i quali da loro son riguardati come i più potenti avversarj. Dopo un tal divieto fu, che nella Spagna i Gesuiti commisero l' empietà orribile di radunare i loro scolari, far porre sopra di un asino la statua dell' Angelico Dottor S. Tommaso, condurla per le pubbliche strade, e battendola con percosse ad alta voce gridare: *Sin peccado original, sin peccado original. Lucer. Tract. de Concept. cap.* 4. *Salazar. c.* 2. §. 3. Giovanni de Ribas, o il Vescovo di Malaga, come altri vogliono, Autore del celebre Teatro Gesuitico alla pag. 114. riporta una lettera dell' Eminentissimo de Lugo scritta a un Gesuita di Madrid, la quale non gli fa molto onore. Sembrò egli di ricordarsi più d' esser Gesuita, che Cardinale. Scrive, che i Gesuiti procurino in quelle parti con ogni industria eccita-
re

re i popoli alla divozione verso l' Immacolata Concezione per occupare i Domenicani su questa materia, e distornarli dall' attaccare la Compagnia su i punti della Grazia, nei quali i Gesuiti potevano da i Domenicani esser soprasfatti. Il consiglio non andò a vuoto. I Gesuiti d' Alcalà radunarono i lor divoti, (*Ivi pag.* 7.) posero loro in mano uno stendardo della Madonna, e gli accompagnarono per lungo tratto. La Processione tra le dieci, e undici ore della sera giunse al Collegio di S. Tommaso, dove con urli spaventevoli, con motteggi, e formole disoneste insultarono i Domenicani, chiamandoli Giudei, Eretici, nemici della Vergine: scagliarono sassi, spararon pistole contro le finestre, e le porte, e finalmente con nuovi schiamazzi partirono collo stendardo, e si portarono a far li stessi saluti ad altri due Conventi de' medesimi Religiosi: Tutto a gloria di Maria Vergine, e in ossequio della Bolla di Gregorio XV.

Lascio mille altre impertinenze de' Gesuiti su tal proposito. Ma non posso tacere l' infamità di un santo moderno della Compagnia contro un letterato d' Italia de' più rinomati, un Ecclesiastico de' più pii, un amico mio de' più cari. E questi il dottissimo Muratori. Egli come ognun sa, disapprovava il Voto sanguinario per l' Immacolata Concezione di M. V. Giunta in Napoli la nuova della sua morte il P. Pepe da' Gesuiti suoi, e dal volgo predicato per Santo, dagli uomini di pietà e di senno tenuto per un superbo, un ignorante, un votaborse, un fanatico, ebbe l' ardimento d' annunziarne la morte sul pulpito, esclamando *che era morto l' eretico, il ministro del diavolo, il nemico di Maria*. Sono di tal tempra i santi della Compagnia? e la carità, la giustizia, l' obbedienza alle Costituzioni de' Papi, dov' è? Non occorre, ch' io parli dell' uso superstizioso de' suoi bollettini, che fu da lui praticato anche in Roma nell' Anno Santo con tutto il divieto del S. Offizio.

§. VIII.

Urbano VIII.

99. Del Commercio de' Gesuiti vi ho parlato Amico carissimo sul principio di questa lettera (*numer.* 16.) ove ho indicato i Brevi, e Costituzioni inibitorie de' Romani Pontefici, alla testa de' quali vi è Urbano VIII. discendendo

do poi fino a Benedetto XIV. Le molte prove da voi recate nelle Riflessioni, le altre da me soggiunte in questa lettera, convincono i Gesuiti della loro ostinazione nell' esercizio del traffico, e ci danno per disperata l' emenda. I soli Gesuiti non si confondono; e il P. Galeotti si stima, per quanto penso, onorato dalla sua Compagnia, per essere stato sostituito al P. Cabral nel ministero di questo loro Banco di Roma. Ma quanto cresce l' enormità, e lo scandalo nel servirsi per trafficare del religioso pretesto delle Missioni? Urbano VIII. fin dall' anno 1633. ne fece a' Missionarj un rigoroso divieto. Ma che? hanno forse obbedito ad una legge sì santa? Convenne pure a Clemente IX. a Clemente X. a Clemente XI. rinnovarne colle lor Bolle il precetto, a cui diedero occasione le trasgressioni de' Gesuiti. Basta dare un occhiata a i Viaggi di Mon. Duquesne, spedito all' Indie Orientali da Luigi XIV., per avere un saggio del gran traffico de' Gesuiti fuori d' Europa sotto titolo di Missionarj. A giudizio di questo rinomato Scrittore, sorpassa il traffico degl' Inglesi, e delle altre Nazioni. *Tom 3. p.* 81. Gli Inglesi per verità abbandonarono il Commercio del Giappone, perchè quei barbari, a' quali è odioso il nome Cristiano, costringono i Mercatanti a calpestrare il Crocifisso per aver da loro una prova di non esser Cristiani. Sapete a chi è restato libero quel commercio? agli Olandesi, e a' Gesuiti. Questi non hanno orrore di calpestar Gesù Cristo per arricchirsi. La restrizione mentale di profanare il solo metallo toglie a' buoni PP. ogni scrupolo di sacrilegio. *V. Duquesne l. c. pag.* 91. *e seg.* Allo stesso Autore siamo obbligati per aver communicata al pubblico la famosa lettera di M. Martin Governatore di Pondicherì, dalla quale rilevasi il traffico esorbitante de' Gesuiti in quelle parti, oltre altre molte iniquità, colle quali illustrano le loro Missioni. *Ivi pag.* 15. E' superfluo il portar altre testimonianze, particolarmente scrivendo a voi, che nelle vostre *Riflessioni* ne avete recato un gran numero. Su quest' articolo del commercio i nostri buoni Padri sono ormai sì screditati, che forse non hanno coraggio di più negarlo. In fatti il P. Tellier nella sua *Difesa de' nuovi Cristiani &c. part.* 2. *p.* 210. ingenuamente confessa, che nel galeone, il quale carico di Seta va ogni anno da Macao al Giappone, vi erano cinquanta balle per conto de' Gesuiti. Ma quando ancora questi il negassero, non basta forse la testimonianza a Clemente XI.

del

del Card. di Tournon, il quale gli trovò applicati di proposito al traffico, ed all' usura fin del trenta per cento; onde stimò suo debito il rinnovare con suo Decreto dei 25. Giugno 1704. le Costituzioni Apostoliche per toglier via questi intollerabili abusi, se era possibile? Non basta la testimonianza alla Congregazione di Propaganda di Monf. Favre Pro-Visitatore nella Cocincina? il quale parlando de' Gesuiti colà Missionarj, *portano tant' oltre*, dice *il biasimevole mestiero, che fanno enormissime usure, come sarebbe di ricavare un cento per cento, che dicono esser legittimo, senz' altro fondamento, che del semplice imprestito. Questa usura in sentenza loro è solamente materiale &c.* E' materiale per verità, mentre anche i Villani rozzi e materiali comprendon benissimo, che è una solenne bricconerìa. Urbano VIII. contuttociò si terrà cara la sua Bolla, e i Gesuiti a suo dispetto saranno il mercante, finchè saranno il Gesuita.

100. Sotto il Pontificato di Urbano VIII. l' inquisizione di Roma scandalizzata dell' empie dottrine, che s' insegnavano nell' Opera del P. Baunio Gesuita intitolata: *Somma de' Peccati &c.* ne fece la solenne condanna. Credete voi che i Gesuiti veneraſsero la Censura dell' Inquisizione di Roma, come ad essi comandano le loro Costituzioni? Pensate voi. L' obbedientissimo Autore per evitare una seconda Censura, che preparava già la Sorbona, publicò un' Apologia nella quale diceva essere stata l'opera sua condannata in Roma, perchè avendo egli scritto sulle controversie insorte tra la Chiesa Gallicana e la Corte di Roma, aveva detto i suoi sentimenti non all' usanza Romana, ma alla Francese. E qual' è secondo lui l' usanza Romana, e qual la Francese? L' usanza Romana, è parlare con raggiro e con frode; la Francese con candore e schiettezza. *Non Romano*, sono sue parole, *sed Gallico more*; *idest sincero atque candido*. Buon pro alla Corte di Roma! Questi sono gli elogj, che a lei tessono i suoi Gesuiti. I Portoghesi non le hanno mai fatta una simile ingiuria, e gravissimo affronto. Sapete poi come termina l' Apologia? La termina con esclamare: e che ha che fare la Censura di Roma colla Censura di Francia? *Romanæ censuræ quid cum Gallica commune?* Quasi che la Francia non dovesse condannare l' empietà scritte dal Padre Baunio, perchè appunto erano state condannate da Roma. Questo però parve poco a' RR. Padri Gesuiti per insultare l' Inquisizione di Roma. Per contestare più solennemente il di-

dispiezzo, con cui riguardavano la condanna Romana, fecero pubblicamente nel 1643. ristampare in Parigi l'Opera del P. Baunio, vivente ancora quello stesso Pontefice, che aveva approvato il Decreto del S. Offizio: ed affinchè nulla mancasse alla solennità dell'insulto, la dottrina del P. Baunio fu dichiarata retta e sana da' Gesuiti *nell' Apologia de' Casisti*, del qual empio libro avrò occasione di parlarvi fra breve. Io non crederei simili eccessi *de' Benemeriti della Chiesa*, se non gli trovassi nelle Opere de' medesimi Gesuiti.

La corruttela delle dottrine avea di già germogliato ne' campi della Compagnia di Gesù; onde non è da maravigliarsi, se d'ora innanzi il supremo agricoltore si vedrà bene spesso stender la mano a sradicar la zizania. Nel 1643. fu forzato il S. Padre a condannare con Decreto del S. Offizio i libri del P. Pozza. Ma che? ecco in seguito un diluvio d' Apologie. Il S. Officio le condannò, e perchè nell' errore e nell' arditezza si andava all' eccesso, bisognò fare ai Padri Gesuiti la distinzione di condannare l'Apologie non solamente passate, ma ancora future; non solamete le stampate, ma ancora le manoscritte. Il P. Annato si degnò di porre in ridicolo la Censura di Roma contro i libri de' PP. Baunio, Rabardeau, Cellot, e Pozza, e i Gesuiti Spagnuoli nelle Apologie a favore del P. Pozza onorarono gl' Inquisitori Romani col titolo di *Falsarj*, e *Ignoranti*. Io prego la Prelatura Romana a non offendersi di questi scherzi, mentre sono complimenti, che vengono dagli amici, vengono da' *Benemeriti della Chiesa*.

§. IX.

Innocenzo X.

101. Consapevole questo Pontefice de i gran disordini della Compagnia, e specialmente dei Capi, con una sua Costituzione del 1646. sotto pena della scomunica *latae sententiae*, dalla sospensione *a divinis &c.* ordinò, che al fine d'ogni novennio si radunasse la Congregazion Generale, e stabilì altri provvedimenti opportuni al ben pubblico della Compagnia, ma poco grati alle orecchie di quei Padrassi, i quali hanno parte nel governo dell' Ordine. I Gesuiti fecero di questa Bolla quel conto, che avevano fatto l' anno avan-

avanti del Decreto di questo Papa, condannatario de' Riti Cinesi. Anzi alcuni anni dopo la morte d' Innocenzo il P. Avendano in un suo libro stampato in Anversa coll' approvazione del suo Provinciale, e Teologi Gesuiti dà sfacciatamente alla Bolla di nullità, onde resti dall' osservarla assoluta la Compagnia. *Thesaur. Indic. Tom.* 2. *Cap.* 4. Ma non potea questo Reverendo risparmiarsi un inutile affanno? O pure ha voluto render piu autenticata la disobbedienza de' suoi Gesuiti alla S. Sede?

§. X.

Alessandro VII.

102. Salì questo insigne Pontefice sulla Cattedra di S. Pietro, quando la Compagnia avea già lacerato il Vangelo e agli oracoli del Redentore sostituita la velenosa menzogna della perversa Morale. Hallier, e Pascal alzarono la voce contro de i seduttori, i quali, in vece di vergognarsi della loro malizia, con calore e con rabbia si ostinarono in quella, e ne presero le difese. Il P. Pirot tra gli altri volle nel 1657. distinguersi colla sua *Apologia de' Casisti contro le calunnie de' Giansenisti*. Il solo titolo qualifica l' Autore per uno sfrontato fabbricator di calunnie. *Questo libro* per servirmi delle parole de' Curati di Parigi, *contiene una Morale, di cui un onesto Pagano si arrossirebbe*. Alessandro VII. con suo Decreto del mese d' Agosto 1659. lo condannò. Ma lo condannarono i Gesuiti? O questo nò. Ubbidiscono al Papa quando parla a loro modo. Dissero *aver fatto Alessandro questo Decreto, perchè il Nunzio gli fece intendere, esser ciò necessario per pacificare gli animi* (*Recueil historiq. des Bulles pag.* 208.) Il P. Fabri poi assicurò, che il Papa non aveva condannato questo libro, se non che per *la durezza dello stile*, senza censurare in particolare alcuna proposizione (*Apol. Doctr. Mor. Soc. Jes. Tom.* 1. *pag.* 665. *edit. Colon.*) Era duro certamente lo stile; mentre faceva a calci colle Tavole del Decalogo, e le stritolava in minutissimi pezzi. I Gesuiti dunque riprovarono la durezza dello stile, e ne sostennero la dottrina, come più a basso diremo.

103. Nell' anno stesso Alessandro VII. con un Decreto della Sagra Inquisizione proscrisse le Note, che il P. Fabri

aveva pubblicate sotto nome di Stubroeh per rispondere a quelle di Vendrock. I Gesuiti ne rispettarono la Censura alla loro usanza. Lo stesso Padre Fabri nel 1670. diede in luce l' Apologia della Morale Gesuitica sopra citata, e senza prendersi pena del Decreto di Roma v' inserì le medesime Note. Ed acciocchè alcun non pensasse, che il P. Fabri volesse arrogarsi tutta per se la gloria di sprezzare la S. Sede; il P. Provinciale col pieno coro di nove Teologi Gesuiti premesse al Libro l' approvazione, il P. Rev. Generale Oliva lo commendò, e i Gesuiti tutti ancor lo stimano un capo d' opera.

104. Nel 1664. comparve alla luce il mostruoso libro del P. Matteo Moya Gesuita sotto nome di Amadeo Guimenio. Era egli Confessore d' una Regina. Povera Principessa! Il libro è un complesso delle proposizioni più scandalose: Voi sapete che fino nelle licenze per legger libri proibiti Roma è solita d' eccettuarlo. Lo condannò la Sorbona: indi ne fù cominciato l' esame in Roma. Guimenio temendo il fulmine della condanna, avanzò alla S. Congregazione un Memoriale, in cui a suo favore così perora: *La Sorbona si è sollevata contro l' Opera d' Amadeo Guimenio. Gli invidiosi della gloria della Compagnia hanno intrapreso a screditarla. Non si tratta dunque dell' interesse di uno, o due Gesuiti, ma di tutta la Compagnia, di quel Corpo sì Benemerito della Chiesa, e sì utile al prossimo.* Intendete voi, Amico, che la gloria della Compagnia, *de' Benemeriti della Chiesa*, consiste nell' impunemente insegnar l' empietà? Intendete voi, che la Morale del Guimenio è approvata da tutta la Compagnia? In fatti al P. Fabri parvero sì giusti tai sentimenti, che inserì il sopradetto Memoriale nel secondo tomo della sua Apologia; Ma Alessandro VII. senza riguardo alla gloria della Compagnia nel 1666. condannò il libro nefando con grave Censura. Si arresero a ciò i Gesuiti? docili, rispettosi, e ubbidienti, venerarono l' Opera di Guimenio come prima, e come prima ne difesero i sentimenti. Fu perciò costretto Clemente X. nel 1675. a replicar la condanna: e i Gesuiti furono costretti della Gloria della Compagnia a replicar le loro umilissime disobbedienze. Fecero allora, come a' giorni nostri del Berruyer dopo la condanna di due Pontefici, del che vi parlerò a suo luogo. Attesa la loro ostinazione Innocenzo XI. nel 1680. condannò per la terza volta questo bel libro divoto, e in pena della contumacia lo fe-

cc

ce bruciar dal carnefice. E i buoni Padri nostri carissimi? I buoni Padri si scaldarono a questo fuoco, e non mutarono il loro sistema. Il S. Pontefice si lagnava frequentemente, che ad onta delle Censure persistessero nel fare spaccio d' un libro sì velenoso.

106. I riclami de' Vescovi, delle Università, de' Dottori zelanti contro i corruttori della Cristiana Morale obbligarono lo stesso Alessandro VII. a condannare parte nel 1665. parte nel 1666. quarantacinque proposizioni delle più intollerabili trovate nel maggior numero de' libri *de' Benemeriti della Chiesa*. In questa occasione parimente si segnalò la Gesuitica obbedienza, e ve ne darò le prove al §. d' Innocenzo XI.

107. I benedetti PP. pieni di carità per tutti hanno sempre, come è noto ad ognuno, perseguitato barbaramente l' infelice Chiesa d' Olanda. Urbano VIII. deputò de' Commissarj per giudicare le differenze, e regolare un accordo tra il Clero, e i Gesuiti. L' accordo fu fatto, e ratificato dalla Sede Apostolica. Siccome però i galantuomini de' Gesuiti spesso spesso si allontanavano dal Concordato; Alessandro VII. per costringere i cuori tenerelli de' Gesuiti a piegarsi al dovere, eresse quell' Atto di Concordato in Costituzione. Il Papa prese la cosa per il suo verso, perchè i buoni PP. tutto promisero in voce, niente mantennero in fatti.

107. Diciamo un' altra cosa, e lasciamo in pace Alessandro VII. Questo Pontefice spedì un Breve all' Università di Lovanio in commendazione delle Dottrine de' SS. Agostino, e Tommaso, difese a spada tratta da quei Teologi, che perciò meritarono da' Gesuiti la solita patente di Giansenisti. Dispiacque un tal Breve a' PP. nostri, i quali vorrebbero far passare il Molina per il primo Dottor della Chiesa, e S. Agostino, e S. Tommaso per discepoli di Calvino e Giansenio. Sapete che dissero? che questo Breve era stato ottenuto per maneggio del diavolo *per machinationem diabolicam*. La testimonianza viene dall' Eminent. Noris *Vindic. cap. 6.* e dal P. Cristiano Lupo *Epist. de Attrit.* Non è questo però il più bello: è ciò, che ha la sfrontatezza di scrivere il P. Fabri, il quale P. Fabri spessissimo comparisce sopra la scena. Scrive avere inteso un Gesuita dalla bocca del Papa stesso, che egli aveva sottoscritto il Breve senza leggerlo. Non è bella la favoletta? Or io la discorro così. Se i Gesuiti non avessero date altre riprove della loro obbe-

dienza alla S. Sede, per la quale spasimano, e si consuman di zelo, se non che quelle, le quali diedero al degnissimo Papa Chigi, non si dovrebbero con giustizia onorare col titolo *di Benemeriti della Chiesa?* Molto più adunque si dovrà ad essi un tal titolo, se le disattenzioni usate a questo Pontefice non sono, che una millionesima parte delle loro mancanze.

§. XI.

Clemente IX. e Clemente X.

108. Anche a questi due Papi fecero i Gesuiti spregare inutilmente più cartapecore. L'uno, e l'altro volea ridurre in dovere la Compagnia su due articoli per lei molto importanti, cioè sulle abominazioni de' Riti Cinesi, e sull' infamità del commercio. Non è però necessario, che su questi più mi trattenga, avendo io già trattato del primo *al n. 62. 63. e seg.* del secondo *al num. 94.* I due Clementi eredi della sventura de' loro Predecessori se ne andarono in Paradiso a far doglianza a S. Pietro, che le chiavi lor consegnate non eran atte a chiudere, e aprir le porte de' Gesuiti.

§. XII.

Innocenzo XI.

109. Ecco, Amico, quel Papa, di cui veneriamo non meno la Santità, che compatiamo le pene atroci di spirito, con cui fu trafitto dalla ostinazione, e malizia de' Gesuiti. Egli avea troppo zelo e pietà, per non accorrere al riparo delle rovine del Santuario, i cui fondamenti già vacillavano per gli urti continui, che loro portava la Compagnia. I vizj chiamati a dominar nella Chiesa coll' esilio delle virtù, l'idolatria intronizzata coll' avvilimento della Religione, le umane dottrine erette in dogmi di fede colla distruzione dei veri oracoli della Sapienza increata, erano gli spaventevoli oggetti, che strappavano il cuore all' uomo di Dio. Da' primi anni fino agli ultimi delle cure sue pastorali fece Decreti, e prese provvedimenti per distrugger nell' Indie l'idolatria. Nel 1679. proscrisse alcuni errori sulla Grazia, e li-

e libero arbitrio; e nell' anno medesimo condannò 65. proposizioni della anti-evangelica seduttrice Morale. Pensate voi, se i Gesuiti, i quali avevano ricusato di sottomettersi ai Papi lor benaffetti, obbedir volevano a questo santo Pastore, che con occhio di pietà gli riguardava per traditori di Cristo, e della Chiesa sua Sposa! Come si piegassero gli umili Religiosi ai Decreti spettanti alla superstizione e idolatria dell' Indie, già l' intendeste da me *al n. 61. & seg.* Vediamo adesso, se abbandonarono gli errori della Morale, e del Dogma.

E per qual ragione mai volete voi, che privilegiassero Innocenzo XI. a confronto d' Alessandro VII. loro amico, e benefattore? Le dottrine da questo proscritte non si videro ostinatamente difese dall' Apologista della Compagnia, dal P. Fabri Penitenziere in Roma del Vaticano, dal P. Estrix in Fiandra, dal P. Rhodes in Francia, per tacere e scritti, e pubbliche Tesi? E per qual ragione Innocenzo replicò la condanna di varie dottrine già da Alessandro proscritte, se non perchè i perversi Dottori seguitavano ad insegnarle? Confrontate vi prego le proposizioni 45. del primo, colle 65. del secondo, e troverete in molte l' identità, o la somiglianza. Lungi però dal venerare con rispettoso silenzio la lingua di verità, che parlava dalla Cattedra di S. Pietro, sembrò piuttosto la Compagnia prender nuovo vigore per attaccare la Dottrina Evangelica, e chiamare a rassegna i suoi sconsigliati campioni, affinchè cospirassero a portar da per tutto in trionfo il libertinaggio, e la corruttela. Ecco un torrente di pertinaci Dottori, che colle pubbliche stampe proteggono, e ristorano la trafitta menzogna. In pochi anni Tellier, Daniel, Stoz, Taverna, Hurtado, Gobat, la Croix, Francolini, Casnedi, Marini, appestan di nuovo cogli stessi, o simili insegnamenti la Francia, la Germania, la Fiandra, la Spagna, il Portogallo, e l'Italia. Dal solo P. Marini furono tratte 200. proposizioni degne di Censura, e di fiamme. La condanna fattane nel 1728, da Roma fu scarsa pena. *La rimostranza* de' Gesuiti *a M. Vescovo d' Auxerre* pubblicata in Parigi 1726. è un libro diabolico, in cui non solamente si rinnuovano le dottrine già condannate dalla Chiesa, ma si rinnuovano ancora con impudenza e fasto, come se i Gesuiti scendessero allora allora dal Sina col deposito della Legge. A questi Eroi di sapienza fecero eco da per tutto i Teologi della Compagnia con sostener l' em-

pie-

pietà nelle pubbliche dispute, nelle Catredre scolastiche, e ne' sacri Pulpiti. Io ciò passo sotto silenzio: altri diligenti, e ben informati Scrittori ne hanno già pubblicata nelle lor Opere una sì copiosa raccolta, che inorridisce.

110. Un solo fatto piacemi di rammentare. Tra i molti libri de' Gesuiti condannati in Roma dal glorioso Innocenzo, vi sono ancora le Dissertazioni del Padre Estrix, che sembrano fatte a bello studio per rovesciare la Religione. In una Tesi sostenuta in Lovanio nel Collegio de' Gesuiti fu giustamente objettata questa condanna. Il P. Estrix ivi presente s' alzò in piedi, e sciolse subito la difficoltà. Disse di aver lui stesso ricevute lettere da Roma, le quali lo assicuravano essere stato il suo libro colà condannato *per la prepotenza de Giansenisti*. Non è intollerabile l' impertinenza? Chi non vede, che secondo le massime de' Gesuiti, la Sede Apostolica ha perduto affatto la libertà di conservare la purità della Fede, e della Cristiana Morale, quando venga macchiata dal capriccioso libertinaggio de' Gesuitl? E pure sono stimati *i Benemeriti della Chiesa*.

Ma forse non senza mistero disse pubblicamente il P. Estrix, che il suo libro, condannato da Innocenzo XI. era stato condannato *per la Prepotenza de' Giansenisti*. E' cosa ormai palese, dopo la testimonianza del grand' Arcivescovo di Reims Monsig. le Tellier dopo la barbara arringa contro del S. Padre fatta dall' Avvocato M. Talon, la cui penna e lingua fu comprata da' Gesuiti, è palese torno a ripetere, e voi stesso, Amico, lo diceste nelle *Riflessioni*, che i Gesuiti spacciarono questo S. Pontefice per Giansenista, ed in Parigi affisseto in Chiesa i cartelli, co' quali s' invitavano i Fedeli a fare orazione per Innocenzo XI. Giansenista. Chi ben considera le conseguenze funeste dell' attentato enorme di far credere a i semplici, o a i maligni, che il Capo visibile della Chiesa sia caduto nell' eresia, non può non raccapricciarsi tutto da capo a piedi. Or vadano questi felloni, e registrino nei loro fasti sì bell' impresa, qual nuovo titolo glorioso per esser chiamati *Benemeriti della Chiesa*.

111. Questa però parve a Gesuiti una vendetta assai scarsa per satollare la loro rabbia contro un Successore di Pietro, che per debito del suo pastoral ministero avea vietato a' Fedeli di abbracciare le loro perverse dottrine. Pensarono di dare al Papa, ed a Roma un monumento perpetuo del lor furore e vendetta. Ordirono la gran tela di alie-

nare

nare dal Papa l' animo del Re Cristianissimo, seminar discordie fra il Sacerdozio ed il Regno, e portare la confusione nella Chiesa e nella Repubblica. Conoscevan benissimo, che alla fine il più debole avrebbe perduto la causa, il più forte riportata la gloria, e il più politico goduto il frutto della discordia. Avevan troppo di malizia nell' animo, troppo di credito nella Corte per non temere di riuscirvi. Vi riuscirono felicemente, e fu per loro molto considerabile il guadagno, che ricavarono dalle rotture. E' una grand' arte unir la vendetta, e l' acquisto. Allora fu, che si accesero tra Roma e la Francia i dolorosi contrasti sulla Regalìa, i quali posero in disgusto il Monarca, in furore i Magistrati, in confusione il Clero, in costernazione l' Episcopato, Roma in sospiri, il Pontefice in pianto, e i Gesuiti in tripudio. Non crediate, Amico, che io voglia addossare a' Gesuiti una colpa, che non è loro. Dio me ne guardi. I fatti pubblici di quel tempo divulgati colle stampe in tutta l' Europa, e registrati per istruzion de' posteri, son documenti troppo chiari e brillanti per non lasciare alcun' ombra sulla verità de' racconti. La Chiesa di Pamiers, vedova del suo Pastore allora defunto, fu nella Francia la più afflitta di tutte da i Regalisti. Agitati costoro da stravagante furore contro gli Ecclesiastici devoti alla Sede Apostolica, nel tempo stesso che il Cristianissimo Luigi XIV. significa con sue lettere al Papa di voler comporre sì scabrose vertenze, e che a tal fine spedisce a Roma il Cardinale d' Etrées, commettono i più atroci attentati, le abominazioni le più stravaganti. Il Vicario Capitolare Giovanni Cerles, i Canonici, e loro aderenri furono scacciati dalla lor Chiesa spogliati de' beni, ed altri mandati in esilio, altri racchiusi nelle prigioni; le Vergini a Dio dedicate furono espulse dai sacri Chiostri, e questi cangiati in ridotti di festini, di giuochi, d' impurità; violati i templi e depredati gl' altari. Sacrilegj così esecrandi erano palesi a tutta la Francia: ma si occultavano agli occhi del pio Monarca, affinchè non accorresse col regio braccio a porger riparo. Informato il S. Padre di sì luttuosa desolazione, alzò al cielo le grida, e contro i nemici del Santuario e loro fautori fulminò la scommunica, la quale fu affissa ne' luoghi pubblici di Pamiers. Il distinto ragguaglio di quanto ho brevemenre accenato, si può vedere nelle *Lettere* dolorose *di Mon. Cerles Vic. Capitolare a Innocenzo XI.* in data dei 7. Genn. 15. Marzo, 14. Giug. 1681.

dei

dei 7. Nov. 1682., nel *Ristretto delle cose occorse nell' affare della Regalìa* dispensato a Cardinali per ordine di Sua Santità, e in altri documenti annessi a questi nella stampa del 1681. e 1683. Ma chi furono gli autori nefandi di sì detestabili enormità? Leggete i documenti or ora citati, e troverete, che tutti a una voce senza amfibologie, senza metafore ne incolpano i Gesuiti. Fino in Roma, dove sempre hanno trovato, chi affoga i loro delitti, benchè giganteschi e impudenti, bisognò parlar chiaro. *I PP. Gesuiti di Pamiers*, dice il mentovato Ristretto dispensato al Sacro Collegio, *i Padri Gesuiti di Pamiers principali fabri ed esecutori di sì enormi attentati &c.*

Quindi non è maraviglia, se con tanta insolenza insultavano la S. Sede. Erano stati, come abbiamo detto, scomunicati dal Papa i Regalisti, che avevano avuto parte ne' riferiti misfatti. I Gesuiti colla loro franchezza potevano dissimulare di esser compresi nelle censure; ma non potevan dissimulare d' esser tenuti a fuggire di quelli il consorzio, non potevan dissimulare di essere stati sospesi essi medesimi con Editto speciale dall' ascoltare le confessioni de' fedeli, e rivocata loro ogni facoltà. E pur non solamente accoglievano, ma invitavano ancora i Sacerdoti scommunicati a celebrare con pompa nella loro Chiesa il divin Sacrifizio ne' dì più solenni, amministravano ai laici il Sagramento della Penitenza, e gli ammettevano alla mensa Eucaristica, e perchè i Fedeli persistenti nella Cattolica Comunione aborrivano di entrare nella Chiesa de' Gesuiti, e aver parte co' ribelli di Gesù Cristo, i buoni PP. nel giorno per loro festivo di S. Francesco Saverio gli forzarono colle violenze della soldatesca a entrare nel Santuario, e mescolarsi con quelli. Ecco i soliti tratti di Gesuitica obbedienza a i Romani Pontefici! *V. Lett. di Monsf. Cerles a Innoc. XI. 14. Giugno* 1681. Non potè fare a meno il S. Padre di non farne doglianze altissime col Generale, il quale per altro se l' intendeva segretamente co' suoi Gesuiti. Il P. Reverendissimo secondo il sistema della Compagnia fece l' ignorante, ed il nuovo. Non è però che non rispondesse al Papa con una specie di umile temerità, e di velenosa modestia, scusando col collo torto i suoi Socj, e rifondendo cogli occhi bassi tutta la colpa nel Papa. Fece nondimeno la grazia di promettere, che *averebbe scritto a' suoi Religiosi di Francia, e procurato con danno ancora della Compagnia* (non so come il

Papa

Papa a queste parole non lo scacciasse di subito dal suo cospetto) *di farli obbedire*. Scrisse al P. Espagnac Rettore di Pamiers, ma che, e come, Dio solo lo sa. Sapete cosa rispose il degnissimo Superiore di Pamiers al suo P. Rev.? Si dichiarò aggravato da tante calunnie: negò tutto, e si appellò fino all'impossibilità, che tali attentati si commettessero da' Gesuiti, *quippe qui* (eccone la prova) *in Societate nostra voto speciali obedientiæ obstricti sumus ipsius Sanctitati ad humillime, celerrimeque obsequendum. V. Lett. del P. Espagnac Rett. di Pamiers al P. Generale 25. Novemb.* Dopo tanti eccessi non è questo un insultare ancora la S. Sede? Non fu egli stesso, questo innocente, che in una pubblica strada, avendo in qualche distanza veduto un Regalista scomunicato, si affrettò ad incontrarlo, e con aria di buffone ubriaco presolo per la mano gridò ad alta voce: *Viva la Regalìa. Vedi l' Editto di Monsig. Cerles 9. Genn. 1681.* Non fu egli stesso, a cui il Vicario Capitolare scrisse dal suo esilio una paterna vivissima lettera per ridurlo a ravvedimento, e farlo dichiarar sazio di sacrilegj, di strapazzi al Clero, di contumelie al Vicario di Cristo. Crediatemi, Amico, che questa zelante e patetica lettera non può scorrersi con occhio ancora veloce senza sentirsi commovere da pietà insieme, e da sdegno. Ivi non solamente restano i buoni PP. convinti d'essere tutti uniti nella ribellione alla S. Sede, non solamente si scuoprono i primi Autori di tanti disordini, non solamente si rinfacciano i grandi eccessi al P. Rettore Espagnac; ma si rileva ancora l'indegno motivo, per cui cospirarono i Gesuiti ad offendere il cuor di Roma con una piaga incurabile. *Tutte le persone di senno*, dice Monsig. Cerles al P. Espagnac, *hanno riguardato gli insulti, che sono stati fatti alla S. Sede, come effetti del vostro risentimento, e come rappresaglie di ciò, che era stato fatto a Roma contro i vostri Autori, e la vostra Morale.* Eccovi adesso un altro squarcio di lettera dello stesso Vicario Capitolare a Innocenzo XI. dalla quale intenderete, chi pose in mente al Pio Monarca di Francia d'affacciare tutte in un colpo le pertinenze della Regalìa. *Hujus*, (cioè della Regalìa) *præcipui fautores, Pater Beatissime, (horrens, lugensque dico) RR. PP. Societatis Jesu censentur, & sunt. Non mentior Petro, quem scio coram se mentientes verbi sui mucrone aliquando interemisse. Hi enim privatis colloquiis, publicis Professorum prælectionibus, libris quoque in lucem editis, Regnantium in re-*

 bus

bus Ecclesiasticis auctoritatem evehunt & extollunt. Hi summos Pontifices, quorum constantia in vindicanda Ecclesiæ libertate omnium seculorum venerationem promeruit, tanquam aut plus æquo credulos, aut nimium in consiliis præcipites, vel gerendæ rei parum idoneos spernunt, scommatis, dicteriisque (1) *proscindunt. Non habent alios Regalistæ consiliarios, patronos, amicos, per hos fit illis in aulam aditus, horum consilio suasuque multi, quos antea Religio impediebat, fractis tandem conscientiae repagulis in beneficia regaliae, ut mentiuntur, obnoxia, impetu facto irruerunt: ut non immerito quispiam dixerit, Regaliæ Parentem esse P. FERRIER antea Confessarium Regis, Nutritium & Educatorem P. de la CHAISE modo Confessarium, Præconem P. MAIMBOURG, Defensores & Advocatos, atque adeo Milites, ceteros omnes IESUITAS. Quod quidem mirum nullatenus videri debet. Pinguiores enim Regaliæ fructus SOCIETAS percipit. Nam cum hujusmodi beneficia ex nutu fere, ac voluntate Confessarii conferantur a Principe, nulla re magis potentia Societatis provehitur. Hoc illi familias devincit, hoc innumerabilem clientum multitudinem illi conciliat &c.* Avvertite, Amico, ch' io quì non entro, nè debbo entrare ne' meriti della causa spettante alla Regalia. Di queste ne parlan fra loro i Sommi Pontefici, ed i Sovrani. Sono entrato a discorrere su tal soggetto in qualità di semplice Storico; Affinchè la Prelatura Romana non si lasci gabbare da' Gesuiti, allorchè vantano, anche fino alla nausea, il loro grande attaccamento, e cieca ubbidienza alla S. Sede. Anche a tutti i Principi fanno queste sparate, nè senza di questo potrebbero raggirare le Corti: ma è pur troppo certissimo, che i Gesuiti sono sempre del partito del loro interesse. Comunque siasi però, non si può mettere in dubbio, che nelle turbolenze già riferite furono commessi moltissimi eccessi, i quali afflissero il S. Padre, e furono disapprovati dal Re; che la Sede Apostolica soffrì acerbissimi insulti, che la Corte di Roma fece allora gran perdita; e che

(1) *Le impertinenze pronunziate in questa occasione contro del S. Padre furono il pane quotidiano de' Gesuiti. Ne volete un piccolo saggio? Il P. Barges Rettore del Collegio di Montauban, parlando colla prima Dignità di quella Chiesa mostrò il suo bello spirito con questo motto:* Pauvre Pape (*lo riferisco nello stesso linguaggio, in cui fu detto, per non dare occasione di scandalo a' semplici*) Pauvre Pape! si tu ne prens garde, onte donnerà d' un Patriarche par le nes.

che finalmente l'origine di tutti i mali fu la Compagnia di Gesù. Tali sono i colpi maestri, che sanno dare a Roma i buoni Padri Gesuiti (1). Con tutto ciò Roma gli venera, Roma gli liscia, Roma gli lecca.

§. XIII.

Alessandro VIII.

112. Il Peccato Filosofico inventato non sò se da Gesuiti, o dal Diavolo, è una di quelle pestilenziali dottrine, come è noto a Teologi, che moltiplicano i peccati col pretesto, e coll' idea d' annullarli. Erano già 105. anni, che i *Benemeriti della Chiesa* tessevano questa catena infernale; ma dal 1660. al 1690. fu talmente fortificata, che sembrò indissolubile. Se ne può legger la Storia nel libro intitolato *Philosophistæ, seu excerpta ex lib. &c. Soc. Jes. &c.* Nel 1690. accorse per romperla il successore di Pietro con quella forza celeste, che aveva ereditata dal Principe degli Apostoli. Ecco la proposizione con solenne Decreto da lui condannata come *scandalosa, temeraria, erronea, offensiva delle pie orecchie* Ella era stata difesa da' Gesuiti in Dyjon con questi precisi termini: *Il peccato Filosofico, in chi non conosce Dio, o che non vi pensa attualmente allor che pecca, non è un' offesa di Dio, nè un peccato mortale, che rompe l' amicizia con Dio, e che sia degno della pena eterna*: Scelerati! E chi è, quando pecca, che pensi a Dio? Molti peccano appunto, perchè non vi pensano. E il non conoscere Dio, o il non pensarvi nell' atto medesimo del peccato, non dovrebbe chiamarsi una fortuna de' peccatori, un benefizio concesso loro da Dio? Ma io deduco un' orribile conseguenza, la quale prima di me hanno veduta, adottata, e insegnata i Teologi Gesuiti. *V. Nodus Prædest. dissol. part. 1. §. 2. pag. 152.* L' ignoranza di Dio, l' alienazione del pensiero da Dio, è divenuta una franchigia per l' impunità del peccato, concessa all' empio dalla divina misericordia. Così insegnano i Gesuiti. Ho capito a bastanza: eglino in mez-

(1) *E cosa ora mai palese a tutti, che il trattato colla S. Sede di trasferire la Dataria di Spagna da Roma alla Corte di Madrid fu idea progettata dal P. Ravago Confessore del Re e tutta tale di sua orditura. La sua ambizione però non godè molto tempo dell' autorità, a cui aveva aspirato.*

zo a tante loro scelleratezze non pensano a Dio, e perciò credono di non commettere, che i peccati Filosofici senza timore di dannarsi. Ecco la ragione per cui nel gran libro dell' imposture, cioè *Imago primi Saeculi* ci voglion dare ad intendere, che niuno de' Gesuiti per li primi tre secoli poteva perdere il Paradiso. Ma perchè per tre secoli? Forse perchè dopo quelli, o sarà abolito il peccato Filosofico, o sarà abolita la Compagnia.

113. Ma almeno dopo gli Oracoli della Sede Apostolica hanno abbandonata, e detestata una dottrina sì strana da muovere stomaco anche ad un Turco? Nò. E' troppo comoda per chi ha stabilito di regolarsi col sistema dell' empietà. Non erano scorsi ancora cinque mesi dopo il Decreto, che il P. Beon sostenne in Marsilia il Peccato Filosofico, da lui difeso nell' anno precedente nella stessa Città, come apparisce dalla sua fraudolenta ritrattazione. Dopo il Decreto tolse soltanto i vocaboli di *Peccato Filosofico*, *e Teologico*, e sostituì quelli di *malizia materiale*, *e formale*; ma conservò la stessa dottrina. Non è questo un prendersi giuoco della Sede Apostolica?

Nel 1691. e 1993. fu difeso in Lovanio in due pubbliche dispute de' Gesuiti il Filosofismo: nel 1691. parimente in Donay: nel 1699. in Bisanzone: in Poitiers nel 1717. in Pamiers nel 1729. e in Sens nel 1732. La Lettera Pastorale di Monsig. Colbert Arcivescovo di Rouen del 1697. quella di Monsig. Verthamon Vescovo di Pamiers del 1727. e quella di Monsig. Caylus Vescovo d' Auxerre del 1725. sono tante testimonianze dell' ostinazione de' Gesuiti nel sostenere il dogma già condannato. La *rimostranza* al detto Prelato stampata da' Gesuiti nel 1726. ci convince, che i buoni PP. lo vogliono sostenere con tutte le altre loro perversità di opinioni fino alla fine de' secoli. Le Opere Morali de' MM. RR. PP. Taverna, Gobat, Casnedi, Marini, che pubblicate dalla Compagnia dopo il Decreto contengono i principj, da cui ne germoglia il Peccato Filosofico, benchè il vocabolo odioso si taccia, non fanno ancora conoscere qual sia l'obbedienza de' Gesuiti ai Romani Pontefici?

§. XIV.

§. XIV.

Innocenzo XII.

114. La condanna delle famose cinque Proposizioni di Giansenio, come fu un nuovo scudo alla Dottrina della Chiesa Cattolica, così fu una nuova base alla malizia de' Gesuiti. Dall' essersi abusato Giansenio della dottrina di S. Agostino, presero i Gesuiti occasione d' infamare liberamente, e annoverare fra i Giansenisti tutti quelli, i quali attaccati al S. Dottore e Maestro venerabile della Chiesa non favorivano il loro partito, non difendevano le novità della Compagnia. Non si perdonava a veruno per santo, per dotto, per eminente che fosse in dignità. Il *Giansenismo*, scrisse ad Alessandro VIII. nel 1690. l' Università di Lovanio, *è divenuto in oggi un delitto di tutti quelli, che non hanno delitto.* Convenne por freno alla petulanza della calunnia, e Innoc. XII. con suo Decreto de' 6. Gen. 1694. sotto precetto di S. Obbedienza vietò di chiamare alcuno col nome odioso di Giansenista, se non fosse stato convinto, e dichiarato per tale dal Giudice competente. Un simil Decreto avea già pubblicato Innocenzo XI. il dì 2. di Marzo 1679. Ma il vocabolo *d' obbedienza alla S. Sede* non suona bene alle orecchie di quei, che si vantano sopra tutti di professarla. I Gesuiti di Fiandra fecero presentare nel 1696. al Re Cattolico un calunnioso Memoriale in Madrid a nome della Compagnia, in cui accusavano di Giansenismo, e Secolari, e Ecclesiastici, e interi Ordini Regolari per rovinarli. I Premostratensi, i Domenicani, gli Agostiniani, i Carmelitani Scalzi, i Cappuccini, e sopra tutti i Padri dell' Oratorio, e il Clero secolare si davano per infetti. Enrico di S. Ignazio riporta le parole precise del Memoriale *Artes Jesuiticæ art.*8. *pag.* 172. libro da lui indirizzato al Sommo Pontefice Clemente XI. Il sopradetto Memoriale de' Gesuiti fu riguardato come un portento rarissimo d' impostura, e per tal titolo condannato dall' Inquisizione di Roma, e da quella di Spagna. I PP. Maurini di Francia, pubblicato appena il Tomo X. delle Opere di S. Agostino, colle lor gloriose fatiche illustrato, si videro attaccati da mille infami libelli quai difensori del Giansenismo. Risposero a tuono quei valorosi Benedettini, e l' Inquisizione di Roma fece loro giustizia, proscrivendo

con

con suo decreto i libelli. Quali persecuzioni fierissime non mossero i Gesuiti all'eroe Agostiniano Arrigo Noris? La sua profonda scienza, il suo gran credito per l'Europa accendeva la loro invidia: le il suo zelo per la sincera Dottrina di S. Agostino rodeva loro le viscere. Alla Compagnia è espediente di screditarlo, e di perderlo. Lo accusano a Roma per infetto dell'error Giansenistico, e ne riempiono tutte le bocche, ne fanno risuonare tutte le piazze. Viene a Roma, secondo i desiderj de' Gesuiti alla condanna, e alla pena; secondo la sua espettazione alla vittoria, e al trionfo. Si fanno delle sue Opere replicati rigorosissimi esami. (1) Innocenzo XII. lo giudica, e lo condanna. Lo giudica pienamente Ortodosso, lo condanna a faticar per la Chiesa creandolo Cardinale.

115. E' difficile, Amico carissimo, il contenersi, quando si richiamano alla memoria enormità così grandi. Credete voi nondimeno, che di lì in poi imparassero ad ubbidire? Abbiate la pazienza d'udire un nuovo attentato di arroganza contro i divieti di Roma. Il P. de Colonia Gesuita nel 1714. sale sulla cattedra Pontificia, e facendo tacere i Papi, egli solo in vigore dell'autorità infallibile della Compagnia di Gesù definisce, e dichiara quanti, e quali sieno i Giansenisti, o sospetti di Giansenismo, e altri errori. Sì, Amico, pubblicò allora per la prima volta co' torchi di Lione la sua *Biblioteca Giansenistica*; ove si legge annoverato, e maltrattato il Cardinal Noris, il Card. Bona, Monsig. Genet Vescovo di Vaison, e molti altri soggetti, la memoria de' quali presso la Chiesa è in benedizione. Che dite? Non è questo un obbedire con scrupolo alla Sede Apostolica? Ma come volete che sappia obbedire alla Chiesa, chi non ha ancora imparato ad obbedire al Decalogo?

§. XV.

Clemente XI.

116. Questo eccelso Pontefice fu sfortunato co' Gesuiti, quando la verità l'obbligò a parlare sì con un linguaggio, che gli feriva, sì con un linguaggio, che

(1) *Tutto il filo delle accuse, esami, e venuta a Roma del Noris, si legge nell'Epistola di Benedetto XIV. all'Inquisitore di Spagna sotto il dì 31. di Luglio 1748.*

che gli allettava. Gli ferì con tante Bolle e Decreti, per rapporto all'Idolatria de' Riti Cinesi; e morì senza il contento e l' onore di vedergli obbedire. Già ne ho trattato al §. 1. e 2. di quest' articolo. Parlò poi Clemente con un linguaggio assai grato alla Compagnia, quando promulgò la celebre Costituzione *UNIGENITUS*; ma essi di questa pur si abusarono, e misero di mezzo la riputazione di sì gran Papa. Egli aveà fatta la Bolla per calmare la Chiesa, per far distinguere all' ovile di Gesù Cristo i sani pascoli dagli infetti, e qual Maestro di verità insegnare a' Fedeli, che le novità Quesnelliane e nel Dogma, e nella Morale portavano fuor di strada. Ma i Gesuiti si servirono della Bolla per far credere al mondo, che gli oracoli della Sede Apostolica avevano autorizate le malvagie dottrine della Compagnia: e in questo Sacro calice d' oro, in cui Clemente avea posto la divina bevanda, gettarono con malizia il veleno de' loro liquori per attossicare tutta la Chiesa. I difensori della Grazia efficace e della Cristiana Morale venivan confusi da' Gesuiti cogli *Appellanti* alla Bolla, gli *Appellanti* co i veri difensori dell' errore, e posti gli uni e gli altri in fascio giudicati palesamente e detestati quali Giansenisti, ed Eretici. In somma colla Bolla *UNIGENITUS* diedero nuovo vigore al bel giochetto della loro malignità, del quale vi ho parlato nel §. precedente. Il Vescovo di Metz ne fece acerbe doglianze per li disturbi cagionati nella sua Diocesi. Il Card. de Noaglies se ne querelò altamente collo stesso Clemente XI., e le scuole Cattoliche si risentirono per tale ingiuria. Il provido Pontefice nella Bolla *Pastoralis* del 1718. nel tempo stesso che parla da Padre, e da Giudice contro gli Appellanti, si dichiara espressamente; che i suoi oracoli non ferivano in conto alcuno le dottrine delle Cattoliche Scuole, nè carica gli Opponenti col titolo infame d' Eretici. Un tal contegno, e giustizia di Clemente non è mai piaciuta alla Compagnia, la quale vuol pescare nel torbido, e rovinare gli altrui edifizj per fabbricarvi sopra la sua torre di confusione. *Che ne è succeduto da ciò?* dice il dottissimo Eusebio Eraniste. *Che essi hanno offuscata la riputazione, e la fama del glorioso Pontefice Clemente XI., presso dei Luterani, dei Calvinisti, ed altri nemici della Cattolica Religione e confermati maggiormente gli Opponenti nella loro ostinata resistenza a detta Bolla.*

117 Io dico di più. La malizia de' Gesuiti può rend re-

re odioso Clemente colla sua Bolla anche ai Cattolici non Opponenti, i quali hanno sempre professato e professeranno un sommo rispetto ed obbedienza sì all' uno, che all' altra. E come nò? Col pretesto della Bolla *Unigenitus* i Gesuiti si prendono tuttavia l' autorità, non ostanti i divieti di S. Chiesa, di far man bassa sopra chi loro piace, e di infamare impunemente colla taccia d' eretici varj Cattolici di intera fede, i quali sono tanto lontani dall' errore, quanto i Gesuiti dal Paradiso. Ristamparono a' tempi nostri la lor Biblioteca Gianseniſtica, indi il Dizionario Giansenistico; ne' quali si videro aggregati agli Eretici di nuovo i Cardinali Noris, e Bona, i Vescovi Genet, Rastignac, i Teologi Serry, Berti, Belleli con altri molti dichiarati innocenti, anche con formale giudizio della Sede Apostolica. Fecero in oltre inserire nell' Indice de' libri proibiti dall' Inquisizione di Spagna, le Opere dell' Eminentissimo Noris. E fino a qual segno non è giunta l' audacia del celebre P. Zaccaria, per di cui vanto può dirsi, che da molto tempo in qua la Compagnia, benchè feconda, non ha prodotto un mostro simile di sfrontatezza? Questa penna d' inferno nella sua *Storia*, o sia *Impostura Letteraria* ha steso il Decreto di Giansenismo a quasi tutti i Domenicani di Francia, a Migliavacca, a i Rottigni, e per tacerne molti altri ha pronunziato dal tripode che il P. Berti *insegna le stesse dottrine, che furono prima insegnate da Lutero e Calvino, e poi da Giansenio. T. 4. p.* 290, E pure Benedetto XIV. colla S. Congregazione, nella quale trattossi la causa, l' avea già trovato, già dichiarato ortodosso. E fino a quando la fama e l' infamia de' figli di S. Chiesa dipenderà dalla malignità e dalla passione de' Gesuiti? E questo è obbedire alla Sede Apostolica? E questo sostenere la riputazione della Bolla *Unigenitus*? Altri eccessi più enormi ha commesso su tal proposito la Compagnia, ma non è quì luogo di rammentarli. Or ora gl' intenderete. Compatite intanto la mala sorte di Clemente XI., tradito da' Gesuiti, e quando parla contro di loro, e quando parla a loro genio.

§. XVI.

Innocenzo XIII. e Benedetto XIII.

118. La Brevità del Pontificato di Papa Conti non diede

de campo a' Gesuiti di far conoscere il lor talento di disobbedire a' suoi ordini. Già vi ho detto *al §. III.* che incominciarono a disobbedirlo, quando furono in stato di non temerlo.

119. Commosso questo S. Papa dall' abuso, che i Gesuiti facevano della Bolla *Unigenitus* per atterrare la dottrina de' SS. Agostino e Tommaso, pubblicò un Decreto alla scuola Agostiniana e Tomistica, in cui si leggono le seguenti parole: *Cum bonis & rectis corde satis constet, ipsique CALUMNIATORES, nisi dolum loqui velint, satis perspiciant, SS. Augustini, & Thomæ inconcussa, sanctissimaque dogmata nullis prorsus antedictæ Constitutionis* (Unigenitus) *censuris esse perstricta; ne quis in posterum eo nomine calumnias struere, & dissensiones serere audeat, sub canonicis poenis districte inhibemus.* Questo Decreto fu dal medesimo confermato nella sua celebre Bolla *Pretiosus*. Come abbiano i Gesuiti obbedito e al Decreto e alla Bolla lo dimostrano i fatti al *n.* 115. e 118. da me in quantità riportati; lo dimostra l' audacia del P. Ghezzi, che tacciò di Giansenistiche le dottrine della scuola Agostiniana, obbligato perciò dalla S. Congregazione di Roma a ritrattarsi solennemente colle pubbliche stampe; lo dimostra la Tesi de' Gesuiti nel 1753. condannata in Tolosa dall' Accademia, e da Benedetto XIV., lo dimostrano finalmente le nuove Costituzioni *Verbo Dei*, e *Apostolicæ providentiæ*, le quali fu obbligato Clemente XII. a promulgare per metter freno una volta alle lingue calunniatrici, a i perturbatori della pubblica pace, a' pertinaci disprezzatori della Sede Apostolica.

120. Ma eccovi un nuovo argomento di merito della Compagnia con Benedetto XIII. e colla Chiesa. Piangeva il Santo Pontefice a calde lagrime sulla contumacia peccaminosa degli Appellanti alla Bolla *Unigenitus*. Intendeva benissimo, che i lor sentimenti erano pienamente cattolici, ed uniformi alle dottrine de' SS. Agostino e Tommaso; e che il puntiglio, l' impegno, la soverchierìa de' Gesuiti gli facea refrattarj e disobbedienti all' Apostolica Costituzione. Intraprende di guadagnarli alla Chiesa, e la riuscita non era difficile. Il Card. di Noaglies a nome suo, de i Vescovi suoi aderenti, e di tutti gli *Appellanti*, presenta al Pontefice dodici Articoli, ne' quali si contengono i lor sentimenti circa le controverse materie. Benedetto gli sottopone a rigorosissimo esame di giudici competenti, e gli e-

famina da se stesso. Tutti gli Articoli senza eccettuarne pur uno sono riconosciuti ortodossi. Gli Appellanti non tengono altra Dottrina, che la dottrina Cattolica, la dottrina de' SS. Dottori Agostino, e Tommaso. Il Papa gli approva, ne stende il Decreto, ed è sul punto di pubblicarlo. Ecco restituita alla Chiesa la calma, ecco i figli pria contumaci, che tornano al seno della lor Madre, e in Roma, e in Francia si grida con voci di giubbilo *Pace*, *Pace*. Ma i nemici della pace, i buoni PP. della Compagnia, hanno inteso le prime sillabe di queste voci, ed ecco che le interrompono coi disperati schiamazzi della discordia. Muovono Cielo, e terra per frastornare una pace, che non gradiscono. Tanto si adoprano, tanto si aggirano, tanto imposturano, che introducono nel Sacro Collegio lo scompiglio, la divisione, e il furore. Il Papa è costretto ad arrestarsi allo strepito, e ad appigliarsi a quel partito, che è il men utile per la Chiesa, il men bramato, e il men giusto. Se non fossero restati fino a' giorni nostri gli Articoli presentati dagli Appellanti; io direi *forse forse la loro dottrina, coperta sotto corteccia di verità, conteneva l'errore, onde il frastornare una pace menzognera fu zelo, non interesse, non amor di discordia*. Ma gli Articoli sono pure venuti sotto gli occhi nostri: e saranno sempre testimonianza, come dell'Ortodossia degli Appellanti, così del colpo mortale vibrato da' Gesuiti contro l'autorità, e la riputazione di Benedetto XIII. e contro la Chiesa Romanà. Leggete, Amico, leggete la Storia di tutto il successo in più Autori, i quali ne hanno trattato, e specialmente in un libro Francese intitolato: *Relazione di quanto è seguito in Roma sull' affare del Cardinale di Noaglies &c.*

121. Figuratevi però, Amico carissimo, che niente fin quì vi abbia detto dei demeriti de' Gesuiti col Pontificato di Benedetto XIII. Dimenticatevi di tutto, e tutto lor perdonate; mentre un solo fatto, che mi resta da raccontare, basta per far comprendere di quali eccessi sieno capaci i *Benemeriti della Chiesa*. Benedetto celebra nell' Anno Santo il Concilio Romano. Trattandosi della Bolla *Unigenitus* si fa da quell' augusto Consesso il seguente Decreto, che è nel cap. 2. *Curandum est ab omnibus Episcopis, & animarum Pastoribus, ut Constitutio a S. M. Clemente XI. edita, quae incipit* Unigenitus, *ab omnibus cujuscumque conditionis & gradus omnimoda ac debita obedientia, & executione ob-*

ser-

servetur. Comparisce al pubblico di lì a qualche mese l' edizione Romana del Sacrosanto Concilio, e si vede con maraviglia di tutti adulterato il Decreto, e trasformato in un altro. Ecco come leggevasi, e come in quella edizione tuttora si legge: *Curandum est, ut Constitutio a S. M. Clemente XI. edita, quæ incipit* Unigenitus, *quamque nostræ, uti ejusdem* FIDEI REGULAM *agnoscimus, ab omnibus &c.* E chi mai ha ardito con tanta franchezza commettere tali scelleraggini, che non abbia temuto di stendere ardimentoso la mano sacrilega a violare il venerando deposito della Chiesa, e adulterare gli oracoli sulle labbra del Vicario di Cristo, e di tanti Vescovi in nome dello Spirito Santo radunati in Concilio? Io tremo a dirlo, e pur dirlo conviene. Si forma dalla Compagnia di Gesù il disegno sacrilego d' adulterare in quella forma il Decreto, per potere appoggiarvi sopra le proprie cabale, le frodi, le soverchierie, e l' interesse delle sue false dottrine. Si guadagna all' iniquità il Segretario Arcivescovo Fini, e qualche Eminentissimo Cardinale, la cui vita illibata lo rende lontano da ogni sospetto di quella colpa, che è figlia della malizia, la cui povertà nelle scienze Teologiche, e dipendenza servile da' Gesuiti lo teneva nell' infelice disposizione di essere innocente istrumento a' sacrilegj della Compagnia. Si fanno nella Casa del Noviziato de' RR. Padri e conciliaboli d' iniquità, e il P. Odoardo Vitrì ne è l' anima, e il direttore. Il Cardinal Salerno Gesuita cospira a tradire il Papa, e la Chiesa per promuovere gl' interessi quantunque ingiusti, della sua Compagnia. Dopo l' edizione del violato Concilio, Roma fu piena di mormorazioni, di Scritture, e invettive, e sino di lettere venute di Francia, dove era già pervenuta la notizia dell' attentato, e degli Autori di quello. I Vescovi, i Teologi, ed altri intervenuti al Concilio testificarono l' impostura. Vivono ancora, e gemono alcuni de' testimonj. Ognuno sa, che Benedetto XIV. il quale fu membro di quel Concilio, raccontava tutta la Storia senza riguardo e mistero a chi ne lo interrogava; e la raccontava prima, che i Gesuiti si servissero del testo da lor corrotto per insultar lui medesimo, come a suo luogo udirete. Il Marchese Ottieri aveva inserito una parte di queste notizie nella sua Storia. I Censori dell' Opera l' obbligarono a toglier via quell' articolo, volendo avere qualche riguardo per la Compagnia colpevole, la quale non aveva ri-

guardo alcuno per la Chiesa innocente. L'inclito Eusebio Eraniste si è contentato di dimostrare coll'evidenza la più evidente, che il Decreto del Concilio Romano era stato corrotto, ed ha voluto far violenza a se stesso per masticare fra i denti le altre notizie, che troppo son vergognose alla Compagnia. Eraniste però darà a un Portoghese buona licenza di non aver tanti riguardi per chi non gli merita. Amico, discorriamola ora tra noi. Se qualcun altro fuori de' Gesuiti avesse commesso un delitto sì inaudito, sì enorme, non sarebb' egli stato severamente punito dalla Corte di Roma? Il Cardinal Coscia reo d' eccessi assai minori di questo, benchè gravissimi, fu giustamente processato, e punito, e stette sul punto di perder la Porpora. Coscia per verità aveva violato i Canoni, ma non adulterato i Concilj. I Gesuiti non fecero tampoco perdita della grazia di questa Corte. Simili bagattelle non debbono imputarsi a delitto, quando son opere *de' Benemeriti della Chiesa*.

§. XVII.

Clemente XII.

122. Clemente XII. ebbe a far uso della sua autorità contro de' Gesuiti. Vi abbisognarono Decreti e Bolle, per reprimere in loro l'avidità di Mercante, l'audacia di Molinista, e la fellonia d'idolatra Cinese. Non aspettate da me i riscontri della lor pertinacia in disobbedire a questo Pontefice. Ricordatevi, che mi si è presentata altrove la congiuntura di condurvi dopo questi Decreti alle loro botteghe, di aprirvi i loro libri, di mostrarvi i loro altari nell' Indie. Un Visitatore Apostolico, spedito là da Clemente, vi disse morendo, *Io muojo vittima de' Gesuiti*. V. num. 84.

§. XVIII.

Benedetto XIV.

123. Da che è al mondo la Compagnia di Gesù, niuno a mio credere, de' Romani Pontefici ha conosciuto tanto a fondo il vero spirito di quest' Ordine, quanto Benedetto XIV. la sua profonda scienza, la sua vastissima erudizione, i molti affari passati in ogni tempo per le sue mani, gli a-

vevano aperto a gran lume il Teatro oscurissimo de' Gesuiti. Il suo zelo e disinteresse non aveva dato campo alla furberia di stender veli avanti le sue pupille. Gli teneva per una genìa d'uomini indocili, arroganti, e raggiratori. Chi ha goduto la confidenza di quel gran Papa, è ben informato de' di lui sentimenti. Nel suo lungo Pontificato non volle mai Gesuiti nel Sagro Collegio de' Cardinali: e in congiuntura di *Nomine Regie* si adoprò per escludergli, volendo più tosto tre Cardinali di una stessa Famiglia Albana, che un solo de' Gesuiti. Questi servono la Compagnia, non la Chiesa; e in vece d'essere Consiglieri del Papa, sono Referendarj del Generale. Tale era l'opinione, che aveva Benedetto XIV. di questi PP. Quindi non è maraviglia, se contro di loro ha pubblicato Brevi, Decreti, e Costituzioni in numero assai maggiore, che verun altro de' suoi Predecessori. Se non hanno avuto il buon esito di ridurre in dovere gl' inflessibili Gesuiti, hanno dato almen campo alla buona gente de' nostri giorni di persuadersi, che i *Benemeriti della Chiesa* sono in tutt' altra disposizione, che in quella, non mai provata da loro, di obbedire alla S. Sede. Sbrighiamola in fretta, e più, che si può, freniamo lo sdegno, al quale sente portarsi ogni buon Cattolico nel vedere in un Ordine Religioso una pertinacia così diabolica.

124. Nel 1740. Benedetto XIV. promulgò l' Editto, col quale vietava di vender Medicinali, compresa ancor la triaca. Fu così pronta l'obbedienza de'Gesuiti, che nel 1756. fu costretto il Pontefice a rinnovare l' Editto. La contumacia de' Gesuiti fu congiunta coll' insolenza, di che già vi ho informato. V. num. 16. Se il degnissimo Monsig. Conti Segretario del Buongoverno, le di cui venerabili doti lo rendono sì caro a Dio e agli uomini, non avesse in quest' anno medesimo per un tratto di sua prudenza impedito un nuovo ricorso degli Speziali di Roma; il Regnante Pontefice avrebbe fatto a' poveri ricorrenti quella giustizia, che cercano.

125. Il secondo anno del Pontificato di Benedetto fu memorabile per tre Bolle contro i Gesuiti. Questi colla loro indulgente Morale avevano poco men che distrutto il digiuno Cristiano, quasi quasi lasciandone il solo nome. Il S. Padre fece argine al pieno torrente de' Teologi libertini, e prescrisse con Apostolica autorità le regole del digiuno. Si rallegrarono i pii Cristiani desiderosi di non errare: ma non così i Gesuiti, avvocati di tutti gli errori. Il Breve del Pa-

pa

pa feriva le loro dottrine, perciò non dovea tollerarsi, che prevalesse agli oracoli della Compagnia. Da per tutto si risvegliano interpetri, cavillatori, impugnatori d' uno sì santo e necessario Decreto. Non potè il Santo Pontefice non gravemente dolersi di questo spirito di ribellione, e fu costrettò dopo tre mesi a promulgare un nuovo Decreto condannatorio di tutte le frivole interpetrazioni, e indegne sottigliezze inventate da uomini *a Christiana pœnitentia abborrentibus*, secondo l' elogio fatto loro nel secondo Decreto. Ma chi sono i refrattari, chi sono i patrocinati della rilassatezza, chi sono gl' ingaggiatori per la milizia del Diavolo? Sono i Gesuiti. Per chiuder dunque loro la bocca, per farli venire all' obbedienza non basta, non che una Bolla, tutto il Bollario. Mi mortifica come figlio di S. Chiesa, ma non mi sorprende il loro temerario attentato nella Polonia. Promulgata dal Papa la norma del digiuno, ed ingiuntone a' Fedeli il precetto; i Gesuiti montati sulla cattedra dell' Anti-Cristo predicarono tutto l' opposto. Sì, Amico, ne' pulpiti delle pubbliche Chiese; in atto di esercitare il ministero Apostolico, avvilirono i Decreti del S. Padre, insegnarono a' Fedeli una dottrina contraria a quella della Sede Apostolica, e colla plenipotenza Gesuitica gli sciolsero dal precetto. Questi medesimi insegnamenti seminarono nella Corte, inculcarono nell' animo di quei piissimi Sovrani, o giunsero ad ingannarli. Non è questa, Amico, non è un' invenzione, non è una calunnia. Chiamò in testimonio l' eminentissimo Serbelloni allora Nunzio in Polonia. Egli ancor vive, e ancor parla. A lui convenne rintuzzare la petulanza de' falsi Dottori, a lui trar fuori d' errore gl' ingannati Sovrani, a lui interporre l' autorità di Nunzio Ecclesiastico, e implorare l' efficacia del regio braccio per costringere i ministri dell' Anticristo a ritrattarsi su quei pulpiti stessi, che da loro erano stati cangiati in cattedre di menzogna.

Quanto sarebbe mai deplorabile la condizione di Santa Chiesa, se non sorgesse per divino consiglio qualche zelantissimo Elia, che con petto di bronzo andasse incontro senza riguardo al gregge numerosissimo de'Profeti di Baal! Chi volesse raccogliere mille galanti istoriette, le quali si odono spessissimo raccontare, e assicurarsi co'testimonj della verità delle medesime, potrebbe dare una giusta idea dell' amor grande de' Gesuiti per l' Ecclesiastica penitenza. Amico, divertiamoci con un racconto fatto a me da una lingua originale. Non è gran tempo, che

che una Monaca di un Monastero di Roma, interrogò questo P. Celli Gesuita, famoso Direttore di Vergini, se fosse lecito in giorno di digiuno Ecclesiastico prendere colla cioccolata un crostino assai piccolo. Come vi perdete nelle minuzie, o Signora, rispose il buon Teologo. Voi non sapete prender la ciocco lata; e santificare insieme il digiuno. O via, nel primo dì di vigilia sarò quì a darvene coll' esempio un' esatta lezione. Venne puntuale il Teologo nel dì prefisso e la Religiosa fece portare la ciocccolata col rinforzo discreto d' un delicato crostino. Siete pure poco informata, o Signora, disse sorridendo il Teologo, del valore de i precetti Ecclesiastici, e della amorosa benignità delle Chiesa. Fate di grazia, recare due biscotti. Ciò che essendo stato fatto: mirate, soggiunse, qual sia l' intenzion della Chiesa; e ben inzzupati se gli mangiò con divozione, e galanteria. Praticate, o Signora, questa lezione, ripigliò in fine, e non vi ponete in ridicolo con adottare gli scrupoli de i Rigoristi. Che ne dite, Amico, di questi Direttori di nuova foggia? Io che so quanto pesano, non mi stupisco. E che? non vi son forse i Teologi Gesuiti i quali insegnano col P. Baunio, che l' eccesso nel mangiare e nel bere è in certo modo una specie di digiuno, mentre produce il medesimo effetto, vale a dire la mortificazione del corpo? Voi ridete; e pure è verissimo. E non vi sembran costoro quei porci Evangelici satolli di ghianda, i quali Cristo abbandonò a i demonj per loro albergo? Dio non voglia, che vadano anch' essi a precipitarsi, nel mare, ma nel mare di fiamme eterne! Torniamo alle cose più serie.

126. Giacchè ho mentovato di sopra il Cardinal Serbelloni, che fa decoro alla Porpora, di cui è vestito; giacchè tratto dell' imprese de' Gesuiti a favor della Chiesa sotto il Pontificato di Benedetto XIV., ascoltate Amico, un' altra notizia anecdota, ma di un gusto assai differente dalle *Notizie Anecdote* pubblicate da Gesuiti. Stabilitosi il Matrimonio tra i Serenissimi Delfino di Francia, e Principessa di Sassonia, non pensò Monsignor Nunzio Archinto, alla necessità della dispensa Apostolica per essere i due Sposi Reali fra lor congiunti di sangue. Non fuggì però alla considerazione di Monsignor Serbelloni, allora Nunzio in Vienna. Questi ne diede tosto l' avviso ad Archinto, Archinto ai Sovrani; i Sovrani con rettitudine di ben disposta coscienza rimetton l' affare a i Confessori, e Teologi della Corte, i

Teo-

Teologi della Corte non ostanti le premure, le rimostranze del Nunzio si ostinano a rigettare, come superflua, la dispensa Apostolica; e finalmente il Padre Ignazio Guarini, quasi per liberarsi dalle instanze del Nunzio francamente risponde, che quando fosse ancor necessaria, l'avrebbe data il Grand' Elemosiniere di Francia. Fu questi una di quelle occasioni propizie, nelle quali l'Eminentissimo Archinto, come egli soleva dire, avea avuto campo di aprire gli occhi, e conoscere a fondo lo spirito perverso de' Gesuiti. Protestava di esser stato nel fior degli anni assai divoto alla Compagnia: ma ringraziava Dio d'averlo poi trasferito a tal grado di cognizione da non lasciarsi mai più gabbare. Nel chiedere al S. Padre la necessaria Dispensa, soffriva forse discapito il decoro delle Case Reali di Sassonia, e di Francia? Si potea forse temere dalla S. Apostolica una negativa, che in grado simile di parentela non possono temere ne tampoco i privati? E perquanto esser possono esorbitanti i privilegj e le facoltà del Grande Elemosiniere, e di tutti insieme i Vescovi della Francia; si stendono forse queste oltre i confini del Regno di S. M. Cristianissima fino nella Sassonia? E perchè dunque tanta ostinazione ne' Gesuiti? Non per altro, se non perchè si trovavano di aver pronunziato non esser nenessaria la Dispensa Apostolica. I giudizj de' Gesuiti debbono venerarsi come infallibili. Può errare la Chiesa, ma la Compagnia non già. La Principessa era già sulle mosse per volare allo Sposo senza Dispensa, assicurata dalla Teologia Gesuitica. Benedetto XIV. avvisato da Nunzj Serbelloni ed Archinto tremò in vista delle conseguenze funeste alla Chiesa, ai Regni, agli Sposi Reali, che trar seco poteva un invalido Matrimonio; ed invalido senza colpa, senza saputa de' Contraenti. Quindi senza perdere un momento di tempo spedì a volo la Dispensa Apostolica, la quale raggiunse a Strasburgo il Procuratore del Serenissimo Delfino, che si portava incontro alla Principessa per celebrare in nome del suo padrone lo Sposalizio. Vedete, che insigne benemerenza colla Chiesa di Dio si procacciava la Compagnia. Mi appello di nuovo al Cardinal Serbelloni, mi appello alla Segreteria de' Brevi, e pien d'orrore mi taccio.

127. Passiamo all' altra Bolla *Immensa Pastorum* la quale a perpetua vergogna de' Gesuiti promulgò il S. Padre in quest' anno. Chi avrebbe mai creduto, che i Missionarj Evangelici si fossero serviti del pretesto delle Missioni per ridurre

in

in duriffima fchiavitù i miferi Indiani, e renderfi padroni delle perfone, de' beni, e fino delle loro fatiche? Non vi è ignota, Amico, la Bolla con cui dovette raffrenarfi la crudele avarizia de' buoni PP. dirò anzi la tirannia. Non vi è ignoto nè l'ordine regio al Vefcovo del Gran-Parà di promulgare l'Apoftolica Coftituzione, nè le refiftenze de' Gefuiti, nè la follevazione da effi fvegliata contro del Vefcovo, nè finalmente la vittoria della lor contumacia. Nulla vi è ignoto, perchè nelle voftre *Rifleffioni* tutto indicafte *pag.* 52. Eppure nel 1741. nè Giufeppe I. era Re, nè Carvalho era Miniftro di Stato. Le impofture adunque contro la Compagnia malveduta erano cominciate fin fotto il regno di Giovanni V. del di cui amore, e bontà fanno pur troppo coftoro di non aver che lagnarfi. Ed ora come obbedifcono a quella Apoftolica Coftituzione? Colla ribellione al Sovrano, e cogli Eferciti in piedi per mantenerfi nell'ufurpato poffeffo. Al dire de' Gefuiti però tutto è calunnia. Io m'afpetto tra poco, che fi voglia far paffare per invenzione, e menzogna, non folo la ribellione, ma l'efiftenza del Generale Gomez Freire, del Governatore di Monte-Vidio, e fino l'efiftenza del Gran Parà, del Maragnone, e dell'America ancora. Prima che io mi diparta da quefto punto, voglio darvi una graziofa notizia. Nell'anno 1732. i Gefuiti del Paraguai, dedicarono al nuovo Generale P. Francefco Retz una Carta Geografica della loro Provincia. Il Rame fu incifo in Roma, in Roma impreffo, e diftribuiti gli efemplari, fpecialmente a' divoti. In un angolo della Carta vi è la Dedicatoria feguente:

ADMODVM R. IN CHRISTO PATRI SUO
P. FRANCISCO RETZ
SOC. JESU PRÆP. GENERALI XV.
Hanc Terrarum Filiorum Suorum
ſudore & ſanguine excultarum
& rigatarum Tabulam
D. D. D.
Provincia Paraquariæ Soc. Jeſu
Anno 1732.

In un piccolo ſcudo dal lato oppoſto ſi leggono queſti verſi:

Hoc quodcumque vides, qua ſe latiſſima tellus
Explicat, & vaſta flumina mole ruunt;
Eſt latus Americæ, tellus ubi vergit ad Auſtrum,
Quam fera gens toto corpore nuda colit.
Oppida pauca tenent Hiſpano ſanguine nati,
Et qui barbariem dedidicere ſuam.
Heroum ſacro terra hæc calefacta cruore
Sentit aratori numen ineſſe ſuo.
Induit humanos ſenſim gens effera mores,
Subdidit & Chriſti barbara colla jugo.
Sed quanto ſteterit cultura cruore novalis
Aſſidua, exemplis picta tabella docet.

In fondo finalmente di detta Carta ſi vede un altro ſcudetto, in cui ſi dichiara il ſignificato de' caratteri, o ſegni appoſti a ciaſcheduno de' paeſi ivi deſcritti, cioè:

Notularum hujus explicatio
Civitas Hiſpanorum
Oppida Chriſtianorum
Civitates & Oppida deſtructa
Tuguria barbarorum.

Quando comparve tal Carta alla pubblica luce, molte perſone di buon naſo ſubodorarono il miſtero. Informate altronde del dominio de' Geſuiti nel Paraguai, la preſero per una vanità pur troppo reale de' Geſuiti, i quali voleſſero far vedere al nuovo lor Generale la ſua Monarchia in quei rimoti paeſi. La Carta ſteſſa ne ſomminiſtrava gl' indizj. Biſogna ſupporre, che queſta non comprende paeſi ſoggetti ad altra Nazione Europea, fuorchè agli Spagnuoli. Qualche colonia de' Portogheſi è ſituata giù baſſo al fine della Carta. E pure non ſolamente ſi dice

Oppida pauca tenent Hiſpano ſanguine nati,

ma ancora in verità i paeſi ſegnati col carattere del domi-

nio Spagnuolo sono assai pochi. Al contrario i paesi segnati col carattere del dominio Cristiano sono in grandissimo numero. Ma chi sono i Cristiani padroni di quelle terre? Non gli Spagnuoli, perchè questi *Oppida pauca tenent*; e poi l'Autor della Carta ha distinto *Civitates Hispanorum*, e *Oppida Christianorum*. Non i Portoghesi, perchè il loro Dominio è situato fuori di quel tratto di terra. Fu sospettato pertanto, che quei padroni Cristiani fossero i Gesuiti. Crebbe il sospetto nell'osservare, che nel Battesimo di quei Paesi, molti ve ne sono col nome de' Santi della Compagnia, cioè quattro, o cinque, che si chiamano *S. Ignazio*, altrettanti *S. Saverio*, altri *S. Luigi* altri *S. Borgia*. Vi sono fino due terre denominate *Loreto*. Questo non sembra un nome tratto da quel della Compagnia. Venne alle orecchie de' Gesuiti la bassa voce di questi sospetti; e immediatamente procurarono di ritirare quanti poterono degli esemplari di quella Carta. Ella in oggi è rarissima. Una so che la tiene S. E. l'Ambasciatore di Venezia. Io non è molto ne feci imprimere 50. copie col rame stesso de' Gesuiti, avendomi essi medesimi, senza saperlo, fatta la grazia d'imprestarmelo per terza mano. Ne tengo ancora alcuni esemplari, e gli tengo al comando de' miei buoni Padri. Le guerre, che ancor sostengono le due Corone di Spagna, e di Portogallo fanno vedere, che i sospetti non furono vani. Se la Spagna si applicherà alla ricerca del vero, e prenderà le informazioni da Ministri Fedeli, e non venduti alla Compagnia, si accorgerà di essere in situazione peggiore, che il Portogallo. Oh quanto hanno rubato in America al dominio Spagnuolo i S. Missionarj Evangelici!

128. La Bolla strepitosissima del 1742. *Ex quo singulari*, e l'altra del 1744. *Omnium sollicitudinum* pubblicate da Benedetto, e trasgredite da' Gesuiti, dispensano quì la mia penna dal gettare nuovo inchiostro di lagrime, col quale ho già scritto *al num.* 85.

L'abbondanza della materia mi obbliga ancora a toccar leggermente le due Costituzioni del 1745. Una è quella, di cui vi ho parlato al *num.* 23. ed in vigor della quale si vieta a' Confessori di ricercare a' Penitenti il complice della colpa. Voi siete di questa più che informato, perchè fu fatta ad istanza del Portogallo: e non potete non ricordarvi le opposizioni de' Gesuiti alla Pontificia Costituzione, i quali giunsero fino ad ingaggiare nella disobbedienza qual-

che Vescovo di quelli stessi, che avevano richiesto la decisione del Supremo Pastore nel tempo stesso che in Roma mostravano di difenderla. L'altra è quella, che riguarda l'infamità delle usure, articolo delicatissimo per la scrupolosa Compagnia di Gesù. E' superfluo, ch'io vi racconti con qual occhio fu riguardata, con qual complimento accolta la Definizione del S. Padre dalla Compagnia: motivo, per cui il Padre Concina valoroso Domenicano alla scoperta uscì fuori a combattere l'errore, e l'ostinazione col suo libro intitolato: *L'usura del triplice Contratto dimostrata*. Pretesero i Gesuiti di vendicarsi con attaccare *la Storia del Probabilismo* di questo insigne Teologo; ma con ciò, che altro fecero, se non se moltiplicare le palme all'eccelso Campione di S. Chiesa, e palesare se medesimi maggiormente per quelli appunto, che sono?

129. Ma il Decreto del Papa colla Congregazione del S. Offizio sotto il dì 16. Aprile 1744. si potrà egli passare sotto silenzio, o saltare alla fuggiasca con un solo periodo? Voi, Amico, ne parlaste nelle *Riflessioni alla pag.* 109. ma io voglio dirne qualche cosa di più. Uscita appena alla luce la scandalosa Dissertazione del P. Benzi, con cui si toglieva l'impudicizia ai *Tatti mamillari* anche sulle Vergini a Dio consacrate; il P. Concina co' suoi scritti e zelo fece argine al nuovo libertinaggio inaudito. Allora fu, che uno scelto drappello di Gesuiti si lanciò con impeto addosso a Concina. Tra gli altri l'imperturbabile P. Favre scagliò di nascosto contro di lui due potentissimi dardi un dopo l'altro coll'iscrizione caritatevole: *Primo avviso salutevole all'Autore &c. per esortarlo a conoscere se stesso*: *Secondo avviso &c.* Lo Stampatore Mainardi fu carcerato: e rilevò la reità de' Padri Castellini, e Favre, i quali avevano comandata, e corretta la stampa. Favre fu colto con l'originale in mano di suo proprio carattere, e fu scoperto Autore degli infami libelli. Per sottrarsi alla pena, negò la colpa; e per incontrar credito presso del giudice ebbe il coraggio di confermare la sua menzogna con giuramento. Con tutto ciò fù punito, ma leggiermente. Fu bensì la cagione della rovina del disgraziato stampatore, abbandonato da' Gesuiti senza soccorso alle pene. La vendetta di questi PP. cadde sopra del P. Concina. A negozio ancor caldo pubblicarono contro di lui un altro libello pieno di vituperj intitolato: *Ritrattazione solenne del P. Concina*; il quale venne subito condan-

dannato con Decreto del S. Offizio. Ma i Gesuiti ad onta del Papa, e della Congregazione, ne fecero tosto un' edizione più splendida co' torchi di Lucca, e la seminarono per tutta l' Italia, vendendola ancora pubblicamente a buonissimo prezzo.

La stessa condanna del Libro nefando del P. Benzi restò vilipesa da' Gesuiti. Il P. Turani, rinomato Teologo, Penitenziere del Vaticano, erede dello spirito del fu P. Fabri, e celebre per tante opere pubblicate in foglio volante, oppose a fronte scoperta i suoi oracoli al Decreto del Papa, e della Sac. Congr. insegnando, che la dottrina del P. Benzi non può riprovarsi senza errore contro la Fede, *sine errore in fide*. Ecco l'emulo della gloria del Concilio Costantinopolitano, che fa nuove giunte a' dodici articoli, e vuole inserire l'innocenza de' *tatti mamillari* nel *Credo*. Taluno forse per diminuire il merito del P. Turani andrà dicendo, che egli pubblicò l' Opera sua *Judicium cujusdam viri Theologiae Professoris &c.* prima, che si promulgasse il Decreto del S. Offizio contro il libro del P. Benzi. Ma il P. Turani lo smentirà colla Prefazione, che precede i suoi *Opuscula quatuor vere aurea*, il primo de' quali è il sopraddetto *Judicium cujusdam &c.* Eccovene uno squarcio. *Neque id vesano consilio factum fuisse putes; perinde quasi eo collimaret editoris mens, ut Dissertatio P. Benzi a censuris defenderetur, quibus die 16. Aprilis 1744. per S. Officii Congregationem damnata est &c.* Questo è un Prefazio secondo il gergo della Compagnia, pieno di riverenza verso la Santa Sede, la quale nello stesso Decreto avea vietato a chiunque di scrivere in difesa delle proscritte dottrine del P. Benzi. Contuttociò, il crederesti Amico? il P. Benzi per impegno di Roma fu reintegrato nel Ministero Sacerdotale di ascoltare le Confessioni, ad onta del Patriarca Veneto, che lo aveva sospeso. E il P. Turani ricevè onorevole giubbilazione nella carica di Penitenziere colla sostituzione d' un successore simile a lui, qual è il P. Carlo Noceti, meritevole d' ogni distinzione più luminosa per avere anch' esso aguzzata la penna contro del P. Concina, a favore della benigna Morale.

130. Andiam pur avanti. Ricordatevi di quanto ho esposto al *num.* 116. 118. e da ciò che sono adesso per dirvi, e persuadetevi sempre più della contumacia de' Gesuiti contro i Vicarj di Cristo. Queste teste inflessibili ed indomabili furono sì obbedienti a' passati Decreti della Sede Apostolica,

lica, che nel 1744. fecero una nuova edizione in Lione colla falsa data di Brusselles della *Biblioteca Giansenistica* del P. de Colonia, nella quale secondo l'irrevocabile impegno della Compagnia leggevasi, come prima, il nome dell'Eminentissimo Noris, e degli altri Cattolici, i quali già v'indicai. S'inoltrarono ancora di più. Nell'Indice de' libri proibiti dell'Inquisizione di Spagna ristampato nel 1747. per prepotenza, e frode del P. Ravago Confessore del Re, fecero inserire alcune Opere del Cardinale predetto, affinchè meglio si stabilisse nella mente degli uomini la perversa opinione di eresia di quel degnissimo Porporato. Esacerbato il S. Padre per l'uno, e l'altro attentato, ingiurioso alla persona del defunto, al Collegio de' Cardinali, alla S. Sede, e alla Chiesa Cattolica scrisse di buon inchiostro nel 1748. un Breve all'Inquisitore di Spagna; e nel 1749. fece promulgare il seguente Decreto: *Sacræ Indicis Congregationis Decreto damnatus, & prohibitus fuit ubicumque & quocumque idiomate impressus, imprimendusve liber cui titulus*: Bibliotheque Jansenifte, ou Catalogue &c. A Bruxelles 1744. & alibi, *tanquam plura continens respective falsa, temeraria, Scholis, & Scriptoribus Catholicis, etiam Ecclesiastica dignitate eminentibus, injuriosa, & Apostolicæ Sedis Decretis adversantia*. Ecco in uguale impegno col Papa l'Inquisizione di Spagna, e la Compagnia di Gesù. Uguali però non furono i sentimenti. Il Tribunale dell'Inquisizione, tosto che dalla Corte scacciato fu il P. Ravago, come un ribaldo, e con lui fu esiliata la cabala, si sottomise con pieno rispetto al giudizio della Sede Apostolica, e ordinò con pubblico Editto, che dall'Indice si togliessero l'Opere dell'Eminentiss. Noris, e impose pene gravissime a' trasgressori. I buoni PP. Gesuiti, legati col quarto voto speciale d'obbedienza alla S. Sede, fecero almeno altrettanto? Certo: anzi di più. Pubblicarono colle stampe una Lettera contro il Decreto della S. Congregazione, con cui fu proibita e condannata la *Biblioteca Giansenistica*. E perchè questa Lettera parimente dalla medesima Congregazione fu condannata, e proscritta; i Gesuiti ne divulgarono tosto un'altra, colla quale l'Autore ringraziando il Segretario, perchè gli avea fatto l'onor di procurar alla sua letteta la condanna, pone in ridicolo il Segretario, il Decreto e la S. Congregazione. Queste due Lettere sono due parti felici dell'insolentissimo P. Zaccaria, ed hanno il pregio di portare in faccia i vivissimi

simi lineamenti del Genitore. Ai Gesuiti però non bastavano riprove sì misere di obbedienza a' Decreti di Roma. Roma ha condannato la *Biblioteca Giansenistica*. Benissimo. Chiniamo il capo a' suoi Ordini, e Decisioni, sembrò che dicessero i Gesuiti. Ma chi vieta, che l' Opera si ristampi con altro titolo, e con ossequiose mutazioni nel Corpo, secondo i desiderj della S. Congregnzione, e del Papa? S' intitoli dunque non più *Biblioteca*, ma *Dizionario Giansenistico*; e giacchè a Roma dispiace che il Noris ci faccia cattiva figura, ponghiamolo in compagnia d' altri, non cassiamo il Noris Giansenista marcio, ma aggiungiamo a lui e Vescovi e Religiosi, i quali Roma difende come Cattolici, e la Compagnia dichiara inescusabili Giansenisti. Nel 1750. i buoni Padri colla penna del loro Patoulliet publicarono il *Dizionario Giansenistico* in quella forma. Benedetto XIV. colla S. Congregazione con Decreto degli 11. Marzo 1754. lo accompagnò alla *Biblioteca Giansenistica* con una nuova simil condanna. Io mi aspetto di vederlo per la terza volta tornare in luce con nuovo titolo, e nuova aggiunta. Mi aspetto di vedere qualche *Elenco Giansenistico &c.* e registrati in esso gli Eminenrissimi Saldanha, delle Lanze, Passionei, Spinelli, Tamburini, Corsini, Serbelloni, ed altri di simil fatta, a tener conversazione a S. M. Fedelissima, tutta Capo, e sostegno de' Giansenisti.

131. Anzi temo non senza ragione di veder collocato alla testa di tutti quelli lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. E che? Non hanno già fatto i Gesuiti l' equivalente? Non potete ignorare le funestissime turbolenze, dalle quali negli ultimi anni era agitata miseramente la Francia. La pretesa opposizione di alcuni fedeli alla Bolla *Unigenitus* avea condotto a un fiero contrasto i Parlamenti col Clero. Il Clero forse più del giusto geloso nell' amministrar Sacramenti; Il Parlamento per avventura franco più del dovere ad impor legge a' Pastori somministravano il fomite alla discordia. Quindi la potestà ecclesiastica turbava forse lo Stato, la potestà secolare turbava forse la Chiesa. Interpellato dal Re Christianiss. Bened. XIV. promulgò nel 1756. la celebre Enciclica, diretta a' Cardinali, e Vescovi della Francia, vale a dire, un oracolo de' più luminosi, che in circostanze così scabrose abbia mai pronunziato la Cattedra di S. Pietro. Lo Spirito di sapienza, e di verità, che dirige i Vicarj di Cristo, ne dettò ogni sillaba; lo spirito di docili-

tà

tà e d' amore, che investe il cuor de' Fedeli, ne persuase loro ogni articolo. Il Clero la bacia con riverenza, il Parlamento l'accoglie con sommissione. I soli Gesuiti come apertamente rinfacciò Benedetto al Reverendiss. Capo dell' Ordine disapprovarono la favella dello Spirito Santo. Si fossero contentati almeno di biasimarla in voce, come fecero da per tutto; si condonerebbe alla Compagnia una disobbedienza di parole passeggiere e fugaci; ma si sa, che non vuol perdere il privilegio della maldicenza. Non vollero però i buoni Religiosi contenersi in tai limiti. Sprezzatori de' delitti ordinarj, e comuni, cercarono la singolarita dell' eccesso; vomitando un torrente d' ingiurie contro il S. Pastore, gettando a man larga nel di lui campo evangelico la zizania, e invitando i popoli alla ribellione, e allo scisma. Tale appunto fu quello Scritto esecrando, il quale nato in Roma, sparso in varie parti d' Europa, e fino lanciato nel seno a i Ministri di questa Corte per farlo giungere con sicurezza al Pontefice, comparve diretto *Cardinalibus Praenestae congregatis*, ma feriva direttamente il Capo venerabile della Chiesa, Autore, e Promulgatore della salutevole Enciclica. Ivi l' adulterazione sacrilega del Concilio Romano (*num.* 122.) si spaccia per una definizione di Benedetto XIII. per rimproverar Benedetto XIV. d' aver cassata una *Regola della Fede* stabilita dalla Sede Apostolica, e imputargli di avere alterata la Cattolica verità (*V. la Risposta al primo dubbio.*) Si taccia il S. Padre nella persona de' Cardinali, di aver voluto piuttosto favorire i Giansenisti, che confessare la Fede, con una condotta del tutto opposta alla pratica già adottata da S. Chiesa (*Risp. al 2. dubbio.*) Si calunnia di aver prostituito i Sacramenti di Gesù Cristo per non offendere la fama degli Eretici (*Risp. al 3. dubbio*) Si rappresenta il Maestro della Chiesa per un vero ignorante, che non sa intendere, e interpretare la Dottrina di S. Tommaso (*Risp. al 4. dubbio.*) Si mette finalmente in ridicolo l' Enciclica del Pontefice, il consiglio de' Cardinali, la pace restituita alla Francia, e per colmo dell' empietà si minaccia alla decisione del S. Padre un rigido esame di que' Romani Teologi, che non son dominati dallo spirito di adulazione, nè stimolati da Teologiche novità a conciliarsi l' acclamazioni degli Eretici, e prenderne il patrocinio (*verso in fine: Sed utrum &c.*) Ecco Amico, gli eccessi, che mi è convenuto presentarvi davanti agli occhi. Ecco l' empio libello

bello, che il dì 5. Settembre 1757. solennemente anatematizò Benedetto *tanquam continentem assertiones respective falsas, temerarias, scandalosas, multimode injuriosas, contumeliosas, impudentes, captiosas, sediliosas, & schismati faventes*. Dopo un parto sì mostruoso si soffre l'autore, perchè si occultò, e si confuse in una truppa numerosissima di Gesuiti, capaci tutti di generare un tal mostro. Le diligenze del Tribunale, che per ordine del S. Padre ne fece perquisizione, trovò un concorso di fortissimi indizj sulla persona del P. Favre, a cui simili imprese non erano nuove. Non sembrarono però sufficienti le prove, perciò si degnò il S. Padre di accettare l'offerta, ch'egli fece del giuramento, per giustificare la propria innocenza; non ostante che anche dopo il detto giuramento si udì dal S. Padre dire: *datemi quello scelerato scritto del P. Favre*. Oh gran bontà! quasi che, chi ha il coraggio di trangugiarsi una scelleraggine di prima grandezza, possa provare il rimorso di beversi il sacrilegio d'uno spergiuro. E il P. Favre non avea forse somministrato altre prove della sua gran franchezza nel confermar la menzogna col giuramento? *V. num.* 130. E l'altro scritto infame distribuito a i Cardinali nel Conclave non fu da tutti giudicato parto del medesimo Autore? E lo spergiuro in casi simili non viene forse autorizzato dalle dottrine morali de' *Benemeriti della Chiesa*?

132. Luogo sarebbe quì di vedere qual sommissione abbiano i Gesuiti mostrato alla S. Sede nella condanna del Berruyer: ma mi riserbo ad aprir questa scena nel seguente paragrafo. Passiamo all'ultimo Decreto di Benedetto. Informato egli, come abbiam detto altre volte, de' disordini della Comp. di Gesù ne' dominj di S. M. Fedelissima, spedì un mese prima della preziosa sua morte il provido Breve al Card. di Saldanha per la Visita, e la Riforma de' medesimi. I disordini principali erano la mercatura, e la ribellione, questa in America, quella in Portogallo. Sia lodato il Cielo! Io concepisco ben fondate speranze del sospirato ravvedimento de' Gesuiti. Questa è la prima volta, che gli vedo obbedire con umiltà alle intenzioni, e ai precetti del supremo Pastore. Le gentili maniere del Cardinale di Saldanha, gli usizi troppo obbliganti di Sua Maestà Fedelissima hanno guadagnato il bel cuore de' Gesuiti, e gli han fatti risolvere ad abbandonare nel Portogallo e traffico, e magazzini, e telonio. Voglia Dio, che docili ugul-

 men-

mente si rendano quei d' America; come possiam confidare, mercè l' Ambascieria colà spedita dai due Re, di Spagna, e di Portogallo, i quali hanno incaricati gli Eserciti di caldamente uffiziare quei buoni Padri con efficaci complimenti di cannonate. Essi finora hanno risposto ai saluti con ugual gentilezza: ma possiam noi credere, che a lungo andare, voglino i due Monarchi lasciarsi vincer da' Gesuiti di cortesia?

§. XIX.

Clemente XIII.

133. L' allegrezza, che fu comune a tutto il Mondo Cattolico per l' esaltazione di Clemente XIII. al Pontificato, dovea essere, e fu singolare per molti titoli alla Compagnia di Gesù. Gioirono i figli tutti di S. Chiesa, perchè in Clemente XIII. ritrovavano in sommo grado tutti quei pregj, che costituiscono un degno successor di S. Pietro. Giubbilarono i Gesuiti, non solamente per lo stesso motivo giustissimo, ma perchè si ripromettevano ancora di essere riguardati da lui con benignità singolare. Per tralasciare altri splendidi documenti dell' amor di Clemente per loro, la speranza di parzialità favorevole resta abbastanza giustificata da ogni taccia di presunzione, sul riflesso di ciò, che espresse a nome di tutta la Compagnia il P. Cunich nella sua bella Orazione recitata il dì 31. di Agosto 1758. nel Collegio Romano. Leggete ciò, che egli dice con verità alla pagina IV. indi passate alla x. ove troverete le seguenti parole: *Habitavit* (Clemente) *in nobili Collegio Xaveriano apud homines, quibus tantæ indoli instituendæ, quanquam par facultas non adfuit, voluntas certè non defuit. Qui nunc homines* (i Gesuiti) *dicunt, se jure lætari, quod ipsis contigit hoc tantum boni, ut, quem habuerint olim tecti, ac studiorum consortem, eundem jam habeant patrem, magistrum, moderatorem, ac dominum; quem dulce sit amare imperantem, admirari docentem, sequi ducentem quo velit.* Non vi è qui una sillaba che non sia degna di lode. Il male si è, quel lusingarsi di aver propizio il S. Pastore, fin di là dagli altari. Io non faccio alcun conto della celebre epigrafe CLEMENTEM fensere JOVEM, nè del misterioso versetto: *Anima nostra sicut passer &c. laqueus contritus est, & nos liberati sumus*

mus (V. le Rifleſſioni pag. 181.) quaſi che Clemente non veneraſſe la memoria di Benedetto Predeceſſore, particolarmente poi negli affari di Religione. Nò, torno a dire, non ne fo conto. Dico bensì, che trattandoſi ancora del Regnante Pontefice, ſarà dolce alla Compagnia *amare imperantem*, *admittere docentem*, *ſequi ducentem quo velit*, finchè i comandi, la dottrina, la ſcorta del S. Padre coſpireranno agl' intereſſi di Lei: quando però ſi opporranno, ſvanirà ſubito l' amore per lui che comanda, l' ammirazione per lui che inſegna, l' obbedienza per lui che guida. Parlo da indovino, o da Storico? aſcoltate, Amico cariſſimo i fatti, e poi giudicate.

Nel 1734. la S. Congregazione dell' Indice proſcriſſe la prima parte dell' Opera ormai sì famoſa del P. Berruyer Geſuita. Per onorare il Decreto di Roma, i buoni PP. la traſportarono in Italiano. La traduzione ſi attribuiſce al P. R. Zaccaria. La Congregazione per togliere ogni cavillazione giudicò opportuno di replicar la condanna. Non ſi contentarono però di tradurre la prima parte, ma pubblicarono in lingua Franceſe la Parte ſeconda aſſai più peſtifera, che la prima, mentre roveſcia da capo a fondo i fondamenti della Cattolica Religione. Accorre la S. Congregazione a proſcriverla: e la Compagnia fa un' umile riverenza al Decreto con riſtampare la detta parte in lingua Italiana. Ed acciocchè intendano tutti, che la Sede Apoſtolica è ignorante, e non può giudicare le controverſie di Religione, ſpecialmente quando vi ha mano la Compagnia; il gran campione, l' illuſtre Bibliotecario, l' autorevole Zaccaria vi aggiunge ancora dottiſſime diſſertazioni, e un' apologia ſtampata già in Francia, prendendo in mano la ſpada in difeſa del ſuo Berruyer. Non potè contenerſi allora a tanta inſolenza, e diſprezzo lo zelo di Benedetto, e con ſuo Breve nel Febbrajo dell' anno ſcorſo anatematizzò l' empio libro, e l' apologia con formole sì gravi, e sì forti, che averebbero commoſſo un Calvino. Ma non ſi commoſſero già i Geſuiti. Ne avete recate voi, o Amico, le prove nelle voſtre *Rifleſſioni alla pag.* 104. nè io voglio quì replicarle. A me nondimeno toccherà a recare la più convincente. Era ancor freſco il Breve condannatorio di Benedetto; quando i Geſuiti, per dimoſtrare qual conto mai ne faceſſero, pubblicarono la terza parte della condannata Storia del Berruyer in Franceſe, dando con ciò alla miſura dello ſcandalo il colmo.

Non potè Clemente all' aspetto di un libro sì empio, di un'ostinazione sì dura de' Gesuiti, non risentirsi, non ascoltare le voci del Pastoral Ministero: Montato pertanto sulla cattedra di verità il dì 2. di Decembre 1758. deplorò i pericoli de' Fedeli, ai quali colle fallaci dottrine si preparavano inciampi, volle tesser da capo la serie dolorosissima delle replicate disobbedienze alla Chiesa colle replicate edizioni, e finalmente fulminò l'empio libro coll' Apostolica detestazione, e condanna, vietando di più imprimerlo in qualunque linguaggio, e rescindendo col colpo della Scomunica dal corpo mistico della Chiesa coloro, che osassero mai di leggerlo, o ritenerlo.

134. O questa sì, che è una percossa fatale, che pone in gran cimento la Compagnia. Avvezza dal suo nascimento a conculcare sfrontatamente gli oracoli della Sede Apostolica, non può non apprendere per durissimo il sagrifizio di rinunziare a piè del trono di Clemente XIII. il privilegio fastoso della sua contumacia. Ma in quanto più gravi angustie dovrà trovarsi abbracciando l'opposto partito? Si tratta di vilipendere ed irritare un Papa vivente; un Pastore venerato da tutti per la sua pietà, zelo, dolcezza, vigilanza, giustizia; un Padre, che ha sempre mai rigardata con tenerezza d'amor parziale la Compagnia, che l'ha ricolmata di mille beneficenze, che si commuove a' suoi pianti, la compatisce nelle sue traversie, e stende la man pietosa per sollevarla, fin dove lo puol permettere la giustizia: un Vicario finalmente di Cristo, *quem dulce sit* alla Compagnia *amare imperantem*, *admirari docentem*, *sequi ducentem quo velit*. Ma che? Credete voi, Amico carissimo, che abbia la Compagnia esitato un solo momento sul partito, a cui dovesse appigliarsi? Eh non speri Clemente XIII. che i sopradetti motivi, benchè fortissimi, facciano un principio di breccia nel cor durissimo de' Gesuiti. Si specchi in Clemente XI. loro insigne benefattore, e presagisca a se stesso qual rispetto ed obbedienza può attendere da quelli spiriti contumaci. Non sono ancora otto mesi da che promulgò la condanna del Berruyer, e toccò la delicatezza della Compagnia; e pure non ha Ella potuto trattenere nel petto gli stimoli della vendetta, della temerità, e della disobbedienza alle di Lui Decisioni. Il Padre Spinosa Gesuita nella scorsa Quaresima tentò in Madrid la ristampa del Berruyer, dal linguaggio Francese trasportato nello Spagnuolo; e per vincere,

re, e sopraffare le resistenze del S. Offizio, presentò l' arditissimo Memoriale, di cui a Roma furono trasmesse le copie, ove prese a provare per via di raggiri, che il divieto de' due Pontefici Benedetto, e Clemente non si estendeva a tal versione, e ristampa. E non furono eglino i Gesuiti, che ne' mesi scorsi fecero nuova pompa di disobbedienza a Clemente, pubblicando in due tomi la Difesa del Berruyer colla data di Nancy 1759.? Che in Madrid, e in Nancy si conculchi da' Gesuiti il Breve di Clemente XIII. con cui vien ferita la Compagnia, non mi cagiona straordinario stupore. La lontananza, che infiacchisce l' odio e l' amore, accresce spessissimo la temerità e l' insolenza. Ma che si conculchi in Roma, sotto gli occhi del Legislatore benefico, nel tempo stesso, che si piange al suo trono per implorar protezione, e che implorata si ottiene, io non l' intendo. E pure è così. Il S. Padre in Roma condanna il libro per empio; e colla pena gravissima della scomunica a se riservata, vieta a' Fedeli di leggerlo, e ritenerlo. I Gesuiti in Roma, sì in Roma commendano il libro per sano e retto, spacciano essere stata fatta la proibizione per una picca, lo portano in giro, e ne fanno un capo del loro traffico. Io chiamo in testimonio il Marchese Angelo Gabrielli onoratissimo Cavaliere. A lui, a lui stesso verso il fine di Giugno, il suo Direttore, il suo Confessore Gesuita il P. Asquasciati, colle sue proprie mani recò l' Opere tutte del Berruyer in Francese, colla difesa, gli commendò l' utilità, e la bontà del libro, e gli soggiunse, che *quantunque fosse proibito* (come già sapeva il Marchese,) *era nondimeno assai buono, e meritava esser letto*. Come? Un Confessore ad un suo penitente, Cavalier secolare, che non ha fatto giammai gli studj Teologici, imperito nelle materie sacre poco meno del suo Direttore, il Confessore porta un libro pieno d' errori, dichiarato per tale dall' oracolo di due Pontefici, e ne inculca la perniciosa lezione, senza che il Cavaliere brami un tal libro, lo cerchi, o lo curi? Ma vi è di più, Amico carissimo, vi è di più: Il Gesuita P. Belcredi fatto animoso dalla cordialità, semplicità, e amicizia dell' Abbate Michel Angelo Petrocchi, nipote del Giurisconsulto, gli portò le Opere del Berruyer, non so, se in vendita, o in dono. Gli fece credere, che la proibizione era stata un effetto, non del demerito del libro, ma dell' impegno e raggiro de' malevoli: lo pregò in fine a far diligenze co' suoi amici per ajutarne lo

spac-

ſpaccio; che l' opera era pregievole; che il prezzo ſarebbe ſtato diſcreto, cioè quattro paoli per ciaſcun tomo. L' edizione era in Franceſe, i tomi in dodici. Il buon Michelangelo, ſenza rifletter più oltre, ne paſsò parola con varj amici, e queſti con altri. Si trovò chi l' averebbe comprata ma richiedevano di veder prima l' edizione ſotto l' occhio, e qualche agevolezza nel prezzo. L' Abbate Petrocchi ſignificò tutto queſto al P. Belcredi; il quale immediatamente mandò il di lui ſervitore a prenderne un corpo da quel Geſuita, che come capo libraro teneva il magazino di queſte ſtampe. Egli non era in caſa; onde il ſervitore tornò a mani vuote. Il P. Belcredi in altro giorno portò la riſpoſta, e diſſe che il P. N. N. cioè il capo libraro, non potea rilaſciare l' edizione Franceſe per meno di cinque paoli per ciaſcun tomo, ma che avrebbe uſato ogni poſſibile agevolezza a chi prendeſſe l' edizione Italiana. E da notarſi, che il buon mercante penſava prima a diſfarſi di queſta, a cui manca la terza parte. Eccovi il fatto, quindi voi ben vedete, cariſſimo Amico, che gli errori, e i libri del Berruyer ſono fiſſati preſſo de' Geſuiti per un genere di mercanzia, che impingua ad eſſi l' erario, e porta inſieme alle terre Cattoliche la peſtilenza. Così queſti buoni Padri obbediſcono alle definizioni d' un Pontefice ancor vivente, d' un Pontefice benefattore! Queſto è *amare imperantem*, queſto è *admirari docentem*, queſto è *ſequi ducentem quo velit*, da loro sì decantato? Ma chi è il capo mercante? il cuſtode del magazzino? l' impreſario della diſobbedienza a Clemente XIII. il venditore delle ſcommuniche? il Padre N. N. chi è? Sapete chi è? Biſogna pur dirlo, è il gran Teologo di Roma, il Confeſſore di più Cardinali, il delineator del Conclave, il P. Stefanucci: ecco chi è. Non ſon io, che lo dico; è il P. Belcredi, che lo diſſe all' Abbate Petrocchi, e per quanto io ſappia, non lo diſſe in ſegreto, nè a titolo di confidenza. Vedete come corriſponde il P. Stefanucci alla bontà di quei Porporati di tutto merito, che moſtran per lui è ſtima e amore. Vedete con qual fondo di perverſità e di finzione ſi accoſta a quell' anima angelica, a quello ſpecchio di probità dell' Emo Rezzonico, per fargli intorno l' oſſequioſo, e lo ſpaſimante; e poi tener bottega d' inſulti al Gran ZIO, e appalto di deriſioni agli Apoſtolici ſuoi Decreti. Nel riferire queſti due fatti mi ſon preſo la libertà di citar le perſone, perſone di tutto credito, e onoratezza, quali

ſono

sono il Sig. Marchese Gabrielli, e il Sig. Abbate Petrocchi, affinchè per far prova delle verità, che ho narrate, possa prendersi ognuno la sodisfazione d'interrogarli. Ho troppo concetto della loro onestà, per non temere, non dirò una mentita, ma neppure un equivoco dalla sincera loro bocca.

Chiudiamo questo paragrafo con augurare al Regnante Pontefice lunga e felicissima vita per comun bene della Chiesa Cattolica. Preghiamo nel tempo stesso il Signore, che egli non abbia occasione di promulgare altri Decreti contro la Compag. di Gesù, per non avere il disgusto amarissimo di vedere sprezzati i suoi oracoli da quelli spiriti pertinaci, i quali essendo nemici, voglion essere chiamati *Benemeriti della Chiesa*.

§. XX.

Riflessioni sulla Morale de' Gesuiti.

135. Volendo farvi parola, Amico carissimo, del danno recato alla Chiesa da' Gesuiti colla corrotta Morale, non vi crediate, che io sia per trattenervi con un catalogo delle loro perverse dottrine. Perchè dovrò io condannarmi ad una fatica immensa insieme, ed inutile? Dico *inutile*, mentre Hallier, Pascal, Arrigo di S. Ignazio, Concina, ed altri hanno già pubblicata questa orribile Biblioteca. I divoti della Compagnia, i quali hanno qualche tintura di libri, o qualche pratica di mondo, non sanno dissimulare di essere persuasi, che la Morale contenuta nelle Opere de' Gesuiti sia poco uniforme alla Cristiana virtù. Anzi sembra che i Gesuiti medesimi non solamente ne convengano, ma se ne vantino ancora, e differiscano dai loro avversarj solamente nel nome. Questi la chiamano Morale *rilassata*, *e perversa*; i Gesuiti *benigna*, *e discreta*. Il lor P. Generale Tirso Gonzalez, che pianse sulla corruttela delle dottrine insegnate da' suoi Religiosi, per quante diligenze facesse scartabellando l'infinita farraggine de' Casisti della Compagnia, non potè trovarne, che tre soli, i quali battessero il dritto sentiero della Morale Evangelica. A due di questi però convenne occultarsi sott'altro nome, per sottrarsi providamente alle persecuzioni de' lor Confratelli; e di se stesso attesta il buon Generale, che per più di 20. anni fu impedita da' Gesuiti l'edizione dell' Opera sua; nè si sarebbe mai fatta, se egli

non

non diveniva per avventura Capo dell' Ordine. La dignità nondimeno, e l' autorità di Generale, non potè rompere il calice d' amarezza, che la violenza de i figli spinse alle labbra del Padre. I Gesuiti de' nostri giorni non hanno già mutato sistema. La Compagnia non erra giammai, nè si ritratta giammai. Tutti lo sanno: e i Cattaneo, i Pechon, i Sanvitali, i Lecchi, i Benzi, i Bovj, i Ghezzi, i Zaccaria, i Turani, i Noceti, ed altri ci vietano formar di loro un diverso giudizio, che avrebbe certamente del temerario. Due Gesuiti dopo Tirso Gonzalez, cioè Elizaldi, e Camargo avean seguitato la scorta di quel retto Superiore, e Maestro: ma la Compagnia colla voce del P. Ghezzi, gli ha dichiarati ribelli, manifestando a tutti, che questi ingrati *hanno lacerato il seno della lor Madre, cadendo disgraziamente nel Giansenismo*. (Ved. *la Prefaz. ai quattro Paradossi stamp. in Lucca* 1744.)

Or chi non vede quanto funeste alla Chiesa esser debbano le conseguenze di sì corrotta Morale? Io quì non mi fermo a riflettere sulla strage immensa dell' anime, che nel domestico esercito della Chiesa Cattolica fanno per somma disavventura questi gran Capitani colla spada micidiale della dolcezza. E' questo un calcolo, a cui non può giungere, che l' Aritmetica di Gesù Cristo. Io solamente considero lo sfregio vergognosissimo, che i Gesuiti hanno fatto, e fanno ancor tuttavia alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Ciò è stato già rivelato da altre penne più autorevoli, e più rispettabili della mia. Ma le querele son troppo giuste, Amico; lo sfregio è troppo reale, per non esser passato da me sotto indolente silenzio.

136. Che la Chiesa Romana nel secolo XVI. facesse perdita d' un numero grande di figliuoli; ne fu cagione in gran parte il furore de' Novatori. I Luterani però, i Calvinisti, gl' Inglesi, ed altre Sette d' Eretici, per separarsi dalla nostra Communione non attaccarono la Chiesa Romana sulla Dottrina Morale, ma soltanto sugli articoli della Fede. Vomitarono certamente ingiurie e rimproveri contro il costume de' nostri Cattolici; ma non ebbero, che riprendere nella santità e purità degli insegnamenti, espressi con tanta chiarezza da' SS. Padri, da' Romani Pontefici, da' nostri Teologi, che non lasciavano luogo a maligne interpretazioni. I vizj di alcuni membri non recavano macchia alla santità della Chiesa; e si accorgevano gli stessi Eretici

esser

esser questo un fondamento assai debole per appoggiarvi sopra una ribellione. Le divine Scritture staccate dalle Apostoliche Tradizioni davano assai più campo alle interpretazioni capricciose e sinistre, e alle calunnie contro la Chiesa, quasi che avesse abolito gli antichi dogmi, e sostituiti de' nuovi. Qua pertanto si gettarono nel lor furore gli Eretici per molestare la nostra Chiesa, e guadagnar partito all' infedeltà. Cessato il primo bollore si sperava, non senza ragione, che le pecorelle smarrite sarebbero tornate all' ovile. La verità evidente de' nostri dogmi non potea non ferir le pupille di chi senza passione, senza trasporto, cercava la luce.

137. Allorchè i Gesuiti divulgarono la lor Morale; i Ministri de' Protestanti si approfittarono subito del nuovo vantaggio, che loro porgevano questi Padri; e per tenere stabili e saldi i suoi nella pretesa Religion riformata mostrarono ad essi la corrotta Morale della Compagnia confondendola colla Morale della Chiesa Romana. In poco tempo diventò questo un argomento comune a i Pastori, e Ministri Eretici per provare che la Chiesa Romana non era la vera Chiesa di Gesù Cristo. Il primo, che facesse uso di tale argomento fu Pietro du Moulin prima Ministro in Charenton, indi in Sedan, imputando nel suo Libro *delle Tradizioni Romane* alla Chiesa Cattolica le vergognose abominazioni de' Teologi Gesuiti. La stessa strada fu poi battuta da Carlo Drelincourt Ministro anch' esso de' Calvinisti il quale pubblicò un libro con questo titolo: *Licenze, che danno a i loro divoti i Casisti della Comunione Romana*: e i Curati di Parigi *nel quinto* de' molti *Scritti*, che pubblicarono, ci fanno sapere, che i Ministri di Charenton servivansi *dell' Apologia de' Casisti* composta dal P. Pirot Gesuita (libro veramente pieno di ogni rilassatezza) per confermare i loro popoli nell' apostasia, e nella aversione alla Comunione Romana. La disputa celebre insorta alla Roccella nel 1645. tra il MInistro Vincenti da una parte, che riprovava i balli come pericolosi, e contrarj allo spirito del Cristianesimo, e dall' altra parte il P. Destrade Gesuita, il quale gli approvava qual divertimento innocente, e ne volle fino stampare le apologie, confermò gli Eretici nel sentimento del du Moulin. Che avrebbe detto il Calvinista Vincenti, se avesse veduto pubblicare le apologie a favore delle scandolose dottrine del P. Benzi?

138. Non mai però con profitto maggiore fecero giuocare quest' argomento gli Eretici che in Inghilterra; allor quando Giacomo II. nel 1685. fu proclamato Re dopo la morte di Carlo II. suo fratello. Era Giacomo nella Comunione Romana, e aveva zelo per la Cattolica Religione. I Protestanti del Regno temevano, che egli volesse ristabilirla. Per trattenere i popoli dal secondare le massime del Sovrano, e fissarli nell' eresia, fecero una raccolta di seicento proposizioni, della più vergognosa Morale, tutte insegnate da' Gesuiti, tutte meritevoli di censura: ne composero un libro nel 1686. lo stamparono in Londra, e lo sparsero per tutto il Regno, facendo passare per dottrina della Chiesa Romana quella, ch' era della Compagnia di Gesù. Nel 1687. Giacomo fece l' Editto di libertà per favorire la Religione Cattolica, che concitò l' odio de' Sudditi, i quali avean concepito per quella grande avversione. Si maneggiò in seguito la segreta congiura, e Giacomo nel 1689. fu scacciato dal trono.

139. Il Ministro Jurieu imparò la lezione da Pietro du Moulin suo Zio, e la replicò fedelmente per attaccare la Chiesa Romana. *La Società de' Gesuiti*, dice egli, *è un corpo sì potente, e sì accreditato nella Chiesa Romana, che riguardar si possono i sentimenti di questa Compagnia, come opinioni assai comuni fra i Cattolici. Ora egli è certo certissimo, che i Gesuiti insegnano non esservi obbligazione di amare Dio, nè pure per riconciliarsi con lui: che si può con sicurezza seguire l' opinione meno probabile; che si può senza peccato ignorare l' esistenza di Dio: commettere le maggiori scelleratezze, ed essere innocente, se non si avverte alla malizia dell' azione. E' certo che i Gesuiti scusano l' omicidio, la calunnia, e giustificano per fino l' idolatria. Dunque la Chiesa Romana o approva, o tollera almeno queste dottrine, che i fondamenti rovesciano della Religione.* Tale è il raziocinio del Ministro Jurieu riportato colle sue stesse parole. Ma tanto egli, che gli altri Protestanti innanzi a lui hanno calunniata la nostra Chiesa. E' vero, che la Comp. di Gesù è un corpo potente nella Chiesa Cattolica; è vero, che è accreditato per somma nostra disgrazia; è vero, che ha insegnato non solo quelle empie dottrine, ma ancora molte altre di più: ma non è già vero, che la Chiesa Romana o le approvi, o le tolleri. Jurieu finge di non sapere i decreti de' Romani Pontefici, coi quali sono state disapprovate, aborrite, detestate, e con-

condannate quelle stesse dottrine perverse, di cui fa menzione. I decreti condannatorj sono quei medesimi, i quali ho avuto occasione di riportare in più luoghi di questa lettera. Finge di non sapere le tante Censure, che ne hanno fatte i Vescovi Cattolici, e le più accreditate Accademie della Comunione Romana. Qui appunto consiste la calunnia di quel Ministro. Che poi i Gesuiti abbiano violati perpetuamente i Decreti della Sede Apostolica, e negata quell' umile obbedienza, la quale doveano i figli alla Madre, non è argomento di approvazione, o di tolleranza nella Chiesa delle false dottrine, ma bensì della consumata malizia de' Gesuiti.

140. Questa è la vera risposta, con cui si dee chiuder la bocca a i nostri nemici: e se i Gesuiti, sola cagione di sì atroci rimproveri, avessero avuto qualche scintilla d'amore per la Chiesa lor Madre, doveano in questa forma ribattere la calunnia, e cancellare lo sfregio ingiusto, che a quella faceasi dagli emuli per colpa loro. Ma i Gesuiti per verità si sono in questa parte uniti agli Eretici, ed hanno avvalorato i loro rimproveri. Questi Religiosi hanno sempre spacciato, che le dottrine della Compagnia sono una cosa medesima colle dottrine della Chiesa Romana. Rileggete, Amico, ciò che vi ho esposto al §. XV. e XVI. Aggiungo ora quì altri tre testimonj, cioè il P. Valenza, il P. Pirot Gesuiti, e i Parochi di Parigi. Il P. Valenza nel Memoriale dato a Clemente VIII. tra gli altri motivi, che addusse per frastornare S. Santità dal condannare le dottrine del Molina addottate già da tutta la Compagnia, non ebbe rossore di dir francamente, che le dottrine de' Gesuiti erano omai considerate come dottrine di S. Chiesa, e che perciò, se condannate le avesse, il colpo non men cadeva sulla Compagnia, che sulla Chiesa. Questo insolentissimo Memoriale conservasi ancora nella Biblioteca Angelica, Biblioteca pubblica, dove ciascuno può riscontrarlo. Il P. Pirot nella sua *Apologia de' Casisti della Società* in più e più luoghi ripete fino alla nausea che coi *Decreti de' Sommi Pontefici contro le cinque proposizioni è stata generalmente approvata la dottrina de' Casisti della Compagnia*. I Parochi di Parigi, i quali crivellarono i libri de' Gesuiti, ritrovarono in quelli che *mentre i Calvinisti appongono alla Chiesa sentimenti sì abominevoli, salta fuori all' opposto tutta la Compagnia, e sostiene esser queste realmente opinioni della Chiesa. I Calvinisti*,

 sog-

soggiungono i Parochi, *per provare che quelle dottrine sono della Chiesa*, si servono degli scritti de' Gesuiti, *e così argomentano*: *Tutta la Compagnia di Gesù le sostenne*; *convien dunque dire, che sieno veramente sentimenti della Chiesa*: *I Gesuiti al contrario, per provare la stessa cosa, si servono degli scritti degli Eretici, e così argomentano*: *Gli Eretici, nemici della Chiesa, impugnano quelle dottrine; convien dunque dire, che quelle veramente sieno dottrine della Chiesa*: *Ciò vanno vantando i Gesuiti in interi libri su tal soggetto. Accade pertanto per orribil prodigio, che due ceti di uomini fra se nemici si fortifichino a vicenda e si ajutino ad attribuire alla Chiesa la dissolutezza de' Casisti*. Vedi lo Scritto V. Amico se i Gesuiti avessero ragione, gli Eretici non avrebbero trionfato già della Chiesa? Nulla per altro è mancato dal canto loro. Di tal natura sono i meriti insigni, che hanno i Gesuiti colla Chiesa Romana.

§. XXI.

Riflessioni sul Dogma.

141. Per nuocere alla Chiesa di Gesù Cristo i Gesuiti non si son contentati di corrompere la Morale, ma hanno ancora intrapreso a rovesciare i Dogmi di nostra Fede. Quando non insegnassero, e sostenessero altri errori, che quelli, i quali vi ho esposti ai *num.* 38. 39. 40. avrebbero più che bastantemente per parte loro crollati i fondamenti della Religione. I Gesuiti però non si appagano con sì piccole bagatelle. Non ho nè intenzione, nè ozio di tesservi un catalogo delle loro empietà per rapporto ai Dogmi di Fede. Farò scelta solamente di alcune, le quali direttamente distruggono l' essenza della Chiesa di Cristo, per la quale i Gesuiti in parole vantano un zelo divoratore de' loro cuori.

La Chiesa Cattolica ci aveva sempre insegnato di aver Ella ricevuto da Gesù Cristo la cura di pascere le sue pecorelle coi pascoli di vita eterna; d' essere la sua potestà spirituale, e divina, che stendevasi a dominare e sulle menti, e su i cuori dei figli di Dio; e che perciò non a i sensi soltanto, ma ancora allo spirito, fede, e tempio delle Cristiane virtù, imponeva regola, e legge. Ora però i Gesuiti ci fanno la contro predica, e degradano la S. Chiesa dalla legittima sua potestà, e' insegnano, che *la potestà data da*

Dio

Dio alla Chiesa è tale, qual bisognava per un' umana condotta (Amic. T. 8. Disp. 17. pag. 276. n. 12.) *che non governava Dio la sua Chiesa da se medesimo, ma col ministero degli uomini, non dovea dare al suo Vicario, se non che quella potestà, che è necessaria, e sufficiente per un governo umano.* (Ivi n. 14.) che al fine *la Chiesa non è che un Corpo meramente politico.* (Ved. Morale de' Gesuiti cavata da i loro libri da un Dottore della Sorbona Tom. 2. pag. 618.) e che perciò *Gesù Cristo nel darci i Precetti si è regolato come i Principi della terra, i quali fanno talmente gli editti, e leggi per i lor sudditi, che queste non gli obbligano, se non a quanto portano precisamente le loro espressioni* (Amico ivi *num.* 31. *pag.* 277.) In una parola i Gesuiti non vogliono, che la Chiesa si arroghi troppo d'autorità nello stendere le sue leggi di là da i sensi; onde intender le fanno, che Ella *non può comandare, se non se gli atti esterni: che su gli atti interni non ha diritto veruno: che la di lei potestà si stende su i corpi, ma non sulle anime, le quali restano sempre libere, e indipendenti.* Così grida a una voce il pieno coro de' Gesuiti; *Ved.* Sanchez *Oper. Moral. lib.* 1. *cap.* 14. *num.* 1. Filliuccio *tom.* 2. *tratt.* 7. *cap.* 2. *num.* 24. Layman. *lib.* 1. *tratt.* 4. *cap.* 4. *n.* 6. Coninc de' Sacram. *q.* 8. *art.* 6. *num.* 291. 292. Escobar *tratt.* 1. *esam.* 12. *cap.* 1. *n.* 2. Amico *t.* 8. *disp.* 17. *sez.* 2. *n.* 12. *&c. &c. &c.*

142. Voi ben comprendete, carissimo Amico, quali spaventevoli conseguenze si traggano da questi orrendi principj. Sono quelle appunto, che per distruzione della Chiesa di Gesù Cristo ne ha cavate la Compagnia. Queste sono innumerabili, come può vedersi ne' libri de' suoi Teologi. Non vi maravigliate per tanto, che i Gesuiti non abbiano mai piegato la dura cervice alle Decisioni, agli Oracoli de' Vicarj di Cristo, quando non parlavano a loro genio. La sommissione dello spirito, l'obbedienza del cuore, la docilità della mente, sono atti interni; a comandare i quali non può mai stendersi, secondo le lor dottrine, la potestà della Sede Apostolica, e della Chiesa. La disobbedienza dunque, la resistenza, la contumacia alla S. Sede, non è soltanto un effetto della malizia, ma ancora una necessaria conseguenza del sistema adottato dalla Compagnia di Gesù. Bisogna che la Sede Apostolica maturamente rifletta su quest' articolo sì rilevante, e non si lasci gabbare da un' esterior sommissione, figlia della politica, e del timore.

143. L'aver veduto a' giorni nostri, e il veder tuttavia ne' Gesuiti tanta pertinacia, ed impegno nel sostenere, e propagare i detestati errori del P. Harduino, e del P. Berruyer suo discepolo, e copiatore, mi pone grandemente in timore, che vada tacitamente serpendo per la Chiesa di Gesù Cristo, il veleno delle loro empietà. Oh Dio! Libri, che rinnuovano gli errori più detestabili di Ario, Nestorio, Pelagio, Socino: libri, che fanno man bassa su tutte le Opere de' SS. Padri, dichiarandole apocrife, e piene d'Ateismo, per togliere alla Chiesa il Sacrosanto sussidio della Tradizione: libri, che interpetrando gli oracoli delle divine Scritture per istruirci su i dogmi della Cattolica Religione, non adoprano tampoco una volta le dichiarazioni de' Padri, e adottano bensì le spiegazioni di Socino, di Crellio, ed altri simili Eretici: libri finalmente, che sono stati fulminati da i Vicarj di Cristo coll' indignazione de' Principi degli Apostoli, si venerano da' Gesuiti con sopraciglio d'ammirazione, si difendono con sentimenti di stima, si divulgano con replicate edizioni, si danno in mano alle Religiose, ai Cavalieri, alle Dame per loro istruzione nè i misterj della Religione, per divoto trattenimento! non possiam noi temere il ritorno di quei tempi infelici, ne' quali, secondo l' espressione enfatica di S. Girolamo, si maravigliò tutto il Mondo d'esser caduto ne i lacci dell' Arianismo? Il Berruyer col fare la *Terza Parte* dell' Opera sua, la Compagnia col pubblicarla, *mensuram scandali implevit*, per servirmi dell' espressione di Clemente XIII. ed alla Compagnia per avventura sembra d'aver colmata la misura de' meriti suoi colla Chiesa.

§. XXII.

Conclusione di questo Articolo.

144. Io chiedo perdono alla Compagnia, se ho lacerato colle mie mani i vestimenti di pecorella, con cui si copriva; e ho nudato agli occhi del mondo la di Lei sostanza interna di lupo. Io torno a dire, le chiedo perdono. Ma se a Lei sembra d'aver ragione di sdegnarsi, non si sdegni tanto con me quanto colla Sede Apostolica, e con se stessa. Due sono le basi delle mie accuse, de' miei risentimenti, e de' miei rimproveri: i Decreti de' Romani Pontefici contro

la

la Compagnia, le procedure della Compagnia contro i Decreti de' Romani Pontefici. Che colpa è la mia, se i Vicarj di Cristo condannano i Gesuiti? Che colpa è la mia, se i Gesuiti la fanno da pertinaci e ribelli a i Vicarj di Cristo? Sebben potean forse questi, senza tradir l'Apostolico lor ministero, potean forse dissimulare gli errori della Compagnia, le corruttele, e gli scandali? A chi resta dunque la colpa? Verso di chi debbono voltarsi gli sdegni? Reciti pure *il Confiteor* la Compagnia, e perquotendosi il petto con umiltà, gridi ad alta voce *Mea culpa*, *mea culpa*.

Questo ancora non basta. Incurvata a terra baci con sentimenti di gratitudine le soglie tutte di Roma; ed esalti la carità eroica della Prelatura Romana, e della Sede Apostolica, la quale quasi dimenticata di tante ingiurie, insulti, insolenze, contumacie, soverchierie, tradimenti, non ha lasciato giammai qual Madre pietosa di amare teneramente la Compagnia come figlia, e figlia ancora prediletta. Si ravveda ella una volta, e a tempo si accorga, che sta vicina a stancarsi la pietà della Madre: la quale un giorno per avventura soffrir non vorrà, che a tanti e tanti obbedientissimi figli dispiaccia sì grande amore verso la contumace, e lo prendano per indolenza.

Io pure, a mio credere, merito qualche lode, e ringraziamento; perchè null' altro vado cercando, che il vero bene della Compagnia, con procurarne il ravvedimento, quando appunto ognun crede, che questo sia disperato. Ho giudicato ancora un dovere indispensabile del mio zelo accingermi a quest' impresa, e dalla scuola del P. Zaccaria ne ho presa lezione. Vide egli (fu però acciecato dalla passione per gli motivi già noti a' Letterati) o gli parve vedere in una lettera del P. Abate Migliavacca un non so che di offensivo alla Bolla *Unigenitus*. A tal vista il suo zelo non si potè trattenere: grida contro del reo, e protestasi, *che finchè avrà fiato*, *non lascierà*, *Viva Dio*, *di riprovare gli errori*, *che la Chiesa Romana riprova*. Tom. 9. pag. 221. Se il Padre Zaccaria aveva talento di sfogare il suo zelo; perchè in una Lettera del Migliavacca andò mendicando la congiuntura? Non gli apriva un campo vastissimo la sua Compagnia, la quale fa professione di sostenere *gli errori*, *che la Chiesa Romana riprova?* Addottrinato nella sua scuola, io mi son preso questo pensiero, ed ho supplito le di lui veci, ed io pure, *non lascerò*, *Viva Dio*, *di riprovare gli erro-*

errori, che la Chiesa Romana riprova, stimando detto anche a me: *Clama ne cesses; quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo .... super prophetas, qui seducunt populum meum* (Isa. 58. Mich. 3.)

145. I Gesuiti infallibilmente, secondo il loro costume, grideranno contro di me, *Calunnia*, *Calunnia*; e in questo piccolo panegirico, da me tessuto alla Compagnia, e consacrato al suo merito, non vi sarà, a detta loro, un sol periodo di vero. Si servan pur essi, come comandano. Io non pretendo di essere anteposto alla S. Congregazione di Propaganda, le accuse della quale si battezavano spesso da' Gesuiti per imposture (Ved. Num. 88.); nè io sono tampoco il Card. di Saldanha, che voglia riformare le costumanze invecchiate de' Gesuiti. Mi chiamino adunque *Impostore*, quanto lor piace. Io non lo curo. So che alla fine resteran essi scoperti per impostori sfacciati. Quando Hallier, indi Montalto scrissero contro le loro dottrine, citando fino la pagina, ove erano quelle insegnate; i PP. Annato, Caussino, Pinthereau, Lemoyne, ed altri si risentirono gagliardamente contro gli accusatori, e diedero loro tutti quei titoli, coi quali può investirsi un fabbricatore di calunnie gravissime. *Non può essere, che un ministro del diavolo* (esclamava Causino) *quello, il quale ha la temerità di attribuire a' nostri Scrittori dottrine sì scellerate*. Il P. Pinthereau parimente: *Peggior del diavolo* diceva, *è colui, il quale ciò afferma de' nostri Autori*. Simili furono i clamori degli altri Socj. Si diede però il maledetto accidente, che vennero dopo di loro altri Gesuiti o più sinceri, o men vergogniosi, quali furono i Padri Brisacer, Pirot, Fabri, Amedeo Guimenio, i quali confessarono ingenuamente, che quelle dottrine si insegnavano da i loro Autori, e negarono solamente, che fossero scelerate. Così avvenne felicemente, che i Gesuiti smentiti furono da i Gesuiti. I primi per non sembrar libertini, calunniarono gli avversarj con chiamarli calunniatori: i secondi vollero assolvere gli avversarj dal delitto della calunnia, per santificar l'empietà innegabile dei loro Scrittori, facendola comparire in aspetto di rettitudine. Simili esempj sono frequenti, Amico, nella Storia de' Gesuiti. La menzogna anche senza accorgersene cangia spesso sembianza. Il P. Zaccaria, gia ve l'ho detto (*Num.* 91.), non confessa in buon linguaggio la pertinacia de' Gesuiti, per rapporto a' Cinesi, fino al 1742. E pure quei buoni PP. si erano que-

querelati mai sempre dalle calunnie. Mi lusingo che anche a me toccherà questa sorte. Verrà, verrà qualche Gesuita assai franco, al quale monti in capriccio di encomiare la Compagnia per la sua costanza in opporsi a i Decreti de' Vicarj di Cristo. Allora io impostore diverrò un testo autentico, e poco meno, che una Sibilla.

146. Se non che, fin d'adesso mi persuado, che i clamori di chi è scottato non faranno breccia veruna in molti e molti spregiudicati Romani, i quali sanno qual fede meriti un Gesuita. Tengono ancora a memoria il fatto celebre accaduto quì in Roma nel 1737. e 38. per tacerne altri molti, spiritosi non meno, che edificanti. I Signori Conte Antonio Cardelli, e Conte Alessandro Petronj mossero lite a questa Casa Professa da' RR. PP. Gesuiti per il Gius privativo di Sepoltura nella Cappella della Passione, o sia di S. Francesco Borgia. Furono interpellati i PP. a produrre i libri del loro Archivio; ma questi non volevan pregiudicare all'ingiusta lor causa col testimonio stesso de' domestici documenti. Che fecero allora? Il Padre Senapa Prefetto della Sagrestia del Gesù, e il P. degli Oddi Procuratore, produssero in giudizio una fede sottoscritta da più Gesuiti, nella quale si attestava *con giuramento*, che i libri richiesti si erano tempo innanzi bruciati in un incendio fortuito del loro Archivio. Il Conte Antonio Cardelli, che non avea gran concetto della Morale de' Gesuiti, conobbe subito all'odore alla nuova furfanteria. Ebbe tanto in mano da poter provar, che l'incendio preteso dell'Archivio era favola inventata di pianta, e ridotta in aspetto di storia col sacrilegio del giuramento. Le prove addotte dal Conte ebbero tal forza presso l'incorrotta giustizia del Giudice Monsig. de' Rossi ora Eminentissimo, che lo mossero a rilasciare contro i PP. una *gravatoria*. Questa fece il miracolo. I libri furono ben tosto al tribunale esibiti, usciti illesi dal grand' incendio, come i fanciulli Ebrei dalla fornace di Babilonia. Vero è, che i Gesuiti con occulto raggiro giunsero a toglier dagli Atti la loro fede giurata, e la *Gravatoria* del Giudice, per sottrarre a' posteri una notizia anecdota sì luminosa. Ma il Card. de' Rossi, Giudice della causa, non vive? Il Sig, Alessandro Magni procuratore della medesima non vive? Il Sig. Conte Alessandro Petroni non vive? Non vive il Sig. Conte Francesco Maria Cardelli figlio del Conte Antonio? Che gran piacere è il mio, quando posso appellarmi a testimonj,

monj, che parlano ancora! Or vada, vada pure il P. degli Oddi cogli altri della sua cricca, vada per le case Romame colla sua scocciata campana a suonare a predica di maledicenza; e porti con se quella fede, che da lui fu esibita ne' tribunali.

147. Non è però, ch' io pretenda, che i Gesuiti tutti debban soffrire in pace e silenzio le mie accuse, i miei rinfacciamenti, dirò ancora i miei trasporti di zelo forse troppo inoltrati: Desidero certamente, che qualcuno de' Gesuiti, i quali sono animati da uno spirito di rettitudine da esso occultato per soggezione; che ami Gesù Cristo, la Chiesa, e l' anima propria più della Compagnia; che non sono in pieno lume sulla malizia de' suoi Confratelli, o perchè sono ancor giovani, o perchè la Compagnia non fa alcun conto di lui; desidero, dico, che questi restino illuminati, e sappiano preservarsi dalle corruttele della matrigna: ma poi compatisco, e compatirò anche gli altri, i quali alzeranno i clamori contro di me, e della mia *Appendice alle Riflessioni*. Veggo benissimo, che gli ho feriti sul vivo, che debbono averne del dispiacere, e che la loro umanità dee cercar qualche sfogo. Conosco che tanto più grave dee essere il loro rammarico, quanto più veritieri sono i documenti, da' quali ho ricavato le accuse. Le Bolle, e i Decreti de' Romani Ponteefici; i Sommarj di Propaganda; i Processi, per dir così, fabbricati da un Segretario di quella S. Congregazione; le originali testimonianze de' Legati, Visitatori, e Vicarj Apostolici, che si conservano in quell' Archivio, le Opere pubblicate da' medesimi Gesuiti, Amico, son documenti sì invincibili, sì inappuntabili, che non danno luogo al consueto refugio di gridare *Impostura*, *Impostura*. Io supplico vivamente i Gesuiti a portare altrettanto in propria discolpa. Or quando ancora in questa Appendice non altro vi fosse di vero, se non quanto ho cavato da quei soli fonti; non basterebbe a convincere i Gesuiti di contumacia perpetua contro la S. Sede? Non basterebbe a far loro conoscere la carità eroica di Roma verso la Compagnia? Non basterebbe a fargli vergognare nelle Case principali di Roma, Borghese, Ludovisi, Barberini, Panfilj, Chigi, Rospigliosi, Altieri, Odescalchi, Ottoboni, Albani, Conti, Orsini, Corsini, e Lambertini se fosse in Roma, e fino in faccia a quei di Casa Rezzonico, degl' insulti fatti ai Pontefici di quelle famiglie colla lor pertinacia, giungendo fino ad oscurare notabilmen-

te

te la gloria di cinque Pontificati? Non basterebbe a far loro comprendere che è un' ingiustizia, un' usurpazione il voler esser chiamati *Benemeriti della Chiesa?* Non basterebbe a ricolmarli in faccia a tutti i Cristiani di confusione? Dio volesse, che lasciassero libero il campo su' loro volti a quella confusione salubre, che partorisce il ravvedimento! Io vorrei fin d' adesso colle lagrime agli occhi ad alta voce esclamar col Salmista: *Imple facies eorum ignominia, & quaerent nomen tuum Domine*. Salm. 82.

ARTICOLO ULTIMO

Nocumento de' Gesuiti alla Civile Repubblica.

148. I Gesuiti, i quali con rovesciare e corrompere il lor primiero Istituto, sono omai divenuti sì perniciosi alla Chiesa, recano almeno qualche vantaggio, sono almeno indifferenti alla felicità della Repubblica, e del Principato? Questa è l' interrogazione, Amico carissimo, che io m'aspetto da voi. L'articolo sarebbe assai vasto, quando si volesse trattare con dignità; ed io non ho nè ozio, nè abilità per corrispondere a tanto impegno. Contentarevi di poche riflessioni, tali quali mi sdrucciolano dalla penna.

Per accertarvi de i sentimenti de' Gesuiti circa i doveri di soggezzione alla potestà secolare, non voglio che vi obblighiate alla pena di leggere il P. Escobar, il P. Sà, e gli altri Teologi della Compagnia. Prendere la via più breve con aprire un solo libro intitolato *Recueil des Pieces touchant l' Histoire de la Compagnie de Jesus, composèe par le Pere Jouvency Jesuite*, stampato nel 1713. In quest' opera troverete esposta su tale articolo la dottrina degli Scrittori Gesuiti dal 1562. fino al 1710. Ivi intenderete che i buoni PP. pretendono sì come Ecclesiastici, sì come privilegiati con singolarità dalla S. Sede, pretendono, dico, di non esser sudditi, di non esser vassalli della potestà secolare, senza alcuna limitazione, senza alcuna riserva. Vedete quanto mai sia opportuno questo principio per sottrarsi alle leggi del Principato, al rispetto, e alla felicità dovuta ai Sovrani. Quindi ne nasce che il macchinar ribellioni contro del Principe, l' usurpare gli Stati non è per loro delitto di lesa Maestà, e il togliergli ancora la vita, non è parricidio. Questi sono delitti, i quali non posson commettersi, che

 da

da i Vassalli, quali essi non sono. Queste sono le massime de' Dottori della nuova Teologia!

Se però io fossi Sovrano; vorrei ammettere questo loro principio, ma vorrei trarne ancora una conseguenza assai diversa da quella. Ascoltate, Amico, il mio raziocinio. Il Principe, civilmente parlando, è Padre de' suoi vassalli, ed i vassalli a vicenda sono i suoi *Figli*. Or che direste d'un Padre, che provveduto di prole assai numerosa, vedesse comparire in sua casa certi stranieri, i quali volessero, col finto nome di figli, ivi albergare, ivi sedere a mensa, e cibarsi della stessa porzione destinata al nutrimento de i veri figli di quel buon padre? direste; che dovrebbe il buon padre investire quelli stranieri, e imperiosamente gridare: *Fuori, fuori Canaglia! marciate fuori di quà, e andatene a casa vostra; nè venite a mangiare il pane de' figli miei, da' quali riscuoto amore, rispetto, fedeltà, e obbedienza*. I Gesuiti negando d'esser vassalli ai Sovrani, non possono tampoco usurparsi il dolce nome di figli. Contuttociò albergano ne' loro dominj, e non contenti della mediocrità vogliono il magnifico, e il delizioso; entrano a parte de' beni dello stato, e dopo avere strappato una ricca porzione della liberalità de' Sovrani, gettan le mire sulle sostanze de' privati, e per le vie le più indegne giungono al fine a impadronirsene, ed impinguarsi, senza che mai s'intenda dalla lor bocca *basta, basta*. Che dovrà fare il buon Principe? Ciò, che farebbe il buon padre.

150. Riflettete in oltre colla scorta del gran Colbert, Ministro già di Luigi XIV. che la Repubblica è un corpo politico analogo al corpo Fisico. Questo è composto di molti membri, diversi certamente fra loro, ma tutti insieme connessi, tutti all'anima subordinati, tutti ministri. Per molti che siano di numero, per differenti che siano d'indole, non cagionano confusione, non risvegliano discordie. Divisi fra loro gli ufizj cospirano tutti all'armonia della machina, e al buon servigio dello spirito, che la governa dal capo. Se avviene per avventura che i membri o divengan viziosi, o voglia l'uno usurparsi l'ufizio dell'altro; ecco guastata l'armonia della macchina, ecco introdotta la confusione, ecco partorita l'infermità del corpo, ecco indebolito l'impero dell'anima. Il Sovrano è lo spirito dominante, che governa il corpo della Repubblica. I Ministri, i Magistrati, la Nobiltà, la plebe, i commercianti, gli artisti, gli agricolte-

tori sono i diversi membri, che compongono un sì bel corpo, e spartiti fra loro gl' impieghi conspirar debbono alla felicità, all' armonia della Repubblica, e al buon servigio del Principe, che la governa dal trono. Ma che sarà, se i membri saranno infetti, o a vicenda si usurpino l' altrui ministero? Nascerà nella Repubblica la confusione, la discordia, la debolezza, la povertà; e sconcertato l' impero languirà nel trono il Sovrano. Amico, noi siamo nel caso, in quei dominj, e in quei regni, dove si annidano i Gesuiti: Questi s' ingegnano primieramente, se loro riesce, di dar l' oppio ai Sovrani, affinchè oppressi quelli da qualche letargo, possan essi diventar l' anima della machina, e regolarla a loro talento. Questi voglion farla da occhio, ingerendosi negli affari del ministero, e del magistrato, e rappresentando ai Sovrani le immagini degli oggetti con quei colori, de' quali le hanno imbevute coll' umore di quella malignità, della quale son pregni. Voglion farla da orecchia, con essere informati di tutto, e fino di ciò che passa nelle case ancor de' privati, abusandosi, se fa d' uopo, de' ministerj più sacrosanti. Voglion farla da cuore con tramandar da una parte alle membra ancor più rimote l' umor vitale delle lor mercanzie, egualmente assorbirne dall' altra a mantenere co' magazzini, e co' banchi la perpetua circolazione di questo sangue delle Repubbliche, succhiandone per se medesimi la parte più sostanziosa, e più pura. Voglion fare ..... ma e che voglion mai fare? voglion far tutto. Là vendono e pane, e maritozzi, e ciambelle; ecco i fornari. Là olio, formaggio, salame; ecco i pizzicaroli. Là vino a barili, a fiaschi, a fogliette; ecco gli osti. Quà vendono zucchero, cioccolata, caffè; ecco i i droghieri. Quà china, triacha, salsapariglia; ecco i speziali. Quà balsami, ceroti, e pillole; ecco i ciarlatani. Lì vendono forbici, fibbie, temperini; ecco i chincaglieri. Lì panni d' Olanda, d' Inghilterra, d' Arpino; ecco i mercanti di pannine. Lì scatole, tele, calze, merletti; ecco i spazzini. E qual' è l' arte, che sdegnino, per vile che sia, purchè la nobilità l' interesse, il guadagno? Passate alla Cina, e godrete un più bello spettacolo. Vedrete altri de' Gesuiti in abito di Mandarino; altri col pennello a dipingere; altri colla lima a fabbricare orologj; altri co i fornelli de' Chimici a far quintessenze; altri col chitarrino a divertire l' Imperatore; altri colla carta di musica a emulare Gizziello; altri colli scarpini a intrec-

trecciar danze, e alzar a tempo una capriola, altri co i fioretti piantarsi in guardia per dar lezione di scherma. Andate nel Paraguai. Ivi troverete quello colla spada impugnata, che conduce eserciti qual Maresciallo; altro, che colla miccia accesa dà fuoco al cannone qual Bombardiere; quello coll' archipendolo e squadra in mano qual Ingegnere per alzar fortini, piantar trincee, fabbricar controscarpe. Così predicano il Vangelo gli zelantissimi Missionarj. Il Consiglio di Spagna nel secolo scorso non fu costretto a vietare a i Gesuiti di Cartagena in America di farla più da Impresarj di vetture, e di barche?

151. Ma torniamo in Europa. Le molte arti e professioni, che i Gesuiti vogliono esercitare, il gran danaro, che per mezzo di quelle assorbiscono, non è forse una confusione perniciosissima nella Repubblica? non è un danno gravissimo a' poveri secolari, per li quali manca il guadagno, e non manca il peso di pagare al regio erario i lor dazj? non è un considerabile insiacchimento del Principato per la perdita delle gabelle, che i Gesuiti per molti capi non pagano; per la diminuzione nel numero de' vassalli, i quali o non si ammogliano, o partono dallo Stato mancando loro la sussistenza; e per l' accrescimento de' vagabondi che non trovano impiego?

152. Sebbene, che sto io a perder fiato su d' un punto di tanta evidenza? Basta dare un' occhiata alla situazione, in cui si trovano le facoltà di questi poveri Religiosi. Le loro ricchezze in Roma, e quelle che mostrano, e quelle, che occultano, le loro immense possessioni e tenute; le spese incredibili che fanno in questo paese, sono forse sgorgate dalla fontana del Noviziato? Quanto mai posseggono nel Regno di Napoli! quanto nella Sicilia! quanto nella Spagna! quanto nella Germania! quanto nella Polonia! Le loro ricchezze in tutti questi paesi sono sì esorbitanti, che dovrebbero far aprir gli occhi a i Sovrani. Io rido della gran moderazione del semplicissimo P. Laynez secondo Generale della Compagnia. Il Duca di Savoja gli offerse la fondazione di due Collegj nella Savoja medesima. Il buon Superiore, che muovea cielo e terra per dilatare il suo Ordine, non si sentì disposto ad accettare queste due Fondazioni, e trovò pretesti per ricusarle. *V. Sacch. Stor. della Comp. lib. 4. num. 66. e seg.* La Savoja sterile, povera, e senza commercio non era paese da allettar molto lo zelo della Compagnia di Gesù.

153. Non fecero già queste smorfie col Portogallo. Questo sì che era un Regno molto opportuno al Sacro Istituto. Sapete però cosa è divenuto adesso il Portogallo? Intendetelo da una Lettera del *P. Forestier*, o del *P. Noceti*, come altri assicurano, in data de i 3. Febbrajo sotto nome di un Portoghese. E' divenuto *un paese, che va ad annerire per tutte l' età la fama de' più mansueti Re*. Non vi ha dubbio, che i Monarchi di Portogallo sono stati sempre mansueti, e clementi. La lisciatura però, che ad essi dà l' autor della Lettera, non è per la loro clemenza, ma per la soverchia indulgenza verso la Compagnia. Appena fu questa istituita da S. Ignazio, entrarono i Gesuiti nella Corte di Portogallo, furono accolti con ogni amorevolezza, e ne diventaron padroni. Quella Corte si abbandonò tutta nelle lor mani, depositò ciecamente le coscienze de Principi, e a loro affidò l' educazione degli Infanti, e da loro si lasciò regolare. Essa arrichì i Gesuiti, gli esaltò, fondò, e dotè Collegj, diede loro le Università più cospicue, e concessegli amplissimi privilegj. Essa aprì a' Gesuiti la porta delle Missioni, gli stabilì in Asia, in Affrica, in America, e credendo di scortarli all' acquisto dell' anime, gli scortò a impadronirsi d' uno sterminato commercio, e a stabilire una Monarchia temporale. Reclamano a' tribunali regj, reclamano alla Sede Apostolica i Missionarj zelanti, che tollerar non potevano le indegnità de' Missionari Gesuiti; ma questi, e non gli altri protegge e sostiene la Corte di Portogallo. Roma spedisce Bolle, fulmina Censure contro i Gesuiti, che fatti Eretici cogli Eretici, Turchi co' Turchi, Giudei co' Giudei, Idolatri cogli Idolatri, sacrificano all' interesse il Vangelo: ma la Corte di Portogallo acciecata dalle cabale de' Gesuiti, si persuade di difendere e promovere la Santa Fede con opporsi a i Decreti di Roma, ed impedirne l' esecuzione. Su questo piede si mantennero in quella Corte i Gesuiti fino all' ultimo Re defunto Giovanni V. ingannando sempre la pietà grande di tutti i Re col pretesto di Religione; di quella Religione, che essi soli, sì essi soli empiamente tradivano. Questa connivenza fatale, questa inopportuna indulgenza, quest' errore innocente di quei Sovrani è quello, che i Gesuiti chiamano *clemenza*, e *mansuetudine*, e che Benedetto XIV. il quale conosceva a fondo la Compagnia di Gesù, chiamò *cecità*. Ma finalmente giunta la malizia de' Gesuiti al suo colmo davanti al trono

di

di Dio, Dio stesso colla sua mano ha stracciato quel velo, che tessuto dall' ambizione e dall' interesse, il sacrilegio e l' inganno tenevan saldo, ed immobile innanzi agli occhi de' religiosi Sovrani. Giuseppe I. è quel Re fortunato e immortale, alle cui pupille riserbava l' Altissimo i primi raggi illuminatori per discernere l' iniquità travestita da religione, e da zelo. Questo è il Monarca, che non va ad oscurare con disonore la fama de' suoi mansueti predecessori, ma va bensì a vendicarne con gloria l' innata pietà. A' Gesuiti però quanto sta bene, Amico, che sieno umiliati dalla mano giustissima di quei Monarchi medesimi, che erano stati i primi ad inalzarli a sì eccessiva grandezza! Io non so con quai lumi prevedesse questa caduta de' Gesuiti Monsignor Giorgio Bronsvvel, Arcivescovo di Dublino. Ecco la perdizione pronunciata da questo Prelato in un suo Sermone tenuto nel 1558. tempo in cui fioriva ancora nella gran Brettagna la Cattolica religione ivi ristabilita dallo zelo della Regina Maria, e del Re Filippo suo Sposo; tempo, in cui il P. Lainez Generale della Compagnia di Gesù, e successore troppo dissimile a S. Ignazio, morto nel 1556. avea già col suo talento brogliatore introdotto nell' Ordine il sistema politico. „ Vi è, dic' egli, una nuova Fraternità, che si è formata da poco tempo: una Società di uomini chiamati Gesuiti, che sedurranno molti, e che sono animati dallo spirito degli Scribi, e Farisei. Essi s' ingegneranno di distruggere la verità, e ne verranno quasi a capo. Questa razza di gente si trasforma in molte sembianze; coi Pagani, saranno Pagani, Giudei co' Giudei, Ateisti cogli Ateisti, Riformatori co' Riformatori, a solo fine di penetrare le vostre intenzioni, i vostri cuori, le vostre inclinazioni, e impegnarvi alla fine a divenire simili all' insensato, il quale disse nel suo cuor *Non vi è Dio*. Costoro saranno sparsi per tutta la terra. Saranno ammessi ne' consigli de' Principi, i quali non per questo diventeranno più saggi. Gl' incanteranno fino a segno di obbligarli a svelare ad essi i proprj cuori, e i segreti più nascosti, senza intanto avvedersene. Giungeranno a questo per avere abbandonata la Legge di Dio, e il suo Vangelo colla lor negligenza nell' adempirla, e colla lor connivenza a' peccati de' popoli. Dio però alla fine per giustificar la sua Legge, reciderà speditamente questa Società, anche colle MANI DI QUELLI, I QUALI PIU' DEGLI ALTRI L' HANNO AJUTATA, E SI SONO SERVITI DI LEI. In tal maniera finalmente

mente diverranno odiosi a tutte le Nazioni. Saranno di peggior condizione, che i Giudei. Non avranno luogo stabile sulla terra; e allora un Giudeo avrà più credito di un Gesuita,,. Voi forse, o Amico, restate sorpreso nell' intedere una predizione così precisa, di già avverata quanto al carattere della Compagnia, e alle cagioni di sua caduta, e che sembra prossima ad avverarsi nel rimanente. Ma persuadetevi che resto sorpreso ancor io; e la crederei inventata e messa fuori da pochi giorni, se non la trovassi presso Varèo nella Storia d' Irlanda a pag. 172. dell' Edizione di Dublino 1705.

154. Noi Nazionali intanto, o Amico, dobbiamo render grazie all' Altissimo per averci dato per Sovrano un teneriffimo Padre, che impegna tutto il suo cuore per la felicità de' suoi popoli. Ricordevole della gran massima dell' Augusto Teodosio, che riponeva la prima cura d'un Principe *nell' eleggere e tenere al suo fianco un Ministro fedele;* ha immortalato la singolarità della scelta, con assumere al Ministero Don Sebastiano Giuseppe Carvalho, pieno di fedeltà verso il Re, d' amore verso i Vassalli, di Religione verso Dio. La mia penna si dichiara inabile ed impotente a tessere elogj al Monarca, e al Ministro scelto da lui: ma dirò bensì con Marziale.

Ars utinam mores, animumque effingere posset!
Pulchrior in terris nulla tabella foret.

So che i Gesuiti non approveranno i nostri giustissimi sentimenti: ma noi, Amico, non cerchiamo il lor voto, ed approvazione. Piangan pur essi la disgrazia del Portogallo sotto il presente governo: che noi intanto ne goderemo i vantaggi. Mi cagiona solamente qualche inquietudihe la profezia del P. Noceti, o chiunque sia l'autore della Lettera poco innanzi accennata. *Il tempo*, dic' egli, *va a fornire delle catastrofi ben più funeste. La Tragedia avrà di che fornire di orrore i più ferali teatri.* Poveri noi? che tetro presagio è mai questo? Io nondimeno mi vado consolando sul riflesso, che voglia alludere all' esecuzione, e al supplizio, che i Gesuiti temono imminente sulla testa de' loro Confratelli convinti rei. Ma se son rei, il che io crêdo, ma non desidero, il lor supplizio non giungerà a commuovermi. Ci sarà, come egli dice, nuovo argomento per la Tragedia;

gedia;

gedia: e bene? Saremo obbligati compiutamente ai Gesuiti; mentre avendoci somministrato un argomento di Commedia per ridere, ce ne daranno un altro di Tragedia per piangere. Già il Sig. Gigli sul modello de' Gesuiti compose la Commedia intitolata *il Don Pilone*: altri comporranno una Tragedia, che potrà intitolarsi *Il Malagrida*. Mi dispiace, che non potremo vederla rappresentare da quei bravi Cavalierini nel Seminario Romano, nè in altri Collegj de' Gesuiti; mentre quel benedetto P. Malagrida ha interessato nella congiura le donne: e se in palco non comparisce la Marchesa di Tavora a conferenza con Malagrida, l'azione non rappresentasi al vivo, e perde il suo bello. Amico, Addio.

Roma 31. Luglio 1759.

Vostro Affezionatiss. Amico
A. R.

P. S. Alla lettera, la quale un mese fa vi mandai per l' ordinario di Spagna, aggiungo due notizie freschissime, e interessanti. La prima è, che il regnante Pontefice Clemente XIII. nella Congregazione del S. Offizio sotto il dì 30. Agosto ha condannato e proibito, con pena di Scomunica riservata ai trasgressori, li due tometti stampati in Nancy 1759. in difesa del Berruyer, e intitolati: *Le Pere Berruyer justifiè contre l' Auteur d' un libelle intitulè : Le Pere Berruyer Jesuite convaincu d'obstination dans l' Arianisme, & Nestorianisme &c.* Il S. Padre protesta nel suo Decreto, che è stata pubblicata quest' Opera *non sine gravi nota impudentiæ, temeritatis, & Ecclesiasticorum Decretorum contemptu*; cioè secondo il consueto costume de' Gesuiti. E' vero che il libro non porta il nome dell' Autore: ma mi dò a credere che non sarà stato composto nè da un Domenicano, nè da qualche Eremita del Monte Carmelo. Condanna nel tempo stesso un altro scrittaccio intitolato: *Lettre a un Docteur de Sorbonne sur la Denunciation, & l' Examen des Ouvrages du Pere Berruyer* 1759. Credete voi nondimeno, che i Gesuiti obbediranno una volta, e si asterranno dal difendere l' empie Dottrine? Il lupo lascia il pelo, ma non il vizio.

L'altra notizia, a differenza di questa, vi giungerà inaspettata. E' uscito alla luce uno Scritto, pubblicato, per quan-

to mi vien supposto con sicurezza, dal P. Favre Gesuita di Roma. Sapete che cosa contiene? Contiene la giustificazione del fu Duca d'Aveyro, e degli altri rei, che furono con lui condannati al supplizio. Jeri me lo fece vedere un Ministro estero, ma ancora non l'ho letto. Lo leggerò quanto prima, e forse forse mi divertirò sopra quello nella prossima villeggiatura, la quale son solito fare in un'amena collina. Eccovi intanto il titolo dell'Opera: *Difesa in favore della fama postuma di Giuseppe Mascbaregnas già Duca d'Aveyro, e degli altri chiamati Rei di Lesa Maestà, nella sentenza data in Lisbona nel dì 12. Gennajo 1759.*

Io mi accorgo benissimo, che questo è uno strattagemma de' Reverendi; mentre che importa ad essi la reità, o l'innocenza di quegli assassini, se non fosse necessariamente connessa colla reità, o l'innocenza de' Gesuiti di Portogallo? Si affaticano intanto di far comparire i primi innocenti, per prevenire il pubblico a favor de' secondi, de' quali temono d'intendere quanto prima il meritato supplizio. Questo, come vedete, altro non è, che un fare strada alla canonizazione de' nuovi Martiri, predetta già dal P. Sacramoso in Venezia. (*Vedi il Num.* 51.) Mi dispiace però, che il Promotore della Fede caverà una forte objezione dalla lettera del P. Noceti, o sia del P. Forestier de' 3. Febbrajo, nella quale ci vengon dati assolutamente per rei, e solo si va mendicando dal motivo qualche scusa al delitto. *Privata ingiuria*, dicono, *non insulto al Trono, precipitò due famiglie a machinare l'esecrando Reicidio*. Basta, penserà il P. Favre a scioglierne l'objezione. Addio.

I L F I N E.